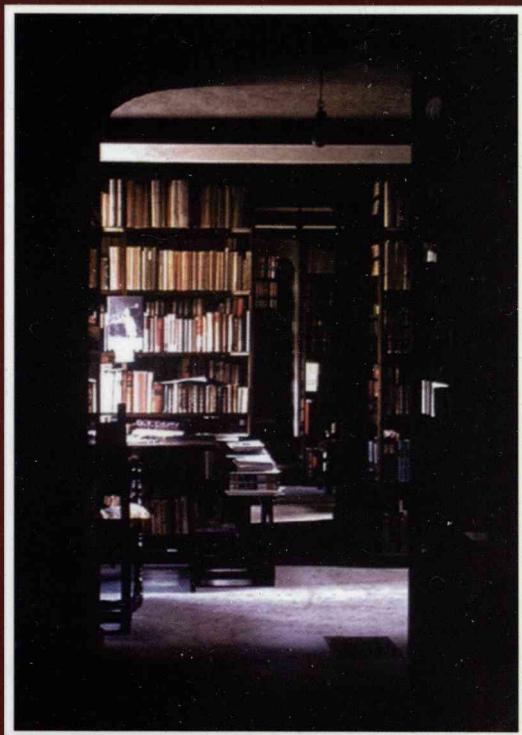


FONDAZIONE LUIGI EINAUDI - TORINO



La Fondazione Luigi Einaudi

Storia di una
istituzione culturale

Maria Teresa Silvestrini

La Biblioteca di Luigi Einaudi
nella sede originaria di
S. Giacomo in Dogliani, 1959
(foto Roberto Einaudi)

LA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI
STORIA DI UNA ISTITUZIONE CULTURALE

MARIA TERESA SILVESTRINI

LA
FONDAZIONE LUIGI EINAUDI
STORIA
DI UNA ISTITUZIONE CULTURALE

Volume pubblicato con il contributo della Regione Piemonte.
Esemplare fuori commercio. Vietata la vendita. Tutti i diritti riservati.

INDICE

T. COZZI, <i>Presentazione</i>	p.	I
M. T. SILVESTRINI, <i>Introduzione</i>	»	7

CAPITOLO I

LE ORIGINI. 1961-1963	»	13
1. <i>Luigi Einaudi economista bibliografo e bibliofilo</i>	»	18
2. <i>La Fondazione Einaudi tra Dogliani, Roma e Torino</i>	»	32
3. <i>I solariani e l'Istituto di Scienze politiche di Torino</i>	»	44
4. <i>Le borse di studio Einaudi e la ricerca storico-economica</i>	»	64
5. <i>L'«Einaudi model» e il Center for International Studies di Cornell</i>	»	72
6. <i>La Fondazione Luigi Einaudi di Torino e l'Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari «Luigi Einaudi» di Roma</i>	»	81

CAPITOLO II

GLI ANNI DELLA SPERIMENTAZIONE. 1964-1974	»	85
1. <i>I finanziamenti e la sede</i>	»	85
2. <i>Uomini e idee. Il Comitato scientifico dal 1964 al 1974</i>	»	90
3. <i>L'innovazione organizzativa e culturale. 1965-1969</i>	»	101
4. <i>Centro di ricerca o «fabbrica di uomini». La questione dell'identità. 1970-1974</i>	»	126

CAPITOLO III

SVILUPPI E TRASFORMAZIONI. 1975-2000	»	141
1. <i>La «rete degli einaudiani» e la crisi finanziaria del 1977-78</i>	»	141
2. <i>Mario Einaudi: le strategie di un manager atipico. 1979-1984</i>	»	155
3. <i>Il nuovo assetto istituzionale. 1985-1989</i>	»	169
4. <i>Cronache del presente. 1990-2000</i>	»	180

APPENDICE

1. <i>Costituzione e Statuto 1966 e 2000</i>	p. 213
2. <i>Gli organi direttivi. 1965-2000</i>	» 226
3. <i>La Biblioteca</i>	» 228
4. <i>L'Archivio</i>	» 229

INDICE DEI NOMI	» 231
---------------------------	-------

INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO	» 247
---	-------

Quando, nel novembre 1994, furono celebrati i trent'anni della Fondazione nel ricordo commosso di Mario Einaudi, che ne era stato promotore e animatore infaticabile, molti di noi componenti il Comitato scientifico e Amministratori dell'Ente avevamo acutamente avvertito l'esigenza di raccogliere in uno scritto organico la memoria dei tempi e degli uomini che avevano favorito e accompagnato il sorgere e lo svilupparsi di questa nostra istituzione: un progetto della cui validità il volger degli anni ci ha resi sempre più convinti.

Lo stimolo a realizzarlo ci è stato fornito dal saggio, presentato su nostro incarico, di Maria Teresa Silvestrini al Convegno romano del giugno 1999 su Le Fondazioni in Italia, saggio che ha costituito la trama e il punto di avvio del presente lavoro. Un lavoro che, man mano che prendeva corpo, si è considerevolmente accresciuto sviluppando nuove direttrici di ricerca, approfondendo ulteriori filoni, aggiungendo a vicende già note contributi inediti o curiosi, offrendo talora prospettive insospettate e singolari. Ne è nata così una 'storia' non solo organica, come negli intendimenti iniziali, ma originale e illuminata dall'interno, condotta con cura esemplare e con rigore critico ma anche con l'intelletto d'amore della studiosa che con la Fondazione ebbe una frequentazione non occasionale. Siamo lieti di darne atto all'Autrice alla quale va il nostro grato apprezzamento.

Il Presidente
del Comitato Scientifico
Terenzio Cozzi

INTRODUZIONE

Questo libro ha la sua origine in un progetto di storia comparata che le Fondazioni Feltrinelli e Olivetti hanno promosso alla fine degli anni novanta coinvolgendo la Fondazione Einaudi e altre fondazioni culturali italiane in una riflessione sui percorsi comuni che ne hanno caratterizzato la nascita e l'evoluzione in relazione alla storia delle politiche e delle istituzioni scientifiche in Italia. La prima fase di questa ricerca sulla storia della Fondazione Einaudi, dalle origini fino alla metà degli anni settanta, è stata perciò condotta in vista di un convegno, tenutosi a Roma nel 1999 e organizzato nella forma di *workshop*, che ha avuto un duplice obiettivo: la ricostruzione comparata della storia delle Fondazioni culturali italiane e l'individuazione di possibili modelli e strategie per lo sviluppo futuro. Una parte dei risultati dell'incontro, in cui sono stati presentati contributi sulla storia delle Fondazioni Agnelli, Cattaneo, Collegio San Carlo, Einaudi, Feltrinelli, Olivetti e sull'Istituto Croce di Napoli, oltre a interventi sul contesto giuridico e istituzionale italiano e sulle situazioni francese e tedesca, sono stati pubblicati nel 2000 in un numero monografico di «Società e storia» curato da Giuliana Gemelli con un *Postscriptum* di Salvatore Veca.¹ In seguito, la Fondazione Einaudi ha deliberato di estendere cronologicamente la ricerca fino alla fine degli anni novanta e di approfondire i temi di indagine in modo da giungere a una ricostruzione completa della propria storia.

¹ Il convegno su «Le fondazioni in Italia», promosso dalla Fondazione Olivetti e dalla Fondazione Feltrinelli, si è tenuto a Roma nei giorni 24-26 giugno 1999. I contributi sono stati pubblicati in un numero monografico di «Società e storia» (XXIII, n. 90, 2000) dal titolo *Le fondazioni culturali in Italia. Origini storiche e primi sviluppi istituzionali*, a cura di Giuliana Gemelli, per il cui progetto cfr. G. GEMELLI, *Le Fondazioni culturali in Italia*, *ivi*, pp. 641-643. Sulla Fondazione Einaudi cfr. M.T. SILVESTRINI, *Da «centro di ricerca» a «fabbrica di uomini». Le origini della Fondazione Luigi Einaudi*, *ivi*, pp. 725-755, saggio che ha rappresentato il punto di partenza per questo più ampio lavoro.

La prima tappa della ricerca è stata essenziale in quanto ha permesso di identificare, grazie alla prospettiva comparata, un insieme di rilevanzze e di contenuti relativi allo sviluppo storico delle fondazioni culturali italiane che hanno costituito altrettanti fili conduttori del presente lavoro. In primo luogo vi era la necessità di ricostruire i contesti in cui sono nate, si sono consolidate e trasformate le istituzioni di alta cultura, viste in qualche modo come parti di società civile che si sono organizzate e che hanno dato vita a una grande varietà di esperienze. I contributi al convegno del 1999 hanno portato a individuare negli esordi e nei primi sviluppi della storia delle fondazioni culturali, quasi tutte nate a cavallo tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta, un elemento comune: la percezione «di un deficit proprio delle istituzioni canoniche consolidate, siano esse accademiche, civili o politiche» e il tentativo di interagire con altre tradizioni culturali per far crescere nuovi atteggiamenti e orientamenti intellettuali.² Pur nella diversità delle vocazioni, dei programmi specifici e delle cerchie intellettuali di riferimento, queste istituzioni erano apparentate dall'idea di innovare e modernizzare la cultura italiana nei suoi orientamenti e nei suoi metodi, un progetto che permetterà di realizzare l'«accumulazione originaria» e «l'accelerazione organizzativa» della ricerca in particolare nel campo delle scienze politiche e sociali,³ di istituzionalizzare «nuove mappe dei saperi» e di ridefinire le modalità della «divisione del lavoro intellettuale».

Di qui l'attenzione dedicata in questo lavoro ai diversi contesti e orientamenti culturali in cui sono maturate le origini della Fondazione Einaudi, ai progetti che ne hanno ispirata la creazione, alle personalità che vi hanno operato, ai rapporti con l'Università e con le altre istituzioni culturali italiane ed estere. Fondata negli anni sessanta, nel momento del boom economico, del modernismo e della modernizzazione, della programmazione economica e del centro sinistra, la Fondazione Einaudi deve infatti la sua genesi a impulsi molto diversi. La biblioteca economica di Luigi Einaudi è il suo nucleo, frutto essa stessa di un raffinato progetto culturale e intellettuale, intorno al quale la famiglia Einaudi e un gruppo di accademici torinesi fortemente interessati all'innovazione dei campi e dei metodi della ricerca nonché alla costitu-

² S. VECA, *Postscriptum*, ivi, pp. 823-826.

³ G. GEMELLI, *Le Fondazioni culturali in Italia*, ivi, pp. 641-643.

zione di strutture formative, assenti dall'Università come istituzione, hanno inteso creare un centro di studi di eccellenza il cui assetto organizzativo è stato fortemente influenzato dall'esperienza americana di Mario Einaudi. Come si vedrà, nella seconda metà degli anni sessanta la forte tensione all'innovazione nelle pratiche scientifiche e didattiche e la specificità del progetto culturale, interdisciplinare tra storia ed economia, hanno dato vita a una fase di intensa sperimentazione con risultati di elevata rilevanza scientifica.

Nel periodo successivo la storia delle fondazioni, che i contributi ricordati hanno esplorato fino ai primi anni settanta, presenta non una evoluzione lineare e progressiva, ma un percorso discontinuo, nel quale comunque le fondazioni hanno mantenuto un ruolo fondamentale ai fini della formazione e della ricerca, non solo a compensazione delle carenze dell'Università, ma come soggetti istituzionali autonomi, costituendo «canali di sociabilità allargata, accademica e intellettuale, organizzativa e progettuale».⁴ In particolare, comune a molte istituzioni è la crisi che ha caratterizzato gli anni settanta e che in diversi casi ha portato a reazioni di ripiegamento anche se non di interruzione delle attività. Significativo appariva perciò indagare nella sua specificità la crisi attraversata dalla Fondazione nel periodo 1970-74 e gli esiti che, lo si vedrà, più che a un ripiegamento hanno portato a modificare le strategie dell'ente senza però ridurre il ritmo delle sue attività.

Un altro ambito di rilevanza emerso dal discorso comparativo è la mancanza di una cultura delle fondazioni in Italia, legata al tipo di inquadramento giuridico che ancora nel dopoguerra era largamente influenzato dalla disciplina pubblicistica delle opere pie, e le difficoltà istituzionali che questo ha comportato per le singole istituzioni, la cui identità, nel pieno degli anni ottanta, rimaneva oscillante tra pubblico e privato, un'ambiguità che si rifletteva sulle strutture amministrative e sulle strategie organizzative degli enti. Di qui l'interesse per gli aspetti istituzionali, i vincoli normativi, la configurazione e i rapporti tra gli organismi direttivi, le competenze di *management* e le strategie di reperimento delle risorse finanziarie. Non sarà inutile osservare a questo proposito che nel contesto dei mutamenti che nell'ultimo decennio hanno coinvolto le fondazioni italiane, le 'antiche' fondazioni

⁴ *Ibid.*

culturali rappresentano le portatrici di un bagaglio di esperienza, di un sapere e di una consapevolezza istituzionale che può essere di grande utilità per chi voglia guardare al futuro nel mondo delle fondazioni. Queste istituzioni si sono infatti confrontate con i nodi problematici che sono oggi all'ordine del giorno, dal ruolo pubblico o privato degli enti alla definizione delle loro strategie, dai rapporti tra gli organi direttivi alle competenze del *management* e alla selezione dei progetti.

Una simile operazione di riflessione sul passato è tanto più interessante quanto meno cede alla tentazione retorica di costruire il proprio oggetto in una evoluzione lineare riconducibile a intenzionalità univoche e 'razionali', e quanto più invece riconosce che l'agire storico degli attori sociali si colloca in una pluralità di contesti concreti e non è esente da incertezze. Con questo criterio metodologico ho affrontato anche la storia specifica della Fondazione Einaudi, il senso del suo progetto culturale, che si è identificato sia con la formazione, cioè con i borsisti – la «rete degli einaudiani» – che l'hanno frequentata nel corso di quasi quarant'anni, sia con la conservazione e la valorizzazione di un patrimonio culturale di eccezionale valore, la biblioteca di Luigi Einaudi e l'archivio originariamente nato per rendere disponibili agli studiosi e pubblicare le sue carte e gli inediti. Essenziale era perciò la raccolta di dati per precisare la composizione dell'universo dei borsisti, di cui si sono accertati i flussi, le università di provenienza, il tipo di ricerche. Con 675 giovani studiosi finanziati attraverso borse di studio o contributi tra il 1966 e il 2000 la Fondazione Einaudi ha infatti costituito una risorsa tra le poche in Italia per la formazione di giovani in un momento delicato e decisivo del percorso professionale, quello che segue la laurea. Infine, ho cercato di seguire sia l'evoluzione della biblioteca, dalla sua identità originaria di biblioteca economica all'identità attuale di biblioteca altamente specializzata nelle scienze sociali e per l'area americana, sia lo sviluppo dell'archivio e delle pubblicazioni in relazione alle ricerche dei borsisti, ai progetti culturali dell'ente e alle trasformazioni tecnologiche dell'ultimo decennio. Nella analisi delle fonti ho incrociato i documenti istituzionali (verbali del Comitato scientifico e del Consiglio di amministrazione) con la documentazione personale di Mario Einaudi e con le sue corrispondenze conservate nell'archivio della stessa Fondazione, integrandoli con alcune fonti conservate al Dipartimento di Studi politici dell'Università di Torino e con colloqui e interviste. Ho scelto di indicare in nota un certo nume-

ro di titoli di saggi scritti dai borsisti e pubblicati sugli «Annali» e nelle edizioni della Fondazione per dare un'idea dei temi delle ricerche, anche se è evidente che questi non esauriscono l'ampiezza del lavoro scientifico prodotto e che i suoi frutti hanno riverberato in molta parte anche fuori dalla Fondazione, nelle pubblicazioni dei singoli. Perdoni il lettore se nella miriade di informazioni è sfuggito qualche nome, qualche episodio, qualche libro.

Nel corso di questo lavoro molte sono le persone con cui ho contratto debiti di riconoscenza. Desidero ringraziare in primo luogo Giuliana Gemelli, promotrice del progetto originario, con la quale ho colloquiato dalla prima fase della ricerca ed Edoardo Tortarolo che ha sostenuto il mio impegno in essa e l'ha seguita nel suo farsi. Viva gratitudine a Norberto Bobbio, Sergio Steve e Carlo Maria Cipolla, membri del primo Comitato scientifico, che hanno benevolmente dialogato con me agli inizi dell'indagine.

Durante la ricerca ho avuto importanti indicazioni dai membri del Comitato scientifico Terenzio Cozzi, Massimo L. Salvadori, Marcello Carmagnani, Giuseppe Ricuperati e Massimo Firpo, da Gian Mario Bravo, membro del Consiglio di amministrazione, e da Giovanni Prati, segretario dello stesso Consiglio. Luigi R. Einaudi, membro del Comitato scientifico, e l'architetto Roberto Einaudi mi hanno offerto con grande generosità insostituibili suggerimenti e materiali. Bruno Contini ha commentato con squisita cortesia la versione pressoché definitiva del libro. Stefania Dorigo e Paola Giordana hanno rivisto con me l'intero testo aiutandomi a perfezionarlo. Hanno letto versioni del lavoro in momenti diversi Paola Di Cori, Giorgio Monestarolo, Pier Paolo Portinaro, Gabriella Silvestrini e Paolo Soddu. Mi hanno fornito informazioni e suggestioni di diversa natura Franco Bolgiani, Marco Cuaz, Chiara Ottaviano ed Enrico Artifoni. Indispensabile è stato poter contare su tutto il personale della Fondazione che con grande professionalità ha messo a mia disposizione le sue competenze.

A tutti il mio sentito ringraziamento.

MARIA TERESA SILVESTRINI

CAPITOLO I

LE ORIGINI. 1961-1964

La decisione di costituire la Fondazione Einaudi fu presa pochi giorni dopo la morte di Luigi Einaudi, avvenuta il 30 ottobre 1961, in un consiglio della famiglia riunita per fare il punto su alcune iniziative culturali, legate all'eredità paterna, tra cui la gestione della biblioteca di Einaudi, circa 65.000 volumi e periodici che si trovavano nella casa di campagna di San Giacomo in Dogliani.¹ Gli eredi del professore di scienza delle finanze diventato uomo di Stato e primo presidente² del-

¹ Sulla Fondazione Einaudi cfr. *I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi*. Mario Einaudi (1904-1994) *intellettuale storico ed organizzatore culturale tra America ed Europa*, Atti del Convegno internazionale promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 29-30 novembre 1994), a cura di M. Vaudagna, Torino, Fondazione Einaudi, 1994 («Studi», 32), in particolare N. BOBBIO, *Mario Einaudi e le origini della Fondazione*, *ivi*, pp. 31-34; T. COZZI, *Trent'anni di attività della Fondazione Luigi Einaudi*, *ivi*, pp. 35-44; R. EINAUDI, *La ricerca e la sistemazione della sede della Fondazione Luigi Einaudi*, *ivi*, pp. 45-46; C. MALANDRINO, *Le strutture scientifiche*, *ivi*, pp. 55-70.

² Luigi Einaudi (Carrù, 1874 - Roma, 1961), dopo la laurea in Giurisprudenza a Torino (1895), iniziò a collaborare a «La Riforma sociale» di Francesco Saverio Nitti (1896), conseguì la libera docenza in Economia politica (1898), pubblicò i primi studi di storia economica e nel 1902 divenne docente di Scienza delle finanze e diritto finanziario a Torino; dal 1904 ebbe l'incarico per la stessa disciplina anche alla Bocconi di Milano. Fra i principali animatori del Laboratorio di Economia politica Cagnetti De Martiis, collaboratore de «La Stampa» dal 1896 al 1902 e del «Corriere della sera» dal 1903, fu, dal 1908 alla soppressione nel 1935, direttore unico di «La Riforma sociale», poi della «Rivista di storia economica», edita dal figlio Giulio. Avverso a Giolitti nell'anteguerra, senatore dal 1919, condannò l'atteggiamento del governo durante il biennio rosso, e guardò con favore l'avvento di Mussolini, che sembrava un ritorno all'ordine monarchico liberale. Cambiò decisamente posizione nel 1924, dopo il delitto Matteotti, firmando il manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce (1925) e lasciando la collaborazione con il «Corriere della sera» dove il direttore Albertini era stato costretto alle dimissioni dal regime. Negli anni venti e trenta continuò l'attività accademica e scientifica, difendendo il suo «dogma» liberista e liberale. Nominato rettore dell'ateneo torinese dopo il 25 luglio 1943, alla fine di settembre fu costretto a rifugiarsi in Svizzera, da dove rientrò a Roma nel 1944. Governatore della Banca d'Italia dal 1945 al 1948, membro dell'Assemblea Costituente dal 1946, vice presidente del Consiglio e ministro del Bilancio nel 1947-48, fu presidente della

la Repubblica italiana erano la moglie Ida Pellegrini³ e i figli Mario, professore di Politica internazionale e comparata all'Università di Cornell (Ithaca, New York), Roberto, ingegnere, cofondatore e dirigente della Techint (Società Tecnica Internazionale) e Giulio, proprietario e direttore della omonima casa editrice torinese fondata nel 1933. La formula istituzionale della fondazione, collegata a un centro di studi, fu subito indicata come la più efficace per conservare e rendere disponibile al pubblico di ricercatori e studiosi la biblioteca, testimonianza dell'eredità culturale e intellettuale di Luigi Einaudi e parte importante della sua futura memoria pubblica di economista, docente universitario e uomo politico. Infatti, sebbene in questo primo consiglio di famiglia fosse stata formulata anche una ipotesi «minima» di semplice conservazione e catalogazione della biblioteca a spese della famiglia stessa, l'offerta di ingenti finanziamenti (circa 500 milioni di lire) da parte della Banca d'Italia, di cui Luigi Einaudi era stato governatore dal 1945 al 1948,⁴ dello Stato e di enti pubblici e privati, diede impulso al progetto di una vera e propria fondazione culturale.⁵

Una soluzione così rapida e sicura fu possibile perché essa rispondeva agli orientamenti e ai progetti di politica culturale di Luigi Einaudi, le cui intenzioni e lo spirito che le animava erano ben chiari alla

Repubblica dal 1948 al 1955. Per un primo inquadramento della sua figura, si vedano: *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita (1874-1974)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975; F. FORTE, *Luigi Einaudi: il mercato e il buongoverno*, Torino, Einaudi, 1982; *Luigi Einaudi. Ricordi e testimonianze*, Firenze, Le Monnier, 1983; R. FAUCCI, *Einaudi*, Torino, Utet, 1986; G. MARONGIU, *Luigi Einaudi*, Genova, ECIG, 1996; C. MALANDRINO, *Luigi Einaudi*, in *I deputati piemontesi all'Assemblea Costituente*, a cura di Caterina Simiand, Milano, Angeli, 1999, pp. 148-166. Per la sua vastissima produzione scientifica e pubblicistica cfr. la *Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi (dal 1893 al 1970)*, a cura di Luigi Firpo, Pubblicazione promossa dalla Banca d'Italia, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971.

³ Ida Einaudi Pellegrini (1885-1968), originaria di Verona, si trasferì a Torino con la famiglia e fu allieva di Luigi Einaudi alla R. Scuola di Commercio, annessa all'Istituto Internazionale. Sposò Einaudi nel dicembre 1903 e collaborò con lui lungo tutta la sua carriera accademica e politica. Suo fu l'incarico di tenere la contabilità di famiglia a cui Einaudi teneva particolarmente in quanto fonte per la storia di una famiglia borghese del tempo.

⁴ Cfr. *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico (1945-1948)*, a cura di S. Ricossa e E. Tuccimei, Roma-Bari, Laterza, 1992, e *Luigi Einaudi. Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Fondazione Luigi Einaudi - Torino, Roma-Bari, Laterza, 1993.

⁵ Fondazione Luigi Einaudi - Fondo Mario Einaudi (d'ora in poi TFE - FME; il fondo è conservato nell'Archivio storico della Fondazione Einaudi), fasc. «Fondazione Einaudi», 1961, *Verbale sommario della riunione del Consiglio della famiglia Einaudi, tenutosi in Dogliani, nei giorni 4 e 5 novembre 1961*.

moglie e ai figli nonostante l'assenza di un testamento ufficiale. Come ha recentemente scritto Luigi R. Einaudi, figlio primogenito di Mario: «L'unico testamento era quello morale trasmesso ai familiari, senza dettagli. Ma nessuno aveva dubbi su quali fossero le grandi linee del suo pensiero».⁶

Per quanto riguardava i libri «magno amore collecti» nell'arco di oltre settant'anni la volontà di Einaudi era indubitabile: la biblioteca non doveva essere né venduta né smembrata, doveva rimanere unita, ma soprattutto doveva essere mantenuta «viva», cioè sviluppata e aperta agli studiosi. In questa prospettiva la fondazione si collegava con le altre attività culturali che la famiglia ereditava dallo scomparso. In primo luogo, il sostegno a giovani studiosi di talento, un progetto a cui Luigi Einaudi aveva dato vita nel 1959 istituendo borse di studio a suo nome a favore di neolaureati mediante un fondo proveniente dai diritti d'autore sulle sue pubblicazioni presso la casa editrice Einaudi.⁷ Già nel primo Consiglio della famiglia era chiaro che il programma della fondazione doveva essere formulato «in stretto collegamento coll'Università di Torino, e nello spirito degli studi indicati da Luigi Einaudi per la istituzione delle borse di studio. Studiosi e borsisti Einaudi avranno libero accesso alla Biblioteca. I borsisti in particolare dovrebbero poter trascorrere anche lunghi periodi di tempo in Dogliani».⁸ In secondo luogo vi era il programma per l'edizione delle opere di Luigi Einaudi,⁹ un progetto a cui egli teneva molto e che era stata avviato dal figlio Giulio. Anche questo venne collegato con la futura Fondazione inserendo nella prima bozza di *Statuto* l'obiettivo della «raccolta

⁶ L. R. EINAUDI, *Appunti sugli inizi della Fondazione Luigi Einaudi*, dattiloscritto, 6 agosto 2001. Questo dattiloscritto, di cui mi avvarrò nelle pagine che seguono, è stato composto da Luigi R. Einaudi con l'intento di raccogliere e sistematizzare le memorie proprie, dello zio Roberto Einaudi e del fratello, architetto Roberto Einaudi, su queste vicende. A tutti il mio sentito ringraziamento per l'interesse e la disponibilità nei confronti di questo lavoro.

⁷ Nel primo Consiglio della famiglia si decise di continuare l'assegnazione delle borse seguendo i criteri stabiliti congiuntamente dallo stesso Einaudi e da Norberto Bobbio; TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1961, *Verbale sommario della riunione del Consiglio della famiglia Einaudi* cit.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Il Consiglio decise di affidare il programma di edizione delle opere di Luigi Einaudi a un comitato formato da Mario Einaudi, rappresentante della famiglia, Piero Sraffa, rappresentante della casa editrice Einaudi, e Paolo Baffi, rappresentante della Banca d'Italia; *ibidem*.

delle opere di Einaudi, degli scritti sulla sua opera, l'ordinamento delle sue carte e della sua corrispondenza».¹⁰

A queste risorse e progetti - una preziosa biblioteca economica, le borse di studio per i giovani studiosi, la pubblicazione delle opere di Einaudi - fu data la veste istituzionale della fondazione, una formula poco consueta nel contesto italiano del tempo e che, come si vedrà tra breve, si ispirava consapevolmente al modello anglosassone di organizzazione dell'istruzione e della cultura, a cui Luigi Einaudi aveva spesso guardato come a un esempio. Accenniamo subito che questa specifica eredità di Einaudi fu raccolta e sviluppata in primo luogo dal figlio Mario che negli Stati Uniti, dove risiedeva dal 1933, aveva mantenuto rapporti con la Fondazione Rockefeller e che nel 1943-44 aveva contribuito a fondare la Luigi Sturzo Foundation for Sociological Studies, ma anche da Roberto il quale, benché professionalmente lontano dal padre e dal fratello, si era impegnato nella costituzione della Fondazione Enrico Rocca che erogava fondi per borse di studio e per iniziative culturali.¹¹

Mario, il primogenito, che come il padre aveva seguito la carriera universitaria, era la guida riconosciuta della famiglia sul versante culturale e il rappresentante ufficiale delle sue iniziative.¹² Il progetto della

¹⁰ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1961, *Statuto della Fondazione «Biblioteca Luigi Einaudi»*, s. d.

¹¹ La Fondazione Rocca erogava borse di studio in Italia (circa 6-7 milioni annuali) al Politecnico di Milano; analoghe borse e altre iniziative erano attivate in Argentina. Roberto Einaudi ipotizzò di destinare parte dei fondi della Fondazione per una scuola attrezzata di avviamento professionale da intitolare a Luigi Einaudi; TFE - FME, fasc. «Roberto Einaudi», Roberto a Mario Einaudi, 18.11.1961.

¹² Cfr. L. R. EINAUDI, *Appunti sugli inizi della Fondazione Luigi Einaudi* cit. Mario Einaudi (Dogliani 8.9.1904 - ivi, 15.6.1994), liceale al d'Azeglio di Torino, si era laureato in Giurisprudenza con Gioele Solari nel 1927 con una tesi su *Edmund Burke e l'indirizzo storico nelle scienze politiche*, poi pubblicata nelle Memorie dell'Istituto Giuridico della Regia Università di Torino nel 1930. Già dal novembre 1926 al febbraio 1927 egli si era recato, su consiglio di Solari, a perfezionare la tesi in Inghilterra, presso la London School of Economics. Intenzionato a proseguire gli studi e la ricerca, dal 1927 al 1929 fu ad Harvard come *fellow* della Rockefeller Foundation. Di convinzioni democratiche e liberali nel solco dell'ideale gobettiano, dopo aver conseguito la libera docenza in Storia delle dottrine politiche (1932) e aver ottenuto un incarico presso l'Università di Messina, decise di espatriare negli Stati Uniti (1933) con la moglie, Manon Michels (sposata nello stesso 1933), per non doversi iscrivere al PNF. Dal 1933 al 1937 fu *instructor* presso la Harvard University, nel 1937-38 *lecturer* presso la New School for Social Research di New York e nel 1938 fu chiamato come *assistant professor* alla Graduate School of political science presso la Fordham University di New York. Amico di don Luigi Sturzo, nel 1943-44 coordinò la creazione della Luigi Sturzo Foundation for Sociological Studies nello Stato di New York, di cui divenne vice presidente. Nello stesso periodo fu attivo nell'organizzazione dei programmi di formazione di quadri dell'esercito americano destinati a operare in Italia.

Fondazione Einaudi ebbe perciò in lui fin dall'inizio il riferimento più autorevole. Roberto lo affiancò con continuità interessandosi di questioni istituzionali e finanziarie, e poi anche delle iniziative culturali della Fondazione.¹³ Giulio partecipò solo per alcuni mesi alle discussioni sull'assetto istituzionale della Fondazione, ma in seguito se ne distanziò completamente.¹⁴ Perciò la Fondazione Luigi Einaudi non avrà

Nel corso di tale attività entrò in rapporti con la Cornell University di Ithaca, che dal 1945 divenne la sua sede universitaria definitiva. Cresciuto il suo prestigio presso gli ambienti politici e intellettuali statunitensi, tra il 1945-46 fornì consulenze tecniche sui prestiti straordinari da parte degli Alleati all'Italia. Alla sua attività di scienziato politico va ascritto l'interesse per l'analisi comparativa e multidisciplinare, la storia delle idee e della cultura politica, la questione della classe politica e delle istituzioni rappresentative (democrazia costituzionale) e l'organizzazione dell'economia pubblica nei suoi rapporti con la politica, temi che furono oggetto di innumerevoli studi e monografie, tra le quali mi limito qui a ricordare *Christian Democracy in Italy* (1947), *La rivoluzione di Roosevelt 1932-1952* (1959) e *The Early Rousseau* (1967). Energico organizzatore culturale, nel 1960 creò presso l'Università di Cornell il Center for International Studies che diresse dal 1961 al 1968 e che nel 1991 fu intitolato a suo nome. Fu presidente del Comitato scientifico della Fondazione Einaudi dal 1964 al 1984, poi membro e presidente onorario. Sulla sua figura e la sua attività scientifica, cfr. S. TARROW, *Comparative theory and political experience. Mario Einaudi and the liberal tradition*, Ithaca and London, Cornell University, 1990; M. L. SALVADORI, *Mario Einaudi studioso. Il cammino di un liberale riformatore*, in *I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi* cit., pp. 71-87; G. RICUPERATI, *Gli studi settecenteschi di Mario Einaudi*, *ivi*, pp. 89-104; P. P. PORTINARO, *Mario Einaudi e la scienza politica*, *ivi*, pp. 105-121; R. POLENBERG, *Mario Einaudi and the American constitutional tradition*, *ivi*, pp. 123-132; E. DI NOLFO, *Il ruolo di Mario Einaudi nell'esportazione di modelli economici per la ricostruzione italiana*, *ivi*, pp. 133-145; M. VAUDAGNA, *F. D. Roosevelt nell'interpretazione di Mario Einaudi*, *ivi*, pp. 147-163; L. R. EINAUDI, *Ricordi di mio padre*, *ivi*, pp. 165-178; *Bibliografia degli scritti di Mario Einaudi*, *ivi*, pp. 187-200; C. MALANDRINO, *Un esilio nell'esilio. Dal carteggio americano inedito di L. Sturzo e M. Einaudi, Introduzione a L. STURZO - M. EINAUDI, Corrispondenza americana 1940-1944*, a cura di C. Malandrino, Firenze, Olshki, 1998, pp. XVII-LXXV.

¹³ Roberto Einaudi (1906), laureato in ingegneria, nel 1929 subì un arresto per attività antifasciste. Nel 1931 entrò alla Sofindit, la finanziaria emanazione della Comit, nel 1934 passò alla Dalmine e poi alla Finsider diretta da Agostino Rocca, contribuendo alla riorganizzazione della siderurgia italiana. Commissario dell'IRI dopo la Liberazione, fondò con Agostino Rocca la Techint (Società Tecnica Internazionale) che divenne uno dei maggiori gruppi industriali sudamericani.

¹⁴ Giulio Einaudi (1912-1999), dopo gli studi al liceo d'Azeglio, si iscrisse alla facoltà di Medicina, ma non completò gli studi, essendosi dedicato all'attività editoriale dapprima nella paterna «Riforma sociale» poi, in collaborazione con Leone Ginzburg, Cesare Pavese e Giaime Pintor, nella casa editrice torinese fondata nel 1933. Nel 1935 fu arrestato per antifascismo, fra il 1943 e il 1944 si recò in esilio in Svizzera, ma tornò in Italia per prendere parte alla Resistenza. Legato alla sinistra comunista, nel dopoguerra divenne, con la sua attività editoriale, un protagonista della vita culturale italiana. Sulla casa editrice si vedano G. TURI, *Casa Einaudi. Libri uomini idee oltre il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1990, e L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; cfr. anche G. EINAUDI, *Frammenti di memoria*, Milano, Rizzoli, 1988; S. CESARI, *Colloqui con Giulio Einaudi*, Roma-Napoli, Theoria, 1991.

mai organici legami con la casa editrice omonima, né coinvolgimenti diretti con le iniziative editoriali e culturali di quest'ultima.¹⁵

Oltre a essere il portatore di un «modello americano» di ricerca e di formazione, che darà impulso in Fondazione Einaudi al metodo comparativo e interdisciplinare della ricerca e alla forma organizzativa seminariale e per programmi di lavoro, Mario Einaudi era legato a una rete di intellettuali torinesi cresciuta negli anni del dopoguerra intorno al nucleo originario degli allievi di Gioele Solari. Proprio questa rete avrà un ruolo importante nella costituzione della Fondazione, il cui progetto, benché già definito nelle linee sostanziali alla fine del 1961, fu oggetto di diverse ipotesi istituzionali e organizzative nei due anni seguenti.

Ma prima di ripercorrere l'insieme di queste vicende è importante soffermare l'attenzione sul significato culturale e intellettuale del complesso librario e documentario raccolto da Einaudi, una biblioteca che senza timore di retorica si può dire fosse veramente per lui creatura e creazione, organismo vivo e opera d'arte.

1. *Luigi Einaudi economista bibliografo e bibliofilo*

Costituita da un ampio e prezioso fondo di economia e da un più limitato fondo di storia piemontese, nel 1961 la biblioteca di Luigi Einaudi «accanto a quella napoletana di Croce, non aveva pari nel nostro paese». ¹⁶ La raccolta di libri iniziata da Einaudi nella prima gioventù ¹⁷ si era arricchita negli anni venti, grazie a una fitta rete di contatti internazionali, e si era intensificata dopo il 1926, negli «anni del racco-

¹⁵ Nel 1963 Giulio Einaudi si fece promotore e finanziatore della costituzione della biblioteca civica di Dogliani, dedicata a Luigi Einaudi, un progetto di politica culturale e di servizio pubblico che mirava a estendere i circuiti della cultura alle biblioteche dei piccoli comuni facendone centri di promozione culturale, di ritrovo e di stimolo intellettuale legati alla vita della comunità. Cfr. *Guida alla formazione di una biblioteca pubblica e privata. Catalogo sistematico e discografia. Con un commento di Delio Cantimori, una lettera di Salvatore Accardo e una documentazione sull'esperienza di Dogliani*, Torino, Einaudi, 1963, in part. *Intervento di Giulio Einaudi all'inaugurazione della Biblioteca civica «Luigi Einaudi» di Dogliani*, pp. 661-664.

¹⁶ N. BOBBIO, *Mario Einaudi e le origini della Fondazione* cit., p. 32.

¹⁷ Il primo volume non scolastico entrato nella sua biblioteca era stato, nel 1888, la *Storia delle crociate* di Joseph-François Michaud (Milano, Edoardo Sonzogno editore, 1888); L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri*, «La Riforma sociale», XLII, vol. XLVI, n. 2, marzo-aprile 1935, pp. 227-243, citazione a p. 230.

glimento»,¹⁸ dedicati alla vita degli studi. Non fu trascurata durante l'esilio in Svizzera, dove Einaudi portò con sé un catalogo sommario della biblioteca, né dopo il 1945 a Roma, dove i nuovi acquisti venivano a lungo sfogliati e consultati prima di essere inviati in blocco nella casa di Dogliani.¹⁹ E dopo aver lasciato la presidenza, nel giugno del 1955, Einaudi colse l'occasione di un viaggio in Inghilterra, dove ricevette la laurea *honoris causa* dall'Università di Oxford, per «compiere una scorribanda in compagnia di Sraffa per antiquari e librai» di Londra.²⁰

L'idea che Einaudi aveva della biblioteca, il valore culturale e intellettuale che le attribuiva, emerge dalla lettura dei *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, quasi tutti apparsi negli anni trenta su «La Riforma sociale» e sulla «Rivista di storia economica» e poi raccolti in un unico volume nel 1953.²¹ Qui il famoso *Viaggio tra i miei libri* del 1935 è seguito da altri tre scritti bibliografici che ne continuano il percorso, da numerose riflessioni a commento di bibliografie economiche e da brevi saggi di storia del pensiero economico.²²

¹⁸ Riccardo Faucci (*Einaudi cit.*, pp. 216 sgg.) ha usato questa espressione per indicare il periodo tra il 1926 e il 1943 quando Einaudi abbandonò ogni partecipazione alla vita politica e si dedicò agli studi e alla vita intellettuale.

¹⁹ A. D'AROMA, *Un decennio di sodalizio con l'economista, il lettore, il bibliofilo*, in *Id.*, *Luigi Einaudi memorie di famiglia e di lavoro*, Roma s. d. [ma 1975], pp. 209-264 («Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi. Quaderni di ricerche», n. 16), cfr. in part. pp. 223 e 225. Su Einaudi e i libri cfr. L. FIRPO, *Luigi Einaudi bibliofilo*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi» (d'ora in avanti «Annali»), VIII, 1974, pp. 79-83, ora in *Catalogo della biblioteca di Luigi Einaudi. Opere economiche e politiche dei secoli XVI-XIX*, a cura di D. Franceschi Spinazzola, tomo I, Torino, Fondazione Einaudi, 1981, pp. XVII-XX; R. MATTIOLI, *Commemorando Luigi Einaudi*, «Annali», IX, 1975, pp. 33-35; F. CAFFÈ, *Einaudi e i suoi libri*, «Il Veltro», XXVI, 1-2, gennaio-aprile 1982, pp. 41-46; S. DORIGO MARTINOTTI, *Il professore e i suoi libri. Note sulla biblioteca di Luigi Einaudi*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», II-III, 1997-1998, n. 2, pp. 539-549.

²⁰ R. FAUCCI, *Einaudi cit.*, p. 411.

²¹ L. EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, a cura di B. Rossi Ragazzi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1953.

²² Il *Viaggio tra i miei libri* (cit.) pubblicato la prima volta nel 1935 su «La Riforma sociale» (edizione a cui si farà riferimento in queste note), è stato ristampato in L. EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici cit.*, pp. 3-26 e, parzialmente, in *Catalogo della biblioteca di Luigi Einaudi cit.*, pp. XI-XVI. Il «viaggio», iniziato con la bibliografia delle opere da lui possedute di Francesco Ferrara, fu proseguito con i cataloghi delle opere di e su Frédéric Le Play e Adam Smith presenti nella sua biblioteca (L. EINAUDI, *Il peccato originale e la teoria della classe eletta in Federico Le Play*, «Rivista di storia economica», I, n. 2, 1936, pp. 85-118 ripubblicato in *Id.*, *Saggi bibliografici e storici cit.*, pp. 307-343; *Id.*, *Elenco delle opere di e su Adam Smith da me possedute*, *ivi*, pp. 102-115) e con il commento dei bilanci

Per cogliere il rapporto di Einaudi con i libri e con la biblioteca, il modo in cui egli stesso se lo rappresentava, l'immagine forse più incisiva è quella dell'«economista bibliografo e bibliofilo», espressione con cui amava definire le figure di André Morellet, Joseph Massie, Adam Smith e dei pochi altri che si erano individualmente dedicati alla raccolta e catalogazione di libri, opuscoli e materiali documentari di argomento economico, in modo organicamente connesso con le questioni teoriche di cui si occupavano. Einaudi aveva lavorato con l'idea di creare una biblioteca economica privata, una specializzazione di cui esistevano non molti esempi al mondo, consapevole che proprio la soggettività della raccolta ne costituiva la specificità e il valore.

Ma che cosa distingue una biblioteca privata? Nel 1935, quando la «caccia ai libri dura[va] da quasi mezzo secolo», Einaudi iniziò il *Viaggio tra i miei libri* osservando che a differenza di una biblioteca pubblica, che cresce in modo più generalista e casuale, la biblioteca privata ha la caratteristica fondamentale di riflettere gli interessi, i percorsi intellettuali, la stessa biografia dell'individuo che ne ha curato la formazione:

La raccolta privata, quando c'è, è come lo specchio del raccoglitore. Contiene il materiale dei suoi studi, gli amici spirituali nella cui compagnia egli visse, fa conoscere di quali autori e di quali problemi egli si sia interessato. Essa ha un'anima; e tra i numeri che la compongono corrono vincoli, che la fanno qualcosa di unito e di vivente.²³

Necessariamente privo di pretese di completezza, il catalogo di una biblioteca privata era secondo Einaudi meno esauriente di una bibliografia compiuta su un dato argomento, ma poteva contenere almeno le opere più significative in quel campo, scelte in base ai gusti e alle possibilità del possessore. Egli conosceva e usava come riferimenti sette cataloghi di biblioteche private formate da economisti: quelli settecenteschi dei ricordati Morellet, Smith e Massie, e i successivi di John Ramsay McCulloch, Angelo Papadopoli, Alfred Marshall e Jacob Henry Hollander.

del Regno di Napoli e del Regno di Sardegna, in *Viaggio tra i miei libri*. - *Di una controversia tra Scialoja e Magliani intorno ai bilanci napoletano e sardo*, «Rivista di storia economica», IV, n. 1, marzo 1939, pp. 78-88, riedito in ID., *Saggi bibliografici e storici* cit., pp. 214-227.

²³ L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., p. 227.

Per darne un'idea, le settecentesche raccolte di Morellet e di Massie rivelavano il crogiuolo di opinione pubblica e progettualità politica in cui si formò il sapere economico,²⁴ mentre quella di Adam Smith, pazientemente ricostruita da James Bonar, era una fonte di eccezionale importanza per la biografia intellettuale del possessore.²⁵ Se le biblioteche antiche, compresa quella del gentiluomo veneziano Angelo Papadopoli, erano andate in vario modo disperse dopo la morte dei possessori, le raccolte più recenti, oltre a essere meglio strutturate in relazione a precisi interessi scientifici o collezionistici, erano diventate biblioteche specializzate o erano confluite in biblioteche universitarie.²⁶ Tra

²⁴ L'abate André Morellet (1727-1819), letterato francese amico di Beccaria e dei Verri, aveva stampato nel 1769 un catalogo sistematico di volumi, quasi tutti da lui posseduti, per radunare le fonti di un nuovo dizionario di commercio che tuttavia poi non scrisse; L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., p. 228. Cfr. anche A. MORELLET, *Traité de la propriété e il carteggio con Bentham e Dumont: testi inediti*, a cura di Eugenio Di Rienzo e Lea Campos Boralevi, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1990 ed E. DI RIENZO, *Alle origini della Francia contemporanea: economia, politica e società nel pensiero di André Morellet*, Napoli, ESI, 1994. Joseph Massie (?-1784), il «capostipite dei bibliografi e bibliofili economisti», era forse un mercante di zucchero nelle Indie occidentali, o un pubblicista al servizio del governo inglese, che nel 1764 elencò in un catalogo manoscritto e in ordine cronologico i titoli di 2377 «libri, opuscoli e fogli volanti» da lui raccolti in preparazione di un trattato di teoria e storia del commercio che non vide mai la luce. Cfr. la recensione di Einaudi a W. A. SHAW, *Bibliography of the collection of books and tracts on commerce, currency and poor law (1557-1763)*, formed by Joseph Massie (died 1784), London, George Harding' Ltd., 1937, in «Rivista di storia economica», II, n. 4, dicembre 1937, pp. 371-373, e ristampata in L. EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici* cit., p. 65.

²⁵ Cfr. J. BONAR, *A Catalogue of the Library of Adam Smith*, second Edition, prepared for the Royal Economic Society, London, Macmillan, 1932. A commento di questo catalogo Luigi Einaudi pubblicò su «La Riforma sociale» (XL, vol. XLIV, n. 2, marzo-aprile 1933, pp. 203-218) il saggio *Dei libri italiani posseduti da Adamo Smith, di due sue lettere non ricordate e della sua prima fortuna in Italia*, poi riedito in *Saggi bibliografici e storici* cit., pp. 71-88.

²⁶ L'economista scozzese John Ramsay McCulloch (1789-1864), professore di economia politica alla London University (1828-1837), compilò una notevole bibliografia annotata, *The Literature of political economy* (London, 1845), considerata da Einaudi la «fonte principale di ogni sapienza bibliografica economica», e collezionò in cinquant'anni di studi non solo bellissime edizioni di testi economici, ma anche libri di storia, letteratura e classici italiani, francesi e spagnoli. Einaudi (*Viaggio tra i miei libri* cit., pp. 228-229) osservò che McCulloch era un economista e un bibliofilo, ma non un bibliografo perché non amava il catalogo; cfr. *A Catalogue of books, the property of a political economist, with critical and bibliographical notices*, London, 1862, e, su McCulloch, A. RONCAGLIA, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 236-237. Angelo Papadopoli (1843-1919), «gentiluomo veneziano, appassionato raccoglitore di libri e cultore di numismatica», comprese nella sua grande biblioteca una piccola sezione di economia di cui egli stesso compilò un catalogo; L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., p. 229; A. PAPADOPOLI, *Libri di economia politica, statistica, commercio, finanze, amministrazione*, Venezia, 1865. La collezione di Alfred Marshall (1842-1924), per Einaudi meno apprezz-

i bibliofili e bibliografi contemporanei Einaudi apparentava Hollander, Herbert Somerton Foxwell ed Edwin Robert Anderson Seligman, definiti come il gruppo dei «tre grandi raccoglitori anglosassoni».²⁷ Le collezioni degli ultimi due erano a suo parere «le più stupende raccolte private di scienze economiche messe insieme nell'ultimo mezzo secolo»,²⁸ ma a differenza delle precedenti i loro cataloghi erano stati pubblicati insieme con quelli delle biblioteche pubbliche in cui erano confluite.²⁹ Tutti i cataloghi di materie economiche erano per Einaudi oggetto di attenta lettura e di confronto, in una ininterrotta riflessione sulla biblioteca, sulla sua organizzazione e sul suo valore scientifico.³⁰

Ragionando sulla propria collezione, Einaudi la vedeva crescere intorno a un nucleo originario di «libri veramente importanti» per una biblioteca economica, incrementarsi con i nuovi acquisti, per i quali era talora necessario superare difficoltà di reperimento e di prezzo, e

zabile, perché meno curata, delle precedenti, era diventata a Cambridge «prezioso nucleo di una biblioteca specializzata», la Marshall Library, poi affidata alle cure di Piero Sraffa; L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., p. 229; sulla figura di Marshall, protagonista della cultura economica britannica tra il 1890 e il 1920, si veda il profilo di A. RONCAGLIA in *La ricchezza delle idee* cit., pp. 386-422, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia. Infine, la pregiata collezione di Jacob Henry Hollander (1871-1940), professore alla John Hopkins University, non comprendeva tutti i campi dell'economia, ma intendeva soprattutto «documentare il progresso della scienza». Cfr. la recensione di Einaudi a E. A. G. MARSH, *The Economic Library of Jacob H. Hollander*, Baltimore, Privately printed, 1937, in «Rivista di storia economica», II, n. 4, dicembre 1937, pp. 371-373, ripubblicato in L. EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici* cit., p. 67.

²⁷ Cfr. la recensione di Einaudi a *The Kress Library of business and economics*, Boston Mass., Baker Library, 1940, in «Rivista di storia economica», VI, n. 1, marzo 1941, pp. 72-75 e in L. EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici* cit., pp. 61-65.

²⁸ L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., p. 230.

²⁹ Foxwell (1849-1936), fellow del St. John College a Cambridge, aveva ceduto una prima famosa collezione alla Goldsmith Company di Londra (che l'aveva depositata presso l'Università di Londra) e circa trent'anni dopo aveva venduto una seconda collezione alla Kress Library, la biblioteca dell'Harvard University di Boston. La celebre raccolta di Edwin Robert Anderson Seligman (1861-1939) era stata invece trasferita alla Columbia University di New York. Cfr. L. EINAUDI, recensione a *The Kress Library* cit., e ID., *Viaggio tra i miei libri*, p. 230.

³⁰ Commentando il lavoro di H. HIGGS, *Bibliography of economics. 1771-1775* (Cambridge, Cambridge University Press, 1935), Einaudi scrisse: «Confesso di aver letto, e non soltanto sfogliato questo grosso volume con crescente interesse, più che non si trattasse di un romanzo. Si va di pagina in pagina alla scoperta di regioni inesplorate, alle quali lo studioso, a cui le vicende della vita hanno vietato di prendere dimora nelle sale del British Museum e della Goldsmith Library, non avrebbe mai sperato di affacciarsi, neppure sul limitare del frontespizio»; L. EINAUDI, *Di una bibliografia dell'economia in rapporto alla letteratura italiana*, «Rivista di storia economica», I, n. 2, giugno 1936, pp. 164-171 (citazione a p. 165) e in ID., *Saggi bibliografici e storici* cit., pp. 51-60 (citazione a p. 52).

variegarsi con i doni e con i cambi.³¹ La logica che guidava le sue scelte era costruita attraverso una sorta di dialogo virtuale con gli altri collezionisti, con gli autori e con i problemi della scienza economica, ma anche con un potenziale pubblico di giovani ricercatori, i quali avrebbero avuto a disposizione i materiali fondamentali per avviare lo studio di alcune aree tematiche:

Il criterio dal quale mi lasciai principalmente guidare nella scelta, direi si possa riassumere così: costituire gruppi di libri tra loro legati sia per essere usciti dalla medesima penna, sia per trattare del medesimo problema, cosicché lo studioso, ad esempio il laureando, per la compilazione della sua dissertazione potesse da ogni gruppo trarre almeno l'iniziale o fondamentale materiale di studio.³²

I «gruppi» di affinità erano da Einaudi distinti per autori e per problemi. In primo luogo i testi degli e sugli economisti, dai classici al marginalismo, affini tra loro per l'epoca o per l'impianto teorico: «Guardandomi in giro vedo, a caso, il gruppo Adamo Smith e quelli Ricardo, Malthus e Sismondi, Ferrara e Pareto e Pantaleoni, Quetelet, Walras e Cournot, Le Play, Romagnosi e Gioia, ecc.». Quanto agli argomenti Einaudi affermava:

Mi accorgo di aver messo insieme un discreto gruppo di libri sulla storia economica del Mezzogiorno e su quella del Piemonte; un bel gruppo di inchieste su banche e moneta; un mazzetto interessante di libretti sul compagno; qualcosa sulla teoria della finanza e sulla storia della finanza in Italia, in Francia, in Inghilterra; sui francesi del XVIII secolo; e, più disordinatamente sui socialisti utopisti, ecc.³³

Questa famosa descrizione della biblioteca dal tono leggero e arguto insolito per lo stile einaudiano sottende un progetto articolato che è possibile analizzare ricorrendo alle riflessioni contenute nei *Saggi bibliografici e storici*.

³¹ Nel *Viaggio tra i miei libri* (cit., p. 230) egli si chiedeva: «Quali sono i libri veramente importanti che occorrerebbe cominciare ad acquistare per un primo nucleo di biblioteca economica? Quali i desiderabili arricchimenti successivi? Quali le difficoltà di procurarseli ed il costo?».

³² *Ibidem*. Federico Caffè ha sottolineato come il rapporto di Einaudi con i libri fosse animato da una vocazione didattica, oltre che scientifica, e costituisse un esempio di «battaglia civile di "apertura sul mondo" in epoca di soffocamento autarchico»; F. CAFFÈ, *Einaudi e i suoi libri* cit.

³³ L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., p. 231.

Una prima osservazione riguarda l'identificazione della biblioteca con il suo catalogo, con i «gruppi di libri» concepiti come una bibliografia significativa, se non completa, per la storia della scienza economica. Commentando il catalogo pubblicato da Henry Higgs nel 1935, una raccolta di 6741 titoli di opere economiche uscite tra il 1751 e il 1775, Einaudi scrisse che quest'opera rappresentava «la migliore storia della nostra scienza che io conosca. Quando l'avremo sotto gli occhi intera, noi vedremo di anno in anno e per due secoli, come già oggi vediamo per i 25 anni germinativi, sorgere i problemi, interessarsi gli indagatori, suscitarsi l'interesse degli uomini di governo e dei pubblicisti, accendersi polemiche e sprigionarsi finalmente l'idea che illumina». ³⁴ Il valore della biblioteca era dunque in primo luogo quello di consentire un «viaggio» nella storia della scienza economica, disciplina che negli anni trenta era «insegnamento di recente istituzione in Italia», ³⁵ e le cui fonti, di difficile reperimento, erano esposte al rischio di perdita e di dispersione. La cultura italiana anche erudita non era ancora consapevole dell'importanza della «suppellettile libraria economica» per la storia della scienza e nessuno dei librai antiquari conosciuti da Einaudi, pur informatissimi in altri campi, usava nel proprio lavoro bibliografie economiche. ³⁶

È noto che nella sua costante ricerca Einaudi si teneva in contatto con un centinaio di librai antiquari italiani e con altri inglesi e francesi, ³⁷ e che mobilitava gli amici, i colleghi e i collaboratori. Nel reperimento di libri stranieri uno dei più validi ausili era Piero Sraffa, grazie al quale Einaudi realizzò un consistente acquisto di annate dell'«Economist», ³⁸ la rivista cui aveva collaborato dal 1908 al 1946. ³⁹ Per dare un'idea della determinazione di Einaudi, si può ricordare che dopo il 1945 egli mise in moto una vera «corsa al completamento» delle annate

³⁴ Cfr. L. EINAUDI, *Di una bibliografia dell'economica* cit., p. 166.

³⁵ *Ivi*, p. 171.

³⁶ L. EINAUDI, *Di una controversia tra Scialoja e Magliani* cit., p. 79.

³⁷ I carteggi di Einaudi con librai antiquari francesi, inglesi, svizzeri e belgi sono conservati presso l'Archivio storico della Fondazione Einaudi; cfr. S. DORIGO MARTINOTTI, *Il professore e i suoi libri* cit., p. 544.

³⁸ R. FAUCCI, *Einaudi* cit., p. 218 e ssg. e S. DORIGO MARTINOTTI, *Il professore e i suoi libri* cit., p. 544.

³⁹ Cfr. «From our Italian Correspondent». Luigi Einaudi's articles in «The Economist», (1908-1946), ed. by R. Marchionatti, I, 1908-1924; II, 1925-1946, Firenze, Olschki, 2000 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 36).

della rivista che durante la seconda guerra mondiale non aveva più ricevuto.⁴⁰ Nel 1961 la collezione era quasi terminata, mancando solo le introvabili prime due annate, ed era la più completa al mondo perché la raccolta di proprietà dello stesso giornale era andata distrutta dai bombardamenti tedeschi su Londra durante il conflitto.⁴¹

Insieme con i libri e le collezioni di riviste, di cui molte complete, Einaudi raccolse fonti documentarie a stampa di varia origine e natura. Convinto dell'importanza di riunire «fogli volanti, piccoli opuscoli, manifesti, editti e simili», preziosissimi per lo storico, ma più dei libri a rischio di dispersione per «la mancanza di legatura, l'usura del tempo, l'ignoranza e l'incuria»,⁴² fece confluire nella sua biblioteca un «foltissimo tessuto» di «trattati generali, editti, leggi, statistiche, inchieste, relazioni, monografie su industrie, miniere, banche, borse, servizi pubblici, cooperazione, risparmio, assistenza e così via».⁴³ Rimpiangeva però di aver trascurato di raccogliere i libri, gli opuscoli e i fogli prodotti dalla pubblicistica politica, in particolare la «suppellettile stampata socialista», materiali di grande valore storico, ma che devono essere raccolti in tempo reale, perché radunarli dopo è quasi impossibile.⁴⁴

La biblioteca era dunque strumento conservativo, catalogo e bibliografia, «specchio del raccoglitore», ma anche sonda per un viaggio nella storia del pensiero e dei fatti economici. I problemi connessi a queste finalità erano ben presenti a Einaudi. Quasi leggendaria è la sua estrema attenzione per l'integrità dei volumi, la cura con cui fece sempre restaurare i libri e rilegare le raccolte di riviste, convinto che l'incuria fosse il primo passo per la loro dispersione e perdita.⁴⁵ La sua bi-

⁴⁰ A. D'AROMA, *Un decennio di sodalizio* cit., pp. 253-262.

⁴¹ L. R. EINAUDI, *Appunti sugli inizi della Fondazione Luigi Einaudi* cit.

⁴² L. EINAUDI, recensione a W. A. SHAW, *Bibliography of the collection of books* cit., p. 372.

⁴³ L. FIRPO, *Luigi Einaudi bibliofilo* cit., p. XIX.

⁴⁴ L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., p. 231. A proposito di questo tipo di fonti va ricordato che una consistente collezione di circa 15.000 opuscoli socialisti e comunisti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e fino agli anni venti del Novecento è conservata nella biblioteca della Fondazione Istituto Gramsci, costituita a Roma nel 1950 per iniziativa del Partito Comunista Italiano intorno al nucleo originario della biblioteca gramsciana. Cfr. *La Fondazione Istituto Gramsci. Cinquant'anni di cultura, politica e storia. Un catalogo e una guida*, a cura di Fiamma Lussana, Firenze, Pineider, 2000, in part. p. 66.

⁴⁵ S. DORIGO MARTINOTTI, *Il professore e i suoi libri* cit., p. 547. Antonio d'Aroma (*Un decennio di sodalizio* cit., p. 264) ricorda che «al Quirinale, la grande fucina dei libri

bliofilia era quella del bibliografo, non del puro collezionista.⁴⁶ Il catalogo del grande economista britannico Alfred Marshall gli appariva «di gran lunga inferiore ai precedenti, tutti compilati da chi amò non solo il contenuto, ma anche la veste del libro, e perciò fornì al lettore gli estremi indispensabili per conoscerlo. Marshall considerava i libri come meri strumenti di lavoro, non cercava di fare collezioni compiute su qualche argomento; e, se occorreva, strapazzava il materiale posseduto».⁴⁷ La veste del documento, fosse un raffinato volume o un foglio volante, era, per chi sapesse leggerla, uno strumento di conoscenza, una fonte da cui trarre inferenze sulla sua tipologia culturale. Il citato catalogo di Henry Higgs gli appariva esemplare anche perché descriveva rigorosamente dopo un esame diretto i titoli da esso elencati, consentendo al lettore avveduto di formarsi un'idea precisa di ogni documento.⁴⁸

I testi degli autori classici, prevalentemente in edizioni originali, costituivano il nucleo più prezioso della biblioteca, che giunse a raccogliere alcune migliaia di opere di particolare rarità e valore. Tra queste la prima edizione di *An Inquiry into the nature and causes of the wealth of nations* (1776) di Adam Smith,⁴⁹ il rarissimo esemplare in carta azzurra di Malthus, *An Essay on the principle of population* del 1798, acquistato nel 1926 per 16 sterline dal Museum Book Store, la straordinaria edizione della *Physiocratie* (1767) di François Quesnay e di Pierre-Samuel Dupont de Nemours con la falsa indicazione di Pechino come luogo di pubblicazione, l'edizione principe dell'*Essai sur la nature du commerce en général* (1755) di Richard Cantillon e una delle dieci copie esistenti al mondo dell'opera di Giovanni Botero sulle *Cause della grandezza delle città* (Roma, 1588).⁵⁰

destinati al restauro, alla rilegatura o alla semplice ripulitura, era al pianterreno della Palazzina della Lunga Manica, in un immenso locale [dove] Einaudi trascorse ore felici». Antonio d'Aroma (1912-2002), che fu segretario particolare di Einaudi dal 1945 al 1957, era figlio di Pasquale (1875-1928), vicedirettore della Banca d'Italia.

⁴⁶ Cfr. R. ROMEO, *Luigi Einaudi e la storia delle dottrine e dei fatti economici*, in *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita* cit., pp. 93-113, in part. pp. 93-94.

⁴⁷ Cfr. L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., p. 229; Marshall *Library of economics. Catalogue*, Cambridge, 1927.

⁴⁸ L. EINAUDI, *Di una bibliografia dell'economica* cit., p. 171.

⁴⁹ London, W. Strahan - T. Cadell, 1776.

⁵⁰ Cfr. S. DORIGO MARTINOTTI, *Il professore e i suoi libri* cit., pp. 542-545; L. FIRPO, *Luigi Einaudi bibliofilo* cit., p. XIX.

Raccogliere le edizioni dei classici aveva per Einaudi un significato intellettuale preciso: sollecitare la lettura diretta dei testi nella loro versione originale. Nel contesto italiano della prima metà del Novecento questa operazione culturale non era scontata. Ricorrenti sono nelle pagine einaudiane i rilievi critici nei confronti di coloro che discutevano di teorie economiche servendosi solo della letteratura manualistica che incasellava il pensiero economico nelle etichette degli «anti-qualcosa, anti-economisti, anti-fisiocratici, anti-liberisti, anti-classici» e privava gli autori della loro vitalità intellettuale: «Chi parla per sentito dire vede teorici e teorie attraverso una nebulosa di tipi generici; chi legge i testi vede l'uomo».⁵¹ Apprezzando il lavoro di Luigi Cossa⁵² e dei suoi allievi, che avevano dato un contributo importante alla storia delle dottrine economiche in Italia, Einaudi sottolineava che essi «ricorrevano alle fonti prime, originali, non ai rifacimenti, alle riduzioni, alle traduzioni, ai riassunti altrui». E ancora: se «per discorrere di dottrina economica liberale, se ne definisce il contenuto sulla base di ricostruzioni altrui moderne, si fa sicuramente storia falsa».⁵³

Inoltre in Italia nel corso dell'Ottocento era invalsa l'abitudine, peraltro non universale, di ripubblicare i testi degli economisti «aggiustandone» lo stile, un'operazione pericolosa, perché, scriveva Einaudi, «dall'aggiustare lo stile all'aggiustare il pensiero il passo è brevissimo». Questo era il difetto capitale dell'edizione in cinquanta volumi degli scrittori italiani classici di economia politica pubblicati a Milano fra il 1803 e il 1816 da Pietro Custodi (1771-1842),⁵⁴ il quale insieme con lo stile «aggiustava anche il pensiero tagliando via od attenuando quelle frasi che più offendevano il sentire dei tempi».⁵⁵ Con queste parole Einaudi formulava praticamente un giudizio di inservibilità di un'opera che negli anni quaranta del Novecento rimaneva ancora «la fonte alla

⁵¹ L. EINAUDI, *Prefazione ai Saggi bibliografici e storici* cit., pp. VIII-IX; cfr. S. DORIGO MARTINOTTI, *Il professore e i suoi libri* cit., p. 543.

⁵² Cfr. L. COSSA, *Introduzione allo studio dell'economia politica*, Milano, Hoepli, 1882.

⁵³ L. EINAUDI, *Di una bibliografia dell'economica* cit., p. 171.

⁵⁴ P. CUSTODI, *Scrittori classici italiani di economia politica*, Milano, nella Stamperia e Fonderia di G. G. De Stefanis, voll. 50, 1803-1816.

⁵⁵ L. EINAUDI, *Come non si devono ristampare i nostri classici*, «Rivista di storia economica», I, n. 1, 1936, pp. 75-80 (citazione a p. 78), riedito in ID., *Saggi bibliografici e storici* cit., pp. 44-45.

quale tutti gli studiosi italiani i quali si occupano di storia delle dottrine economiche ricorrono quotidianamente». ⁵⁶

I canoni per l'edizione dei classici erano una preoccupazione originaria di Einaudi. Proprio il *Viaggio tra i miei libri* era partito da una severa critica dell'edizione delle *Prefazioni* di Francesco Ferrara curata tra il 1889 e il 1891 da Lodovico Eusebio, il quale, benché «egregia persona», aveva manipolato e mutilato il testo originale ⁵⁷ introducendovi mille piccole variazioni e, certamente senza «sentore dei suoi misfatti», aveva in quasi tutte le pagine «sostituito la propria fantasia stilistica alla scrupolosa fedeltà al testo originale». ⁵⁸ In altri termini, Einaudi riteneva di vitale importanza «ristampare i nostri classici» dell'economia applicando a essi i normali metodi filologici usati dai letterati e dagli storici per i loro testi. Il che significava raccogliere e pubblicare «tutto» il possibile di un autore, senza sopprimere o mutare alcunché, né sovrapporre i commenti e le note del curatore al testo originale, ma offrendo tutti i riferimenti per consentire al lettore di ricostruire le fonti e le varianti tra le edizioni. ⁵⁹

Come esempio di edizione filologicamente impeccabile non si può non ricordare quella delle opere di David Ricardo curata da Piero Sraffa, un lavoro incoraggiato da John Maynard Keynes e durato oltre vent'anni. ⁶⁰ Einaudi lo apprezzò moltissimo per diversi moti-

⁵⁶ L. EINAUDI, *Galiani als Nationalökonom*, «Schweizerische Zeitschrift für Volkswirtschaft und Statistik», LXXXI, n. 1, Februar 1945, ristampato con il titolo *Galiani economista*, in ID., *Saggi bibliografici e storici* cit., pp. 267-305 (citazione a p. 272).

⁵⁷ Si trattava della ristampa delle *Prefazioni* di Ferrara ai volumi della «Biblioteca dell'economista»: F. FERRARA, *Esame storico-critico di economisti e dottrine economiche del secolo XVIII e prima metà del XIX*, Torino, Utet, 1889-1891; cfr. L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., pp. 232 e 241. Su Ferrara si veda R. FAUCCI, *L'economista scomodo: vita e opere di Francesco Ferrara*, Palermo, Sellerio, 1995.

⁵⁸ L. EINAUDI, *Come non si devono ristampare i nostri classici* cit., p. 79.

⁵⁹ *Ibidem* e L. EINAUDI, *Viaggio tra i miei libri* cit., pp. 241-243.

⁶⁰ *The Works and correspondence of David Ricardo*, edited by Piero Sraffa with the collaboration of Maurice H. Dobb, Cambridge, Cambridge University Press for The Royal Economic Society, 1951-1955, voll. 10. Piero Sraffa (1898-1983), figlio di Angelo, professore di diritto commerciale e rettore della Bocconi di Milano, nel 1920 si laureò con Luigi Einaudi con una tesi su *L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra* (copia originale è conservata nella biblioteca della Fondazione Einaudi). Autore di brevi scritti critici su «La Rivoluzione liberale» di Gobetti e su «Stato operaio» di Angelo Tasca e interessato nei primi anni venti a temi monetari e finanziari, nel 1922 scrisse un articolo sulla crisi bancaria in Italia per il «Manchester Guardian», curato da Keynes, che suscitò l'indignata reazione di Mussolini. Amico di Antonio Gramsci, conosciuto nel 1919 all'Università, ebbe con lui un intenso scambio intellettuale e politico. Particolarmente significativa,

vi.⁶¹ In primo luogo perché colmava una lacuna, in quanto le precedenti edizioni di Ricardo erano quasi tutte esaurite e le opere disponibili erano «comuni ristampe e traduzioni», ma anche perché Sraffa aveva raccolto e pubblicato «l'insieme compiuto» delle opere e della corrispondenza, riuscendo a rintracciare manoscritti e lettere creduti persi. Ma soprattutto Sraffa aveva proceduto in modo rigorosissimo, non solo ristabilendo esattamente le citazioni dell'autore e riportando integralmente tutti i testi di Malthus riferiti da Ricardo, ma anche annotando tutte le varianti dell'edizione del 1821, l'ultima curata da Ricardo e riprodotta nell'edizione critica, rispetto alle due precedenti edizioni del 1817 e del 1819: le sue tabelle di concordanza delle varianti,

nel 1924, la discussione, documentata dall'«Ordine nuovo», sulle strategie della lotta al fascismo, che secondo Sraffa, e a differenza della linea ufficiale del PCI, avrebbe dovuto valersi di una alleanza di forze democratiche. Dopo il 1926 Sraffa mantenne i contatti con Gramsci in carcere, servendo da collegamento con i dirigenti del partito tramite la cognata Tatiana Schucht. Professore incaricato di economia politica e di scienza delle finanze a Perugia, nel 1925 pubblicò sugli «Annali di economia» un lungo articolo *Sulle relazioni fra costo e unità prodotta*, nel quale criticava la teoria marginalista dell'equilibrio dell'impresa e dell'industria a proposito della teoria del valore. Lo stesso tema diede spunto a un articolo del 1926 per l'«Economic journal», nel quale Sraffa formulò una brillante teoria della concorrenza imperfetta (poi sviluppata dalle moderne teorie delle forme di mercato non concorrenziale). Nello stesso anno fu nominato professore a Cagliari, ma l'anno seguente decise di accettare l'incarico di *lecturer* a Cambridge offertogli da Keynes e si trasferì in Gran Bretagna, dove avrebbe vissuto sino alla morte. A Cambridge iniziò il lavoro filologico per l'edizione critica degli scritti di Ricardo, continuò le ricerche sulla teoria del valore e consolidò rapporti di amicizia e di scambio intellettuale con Keynes e con Ludwig Wittgenstein, conosciuto nel 1929. Il lavoro su Ricardo permise a Sraffa la ricostruzione dell'approccio classico, fondamentale per la ricerca condotta nella sua opera principale, *Produzione di merci a mezzo di merci* (1960), nella quale formulò una teoria del valore e della distribuzione coerente con le analisi dell'economia classica che criticava radicalmente l'approccio marginalista e poneva le premesse per una ripresa dei classici e di Marx. La pubblicazione del capolavoro di Sraffa aprì una nuova stagione critica per gli economisti italiani, fortemente caratterizzata anche da intensi scambi internazionali, in particolare con Cambridge. Sraffa fu membro del Comitato Scientifico della Fondazione Einaudi dal 1965 al 1969. Tra i numerosi studi su Sraffa, mi limito a ricordare *Tra teoria economica e grande cultura europea: Piero Sraffa*, a cura di R. Bellofiore, Milano, Angeli, 1986; *Piero Sraffa (1898-1983)*, edited by Mark Blaugh, Aldershot, Elgar, 1992; A. RONCAGLIA, *Sraffa. La biografia, l'opera, le scuole*, Roma-Bari, Laterza, 1999; *Piero Sraffa's Political economy. A centenary estimate*, edited by T. Cozzi and R. Marchionatti, London, Routledge, 2001; sui rapporti di Sraffa con Gramsci, cfr. G. VACCA, *Sraffa come fonte di notizie per la biografia di Gramsci*, «Studi storici», XL, 1999, 1, pp. 5-37; all'antifascismo di Sraffa e ai suoi rapporti con Gramsci dedicò alcune pagine L. VALIANI, *Ricordo di Piero Sraffa*, «Nuova antologia», CXVIII, n. 2148, ottobre-dicembre 1983, pp. 201-204.

⁶¹ Nel 1951 Einaudi recensì i primi due volumi dell'opera in *Dalla leggenda al monumento*, «Giornale degli economisti e Annali di economia», X (nuova serie), fasc. 7-8, luglio-agosto 1951, pp. 329-334, riedito in ID., *Saggi bibliografici e storici cit.*, pp. 153-161.

scrisse Einaudi, «faranno rimanere a bocca aperta generazioni di studiosi». ⁶²

Nella recensione all'edizione sraffiana di Ricardo, Einaudi esplicitò un ulteriore rilevante motivo della sua costante attenzione ai testi degli economisti classici, cioè il loro significato ancora attuale per i problemi della scienza economica: «Queste vecchie opere, di Ricardo e per contrasto, di Malthus, sono vive oggi come non mai. Crisi, disoccupazione, le loro cause? Ad apertura di pagina, Ricardo e Malthus scrivono, su quegli argomenti, per noi, che viviamo nel 1951. I germi delle dispute moderne si trovano lì; anzi qualcosa più dei germi. Quelli erano uomini che disputavano come economisti, non come politici [...]. Se noi oggi vogliamo sapere se siano logicamente possibili crisi generali, sovrapproduzione, assenza di domanda, eccedenze di risparmio e simili modernissimi tormenti bisogna riandare a quei tempi intorno al 1820». ⁶³

La collezione di classici della biblioteca einaudiana indicava quindi un interesse vivo per i testi, che dovevano essere raccolti nella loro completezza e letti nella loro autenticità non solo per ragioni di ordine filologico e scientifico o per ricostruire la storia delle dottrine economiche, ma anche per la loro rilevanza attuale dal punto di vista teorico. Con questi criteri Einaudi aveva costituito un complesso documentario dotato di una «struttura organica, capillare, fortemente interconnessa, selettiva» nel contesto di una città e di una regione che nella prima metà del secolo erano del tutto carenti di biblioteche specializzate, un patrimonio bibliotecario che per «completezza, perspicuità, pregio» si collocava tra i «più insigni del mondo». ⁶⁴

Nel 1961 la biblioteca si trovava a San Giacomo di Dogliani, nella casa settecentesca acquistata da Einaudi nel 1897, della quale, come ricorda Luigi R. Einaudi, «occupava quasi tutta un'ala» di tre piani. ⁶⁵ Nel 1952 era stato terminato lo «studio-scala», progettato dallo stesso

⁶² *Ivi*, pp. 330-332.

⁶³ *Ivi*, pp. 333-334.

⁶⁴ L. FIRPO, *Luigi Einaudi bibliofilo* cit., p. XIX..

⁶⁵ A Dogliani, paese di nascita della madre di Luigi Einaudi, la famiglia si era trasferita dopo la morte del padre. Dopo l'acquisto della casa di San Giacomo, con 40 giornate di terra, Einaudi continuò fino al 1958 a comprare appezzamenti di terreno soprattutto a Dogliani e infine anche a Barolo. Nel 1961 le tenute di Einaudi consistevano di 251,5 giornate, di cui 239 a Dogliani e quasi 13 a Barolo, che producevano uve e vino in un regime di mezzadria classica. Anche questa parte di eredità materiale e morale fu dagli eredi conservata intatta secondo la volontà di Luigi Einaudi, benché il regime di mezzadria sia

Luigi Einaudi, «che ancora oggi la famiglia mantiene così com'era nel 1961 perché lo considera un monumento alla sua memoria». Tre pareti della scala erano rivestite di scaffali, ma i libri erano ovunque, anche nel sottotetto.

Per ragioni di spazio - scrive Luigi R. Einaudi - lo schedario era andato a finire in sacrestia. Lo spazio era molto importante, perché la biblioteca non era organizzata secondo lo stile italiano ed europeo, con i libri in magazzino, ma in stile americano, *open shelf* o *open stack*, dove l'utente può gironzolare liberamente tra gli scaffali, trovando e sfogliando i libri che gli interessano.

Questo sistema permetteva di raggruppare i libri secondo filoni di interesse. Ogni volume era collocato in una posizione scelta con gran cura e tenendo conto dei libri attigui. I testi così raggruppati si riferivano ai diversi argomenti che interessavano Luigi Einaudi. Il contenuto di uno scaffale perciò rappresentava un concetto, un problema o una serie di dati storici su un argomento specifico. [...] Lo schedario preparato da Parolisi all'inizio degli anni Cinquanta si trova ancora a San Giacomo nella sacrestia. Ogni scheda contiene la collocazione del volume all'interno del gruppo in cui Luigi Einaudi aveva deciso di ubicarlo.

Nel 1961 era ovvio che il lavoro di tutta una vita non poteva andare disperso. Einaudi conosceva la sorte delle biblioteche più antiche a cui si era ispirato. Quella dell'abate Morellet era stata messa all'asta dagli eredi a Parigi nel 1819 pochi mesi dopo la morte del possessore. Dei libri di John Massie era ignota la fortuna. La loro consistenza era nota grazie al catalogo manoscritto, entrato in possesso del conte Shelburne e nel 1806 passato al British Museum.⁶⁶ La biblioteca di Adam Smith, probabilmente di 3000 volumi, finì «dispersa ai quattro venti, dalla Scozia all'Inghilterra, dagli Stati Uniti al Giappone» in seguito alle trasmissioni ereditarie.⁶⁷ La biblioteca di Angelo Papadopoli infine

stato progressivamente abbandonato. Cfr. M. EINAUDI, *Luigi Einaudi agricoltore*, «Annali dell'Accademia di agricoltura di Torino», CIX, 1976-1977, ora in L. EINAUDI, *Pagine doglianesi. 1893-1943*, a cura del Comune e della Biblioteca Civica «Luigi Einaudi», Dogliani, Tipografia Bruno, 1988, pp. 89-109.

⁶⁶ «Che cosa sia accaduto ai libri di Massie, quando e da chi siano stati venduti, se in un blocco solo o se dispersi al vento di un'asta, non si sa»; L. EINAUDI, recensione a W. A. SHAW, *Bibliography of the collection of books cit.*, p. 372.

⁶⁷ Infatti, dopo essere passata al cugino ed erede David Douglas, era stata divisa tra le due figlie di questi; una metà, circa 1400 volumi, era poi stata donata al New College di Edinburgo, mentre l'altra metà nel 1918 era andata dispersa. Un grosso blocco di 132 volumi era finita all'università imperiale di Tokio; cfr. L. EINAUDI, *Dei libri italiani posseduti da Adamo Smith cit.*

era stata venduta a Milano, dove Raffaele Mattioli comprò l'edizione originale di Cantillon di cui il libraio antiquario Pescarzoli non conosceva il valore.

Mantenere unita e viva la biblioteca significava sia impedirne la dispersione, renderla accessibile agli studiosi e organizzare intorno a essa attività culturali, sia formarne il catalogo, opera che Einaudi aveva parzialmente iniziato, continuare gli acquisti di libri e di materiali documentari, proseguire e completare le collezioni di riviste e promuovere la pubblicazione di classici in edizioni filologicamente corrette. Questi gli obiettivi culturali che nel 1961 motivarono il progetto della Fondazione Einaudi, di cui tuttavia si dovevano ancora stabilire gli assetti istituzionali e organizzativi.

2. *La Fondazione Einaudi tra Dogliani, Roma e Torino*

Nel novembre 1961 i fratelli Giulio, Roberto e Mario Einaudi ebbero alcuni colloqui con il governatore della Banca d'Italia Guido Carli (1914-1993) e con il direttore generale Paolo Baffi (1911-1989) nel corso dei quali venne formalizzato un accordo famiglia-Banca d'Italia che, nonostante i ragionamenti su altre possibilità, legate fra l'altro all'esperienza di Roberto nella Fondazione Enrico Rocca,⁶⁸ si affermò come la soluzione migliore. Fu escluso in tal modo sia un impegno diretto da parte governativa, per il quale non si erano ottenute precise garanzie, sia una iniziativa autonoma da parte dell'Università. Quest'ultima, in base a consultazioni tra Giulio Einaudi, Norberto Bobbio e Giuseppe Grosso, preside della facoltà di Giurisprudenza e presidente della Provincia di Torino, sarebbe entrata nel consiglio e nel comitato scientifico del nuovo ente, ma senza dar luogo alla creazione di un istituto universitario parallelo come si era pensato in un primissimo tempo.⁶⁹

In questa sua prima formulazione, il progetto prevedeva una fondazione intitolata a Luigi Einaudi situata a San Giacomo in Dogliani che avrebbe riunito «compiti conservativi, di sviluppo e formativi». Men-

⁶⁸ TFE - FME, fasc. «Roberto Einaudi», Roberto a Mario Einaudi, 18.11.1961.

⁶⁹ Giulio Einaudi scrisse a Roberto e Mario (TFE - FME, fasc. «Giulio Einaudi», 25.11.1961) che nei suoi colloqui con Grosso e Bobbio era parsa preferibile la creazione di una «Fondazione sola, colla partecipazione dell'Università nel Consiglio e nel Comitato [perché] un centro di studi presuppone tutto, dalle lezioni ai seminari, etc.».

tre la Banca d'Italia avrebbe fornito i finanziamenti, la famiglia donava la biblioteca e un fabbricato rustico a Dogliani, una scelta, scrive Luigi R. Einaudi, ispirata al concetto di «bene pubblico» che aveva costituito il principio etico fondamentale di tutta l'opera di Luigi Einaudi.⁷⁰ Le prime bozze dell'*Atto costitutivo* e dello *Statuto* della Fondazione «Biblioteca Luigi Einaudi» indicavano il duplice scopo di «assicurare la conservazione, l'incremento e l'uso» della biblioteca e di creare intorno a essa «un centro di studi e di ricerche nelle materie economiche, storiche e sociali» con corsi estivi, seminari e conferenze.⁷¹

Giulio Einaudi sottolineava che l'idea di costituire un centro di studi di eccellenza indipendente dall'Università, di cui poteva essere esempio l'Istituto Croce di Napoli, con una biblioteca organizzata con criteri moderni, come quella dell'Istituto Feltrinelli di Milano, rispondeva pienamente alla mentalità paterna, avversa alla burocratizzazione della cultura, la cui forma di organizzazione doveva invece costituire una risorsa per l'arricchimento della società civile:

Tieni presente - scriveva ai fratelli - che papà è sempre stato contro i bolli e i controbolli, quello che importava è sapere che il tale aveva seguito quel tale collegio o quella tale scuola, così come è oggi già importante, sia ai fini accademici che di quelli professionali, dire del tale che ha frequentato l'Istituto Croce, che non è affatto un Istituto universitario. Si dovrebbe poter dire a titolo di merito del signor Tale, che ha frequentato i seminari estivi di economia a San Giacomo.⁷²

Il significato di queste parole di Giulio Einaudi si comprende alla luce di quanto Luigi Einaudi aveva scritto nei suoi ultimi anni sul tema della scuola e dell'istruzione pubblica.⁷³ Nel saggio più ampio dedicato a questo argomento, dal titolo *Scuola e libertà* (1956), il ragionamento

⁷⁰ L. R. EINAUDI, *Appunti sugli inizi della Fondazione Luigi Einaudi* cit.

⁷¹ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1961, *Atto costitutivo di Fondazione*, 24.11.1961, e *Statuto della Fondazione «Biblioteca Luigi Einaudi»*, s.d. Come scriveva Giulio ai fratelli: «Col concorso della Banca d'Italia ed eventualmente di altri Enti pubblici o privati si intende dar vita a una Fondazione, riconosciuta ma autonoma, retta da un Consiglio direttivo ed assistita da un Comitato esecutivo, avente come scopi 1) la conservazione e l'utilizzo della biblioteca 2) la promozione di studi e di ricerche nell'ambito dell'economia e della storia 3) l'organizzazione di incontri corsi e conferenze»; TFE - FME, fasc. «Giulio Einaudi», Giulio a Mario e Roberto, 25.11.1961.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Accenna brevemente a questi interessi einaudiani R. FAUCCI, *Einaudi* cit., p. 414.

di Einaudi verteva sulle differenze tra l'ordinamento scolastico dei paesi europei continentali (in particolare Italia e Francia) e quello dei paesi anglosassoni.⁷⁴ I due modelli erano ai suoi occhi distinti dal monopolio statale dell'istruzione nel primo caso e dalla sua assenza nel secondo caso. Storicamente, il modello franco-italiano aveva le sue radici nel sistema amministrativo statale centralizzato di tipo «napoleonico», assente nel modello anglosassone dove prevaleva il pluralismo degli istituti scolastici. Politicamente la presa di posizione di Einaudi non intendeva promuovere lo smantellamento del «monopolio» statale, eredità di un passato storico che non poteva essere cancellato d'un colpo, ma dimostrare, per coloro che erano autenticamente preoccupati di «garantire la libertà della scuola», che esso non era di per sé «sinonimo» di quella libertà.⁷⁵ In coerenza con le sue convinzioni liberali egli riteneva che l'istruzione in tutti i suoi livelli non dovesse essere «monopolio» esclusivo dello Stato. Corollario concreto di questa convinzione era l'idea, già espressa in un breve saggio del 1953 sulla *Vanità dei titoli di studio*⁷⁶ e ripresa nello scritto *Contro il monopolio e non contro la scuola di Stato* (1956), che l'obbligo degli esami di Stato per i gradi scolastici e per l'abilitazione professionale, obbligo previsto dalla Costituzione (art. 33, comma 5), non fosse compatibile con la libertà di insegnamento perché costringeva tutte le scuole a uniformarsi all'unico «tipo governativo».⁷⁷ Per cogliere la visione liberale che ispirava questa idea bisogna considerare che per Einaudi i monopoli erano sinonimo di totalitarismo e che solo il pluralismo e l'accoglimento delle differenze potevano garantire la libertà:

Questa è tutta la differenza fra il totalitarismo e la libertà. Il totalitarismo vive col monopolio; la libertà vive perché vuole la discussione tra la verità e l'errore; sa che, solo attraverso all'errore, si giunge, per tentativi sempre ripresi e mai conclusi alla verità. Nella vita politica la libertà non è garantita

⁷⁴ L. EINAUDI, *Scuola e libertà*, in *Prediche inutili*, Torino, Einaudi, 1959, pp. 15-61 (1° ed., Dispensa prima, 1956, pp. 58).

⁷⁵ *Ivi*, pp. 58-59.

⁷⁶ In L. EINAUDI, *Scritti economici, storici e civili*, a cura di Ruggiero Romano, Vicenza, Arnoldo Mondadori Editore, 1973, apparso per la prima volta col titolo *La libertà della scuola*, in *Scritti di sociologia e politica in onore di Luigi Sturzo*, vol. II, Bologna, Zanichelli, 1953, pp. 115-125.

⁷⁷ L. EINAUDI, *Contro il monopolio e non contro la scuola di Stato*, in *Prediche inutili*, Torino, Einaudi, 1959, pp. 145-150 (1° ed., Dispensa terza, 1956, pp. 143-148), citazione a p. 147.

dai sistemi elettorali, dal voto universale o ristretto, dalla proporzionale o dal prevalere della maggioranza nel collegio uninominale. Essa esiste sinché esiste la possibilità della discussione, della critica [...] libertà di critica e di opposizione; ecco le caratteristiche dei regimi liberi. Così è della scuola.⁷⁸

Se il modello italiano gli appariva viziato dal «mito del valore legale dei diplomi statali»⁷⁹ - i «bolli e i controbolli», appunto - il modello anglosassone era invece basato su una pluralità di collegi e università private o statali il cui valore era «morale» più che legale, cioè dovuto alla fama presso l'opinione pubblica della preparazione impartita, confermata dalle capacità professionali degli allievi.⁸⁰ Nel progettare una istituzione culturale intitolata al suo nome, i figli non potevano non tener conto di queste indicazioni, in particolare dell'idea che, se il sistema scolastico italiano non poteva uniformarsi a quello anglosassone, era comunque utile sottrarsi alla logica dei «titoli scolastici» e creare perciò una istituzione prestigiosa, ma indipendente dall'Università.⁸¹

Ma nel saggio su *Scuola e libertà* il ragionamento di Einaudi andava oltre e si richiamava esplicitamente al modello statunitense delle fondazioni, un modello che egli ben conosceva per aver collaborato dal 1926 con la Fondazione Rockefeller, svolgendo dal 1928 funzioni di *advisor* con la formulazione di pareri sui programmi di ricerca e di indicazioni per la scelta di studiosi italiani in scienze sociali da finanziare negli Stati Uniti, in particolare negli anni del fascismo. Nel 1944 la Rockefeller fece giungere a Einaudi, rifugiato in Svizzera, un contributo, mediato dal Graduate Institute of International Studies di Ginevra, che gli permise di continuare le sue ricerche.⁸²

⁷⁸ L. EINAUDI, *Scuola e libertà* cit., p. 60.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 30-34.

⁸⁰ Nei paesi anglosassoni, scriveva Einaudi, «se non esiste alcuna garanzia statale, esiste un valore morale, di fatto, che ogni istituto conquista e mantiene da sé; perfezionando l'insegnamento scientifico e tecnico ed il tirocinio educativo da esso fornito ai suoi studenti. Taluni istituti medi [...] entrano in tanta reputazione che i loro migliori allievi sono, non obbligatoriamente ma di fatto, ammessi abbastanza agevolmente nelle università più repute»; *ivi*, p. 41.

⁸¹ Concludendo il saggio *Scuola e libertà* (cit., p. 60) Einaudi affermava di aver solo voluto dire che «gli sforzi atti a distruggere a poco a poco il pregiudizio del valore legale *erga omnes* del titolo scolastico, ed a restaurare il principio che del valore dei titoli sono giudici unicamente coloro i quali volontariamente ricorrono ai servizi dei diplomati, sono tentativi e sforzi utilmente condotti a vantaggio della libertà».

⁸² TFE, Fondo Luigi Einaudi, fasc. «The Rockefeller Foundation, New York», 1926-1959. La documentazione conservata nel Fondo Luigi Einaudi non conserva traccia di rapporti continuativi con altre fondazioni americane.

Einaudi osservava che negli Stati Uniti e Inghilterra sia i colleghi celebri come Eton, Harrow e Winchester sia «la maggiore e migliore parte delle università» come Harvard, Yale, Columbia, Chicago, Princeton e Cornell erano nate come fondazioni private, finanziate con fondi di persone facoltose o di grandi imprese e gestite in modo autonomo dal governo sia in ambito amministrativo sia in ambito didattico e scientifico. Vale la pena leggere la descrizione einaudiana del funzionamento istituzionale delle fondazioni universitarie statunitensi per rintracciarvi le grandi linee del modello della Fondazione Einaudi, benché questa non fosse concepita come una università privata, ma come un istituto di ricerca:

Incorporate o riconosciute come enti morali, le università-fondazioni sono vissute di vita propria; hanno nominato i propri insegnanti, li pagano sui propri fondi, danno ad essi garanzie di durata nel tempo, a seconda dei progressi della loro carriera, più breve per gli *assistant professors*, più lunga per gli *associate professors*, sino al limite di età per i *full professors*. Gli stipendi non sono uniformi e variano a seconda dei redditi della fondazione e dei sacrifici che il Consiglio che noi diremmo di amministrazione (*Board of Trustees*) è disposto a sopportare, pur di chiamare a sé, portandolo via ad una università concorrente, un insegnante famoso. Gli insegnanti che passano da una università ad un'altra, non di rado perdono i diritti di anzianità che godrebbero nella stessa università se vi rimanessero ancora; talché qua e là, senza regola fissa, si deve provvedere ad ovviare alle interruzioni di anzianità, con contratti assicurativi, che ora si esauriscono nella medesima università ed ora si estendono a quelle le quali partecipano ad un comune fondo di assicurazione.⁸³

Einaudi conosceva le crescenti difficoltà delle università nel reperire fondi presso privati, ormai sostituiti da «grandi corporazioni» anche attraverso le fondazioni dedicate alla ricerca, la Carnegie, la Rockefeller e la Ford, tra i cui scopi principali vi era quello di promuovere iniziative universitarie.⁸⁴ I contributi statali rimanevano ovviamente indispensabili, ma erano gestiti in modo autonomo e un'ampia parte di essi

⁸³ «Ancora adesso fonte notabilissima delle entrate universitarie sono le donazioni in vita ed in morte di uomini di finanza e di industria; e sono notissime le fondazioni Rockefeller, Carnegie, Ford e altre, le quali hanno alla loro volta lo scopo di incoraggiare la ricerca scientifica e le iniziative universitarie»; L. EINAUDI, *Scuola e libertà* cit., p. 40.

⁸⁴ «Al luogo dei privati benefattori, tendono a intervenire le grandi corporazioni (società anonime), sia con donazioni dirette alle università, sia a mezzo delle fondazioni Carnegie, Rockefeller, Ford. Sembra che dal sette all'otto per cento delle somme spese per

era destinata a borse di studio per i giovani meritevoli, ma sprovvisti di risorse economiche. Infine, il modello anglosassone gli appariva più agile ed efficace anche sul piano dell'organizzazione didattica e della ricerca: «Le scuole, anche secondarie, e soprattutto quelle universitarie divengono laboratori sperimentali in cui si saggiavano nuovi metodi didattici, diversi da quelli tradizionali e si tentano nuove vie alla ricerca scientifica».⁸⁵ Come si può intuire, e come si vedrà meglio in seguito, la Fondazione Einaudi sorse dal tentativo di creare una istituzione culturale ispirata al modello anglosassone e basata sia sulle borse di studio sia su un'organizzazione didattica e scientifica di tipo innovativo.

Creare una fondazione culturale in Italia all'inizio degli anni sessanta comportava tenere conto dei vincoli presenti in una disciplina giuridica ancora fortemente condizionata proprio da quel modello «napoleonico» che Einaudi avversava. Non sarà inutile ricordare che nei paesi europei continentali l'istituto della fondazione era rimasto per circa due secoli sommerso o marginalizzato perché l'avversione illuministica per le fondazioni in quanto istituzioni religiose e la loro assenza nel Codice napoleonico avevano determinato carenze o addirittura (come in Francia) vuoti normativi in materia.⁸⁶ In questo modello la scuola era soggetta a una amministrazione centralizzata, mentre per la ricerca scientifica erano sorte le Accademie. Nel panorama delle fondazioni private italiane, storicamente derivanti dalle opere pie e considerate espressione dei «gruppi intermedi tra l'individuo e lo Stato», prevalevano gli enti di media grandezza dediti alla beneficenza, all'assistenza o al finanziamento di servizi educativi.⁸⁷ La loro utilità pubblica, tuttavia, appariva superata in quanto le loro funzioni erano ormai

l'insegnamento universitario provenga dalle elargizioni delle grandi corporazioni e la proporzione tende a crescere, nonostante i brontolii degli azionisti, il cui peso è ormai scarso in confronto alla influenza dei dirigenti, persuasi dell'importanza per l'industria in genere dell'incoraggiamento al progresso scientifico ed alla diffusione della cultura»; *ivi*, p. 48.

⁸⁵ *Ivi*, p. 50.

⁸⁶ Le fondazioni si sono storicamente sviluppate come istituzioni filantropiche e di beneficenza prevalentemente nel mondo anglosassone, in particolare negli Stati Uniti dove tra Ottocento e Novecento numerosi magnati dell'industria, tra i quali Rockefeller e Ford, crearono fondazioni con scopi prevalentemente culturali accogliendo il modello filantropico suggerito da Andrew Carnegie nel *Vangelo della ricchezza* (1899). Cfr. S. RISTUCCIA, *Fondazioni*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 178-187.

⁸⁷ D. COSÌ, *Le fondazioni private nell'ordinamento giuridico*, in *Le Fondazioni italiane*, CIRIEC, Milano, Franco Angeli, 1973.

fatte proprie dallo Stato. Molto ridotto era in Italia il numero delle fondazioni culturali, solo 37 nel 1973, ma, a differenza delle precedenti, le loro funzioni e la crescita della loro importanza a livello nazionale ed europeo le facevano emergere come potenziali veicoli di innovazione. A metà degli anni sessanta era infatti particolarmente vivace il dibattito sulla disciplina normativa delle fondazioni culturali, al fine di identificare le condizioni per rendere più agile il loro funzionamento e di facilitare l'erogazione di finanziamenti da parte di privati.⁸⁸

Dal punto di vista giuridico la normativa relativa alle fondazioni era – ed è ancora oggi, pur con le novità introdotte a partire dall'inizio degli anni novanta⁸⁹ – inquadrata dal Codice civile del 1942 che subordinava gli enti al controllo dei poteri pubblici. Su tale base le fondazioni erano definibili, in una accezione non tecnica, come organizzazioni senza scopo di lucro aventi come carattere distintivo il patrimonio, cioè l'insieme dei beni destinati dalla volontà del fondatore allo scopo espresso nello *Statuto*.⁹⁰ Questa definizione implica una logica di rapporti tra amministratori, patrimonio e pubblici controlli per la quale l'operato degli amministratori ai fini statutari era considerata di rilevanza sostanziale.⁹¹ Perciò il diritto vigente attribuiva ai pubblici pote-

⁸⁸ Cfr. gli atti del convegno promosso nel 1966 dall'Istituto Accademico di Roma, dalla Fondazione Giorgio Cini e dalla Fondazione Olivetti: *Funzioni e finalità delle fondazioni culturali*, Roma, 1967.

⁸⁹ Tali novità riguardano la disciplina sulle fondazioni bancarie, la legislazione sulle ONLUS (1995) e il decreto per la gestione congiunta del patrimonio artistico tra fondazioni e Ministero per i beni culturali e ambientali (1998). Per una acuta ricostruzione storica del tema, cfr. F. SOFIA, *Dalle opere pie allo sviluppo del settore non-profit: profilo del contesto giuridico istituzionale*, «Società e storia», XXIII, n. 90, 2000, pp. 645-675.

⁹⁰ D. COSÌ, *Le fondazioni private* cit., pp. 15-63. L'autore sottolineava criticamente la relatività della nozione di fondazione nel diritto positivo di ogni stato e l'inadeguatezza dei modelli giuridici vigenti per le fondazioni culturali. Accenniamo che attualmente la letteratura in materia tende a proporre la definizione più leggera di fondazione data dall'European Foundation Centre di Bruxelles per la quale le fondazioni sono organismi *non profit* – dotati di proprie sorgenti di reddito derivanti, ma non esclusivamente, da un patrimonio – e indipendenti, cioè dotati di un proprio organo di governo. Per quanto riguarda poi la tipologia in relazione all'adempimento delle finalità statutarie, le fondazioni vengono oggi distinte tra «fondazioni operative» – cioè direttamente impegnate nella gestione delle attività istituzionali – e «fondazioni di erogazione» (*grantmaking*) – cioè impegnate nella erogazione di contributi a fini specifici ad altri soggetti. Cfr. *Per conoscere le fondazioni. I mondi delle fondazioni in Italia e all'estero*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1997; *Economia delle fondazioni. Dalle «pieae causae» alle fondazioni bancarie*, a cura di L. Filippini, Bologna, Il Mulino, 2000.

⁹¹ Secondo Così la fondazione era infatti definibile come «l'organizzazione collettiva formata dagli amministratori e istituita da un fondatore unico o da un gruppo di fondatori

ri compiti di controllo e di vigilanza che, benché scarsamente esercitati nella pratica, erano molto ampi nella normativa.⁹² Per fare un esempio concreto, acquisti e vendite di beni patrimoniali potevano essere soggetti all'approvazione delle autorità preposte, con un evidente rallentamento delle attività delle istituzioni.

In questo contesto i fratelli Einaudi ritenevano indispensabile garantire il «concetto di autonomia» amministrativa dell'ente, la sua «completa indipendenza nei confronti dei funzionari del Ministero della Pubblica Istruzione *et similia*»⁹³ per assicurare l'indipendenza e la flessibilità del suo futuro assetto organizzativo. Anticipiamo che questo intento sarà conseguito e che la Fondazione Einaudi sarà classificata nell'indice sistematico delle fondazioni riconosciute compilato a cura del Cirioc nel 1972 tra le istituzioni «dotate di organi di amministrazione propri e non vincolate a determinate modalità di azione per il conseguimento dei fini statutari», con il campo di attività prevalente delle scienze sociali.⁹⁴

Decidere la struttura dell'assetto organizzativo equivaleva a identificare gli organi di amministrazione e i rapporti tra essi. Mario Einaudi prefigurava «una struttura semplice e chiara [...]. Ciò vuol dire poterli nelle mani di un consiglio direttivo controllato dalla famiglia e dalla Banca d'Italia, e con un comitato scientifico subordinato al consiglio». Forse per evitare il profilarsi di complicazioni nel progetto, egli ribadiva la necessità di attenersi agli «scopi iniziali relativamente modesti che si ricollegano ai due scopi fondamentali della Fondazione: mantenere viva la biblioteca e renderla accessibile a quei pochissimi qualificati ad usarla».⁹⁵ Nei colloqui dei fratelli con Donato Menichella, governatore onorario della Banca d'Italia e artefice con Einaudi

mediante la devoluzione di beni vincolati al perseguimento di un concreto scopo di pubblica utilità, cui gli amministratori medesimi hanno il compito di attendere (senza poterlo modificare, salvo che con l'intervento dell'autorità amministrativa) avvalendosi di mezzi di cui è a loro, in varia misura, rimessa la scelta»; D. COSÌ, *Le fondazioni private* cit., p. 28.

⁹² G. TAMBURINO, *Persone giuridiche e associazioni non riconosciute*, Torino, Utet, 1980, p. 262.

⁹³ TFE - FME, fasc. «Giulio Einaudi», Giulio a Mario e Roberto, 25.11.1961.

⁹⁴ Identica la classificazione della Fondazione Agnelli e dell'Ente per gli Studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi di Roma; *Le fondazioni italiane* cit.

⁹⁵ TFE - FME, fasc. «Roberto Einaudi», Mario Einaudi ai fratelli Roberto e Giulio, 10.12.1961; cfr. quanto ha scritto il figlio di Mario, architetto Roberto EINAUDI, *La ricerca e la sistemazione* cit., p. 47.

della stabilizzazione monetaria del 1947,⁹⁶ con il democristiano Giuseppe Pella, ministro del Bilancio nel terzo governo Fanfani in carica fino al febbraio 1962, e con Ferdinando Carbone, presidente della Corte dei conti, erano infatti emerse alcune perplessità riguardo alla sede. Menichella aveva esposto il progetto a Vittorio Valletta e alla Confindustria, entrambi favorevoli e disposti a sostenerlo, ma Valletta avrebbe preferito una collocazione torinese, mentre la Confindustria proponeva una sistemazione presso la Bocconi di Milano.⁹⁷ In dicembre ulteriori sondaggi effettuati da Menichella, appoggiato da Raffaele Mattioli (1895-1973), all'epoca presidente della Comit, presso eventuali finanziatori e cofondatori misero in luce più forti dubbi sulla localizzazione della biblioteca, che a Dogliani pareva troppo isolata: per la Fondazione sarebbe stato più consono un centro urbano come Torino o Roma. Di qui la proposta di Menichella: «Facciamo il centro a Roma, in una sede propria, degna, completamente indipendente». Lo Stato avrebbe potuto contribuire destinando alla Fondazione un edificio «di sua proprietà oggi mal utilizzato», per il quale vi era anche una proposta concreta, villa Aldobrandini, in «un bellissimo giardino pensile sulla svolta di via Nazionale».⁹⁸

Benché Roberto ricordasse «la preferenza manifestata da papà per un Istituto torinese»,⁹⁹ nella prima metà del 1962 prevalse l'ipotesi di

⁹⁶ Donato Menichella (1896-1984), impiegato della Banca d'Italia (1921-24), dirigente della Banca nazionale di credito (1929), direttore generale della Società finanziaria italiana (1931), direttore generale dell'IRI (dal 1934) e coautore della riforma bancaria del 1936, conobbe Luigi Einaudi quando quest'ultimo testimoniò in sua difesa al processo di epurazione iniziato contro di lui nel 1944 e conclusosi con l'assoluzione nel 1946. Nel maggio dello stesso anno Einaudi lo volle come direttore generale della BI, a sostituire il dimissionario Niccolò Introna. Assunse le funzioni di governatore nel 1947 quando Einaudi divenne ministro del Bilancio e fu governatore dal 1948 al 1960, rimanendo poi governatore onorario. Sulla forma di stretta collaborazione tra Einaudi e Menichella, cfr. S. RICCOSSA, *Introduzione a La Banca d'Italia* cit., pp. 3-104 e *Donato Menichella, testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1986, in particolare M. EINAUDI, *Sui rapporti tra Donato Menichella e Luigi Einaudi*, *ivi*, pp. 149-153, e A. D'AROMA, *Menichella, Einaudi e un collaboratore fedele*, *ivi*, pp. 297-304.

⁹⁷ Di questi colloqui Giulio Einaudi informò Bobbio e Grosso, che a loro volta tenevano al corrente il rettore Mario Allara. Ovviamente la sede milanese era, secondo Giulio, da scartare a priori; TFE - FME, fasc. «Giulio Einaudi», Giulio a Mario e Roberto, 5.12.1961. Per avere una base economica solida era necessario, secondo Giulio, disporre di almeno un miliardo di lire, in quanto «la Banca d'Italia e la famiglia Einaudi non possono esporsi a degli esperimenti aleatori».

⁹⁸ TFE - FME, fasc. «Roberto Einaudi», Roberto a Mario Einaudi, 18.12.1961.

⁹⁹ *Ibidem*.

collocare la biblioteca a Roma, lasciando a Torino soltanto i volumi riguardanti la storia piemontese. Sebbene la documentazione di quei mesi sia scarsa, è indubbio che la soluzione romana assunse la veste di accordo definitivo tra la famiglia Einaudi e la Banca d'Italia, con il sostegno di alcuni esponenti politici: «Ugo La Malfa e l'onorevole Pella divennero convinti sostenitori della scelta di Roma quale sede della Fondazione, e la Banca d'Italia fece sapere che si poteva contare su cospicui finanziamenti».¹⁰⁰ L'ipotesi di conservare la biblioteca a Dogliani era ormai definitivamente superata. Nel giugno 1962 diversi quotidiani divulgarono la notizia, subito smentita, che la famiglia aveva ceduto la biblioteca alla Banca d'Italia.

La concreta prospettiva di trasferimento a Roma della biblioteca di Luigi Einaudi suscitò la reazione dell'ambiente universitario torinese, fino a quel momento interlocutore a margine del progetto. Principale interprete del dissenso fu Giuseppe Grosso, studioso e uomo politico, docente di diritto romano, preside della facoltà di Giurisprudenza e dal 1951 presidente della Provincia di Torino, «un democristiano anomalo che non proveniva dalle file delle organizzazioni collaterali del partito, ma era emerso alla vita politica nei mesi della gestione ciellenistica della città» e che era un deciso assertore del ruolo delle autonomie locali.¹⁰¹ Fin dal suo insediamento alla Provincia Grosso aveva dato un respiro regionale alle politiche dell'ente, nella convinzione che il ruolo di quest'ultimo fosse di fornire impulso allo sviluppo economico e sociale del territorio anche al di là dei suoi compiti istituzionali e, per certi aspetti, anche in antagonismo con le scelte del potere centrale

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 48.

¹⁰¹ A. CASTAGNOLI, *Torino. Dalla ricostruzione agli anni Settanta. L'evoluzione della città e la politica dell'Amministrazione provinciale*, Milano, Franco Angeli, 1995, p. 18. Giuseppe Grosso (1906-1973) si era laureato a Torino in Diritto romano nel 1927, aveva conseguito la libera docenza (1928) e poi il ruolo (1930) insegnando in diverse città italiane prima di tornare a Torino nel 1935. Arrestato per attività antifasciste nel 1944 e successivamente liberato, partecipò come rappresentante della Democrazia cristiana al Comitato di liberazione della scuola. Eletto consigliere comunale nelle file della DC (1946), guidò l'opposizione alle giunte di sinistra per passare poi alla presidenza della Provincia che tenne dal 1951 al 1964, quando fu eletto sindaco. Lasciata la carica di sindaco nel 1968, dedicò gli ultimi anni all'insegnamento. Sulla figura di Grosso cfr. N. BOBBIO, *Giuseppe Grosso*, in F. BORIO, *I sindaci della libertà. Torino dal 1945 ad oggi*, Torino, EDA, 1980, pp. 183-192; G. CONSO, *Giuseppe Grosso nella testimonianza di Giovanni Conso*, in *Testimonianze di Giovanni Conso e Luigi Firpo su Giuseppe Grosso e Valdo Fusi*, Pinerolo, Provincia di Torino e Centro studi sul giornalismo piemontese «Carlo Trabucco», 1983.

che minacciavano di penalizzare la regione.¹⁰² Che tale sviluppo dovesse essere oggetto di una programmazione volta a superare gli squilibri produttivi e salariali e a differenziare le attività economiche e il tessuto industriale era l'assunto che sostanzialmente la cultura politica degli esponenti del riformismo cattolico come Pasquale Saraceno e Siro Lombardini. Nel 1956 l'idea di programmare lo sviluppo economico e sociale su scala regionale aveva portato a istituire uno specifico assessorato provinciale per lo Sviluppo economico e sociale e a creare l'IRES (Istituto di ricerche economico-sociali), diretto da Lombardini, il quale, dopo aver fatto parte a Milano del Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, fondato nel 1957 presso l'Istituto Feltrinelli e sciolto nel 1963, sarebbe diventato membro del Consiglio di amministrazione e del Comitato scientifico della Fondazione Einaudi.¹⁰³

¹⁰² Come osserva Bobbio (*Giuseppe Grosso* cit., p. 187) per Grosso il principio di autonomia «delle formazioni sociali e degli enti locali» rispondeva dal punto di vista giuridico a una concezione pluralistica degli ordinamenti giuridici, mentre dal punto di vista politico era un tema tipico del partito popolare. Accenniamo brevemente che l'amministrazione provinciale si impegnò in due direzioni: la creazione della rete di comunicazioni autostradali e dei trafori alpini e l'elaborazione del Piano regionale di sviluppo al fine di aprire il Piemonte all'Europa e di riequilibrare lo sviluppo regionale ampliando la struttura produttiva al di là di quella meccanico-industriale. Il progetto non ebbe successo sia per la mancanza di programmazione economica a livello governativo, che svuotò i programmi elaborati a livello regionale, e finì per lasciare di fatto alla FIAT il ruolo di orientare il sistema produttivo e le strategie di crescita dell'economia nazionale, sia per i giochi di potere interni alla DC che portarono dapprima Giuseppe Grosso a lasciare la Provincia per il Comune e infine ad abbandonare anche questa carica nel 1968. A. CASTAGNOLI, *Torino. Dalla ricostruzione agli anni Settanta* cit., pp. 29-42 e 111-113; V. CASTRONOVO, *Torino*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 373. Sulle motivazioni politiche della crisi che portò Grosso a lasciare la carica di sindaco cfr. A. R. GIROLA GALLESIO, *Grosso, amministratore pubblico*, in F. BORIO, *I sindaci della libertà* cit., pp. 193-201 e M. BERARDI, *Andrea Guglielminetti*, *ivi*, p. 203.

¹⁰³ Siro Lombardini (1924), laureato in Economia all'Università Cattolica di Milano (1949), specializzato presso la London School of Economics e presso l'Università di Chicago, divenne docente di matematica economica, matematica finanziaria e di economia politica alla Cattolica nel 1954. Nel 1958 si trasferì a Torino a insegnare Politica economica e finanziaria presso la facoltà di Giurisprudenza. Di orientamento cattolico democratico, nel 1960 dopo i fatti di Reggio Emilia sottoscrisse con altri ventuno intellettuali cattolici un appello contro le tentazioni autoritarie e neofasciste. Attivo in numerosi enti per lo sviluppo economico, tra i quali l'ILSES e l'IRES Piemonte, membro del consiglio di amministrazione di diverse aziende, nel 1976 fu eletto al Senato come indipendente nelle liste della DC e dal 1979 al 1980 fu ministro per le Partecipazioni statali nel primo governo Cossiga. È attualmente presidente della Banca Popolare di Novara.

La politica di valorizzazione delle autonomie locali e di sviluppo regionale permette di comprendere la strategia discorsiva di difesa dell'identità locale di cui Grosso si avvale nel motivare il radicamento piemontese della biblioteca di Einaudi. Peraltro egli riteneva che nel ruolo dell'amministrazione pubblica rientrassero anche compiti culturali e, nel 1956, aveva promosso la costituzione della Biblioteca di storia e cultura del Piemonte, specializzata in storia locale e aperta al pubblico nel 1963.¹⁰⁴ Alla fine di maggio del 1962 Grosso intervenne pubblicamente per mobilitare le forze «dei torinesi», in quanto la perdita della biblioteca di Luigi Einaudi sarebbe stata una «profonda ferita inferta a Torino e al Piemonte».¹⁰⁵ Egli dichiarò alla stampa che egli stesso e altri esponenti della cultura torinese, pur convinti che la sede adeguata della biblioteca fosse a Torino, avevano approvato l'ipotesi di Dogliani per venire incontro alla famiglia, ma che di fronte a un allontanamento della biblioteca si sarebbero battuti per «quella che fermamente riteniamo sia l'unica decisione possibile se si vuole veramente ricordare e onorare la memoria dell'insigne economista, dedicargli cioè un istituto a Torino, nella sua città».¹⁰⁶ Nel giro di pochi giorni Grosso organizzò un polo di iniziativa informale coinvolgendo diversi personaggi del mondo accademico - Norberto Bobbio, Carlo Maria Cipolla, Luigi Firpo, Francesco Forte, Aldo Garosci, Siro Lombardini, Alessandro Passerin d'Entrevès, Ettore Passerin d'Entrèves, Franco Venturi, Emilio Zaccagnini - per formulare «un piano di organizzazione da presentare alla famiglia e ai promotori»,¹⁰⁷ e in poche settimane riuscì a trovare

¹⁰⁴ *La Biblioteca di storia e cultura del Piemonte*, a cura di W. Canavesio, Torino, Provincia di Torino, 1977.

¹⁰⁵ TFE, Segreteria, fasc. «Statuto», Grosso a Mario Einaudi, 28.5.1962.

¹⁰⁶ «Gazzetta del popolo», 10.6.1962. Anche il Comitato studentesco interfacoltà intervenne con un comunicato nel quale: «Gli universitari torinesi fanno appello a tutti gli enti pubblici e privati, alla stampa, alle autorità competenti, perché sia evitata al Piemonte la grave perdita»; «La Stampa», 10.6.1962. Pochi giorni prima Grosso aveva scritto a Mario Einaudi una lettera dal tono a metà tra il confidenziale e l'ufficiale sostenendo che portare a Roma l'istituto in memoria di Einaudi sarebbe stato uno sradicamento e che: «L'Istituto Einaudi può anche essere organizzato in modo da non essere Istituto universitario, con una Fondazione di carattere nazionale e internazionale; ma se deve essere la vera espressione di Einaudi, e se deve essere imperitura, dovrà sorgere a Torino [...]. Ci sono delle figure che incarnano nella storia certi valori universali e che per questo sono patrimonio universale, ma lo sono in quanto radicate nella loro terra e in quanto esprimono la loro terra. Immagineresti Benedetto Croce fuori di Napoli? È lo stesso che immaginare uomini come Ruffini ed Einaudi sradicati dal Piemonte»; TFE, Segreteria, fasc. «Statuto», Grosso a Mario Einaudi, 28.5.1962.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

appoggi presso esponenti del mondo produttivo, secondo la strategia di alleanze da lui già collaudata per sostenere le iniziative politiche dell'amministrazione provinciale.

3. *I solariani e l'Istituto di Scienze politiche di Torino*

I nomi degli esponenti del mondo universitario coinvolti da Grosso – la maggior parte dei quali sarebbero poi entrati nel Comitato scientifico della Fondazione Einaudi – disegnano il nucleo di una rete di intellettuali che, al di là degli indirizzi teorici e delle adesioni politiche, erano legati da rapporti personali e di amicizia, ma soprattutto erano accomunati dal progetto di organizzazione culturale che aveva preso corpo intorno all'Istituto di Scienze politiche, fondato nel 1952 presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino che sarebbe diventato autonoma facoltà di Scienze politiche nel 1969. Di questa rete Mario Einaudi, pur lontano da Torino dal 1933, era parte integrante per essere stato, con Alessandro Passerin d'Entrèves, Bobbio e Firpo, uno degli allievi di Gioele Solari, il riconosciuto «fondatore e avviatore della scuola torinese di scienze politiche, di politologia, di teoria politica e di storia del pensiero».¹⁰⁸ Già nel 1946 Mario Einaudi aveva ripreso i contatti, interrotti nel 1937, con l'amico Passerin d'Entrèves¹⁰⁹ in procinto di stabilirsi a Oxford, mentre nel 1953 aveva scam-

¹⁰⁸ G. M. BRAVO, *Le scienze e le discipline politiche* cit.

¹⁰⁹ L'amicizia tra Mario Einaudi e Alessandro Passerin d'Entrèves si era consolidata negli anni dell'Università. La corrispondenza conservata in TFE-FME, fasc. «Passerin d'Entrèves Alessandro», inizia il 14.11.1930, durante il soggiorno berlinese di Alessandro, ed è permeata dal tono affettuoso e dalla partecipazione alle vicende personali. Alessandro Passerin d'Entrèves (1902-1985) si era laureato in Giurisprudenza nel 1922 con Gioele Solari con una tesi su *La filosofia giuridica di Hegel* edita da Piero Gobetti nel 1924. Amico di Gobetti, sarebbe stato poi sempre politicamente e ideologicamente un democratico gobettiano. Dopo un breve soggiorno di studi in Germania, si recò, grazie all'interessamento di Luigi Einaudi, come borsista della Rockefeller Foundation a Oxford, dove seguì l'insegnamento dello storico del pensiero politico medioevale Alexander Carlyle. Libero docente in Filosofia del diritto e in Storia delle dottrine politiche a Torino (1929), dal 1935 insegnò a Messina e a Pavia. Tornato a Torino dal 1938 come docente di Diritto internazionale, nel 1942 fu richiamato alle armi; nel 1944 prese parte alla Resistenza in Valle d'Aosta e nel 1945 fu nominato dal CLNAI prefetto di Aosta. Dal 1946 al 1956 risiedette a Oxford, titolare della prestigiosa cattedra di studi italiani. Nello stesso periodo si recò più volte per conferenze e corsi negli Stati Uniti, dove tuttavia scelse di non stabilirsi. Nel 1957 tornò a Torino come docente di Diritto dello Stato presso il corso di Scienze politiche della facoltà di Giurisprudenza. Nel 1969 passò alla facoltà di Scienze politiche, di cui fu eletto preside (1969-73), con la cattedra di Filosofia della politica poi lasciata

biato una fitta corrispondenza con Bobbio¹¹⁰ a proposito della pubblicazione di un volume di studi in onore di Solari.¹¹¹ A questi, scomparso nel 1952, fu appunto intitolato l'Istituto di Scienze politiche, sorto, è opportuno notarlo, intorno al nucleo della sua biblioteca, che da rac-

a Bobbio nel 1972. Sulla biografia di d'Entrèves cfr. P. POLITO, *Profilo di Alessandro Passerin d'Entrèves*, in A. PASSERIN D'ENTREVES, *Saggi di storia del pensiero politico. Dal Medioevo alla società contemporanea*, a cura di Gian Mario Bravo, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 21-25 e G. M. BRAVO, *Alessandro Passerin d'Entrèves (1902-1985)*, in *Una eredità intellettuale. Maestri e allievi della Facoltà di Scienze politiche di Torino*, a cura di G. M. Bravo e L. Sciolla, Firenze, Passigli, 1997, pp. 53-72 a cui si rimanda per ulteriori indicazioni bibliografiche.

¹¹⁰ TFE - FME, fasc. «Bobbio Norberto», Bobbio a Einaudi, 14.1.1953.

¹¹¹ *Studi in memoria di Gioele Solari dei discepoli* Felice Balbo, Norberto Bobbio, Luigi Bulferetti, Mario Einaudi, Luigi Firpo, Aldo Garosci, Bruno Leoni, Giuseppe Marchello, Alessandro Passerin d'Entrèves, Ettore Passerin, Uberto Scarpelli, Paolo Treves, Renato Treves, Giorgio Vaccarino, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze politiche dell'Università di Torino, Torino, Ramella, 1954. Il volume era stato progettato per celebrare l'ottantesimo compleanno di Solari (25 aprile 1952), il quale era scomparso pochi giorni dopo, l'8 maggio. Gioele Solari era nato nel 1872 ad Albino (BG) e nel 1895 si era laureato a Torino in Giurisprudenza con il filosofo del diritto Giuseppe Carle (1843-1917), scrivendo una tesi sulla sociologia dell'economia e del lavoro per la quale aveva lavorato presso il Laboratorio di economia politica Cognetti de Martiis. Laureatosi poi in Lettere (1896) e in Filosofia (1897), insegnò in alcuni licei piemontesi, nel 1903 ottenne la libera docenza in Filosofia del diritto e nel 1904 diede alle stampe *La scuola del diritto naturale nelle dottrine etico-giuridiche dei secoli XVII e XVIII*. Dopo i primi studi in economia e una vaga adesione al socialismo, abbandonò il positivismo egemone a Torino per dedicarsi alla filosofia giuridica e politica, con l'idea di sostituire alla scienza dei fatti sociali, intesi come meri fatti naturali, una filosofia sociale ispirata all'hegelismo e da lui definita «idealismo sociale» in quanto orientata alla società come soggetto collettivo interposto fra individuo e Stato. Diventato docente universitario a Cagliari (1912) e a Messina (1915), nel 1918 tornò a Torino subentrando a Carle nella cattedra di Filosofia del diritto, che tenne fino al 1948. Dal 1924 al 1929 gli fu affidato il primo insegnamento torinese di Storia delle dottrine politiche che nel 1927-28 assunse la denominazione di Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche. Collaboratore della «Rivista di filosofia», ne divenne direttore nel 1945. Non prese parte alla vita politica, dedicandosi interamente agli studi e alla formazione degli allievi, che, da lui ispirati e guidati, formarono una rigogliosa scuola. Tra le sue opere: *Individualismo e diritto privato* ((1911); *Storicismo e diritto privato* (1918); *La formazione storica e filosofica dello Stato moderno* (1934); *Studi storici di filosofia del diritto* (1949). Su Solari cfr. *Gioele Solari 1872-1952. Testimonianze e bibliografia nel centenario della nascita*, Torino, Accademia delle Scienze, 1972, con contributi di Norberto Bobbio, Luigi Firpo, Giuseppe Grosso, Augusto Guzzo, Luigi Pareyson, Alessandro Passerin d'Entrèves, Pietro Piovani, Renato Treves; *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, Angeli, 1985; G. M. BRAVO, *Le scienze e le discipline politiche all'Università di Torino*, «Il Pensiero politico», XXVII, 1994, n. 1, pp. 60-71; S. ARMELLINI, *Gioele Solari. L'idealismo tra scienza e filosofia*, Napoli, Esi, 1997; M. G. LOSANO, *Un secolo di filosofia del diritto a Torino: 1872-1972*, «Teoria politica», XV, 1999, nn. 2-3, pp. 471-517 (in part. pp. 481-489); *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari-Norberto Bobbio 1931-1952*, a cura e con un saggio introduttivo di Angelo D'Orsi, Milano, Angeli, 2000.

colta privata divenne una importante biblioteca universitaria pubblica.¹¹²

L'idea che qui si vuole sviluppare è che l'Istituto di Scienze politiche, e poi la stessa Fondazione Einaudi, ebbero impulso da una rete di accademici – in primo luogo Norberto Bobbio, Luigi Firpo e Alessandro Passerin d'Entrèves, in contatto con Mario Einaudi residente a Ithaca – che intorno all'eredità di Gioele Solari avviarono nel primo dopoguerra la legittimazione di un campo scientifico rinnovato, la scienza politica e sociale, creando strutture didattiche e scientifiche progressivamente autonome da quelle della facoltà di Giurisprudenza. Nel percorso che portò a istituzionalizzare la scienza politica, la filosofia della politica e la storia del pensiero politico, l'Istituto di Scienze politiche ebbe un ruolo propulsivo nei confronti di una rete accademica e scientifica che coinvolse progressivamente storici ed economisti, in modo che, alla fine degli anni cinquanta, si erano creati solidi legami con il Laboratorio di Economia e con l'Istituto di Storia, anch'essi orientati alla sperimentazione scientifica e all'innovazione. Nel 1962 fu principalmente il gruppo dei docenti che gravitava intorno a questi Istituti a rivendicare, insieme con Grosso, la collocazione torinese della biblioteca di Einaudi e a influenzare il cambiamento delle scelte della famiglia.

Questi uomini si sentivano culturalmente eredi di Luigi Einaudi per aver assorbito e fatto proprio il significato etico e civile del suo impegno intellettuale e politico. Tra le numerose testimonianze in tal senso, specificamente legato al nostro contesto è il discorso pronunciato da Bobbio nel 1962 in occasione della consegna delle borse di studio Luigi Einaudi, di cui si dirà in seguito: «Luigi Einaudi è stato, con Croce e Salvemini, uno dei tre maestri della nostra generazione: per quanto diversissimi per temperamento, per origine, per genere e indirizzo di studi, per orientamento di pensiero, hanno contribuito a formare quell'ideale di cultura, al quale gran parte di noi è stato educato, ad alimentare quelle passioni civili che ci hanno permesso di non essere travolti dalla bufera».¹¹³ Nella formazione della generazione cresciu-

¹¹² Cfr. L. FIRPO, *La biblioteca di Gioele Solari*, in *Gioele Solari nella cultura del suo tempo* cit., pp. 232-236.

¹¹³ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1962, *Borse di studio Luigi Einaudi per giovani laureati nelle Università italiane*, fascicolo a stampa, Torino, 1962, p. 17.

ta all'ombra del fascismo tutti e tre, pur partendo «da diverse concezioni del mondo, furono i massimi portatori di quella forma di civiltà che non saprei chiamare se non liberale, intesa la libertà come condizione indispensabile per il pieno sviluppo delle varie forme di antagonismo, e le varie forme di antagonismo come condizione indispensabile del progresso morale, civile, tecnico dell'umanità».¹¹⁴

Nella dimensione locale della scuola torinese degli studi di scienza politica un analogo magistero etico e civile era stato incarnato da Gioele Solari, i cui allievi, rappresentati ampiamente nel Comitato scientifico della Fondazione, avrebbero determinato i suoi assetti organizzativi e i suoi orientamenti culturali. Vale dunque la pena di soffermarsi brevemente su questo gruppo di intellettuali.

La costruzione di una genealogia intellettuale intorno alla figura di Gioele Solari iniziò nel 1949 con la pubblicazione, da parte di Bobbio, di un articolo dal titolo *Funzione civile di un insegnamento universitario* sulla rivista «Il Ponte», poi riprodotto nel famoso *Italia civile* del 1964.¹¹⁵ Nello stesso 1949 apparvero, a cura di Luigi Firpo, gli *Studi*

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ Norberto Bobbio (Torino, 1909), figlio di Luigi, noto primario dell'Ospedale San Giovanni di Torino, dal 1919 al 1927 frequentò il ginnasio-liceo d'Azeglio, dove fu allievo di Umberto Cosmo e Zino Zini, compagno di Leone Ginzburg e conobbe Augusto Monti. Iscrittosi alla Facoltà di Giurisprudenza nel 1927, ebbe come maestri Francesco Ruffini, Luigi Einaudi e Gioele Solari, con il quale si laureò nel 1931. Nel 1932 si recò in Germania con Renato Treves e Ludovico Geymonat e nel 1933 conseguì la seconda laurea in Filosofia, con una tesi sulla fenomenologia di Husserl. Pubblicato il suo primo saggio accademico (*L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica*, Torino, Istituto giuridico della R. Università di Torino, 1934), conseguì, insieme con Treves, la libera docenza (1934) e iniziò a collaborare con la Casa Editrice Einaudi (1934) e con la «Rivista di filosofia» (1935). Pur non essendo militante, frequentava l'ambiente intellettuale antifascista, in particolare la casa di Barbara Allason, ed era amico, fra gli altri, di Vittorio Foa e di Franco Antonicelli e fu perciò messo agli arresti per una settimana nel 1935, ma senza conseguenze (mentre il gruppo torinese di GL, sottoposto a pesanti sanzioni, subì un deciso scacco). Nel 1935 ottenne la docenza di Filosofia del diritto all'Università di Camerino, dove entrò in contatto con Guido Calogero e Aldo Capitini, protagonisti del gruppo liberalsocialista. Vinto nel 1938 il concorso a professore di ruolo, insegnò a Siena (1938-1940) e a Padova (1940-1948), dove il suo antifascismo si trasformò in un vero impegno politico attraverso la partecipazione alla fondazione della sezione veneta del Partito d'Azione avvenuta a Treviso nel 1942. Arrestato a Padova nel dicembre 1943, dopo il rilascio nel febbraio 1944 raggiunse a Torino la moglie Valeria, sposata nell'aprile 1943, e il figlio Luigi, ed ebbe contatti con il gruppo del CLN. Nuovamente a Padova nel 1945-46, subì la delusione della sconfitta elettorale del Partito d'azione (1946) a cui era legato e abbandonò la politica attiva. Nel 1948-49 tornò a Torino per succedere a Gioele Solari nella cattedra di Filosofia del diritto della Facoltà di Giurisprudenza. Dal 1962 passò alla cattedra di Scienza politica e dal 1972 si trasferì alla Facoltà di Scienze politiche, succedendo ad

storici di filosofia del diritto di Gioele Solari, con prefazione di Luigi Einaudi.¹¹⁶ Nel 1952 fu probabilmente Bobbio a farsi promotore del ricordato volume che, raccogliendo gli scritti degli allievi, intendeva mostrare la fecondità della «scuola» dei solariani,¹¹⁷ «una serie davvero unica nella storia della cultura accademica italiana».¹¹⁸ Primo tra essi, Piero Gobetti (1901-1926), laureatosi nel 1922, il discepolo che quasi quanto il maestro contribuì a formare l'identità del gruppo, rappresentata prevalentemente attraverso il duplice riferimento alla tradizione antifascista gobettiana e all'insegnamento solariano. Sempre nel 1922 si era laureato con Solari Alessandro Passerin d'Entrèves, nel 1927 fu la volta di Mario Einaudi, seguito da Aldo Garosci (1929), Norberto Bobbio (1931), Ettore Passerin d'Entrèves, cugino di Alessandro, e Luigi Firpo (1937). Tra gli allievi di Solari, è utile ricordarlo, vi furono

Alessandro Passerin d'Entrèves nella cattedra di Filosofia della politica, per terminare nel 1984 la carriera universitaria. All'insegnamento, agli interessi scientifici e alla pubblicazione di lavori specialistici, nei quali sviluppò i problemi della filosofia del diritto nel quadro di una teoria generale del diritto e di una riflessione sullo statuto epistemologico della scienza del diritto secondo una prospettiva neoilluministica, affiancò un'intensa attività di organizzatore culturale e di pubblicista opinionista attraverso la quale si impegnò in una «politica della cultura» tesa a diffondere i valori della libertà e della democrazia. Nel 1950 partecipò alla fondazione della Società di cultura europea, nata per contrapporsi alla guerra fredda, e nel 1955 si recò con la prima delegazione italiana, guidata da Piero Calamandrei, in visita per un mese nella Cina di Mao. Affine alle posizioni del centro sinistra, tornò alla politica attiva nel 1966 in occasione della nascita del PSU (Partito Socialista Unificato), ma il mancato successo elettorale del gruppo provocò una nuova delusione. Nel 1984 fu proclamato da Pertini senatore a vita. Membro del Comitato scientifico della Fondazione dal 1966, fu presidente del Comitato stesso nel 1985 e membro onorario dal 1996. Per queste note biografiche, cfr. N. BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di A. Papuzzi, Roma-Bari, Laterza, 1997. La vastissima produzione intellettuale di Bobbio, circa 3.000 titoli di volumi, saggi, lezioni, articoli, recensioni e interviste, pubblicati in diciannove lingue, è in fase di raccolta e classificazione presso la Biblioteca del Centro Studi Gobetti, al quale Bobbio ha conferito la sua biblioteca professionale (un corpus di circa 30.000 titoli di cui 17.000 volumi, 8.000 opuscoli e riviste) e il relativo catalogo è consultabile sul sito del Centro [<http://www.erasmo.it/bobbio>]. Per biografie a stampa degli scritti di e su Bobbio, cfr. P. BORSELLINO, *Norberto Bobbio e la teoria generale del diritto. Bibliografia ragionata: 1934-1982*, Milano, Giuffrè, 1983; *Norberto Bobbio: 50 anni di studi. Bibliografia degli scritti 1934-1983*, a cura di C. Violi, Milano, Franco Angeli, 1984; *Norberto Bobbio: bibliografia degli scritti 1984-1988*, a cura di Carlo Violi, Milano, Angeli, 1990; C. VIOLI, *Bibliografia degli scritti di Norberto Bobbio, 1934-1993*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

¹¹⁶ Torino, Giappichelli.

¹¹⁷ *Studi in memoria di Gioele Solari* cit., p. 7. Nel decennio successivo, dal 1953 al 1963 circa, gli allievi Bobbio e Firpo insieme con Pietro Piovani, si preoccuparono di raccogliere e pubblicare gli inediti di Solari e di ristampare diverse sue opere.

¹¹⁸ A. D'ORSI, *Guida alla storia del pensiero politico*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, p. 191.

anche personaggi con percorsi e destini diversi da quelli del mondo accademico, alcuni dei quali – Aldo Mautino, Dante Livio Bianco, Mario Andreis, Franco Antonicelli – protagonisti della lotta antifascista e della guerra di liberazione.¹¹⁹ Se la partecipazione all'antifascismo e poi alla vita politica fu praticata dai singoli in tempi e con intensità differenti, la «scuola» era un luogo di appartenenza che consentiva di costruire una forma ampia di autorappresentazione del gruppo, fondata su un paradigma etico nel quale l'impegno civile era sostanziato da un rigoroso stile di vita e di lavoro e lo studio era valorizzato come strumento di coscienza civile. Le lezioni di Solari, d'altronde, non affrontavano direttamente questioni politiche, né avrebbero potuto farlo, ma, come scrive Bobbio, il fatto di discutere i problemi di teoria politica come problemi filosofici significava trattarli come questioni di coscienza e formare negli allievi una coscienza critica, al di là di ogni «comodo conformismo».¹²⁰ Tra la fine degli anni quaranta e l'inizio degli anni cinquanta, quando coloro che avevano fatto parte dell'universo politico azionista videro dissolte le speranze nutrite durante la guerra di liberazione di una riforma non solo degli assetti sociali ed economici, ma anche delle coscienze e dei costumi degli italiani, Bobbio sviluppò la tematica dell'«Italia civile» come paradigma etico di vita e di convivenza,¹²¹ un ideale di cui Solari poteva essere considerato maestro per la sua lezione equilibrata di civismo e di rigore.

Benché nel secondo dopoguerra la lettura dell'eredità intellettuale di Solari fosse legata prevalentemente a un paradigma etico, non va dimenticato che egli aveva contribuito a formare presso l'ateneo torinese l'ambiente culturale e accademico in cui, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si erano sviluppate e consolidate non solo la scienza politica e le scienze sociali, ma anche l'economia e la storia in una prospettiva interdisciplinare fortemente intrisa di positivismo.¹²²

¹¹⁹ Cfr. N. BOBBIO, *Italia civile* cit., p. 152; G. M. BRAVO, *Le scienze e le discipline politiche* cit., pp. 34-36; A. D'ORSI, *Guida* cit., pp. 192-93.

¹²⁰ N. BOBBIO, *Italia civile* cit., pp. 149-150. Cfr. A. D'ORSI, *Il discepolo e il maestro*, in *La vita degli studi* cit., pp. 19-87.

¹²¹ T. GRECO, *Norberto Bobbio. Un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Roma, Donzelli, 2000, pp. 87-90.

¹²² Cfr. G. M. BRAVO, *Le scienze e le discipline politiche* cit.; F. BARBANO, *Gli studi di scienze sociali*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 178-182; R. ALLIO, *Le scienze economiche*, *ivi*, pp. 164-167; G. RICUPERATI, *Le scuole storiche*, *ivi*, pp. 192-197; G. S. PENE VIDARI, *I professori di diritto*, *ivi*, pp. 82-91.

Un luogo di saldatura tra i diversi campi era stato, dal 1893 e fino al termine del primo conflitto mondiale, il Laboratorio di economia politica fondato da Salvatore Cognetti de Martiis (1844-1901), un «positivista integrale» per il quale la scienza economica doveva avere una impostazione di «scienza sociale e storica, che abbraccia la sociologia, l'antropologia, la tecnologia e che ha bisogno del diritto e della storia delle istituzioni».¹²³ Allievi diretti di Cognetti erano stati Luigi Einaudi e Pasquale Jannaccone, ma presso il Laboratorio avevano lavorato o erano transitati anche Solari, Achille Loria, Gaetano Mosca, Roberto Michels e Giuseppe Prato. Al di là del Laboratorio, ancora nel primo dopoguerra la facoltà di Giurisprudenza era un luogo culturalmente vivace, dove studenti con esigenze non meramente tecniche potevano attingere una formazione di tipo umanistico, «di cittadini partecipi della polis».¹²⁴ L'atmosfera della facoltà era alimentata da un forte dinamismo di contatti scientifici, politici e umani. Molti docenti, a parte Solari, notoriamente schivo e interamente dedito agli studi, erano anche uomini pubblici, e la loro figura era percepita dagli allievi in una dimensione cosmopolita: è noto che Gobetti considerava Einaudi, Mosca e Francesco Ruffini «i tre uomini europei», della facoltà giuridica torinese.¹²⁵

Più chiuso il clima dell'ateneo dopo l'avvento del fascismo, soprattutto a partire dai tardi anni venti, ma l'intransigente concentrazione sullo studio e sull'attività scientifica caratteristica delle figure di Solari

¹²³ R. FAUCCI, *Economia, storia, positivismo. Cognetti de Martiis e le origini del Laboratorio di Economia politica di Torino*, «Società e storia», XVIII, n. 69, 1995, pp. 599-618 (cit. a p. 600); cfr. ID., *Una fonte per la storia della cultura economica italiana nell'età del positivismo: le carte di Salvatore Cognetti de Martiis*, «Annali», XIII, 1979, pp. 417-440 e ID., *Cognetti de Martiis, Salvatore* in *Dizionario biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 26, 1982, pp. 642-647; cfr. C. POGLIANO, *Cognetti de Martiis. Le origini del Laboratorio di Economia Politica*, «Studi storici», XVII, 1976, pp. 139-168; P. BRESSO, *Dal riformismo al liberalismo. I primi quindici anni del Laboratorio di Economia politica*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», I, 1996, n. 1, pp. 157-185.

¹²⁴ Come scrive A. D'Orsi (*Il discepolo e il maestro* cit., p. 23): «È significativo che si formino a Giurisprudenza anche uomini che si daranno alla letteratura, all'editoria, all'organizzazione culturale, al cinema, alla musica, al teatro, tutti [...] vocati alla carriera di "intellettuali"»; cfr. ID., *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, in part. pp. 3-33; ID., *Un profilo culturale*, in V. CASTRONOVO, *Torino* cit., pp. 483-664; ID., *Cultura accademica e cultura militante. Un itinerario fra docenti e allievi delle facoltà umanistiche*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», II-III, 1997-98, n. 2, pp. 3-52.

¹²⁵ P. GOBETTI, *Le università e la cultura. Torino*, «Conscientia», 1926, ora in ID., *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Torino, Einaudi, 1960, pp. 908-912.

e di Luigi Einaudi (Mosca aveva lasciato Torino per Roma nel 1924 e Ruffini aveva abbandonato l'insegnamento nel 1931) ebbe per gli allievi la funzione di stimolo all'esercizio di una ragione critica e dialogica, antidoto al dogmatismo del regime.¹²⁶ Al di là dei contenuti teorici o metodologici in senso stretto, e nonostante l'indebolimento dell'interdisciplinarietà precedente, l'approccio filosofico di Solari e l'«umanesimo economico» di Einaudi nutriti, pur con declinazioni diverse, dalla riflessione storica, rappresentavano una alternativa al formalismo degli insegnamenti giuridici che si impose negli anni trenta, e lasciarono tracce feconde nella formazione degli allievi, sollecitati a incrociare dottrine politiche, filosofia, economia, storia.¹²⁷ Solari, nella efficace ricostruzione di Bobbio, era più uno storico della filosofia del diritto che un teorico del diritto in senso proprio, e la sua fama fu infatti dovuta a lavori di storia della filosofia, perché non era interessato, a differenza di molti, a un sistema. Il problema che più gli stava a cuore era un problema di filosofia politica, l'antitesi tra la concezione individualistica e la concezione organicistica della società. Passato da un iniziale socialismo positivistico al neo-kantismo e infine all'idealismo hegeliano, egli giunse a definire la propria posizione filosofica un «idealismo giuridico-sociale» per significare il valore etico della realtà sociale, una realtà superiore e diversa dalla somma degli individui che ne fanno parte, nella quale può realizzarsi la libertà all'interno dello Stato.¹²⁸

¹²⁶ Cfr. A. C. JEMOLO, *Anni di prova*, Firenze, Passigli, 1991, in part. p. 166; N. BOBBIO, *Gioele Solari nella filosofia del diritto del suo tempo*, in *Gioele Solari nella cultura del suo tempo* cit., pp. 11-22; A. GAROSCI, *Tre lezioni di Gioele Solari*, ivi, pp. 227-231; A. D'ORSI, *Il discepolo e il maestro* cit., p. 50. Si veda anche B. BONGIOVANNI - F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo; le facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappichelli, 1976.

¹²⁷ Tra le molte affermazioni e testimonianze in tal senso, cfr. N. BOBBIO, *Gioele Solari nella filosofia del diritto del suo tempo* cit.; L. FIRPO, *Incontro con Gioele Solari*, in ID., *Gioele Solari 1872-1952* cit., pp. 59-62; P. GOBETTI, *Il liberalismo di Luigi Einaudi*, in *Scritti politici* cit., pp. 322-336; A. C. JEMOLO, *Luigi Einaudi*, «Problemi attuali di scienza e cultura», quaderno n. 69, 1964; S. STEVE, *La lezione di Einaudi*, «Atti dei convegni Lincei», n. 12, 1976, ora in *Luigi Einaudi. Ricordi e testimonianze* cit., pp. 77-93; R. FAUCCI, *Einaudi* cit., pp. 235 sgg. L'affermarsi di un indirizzo tecnico-formale, una vera svolta teorica negli studi giuridici rispetto precedente metodo storico-descrittivo, ebbe impulso nella facoltà di Giurisprudenza negli anni trenta per opera soprattutto di Mario Allara (1902-1973), docente di diritto civile dal 1935 e rettore dell'ateneo dal 1.11.1945; cfr. G. S. PENE VIDARI, *I professori di diritto* cit., p. 90; L. BULFERETTI, *Ricordo di G. Solari negli anni '30: il maestro di studi rosmignani*, in *Gioele Solari nella cultura del suo tempo* cit., p. 181; su Allara cfr. la voce redazionale in DBI, vol. 34, 1988.

¹²⁸ N. BOBBIO, *Gioele Solari nella filosofia del diritto* cit.

Einaudi, come noto, non praticava aperture alla storia nella scienza economica, da lui concepita come una scienza teorica al pari della matematica o dell'astronomia, anche se il ricorso alla storia, nel senso di storia delle dottrine economiche e di storia della politica economica, era indispensabile per approfondire e dare corpo alla teoria: nella storia infatti si potevano cogliere problemi tuttora vivi, perché «problemi eterni», nella loro intera dimensione umana.¹²⁹ L'approccio empirico di Einaudi, considerato vitale in quanto legato alla realtà, consisteva nella capacità di far dialogare fatti e teorie, mettendo in relazione analisi economica e politica economica, e costruendo la scienza economica tra questi due piani, come scienza del buongoverno, della buona amministrazione. In questo senso l'impegno civile e politico si connette alla figura dell'uomo di scienza: la scienza economica praticata come il sapere del buongoverno colloca Einaudi nel solco di una tradizione tipicamente italiana in quanto, come ha sottolineato Federico Caffè, «un tratto caratteristico, costante, del pensiero economico italiano, da Francesco Ferrara a Luigi Einaudi, era il "dialogo fra fatti e teoria" in cui dovrebbe consistere la scienza economica», dialogo interrotto, sempre secondo Caffè, dalla stagnazione culturale del fascismo.¹³⁰ Benché la forma einaudiana di buongoverno fosse distante dall'impostazione della corrente più innovativa del pensiero economico a partire dagli anni trenta, quella di Keynes, e ne abbia ritardato la ricezione in Italia, la tensione etica che la animava fece di Einaudi, «al pari di Croce», il portatore della «continuità di una tradizione civile di cultura, di pensiero e di studi severi attraverso il fascismo, al di sotto del fascismo».¹³¹ Come nel caso di Solari, l'eredità di Einaudi, il suo influsso sulla successiva generazione di economisti e di intellettuali, venne declinata più come paradigma etico che come paradigma scientifico.¹³²

¹²⁹ Cfr. R. FAUCCI, *Einaudi cit.*, pp. 269 sg.; R. ROMEO, *Luigi Einaudi e la storia delle dottrine e dei fatti economici cit.*, in part. pp. 96-102; M. ABRATE, *Luigi Einaudi rivisitato, in Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita cit.*, pp. 123-135.

¹³⁰ *Autocritica dell'economista*, a cura di F. Caffè, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. V. Cfr. N. BOBBIO, *Il pensiero politico di Luigi Einaudi*, in *Luigi Einaudi. Ricordi e testimonianze cit.*, 1983, pp. 31-65.

¹³¹ N. BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1977, pp. 28-31.

¹³² Cfr. R. FAUCCI, *Cultura economica italiana fra le due guerre mondiali*, in *Il pensiero economico: temi problemi e scuole*, a cura di G. Becattini, Torino, Utet, 1990, pp. 183-231.

Per quanto riguarda lo sviluppo degli studi di scienza politica presso l'ateneo torinese, va ricordato che il corso di Storia delle dottrine politiche fu istituito nel 1924 affidandolo a Solari, docente di Filosofia del diritto.¹³³ In quegli anni era vivo il dibattito sull'oggetto e il metodo della disciplina che iniziava ad affermare la propria autonomia differenziandosi dalla filosofia del diritto. Per Solari oggetto della storia delle dottrine politiche erano i pensatori e i sistemi teorici legati a istituzioni ed eventi. A differenza di Croce, egli considerava rilevanti i programmi d'azione e le ideologie, ma entrambi escludevano le utopie. Il metodo della disciplina era insieme storico e filosofico, ma senza tensione alla sintesi idealistica, alla quale preferiva un asistematico positivismo.¹³⁴ Nel 1927-28 il corso assunse la denominazione di Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche; nel 1929 fu affidato ad Alessandro Passerin d'Entrèves, che se ne allontanò nel 1934 per recarsi a Oxford, Messina e Pavia, e lo riprese poi dal 1939 al 1945. Come ha osservato Gian Mario Bravo, nel 1934 il candidato naturale per l'insegnamento sarebbe stato Mario Einaudi, ma questi aveva già lasciato l'Italia per gli Stati Uniti e l'incarico rimase per alcuni anni soggetto all'avvicendamento di vari docenti.¹³⁵ Nel 1946, dopo il definitivo trasferimento di Passerin d'Entrèves a Oxford, il corso di Storia delle dottrine politiche (trasformato in cattedra nel 1957) fu affidato a Luigi Firpo che l'avrebbe tenuto fino al 1985.¹³⁶ Nel frattempo l'insegna-

¹³³ Per una più dettagliata trattazione del tema, cfr. A. D'ORSI, *Guida* cit., pp. 162 sg.

¹³⁴ S. ROTA GHIBAUDI, *Gioele Solari e la storia delle dottrine politiche*, in *Gioele Solari nella cultura del suo tempo* cit., pp. 155-162.

¹³⁵ G. M. BRAVO, *Le scienze e le discipline politiche* cit., p. 67.

¹³⁶ Luigi Firpo (1915-1989) frequentò il liceo d'Azeglio a Torino e si laureò con Solari nel 1937 con una tesi su *Tommaso Campanella nell'unità del suo pensiero politico, filosofico e religioso*. Assistente presso l'Istituto giuridico (1940), dal 1946 tenne come docente il corso di Storia delle dottrine politiche. Nel 1956 vinse il concorso a cattedra a Messina, ma già l'anno seguente tornò a Torino, a insegnare la sua disciplina trasformata in cattedra. Nel 1969 passò alla nuova Facoltà di Scienze politiche, dove rimase fino al 1985, insegnando anche, dal 1969 al 1979, Metodologia della ricerca storica. Formidabile organizzatore culturale, fu molto attivo, sia in sede locale sia in sede nazionale, in comitati scientifici e consigli di amministrazione di enti culturali, nelle commissioni ministeriali di riforma dell'Università, nel CNR e nel CUN (Consiglio Universitario Nazionale). Socio dell'Accademia delle scienze di Torino, dal 1988 entrò nell'Accademia dei Lincei. Membro del Consiglio di amministrazione della RAI, dal 1987 fu deputato alla Camera come indipendente eletto dal PRI. Filologo ed erudito, la sua produzione scientifica, iniziata con lo studio di Tommaso Campanella, si estese al tema dell'utopismo e dell'utopia in quanto pensiero politico, alla storia delle idee religiose, all'età dei lumi. Tra i suoi autori figurano

mento di filosofia del diritto, lasciato da Solari nel 1942, era stato assegnato a Bobbio.

L'approccio storicistico, fortemente filologico e interdisciplinare di Firpo, molto diverso da quello del suo predecessore,¹³⁷ contribuì in modo decisivo all'innovazione metodologica e alla ridefinizione della disciplina, che da storia delle dottrine politiche si trasformò, nell'arco di un ventennio, nella più ampia storia del pensiero e delle idee politiche. Il metodo storico-critico di Firpo, peraltro comune a una intera generazione di studiosi italiani, comportava l'abbandono del tradizionale taglio filosofico (lo studio delle «essenze» in riferimento ai valori) per aprire le ricerche al confronto con le scienze umane (storia, economia, diritto, sociologia) e affinare le procedure filologiche di interpretazione dei testi e di ricostruzione dell'oggetto.¹³⁸ Sul fronte dell'organizzazio-

Giordano Bruno, Moro, Lutero, Bodin, Machiavelli e Cesare Beccaria, delle cui *Opere* divenne editore nazionale. Fondatore della rivista «Il Pensiero politico» (1968), collaboratore di riviste scientifiche, di quotidiani e di periodici, autore di numerosi articoli, monografie e saggi, curò e pubblicò una notevole mole di testi, studi e bibliografie. Il risultato più rappresentativo della sua infaticabile attività è la grande *Storia delle idee politiche, economiche e sociali* (1982-1987, 6 voll. in 8 tomi), pubblicata presso la Utet e riconosciuta internazionalmente unica nel suo genere. Bibliofilo appassionato, raccolse preziose collezioni di cinquecentine e secentine (circa 6.000 edizioni originali di classici del pensiero politico) oltre a migliaia di opere più recenti, in una biblioteca che fin dal 1979 progettò come nucleo di un Centro di studi sul Rinascimento, diventato, dopo la sua scomparsa, la Fondazione Luigi Firpo Centro di studi sul pensiero politico. Sulla figura di Firpo, cfr. G. M. BRAVO, *Luigi Firpo, uomo di cultura, studioso, accademico, scrittore*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVII, 1989, pp. 758-765; Id., *Luigi Firpo*, «Belfagor», XLVII, 1992, n. 3, pp. 295-312; A. D'ORSI, *Guida cit.*, pp. 259 e sgg.; S. ROTA GHIBAUDI, *Luigi Firpo (1915-1989)*, in *Una eredità intellettuale cit.*, pp. 133-145; sulla sua ampia produzione scientifica cfr. E. A. BALDINI - F. BARCIA, *Bibliografia degli scritti di L. Firpo (1931-1989)*, in *Studi politici in onore di L. Firpo*, a cura di S. Rota Ghibaudi e F. Barcia, Milano, Angeli, 1990, pp. 563-589.

¹³⁷ Alessandro Passerin d'Entrèves era stato, per ragioni anagrafiche, un protagonista del dibattito sullo statuto della disciplina negli anni trenta. La sua concezione della scienza politica era speculativa e idealistica nel senso che ciò che lo interessava erano le grandi idee e le grandi questioni svincolate dal contesto contingente. I temi della filosofia politica erano per lui in primo luogo i problemi dell'obbligo politico, dell'ottimo Stato e della legittimità del potere: lo scienziato politico, così come il filosofo politico, non potevano perciò prescindere dal riferimento a un mondo di valori né invocare una impossibile avalutatività della scienza; A. D'ORSI, *Guida cit.* pp. 117-118 e 183-184.

¹³⁸ Per una ricostruzione coeva della storia della disciplina, cfr. S. TESTONI, *La storia delle dottrine politiche in un dibattito ancora attuale*, «Il Pensiero politico», IV, 1971, n. 3, pp. 305-380; per i successivi sviluppi cfr. V. I. COMPARATO, *Vent'anni di storia del pensiero politico in Italia*, ivi, XX, 1987, n. 1, pp. 3-55. Nella introduzione alla *Storia delle idee politiche* da lui diretta (vol. I, Torino, Utet, 1982, p. VI) Firpo sintetizzò così i caratteri della disciplina: «La Storia del pensiero politico si propone dunque come proprio compito specifico la ricostruzione storica e l'analisi critica delle riflessioni che sono state elaborate

ne culturale questo orientamento si traduceva in un costante lavoro di sistematizzazione delle conoscenze e di incremento degli strumenti a disposizione degli studiosi di storia del pensiero: edizioni critiche di classici, pubblicazione di fonti, compilazione di bibliografie, ecc., impegno di cui la Fondazione Einaudi, sotto lo stimolo di Firpo, si sarebbe assunta una parte accanto alle più importanti case editrici italiane.¹³⁹

Nel primo dopoguerra il corso di laurea in Scienze politiche all'interno della facoltà di Giurisprudenza (trasferitasi dalla storica sede di via Po a Palazzo Campana) era - con 44 studenti iscritti e 16 fuori corso nel 1949-50 - ancora un percorso formativo di élite, in alcuni casi una seconda laurea per l'accesso alla diplomazia.¹⁴⁰ La sua grande espansione sarebbe avvenuta negli anni cinquanta e sessanta,¹⁴¹ grazie all'attività accademica, scientifica e organizzativa dei docenti, in primo luogo Bobbio, Firpo e Alessandro Passerin d'Entrèves, fino alla creazione della facoltà autonoma (1969), dove andarono a insegnare Ettore Passerin, Siro Lombardini, poi Claudio Napoleoni, Filippo Barbano e Terenzio Cozzi, e che era fortemente voluta anche dal movimento studentesco, affamato di politica.¹⁴²

nel corso della millenaria storia dell'umanità sui problemi via via sollevati dalle aggregazioni sociali, in tema di potere, governo, organizzazione, consenso, rapporti di dipendenza, distribuzione dei compiti e delle risorse: in una parola, tutti i problemi dettati dal fatto che l'uomo è "animale politico", capace di sopravvivere e di progredire solo in società con i suoi simili». La concezione ampia di Firpo è stata ripresa dai suoi allievi, tra i quali Gian Mario Bravo (1934), ricercatore e collaboratore scientifico presso la Fondazione dal 1966 al 1972, poi preside della facoltà di Scienze politiche, e Silvia Rota Ghibaudi, dei quali mi limito a segnalare la cura dell'opera collettiva: *Il pensiero politico contemporaneo*, 3 voll., Milano, Angeli, 1985-87.

¹³⁹ Riferendosi a questa forma di impegno scientifico, gli economisti Massimo Egidi e Giorgio Gilibert scrivono che la fioritura e l'alto livello qualitativo dei cataloghi, bibliografie ed edizioni critiche pubblicati in Italia nel periodo 1970-90 molto devono «all'opera di promozione di Luigi Firpo che, pur mostrando un interesse alquanto moderato per i nostri studi, ha insegnato a molti economisti a volgersi con rispetto ai testi originali»; M. EGIDI-G. GILIBERT, *Introduzione a Economia 1970-1990*, a cura di T. Cozzi, S. Lombardini e M. Salvati, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1995, p. 12.

¹⁴⁰ G. S. PENE VIDARI, *I professori di diritto* cit., pp. 82-91; cfr. L. BULFERETTI, *Ricordo di G. Solari* cit., p. 174.

¹⁴¹ Nel 1959-60 il corso di Scienze politiche era giunto a 318 studenti iscritti (223 m e 95 f) e 90 fuori corso (84 m e 6 f), mentre il corso di laurea in Giurisprudenza contava 856 iscritti (684 m e 172 f) e 410 fuori corso (351 m e 59 f); «Università degli Studi di Torino. Annuario per l'anno accademico 1959-60», 1960, p. 501.

¹⁴² G. M. BRAVO, *Le scienze e le discipline politiche* cit.; F. BARBANO, *Gli studi di scienze sociali*, in *L'Università di Torino*, a cura di F. Traniello cit., pp. 178-182. Dopo la presidenza di Alessandro Passerin d'Entrèves subentrerà, dal 1973 al 1976, Norberto Bobbio.

Dal punto di vista scientifico, l'Istituto di Scienze politiche, «nato dall'esigenza di dare maggiore autonomia agli studi politici e sociali», si presentava con una connotazione multidisciplinare non consueta nell'accademia italiana e sin dall'inizio cercò di sviluppare gli studi di sociologia, dapprima attraverso un gruppo di ricerche di sociologia religiosa, nato nel 1954-55 e coordinato da Franco Bolgiani,¹⁴³ poi di gruppi di sociologia politica e di sociologia industriale, ma al suo interno aveva spazio anche la ricerca storica condotta dall'ESMOI (Ente per la Storia del socialismo e del movimento operaio italiano).¹⁴⁴

Le linee di sviluppo e il programma culturale dell'Istituto erano pensati in relazione anche all'insieme del panorama culturale italiano. Nel 1957 Bobbio, direttore dell'Istituto, osservava che il più prestigioso centro di studi in Italia era l'Istituto Croce («eccezionale ed unico per la tradizione, la biblioteca»), mentre solo agli inizi erano i centri di ricerca dedicati alle discipline politico-sociali: Torino, dove si erano avviate «con molta buona volontà e pochi mezzi ricerche che non si erano fatte sinora in altro luogo», Bologna, dove «il gruppo attivo e giovane del "Mulino" aveva da qualche anno intrapreso una attività editoriale dedicata alla sociologia, e Firenze, dove operava Giovanni Sartori». ¹⁴⁵ Le attività dell'Istituto torinese erano in parte sovvenzionate da enti pubblici e privati: il Comune, la Provincia, la FIAT, la Olivetti, la SIP. Tuttavia le sue risorse rimanevano scarse e non permettevano né

¹⁴³ Benché assistente incaricato (dal 1952) e poi ordinario di Letteratura latina, Bolgiani si era recato in Francia per impadronirsi della metodologia di sociologia religiosa di Gabriel Le Bras; «Università degli Studi di Torino. Annuario per l'anno accademico 1952-53», 1953 e «Università degli Studi di Torino. Annuario per l'anno accademico 1958-59», 1959.

¹⁴⁴ Le ricerche di sociologia religiosa vertevano sul censimento della popolazione ecclesiastica di Torino; il gruppo di sociologia politica si occupava del «fenomeno della classe dirigente» e aveva in programma un'inchiesta sul consiglio comunale di Torino a partire dai primi del Novecento; il gruppo di sociologia industriale intendeva studiare lo sviluppo di una grande città comparato con quello di una piccola città; per quest'ultimo tema vi era un progetto di ricerca in comune con la Fondazione Olivetti; TFE - FME, fasc. «Bobbio Norberto», Bobbio a Mario Einaudi, 20.7.1957.

¹⁴⁵ TFE - FME, fasc. «Bobbio Norberto», Bobbio a Mario Einaudi, 20.7.1957. La casa editrice Il Mulino, nata nel 1954 a Bologna per iniziativa di un gruppo di universitari, pubblicava opere di sociologia e di sociologia politica prevalentemente tradotte dall'inglese costituendo un importante canale di sprovvincializzazione della cultura italiana. Nel 1956 la casa editrice creò l'Associazione di Politica e Cultura Carlo Cattaneo per disporre di un proprio centro di ricerca, poi trasformato in Istituto Carlo Cattaneo (1965) e infine in Fondazione Istituto Carlo Cattaneo (1984). Cfr. R. CATANZARO, *La Fondazione Istituto Carlo Cattaneo*, «Società e storia», XXIII, n. 90, 2000, pp. 707-723.

di finanziare ricerche, né di stipendiare ricercatori. Secondo Bobbio la necessità più immediata dell'Istituto era quella di poter disporre di borse di studio da destinare a giovani studiosi di storia del pensiero politico e di sociologia, in modo «da non lasciarci sfuggire tutti i giovani seri e studiosi che, appena laureati, dopo avere chiesto invano di potere continuare a studiare senza essere di peso alle famiglie, se ne vanno altrove», cercando borse all'estero o impieghi privati.

Sulla base di queste esigenze nel 1956-57 Alessandro Passerin d'Entrèves da Oxford e Mario Einaudi da Ithaca mediarono i contatti tra Bobbio e la Rockefeller Foundation di New York (della quale entrambi erano stati borsisti) che assegnava contributi a favore di programmi di ricerca in scienza politica.¹⁴⁶ Come risulta anche dalla documentazione conservata presso l'attuale Dipartimento di Studi politici dell'Università di Torino,¹⁴⁷ l'intervento di Passerin d'Entrèves e di Einaudi fu decisivo sia per la loro familiarità con le modalità operative delle fondazioni americane sia per i rapporti già maturati con i dirigenti del programma di Humanities e Social Sciences della Rockefeller, in particolare Kenneth Thompson e Norman Buchanan. Nel 1957, peraltro, Passerin d'Entrèves lasciò Oxford per tornare a Torino, dove assunse la docenza di Dottrina dello stato e fu cooptato nel Consiglio direttivo dell'Istituto di Scienze politiche insieme con Firpo il cui insegnamento di Storia delle dottrine politiche fu trasformato in cate-

¹⁴⁶ TFE - FME, fasc. «Bobbio Norberto», Mario Einaudi a Bobbio, 12.7.1957. Come si è già detto, i rapporti degli Einaudi con la Rockefeller Foundation erano iniziati nel 1926 per opera di Luigi. Nel 1927-29, e nuovamente nel 1934, la divisione per le Social Sciences della Rockefeller finanziò il soggiorno di Mario Einaudi ad Harvard. Negli anni cinquanta questi era in contatto con Kenneth Thompson, assistente e poi direttore associato del programma di Social Sciences della Fondazione, presso il quale nel 1957 perorò il finanziamento a favore dell'Istituto di Scienze politiche dell'Università di Torino. Cfr. TFE, Fondo Luigi Einaudi, fasc. «The Rockefeller Foundation, New York», 1926-1959; *ivi*, FME, fasc. «The Rockefeller Foundation, New York», 1934-66. Sul ruolo delle fondazioni americane, in particolare della Rockefeller, nei confronti degli intellettuali europei emigrati negli anni trenta e quaranta cfr. *The «Unacceptables». American Foundations and refugee scholars between the two wars and after*, ed. by Giuliana Gemelli, Brussels, Presses Universitaires Européennes, 2000.

¹⁴⁷ Ho potuto consultare questi materiali grazie alle indicazioni di Gian Mario Bravo, che desidero qui ringraziare vivamente, e alla disponibilità del personale del Dipartimento di Studi politici. La documentazione, normalmente esclusa dalla consultazione del pubblico, consta di due faldoni sommariamente ordinati e classificati come «Università di Torino, Istituto di Scienze politiche Gioele Solari, Rockefeller Foundation (d'ora in avanti: ISP - RF), vol. A (1958-59/1962-63) e vol. B (1963-64/1966-67)» e di una busta di carte sciolte relative allo stesso periodo.

dra.¹⁴⁸ Nella rete accademica attivata da Bobbio si inserì quell'anno anche Franco Venturi,¹⁴⁹ appena trasferito a Torino a insegnare Storia moderna e coinvolto dallo stesso Bobbio in un «piccolo comitato non ufficiale [...] per discutere e formulare un programma di lavoro da presentare alla Rockefeller».¹⁵⁰ Mario Einaudi commentò che il trasfe-

¹⁴⁸ Del Consiglio direttivo faceva parte, dall'anno precedente, anche Silvia Rota Ghi-
baudi, allieva e collaboratrice dello stesso Firpo; cfr. «Università degli Studi di Torino.
Annuario per l'anno accademico 1957-58», 1958, p. 104.

¹⁴⁹ Franco Venturi (Roma, 1914 - Torino, 1994) interruppe gli studi liceali al d'Aze-
glio di Torino per seguire il padre Lionello, celebre storico dell'arte e docente universita-
rio, che aveva rifiutato di prestare il giuramento richiesto dal regime fascista e si era tra-
sferito a Parigi (1931). Qui Venturi, oltre a studiare storia alla Sorbona, dove ebbe come
punti di riferimento Henri Hauser e Daniel Mornet, intrecciò rapporti personali, politici e
intellettuali con il gruppo di Giustizia e Libertà, in particolare con Carlo Rosselli, Aldo
Garosci, Carlo Levi, Gaetano Salvemini, Leo Valiani. All'attività politica affiancò quella
intellettuale, concentrata sugli illuministi francesi e italiani, che lo avrebbero impegnato
anche nei decenni successivi; del 1939 sono *La giovinezza di Diderot* (ed. it. Torino, Einau-
di, 1988) e l'edizione critica del *Vrai système* di Dom Deschamps. Diventato membro del
Comitato Centrale di GL (1937), contribuì a formularne la *Carta ideologica* (1938). Colla-
boratore (dal 1934) e poi direttore (dal 1938) del settimanale di GL, impegnato anche in
incarichi informali nell'ambiente degli esuli a Parigi, nel settembre 1940 fu arrestato dalla
polizia spagnola mentre cercava di passare in Portogallo con il progetto di raggiungere gli
Stati Uniti. Trasferito in carcere a Torino (marzo 1941), poi nel campo di concentramento
di Monteforte Irpino, venne confinato ad Avigliano in Basilicata. Dopo la caduta del fas-
cismo tornò a Torino dove partecipò alla Resistenza come organizzatore della stampa del
Partito d'Azione e ispettore delle formazioni partigiane di GL. A fine guerra abbandonò
la militanza politica per tornare al lavoro intellettuale, pubblicando *Le origini dell'Enciclo-
pedia* (1946), e occupandosi di N. E. Boulanger e della storiografia sulla rivoluzione fran-
cese. Collaboratore della casa editrice Einaudi, dal 1947 al 1950 fu addetto culturale pres-
so l'Ambasciata italiana di Mosca, dove si dedicò allo studio dei movimenti rivoluzionari
russi dell'Ottocento (*Il populismo russo*, Torino, Einaudi, 1952, 2 voll.) che gli diede rilie-
vo internazionale. Tornato in Italia insegnò a Cagliari (1951-55), a Genova (1955-58) e
dal 1958 a Torino, dove ebbe la cattedra di Storia moderna presso la facoltà di Lettere e
Filosofia. Nel 1959 assunse la direzione della «Rivista storica italiana», tenuta per trenta-
cinque anni. In questo periodo approfondì lo studio dell'illuminismo e delle riforme, cul-
minato nella grande opera sul *Settecento riformatore*, pubblicata in 5 volumi presso Einaudi
dal 1969 al 1990. Sulla sua figura, cfr. E. TORTAROLO, *La rivolta e le riforme. Appunti per
una biografia intellettuale di Franco Venturi (1914-1994)*, «Studi settecenteschi», 15, 1995,
pp. 9-42; il numero dedicato a Venturi dalla «Rivista storica italiana», *Franco Venturi. Po-
litica e storia*, CVIII, 1996; gli articoli *Su Franco Venturi*, in «Quaderni storici», XXXII, n.
94, aprile 1997, in particolare: M. L. PESANTE, *Influire in un mondo ostile. Franco Venturi
e il discorso sull'utopia*, ivi, pp. 269-298, B. BONGIOVANNI, *Note su Franco Venturi e la Rus-
sia*, ivi, pp. 299-314, J. G. A. POCKOCK, *Settecento protestante. L'Illuminismo riconsiderato*,
ivi, pp., 315-337; e gli atti del convegno *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale
e storico cosmopolita*, a cura di L. Guerci e G. Ricuperati, Torino, Fondazione Luigi Ei-
naudi, 1998, volume nel quale si può consultare la *Bibliografia degli scritti di Franco Ventu-
ri*, a cura di P. Bianchi e L. Casalino.

¹⁵⁰ TFE - FME, fasc. «Bobbio Norberto», Bobbio a Mario Einaudi, 15.10.1957.

mento a Torino di Venturi, studioso di primo rango, era di ottimo auspicio per lo sviluppo dell'Istituto.¹⁵¹ Considerando che Venturi aveva immediatamente assunto la direzione dell'Istituto di Storia moderna e di Storia del Risorgimento della facoltà di Lettere, di cui Walter Maturi era vicedirettore,¹⁵² si scorge agevolmente il formarsi di una configurazione intorno ai due Istituti (di Storia e di Scienze politiche) come luoghi di sperimentazione e di multidisciplinarietà.

A sua volta, Mario Einaudi, il quale figurava come libero docente di dottrine politiche tra i professori della facoltà di Giurisprudenza¹⁵³ e che si diceva fortemente impressionato dalle potenzialità dell'Istituto e dalla alacrità della sua *leadership*, soggiornò a Torino nell'anno accademico 1958-1959, invitato da Bobbio a tenere un corso di costituzioni comparate presso l'Istituto di Scienze politiche, che fu finanziato con una borsa della Commissione Fulbright per gli scambi culturali con l'Italia.¹⁵⁴ Bobbio affermò che la presenza di Einaudi rappresentava non solo un forte incremento di prestigio per l'Istituto, ma contribuiva anche «al consolidamento degli studi, tu sai quanto poco radicati in Italia, di scienza politica che è una delle mire a cui tendono non soltanto i miei sforzi personali ma anche quelli delle nostre autorità accademiche».¹⁵⁵

Nello stesso 1958, dopo una visita a Torino di Norman Buchanan, la Rockefeller Foundation approvò l'assegnazione all'Istituto di Scienze politiche di un finanziamento di 45.000 dollari per sei anni, cui sarebbe seguito, nel 1964, un *grant* aggiuntivo di 9.000 dollari per altri tre anni.¹⁵⁶ Questo finanziamento rappresenta un capitolo molto impor-

¹⁵¹ Ivi, fasc. «Thompson Kenneth», Mario Einaudi a K. Thompson, 10.12.1957.

¹⁵² «Università degli Studi di Torino. Annuario per l'anno accademico 1957-58», 1958, p. 121.

¹⁵³ «Università degli Studi di Torino. Annuario per l'anno accademico 1952-53», s. d.

¹⁵⁴ TFE - FME, fasc. «Thompson Kenneth», Mario Einaudi a K. Thompson, 29.4.1957. Il corso, tuttavia, non compare tra i programmi di insegnamento in «Università degli Studi di Torino. Annuario per l'anno accademico 1958-59», 1959. Sulla richiesta di finanziamento alla Fulbright, cfr. TFE - Fondo Luigi Einaudi, fasc. «Bobbio Norberto», Bobbio a Luigi Einaudi, 19.10.1957.

¹⁵⁵ TFE - FME, fasc. «Bobbio Norberto», Bobbio a Mario Einaudi, 20.9.1957.

¹⁵⁶ Cfr., in particolare: ISP - RF, vol. A, fasc. A1, 1958-59, *Estratto del verbale della seduta del Consiglio di Facoltà*, 11.7.1958; Carte sciolte, Gerald Freund a Bobbio, 12.11.1963. Negli anni sessanta Einaudi, Bobbio e Passerin d'Entrèves si recarono più volte presso la villa Serbelloni di Bellagio, di proprietà della Rockefeller, per incontri o seminari di filosofia politica. Einaudi, oltre a fungere da consulente sui programmi di ricerca, nel 1965-66 ricevette un finanziamento per un suo progetto sulla democrazia costitu-

tante della storia dell'Istituto in quanto ne consentì il rafforzamento e l'espansione nell'arco del decennio tra il 1958 e il 1967, ma costituisce anche un precedente significativo della storia della Fondazione Einaudi non solo perché il programma avviato con il sostegno americano presenta forti analogie nei suoi intenti culturali e organizzativi con il programma che sarà della Fondazione, ma anche perché, al cessare delle erogazioni Rockefeller, una parte dei progetti specifici seguiti da Firpo troveranno presso la Fondazione Einaudi la loro continuità. Diciamo subito che i motivi per i quali dopo il 1967 il finanziamento non fu rinnovato non sono espressi nelle fonti. Ciò che si può intuire, comunque, è che la cessazione riproduceva da un lato la pratica consueta nel mondo anglosassone di fornire sussidi a scadenza su progetti specifici, e il suo termine era perciò previsto, dall'altro sembra coincidere con una fase di minore impegno dei programmi americani sul versante europeo.

Il programma scientifico approvato dalla Rockefeller prevedeva in primo luogo l'assegnazione, da parte di una commissione scientifica nominata dall'Istituto di Scienze politiche, di due borse di studio annuali, rinnovabili per un secondo anno, a favore di giovani laureati nelle università italiane in Scienze politiche o in Giurisprudenza per consentire la loro formazione e professionalizzazione negli anni immediatamente successivi alla laurea, il periodo, come scrisse Bobbio, «di più difficile assestamento».¹⁵⁷ Che le borse di studio fossero l'aspetto qualificante del programma Rockefeller è confermato dal fatto che nel 1963 l'integrazione aggiuntiva del *grant* fu chiesta e approvata solo per continuare a erogare le borse, nella misura di tre l'anno per 1.000 dollari ciascuna. In tal modo dal 1958 al 1967 furono finanziati venti giovani studiosi, non solo scienziati politici, ma anche storici, due dei quali (Gian Mario Bravo e Dora Marucco) sarebbero poi diventati ri-

zionale in Francia e in Italia nel secondo dopoguerra. Cfr. TFE - FME, fasc. «The Rockefeller Foundation, New York», 1934-66 e la testimonianza di N. BOBBIO, *Alessandro Passerin d'Entrèves*, in *Una eredità intellettuale* cit., p. 249.

¹⁵⁷ *Ivi*, vol. B, fasc. 2, *Relazione della Commissione per il conferimento delle borse di studio assegnate dalla Rockefeller Foundation*, 1964-65. Cfr. *ivi*, vol. A, fasc. A 1, «Rockefeller Foundation Grants», vol. IX, Second Quarter, 1958, n. 2, p. 10, *Political Science Program Aided in Italian University*. Può essere interessante considerare che, come risulta da questo opuscolo, nel 1958 la Rockefeller aveva in Italia solo altri due programmi: uno, piuttosto consistente (80.000 dollari), presso l'Istituto di Genetica dell'Università di Pavia e un secondo, di minore importanza, presso l'Istituto di Idraulica dell'Università di Napoli.

cercatori presso la Fondazione Einaudi.¹⁵⁸ I risultati scientifici dei lavori dei borsisti rappresentarono una quota significativa delle pubblicazioni dell'Istituto di Scienze politiche, che dal 1959 al 1970 fece uscire tra i due e i tre titoli l'anno.¹⁵⁹

Nei sei anni tra il 1958 e il 1963 i finanziamenti Rockefeller consentirono di attivare alcune altre iniziative la cui sistematicità e organizzazione appaiono derivanti anche dalla necessità di rendicontare le spese alla stessa Rockefeller. Esse comprendevano un programma di *visiting scholars*, professori di altre Università, soprattutto stranieri, che furono ospitati a Torino in un ritmo molto intenso di conferenze e talvolta di brevi corsi per studenti.¹⁶⁰ Vi era poi il sostegno alle attività dei gruppi di sociologia che, dopo la cessazione della ricerca di sociologia religiosa a Torino, si rivolsero, sotto la guida di Filippo Barbano e di Carlo Marletti, dapprima allo studio delle élites, un tema al quale la Rockefeller appariva particolarmente interessata, poi allo studio della partecipazione politica e, a seguire, al ruolo dei sindacati alle politiche di *planning*.¹⁶¹ Infine, vi erano due progetti di storia del pensiero politico diretti da Firpo. Il primo consisteva nella compilazione di un repertorio di manoscritti e di testi a stampa di scrittori politici italiani conservati nelle biblioteche di Piemonte e Liguria, lavoro che richiese

¹⁵⁸ Nel 1958 Mario Einaudi, quell'anno a Torino, fece parte della prima commissione per l'assegnazione delle borse insieme con Bobbio, Firpo, Passerin d'Entrèves e Pietro Bodda; ISP - RF, vol. A, fasc. A 1, *Relazione della Commissione giudicatrice*, 19.11.1958.

¹⁵⁹ Tra le pubblicazioni dell'Istituto di Scienze politiche, edite da Giappichelli (Torino) dal 1959, segnalo i seguenti lavori di borsisti Rockefeller: A. AGNELLI, *John Austin alle origini del positivismo giuridico* (1959); G. M. BRAVO, *Wilhelm Weitling e il comunismo tedesco prima del Quarantotto* (1963); L. LEVI, *Alexander Hamilton e il federalismo americano* (1965); A. ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915* (1965); P. FARNETI, *Theodor Geiger e la coscienza della società industriale* (1966); C. PINCIN, *Marsilio* (1967); S. PISTONE, *Federico Meinecke e la crisi dello Stato nazionale tedesco* (1970).

¹⁶⁰ Solitamente gli ospiti, tutti studiosi di livello internazionale, erano in numero di quattro o cinque l'anno; nel periodo di eccezione 1959-60 l'Istituto ospitò Chaim Perelman, Pierre Mesnard, Raymond Polin, William Bouwsma, Roman Schnur, Georges Lavau e Charles Davis.

¹⁶¹ Tra le pubblicazioni dell'Istituto di Scienze politiche che rispecchiano il lavoro dei gruppi di sociologia si trovano: F. BARBANO, M. VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana*, Torino, Ramella, 1959; F. BARBANO, *Partiti politici e pubblica opinione nella campagna elettorale*, Torino, Giappichelli, 1961; M. VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana (1945-1970)*. Con un saggio di F. Barbano, Torino, Giappichelli, 1970. Cfr. anche F. BARBANO, *Sociologia della direzione politica. Teorie e analisi sulla classe e le élites dirigenti*, Torino, Cooperativa libraria universitaria torinese, 1963.

l'impegno di quattro-sei persone ogni anno, tra le quali particolarmente attiva era l'allieva e collaboratrice di Firpo, Silvia Rota Ghibaudi. Il secondo era un programma di pubblicazione di edizioni critiche di testi del pensiero politico in una collana denominata *Scrittori politici italiani*, le cui metodologie e risultati saranno, come si vedrà, trasferiti in Fondazione Einaudi dove li seguirà la stessa persona che se ne occupava nell'ambito del programma Rockefeller, l'allieva di Firpo Dora Franceschi Spinazzola. Nel 1958, su proposta di Bobbio, Einaudi e Passerin d'Entrèves, fu inserito nel programma anche un lavoro specifico: la ricerca sulle elezioni nel Regno di Sardegna tra il 1848 e il 1860 condotta dallo storico Carlo Pischedda, lavoro che comportava la raccolta di ingenti dati su eletti ed elettori in 204 collegi di Piemonte e Sardegna nel corso di ben sette tornate elettorali.¹⁶² Proprio a questa ricerca farà riferimento il primo Comitato scientifico della Fondazione Einaudi al momento di impostare il programma di lavoro del gruppo storico-politico.

Mentre l'Istituto di Scienze politiche sviluppava un insieme di programmi culturali, di progetti specifici e di competenze individuali che appaiono retrospettivamente come un vero e proprio corredo genetico per la futura Fondazione Einaudi, va ricordato che nel 1959 a Torino aveva preso vita un'altra iniziativa di decisiva importanza in tal senso: la già accennata istituzione, da parte di Luigi Einaudi, delle borse di studio a suo nome a favore di giovani studiosi, di cui si tratterà in dettaglio fra breve. Le affinità di intenti e di criteri, e la circolarità di relazioni che emergono da queste esperienze consentono una ulteriore messa a fuoco della configurazione della rete dei solariani e del loro programma culturale. La concatenazione tra le borse Rockefeller, le borse Luigi Einaudi e le borse della futura Fondazione Luigi Einaudi, peraltro, affiora nella memoria di diversi protagonisti, i quali, oggi, confondendo facilmente i borsisti dell'una o dell'altra istituzione mostrano l'identificazione, nella percezione soggettiva, di tutte queste iniziative.

Al contempo Mario Einaudi, tornato negli Stati Uniti, dedicava le sue energie a un nuovo progetto, il Center for International Studies,

¹⁶² Cfr. ISP - RF, vol. A, fasc. A1, C. PISCHEDDA, *Relazione su uno studio delle elezioni politiche nel Regno di Sardegna dal 1848 al 1860*, 10.11.1958 e ID., *Elezioni politiche nel Regno di Sardegna. 1848-1859*, Torino, Giappichelli, 1965.

fondato per sua iniziativa nel 1961 presso l'Università di Cornell. Attraverso questa esperienza egli mise a punto un modello di «impresa culturale» che ebbe risultati rilevanti e duraturi e che costituì l'orientamento anche per il suo modo di concepire le finalità e le forme operative della futura Fondazione Einaudi.

Prima di esaminare queste vicende vale la pena osservare che il consolidamento dell'Istituto di Scienze politiche si accompagnò a un processo di affermazione istituzionale della scienza politica in Italia. Nel 1962, l'anno della mobilitazione degli accademici torinesi per la conservazione a Torino della biblioteca di Einaudi, fu inaugurato a Giurisprudenza il primo corso di Scienza politica, affidato a Bobbio; contemporaneamente lo stesso incarico fu affidato a Firenze a Giovanni Sartori. Bobbio ha dato risalto a questo passaggio osservando: «Il 1962 può essere considerato l'anno in cui la scienza politica, come disciplina accademica, ha iniziato la sua vita, una disciplina che ha avuto in questi trent'anni un enorme sviluppo non solo in Italia».¹⁶³ Scienza politica, economia e sociologia, cioè il campo delle scienze sociali, furono poi sviluppate con nuove forme di programmazione e di organizzazione scientifica. In particolare, nel 1964 fu creato, su iniziativa della Fondazione Ford e della Fondazione Olivetti, il Comitato per le Scienze Politiche e Sociali (Co.S.Po.S.). Bobbio ricorda che i tre componenti italiani di tale organismo - lui stesso, Manlio Rossi Doria e Francesco Alberoni - rappresentavano rispettivamente tali aree di ricerca in quanto Torino era ormai emersa a livello nazionale per la sua specializzazione nella scienza politica.¹⁶⁴

¹⁶³ N. BOBBIO - P. POLITO, *Dialogo su una vita di studi*, «Nuova antologia», CXXXI, fasc. 2200, ottobre-dicembre 1996, pp. 31-63. Il corso di Bobbio ebbe come tema *I partiti politici* («Università degli Studi di Torino. Annuario per l'anno accademico 1962-63», 1963, p. 254). Sugli sviluppi successivi della scienza politica cfr. G. SOLA, *Storia della scienza politica. Teorie, ricerche e paradigmi contemporanei*, Roma, NIS, 1996.

¹⁶⁴ Queste osservazioni sono state formulate da Norberto Bobbio, che qui ringrazio caldamente, in un colloquio avvenuto nel marzo 2000. Cfr. N. BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento*, Milano, Garzanti, 1990, pp. 231 sgg.; ID., *Autobiografia* cit., p. 169. Sulle origini e finalità del Co.S.Po.S., cfr. G. GEMELLI, *Progettualità ed organizzazione culturale tra Europa e Stati Uniti: le origini della Fondazione Adriano Olivetti*, in «Società e storia», XXIII, n. 90, 2000, pp. 757-789, in part. pp. 782-788.

4. *Le borse di studio Einaudi e la ricerca storico-economica*

La fonte più dettagliata sulle borse di studio istituite da Luigi Einaudi nel settembre 1959 è un breve opuscolo stampato a Torino nel 1962 dal titolo *Borse di studio Luigi Einaudi per giovani laureati nelle Università italiane*.¹⁶⁵ Da esso si apprende che Luigi Einaudi, «d'intesa col figlio Giulio», aveva istituito presso il Collegio universitario di Torino due borse di studio per giovani laureati da non più di due anni presso la stessa Università, estese nel 1961 a tutte le Università italiane.¹⁶⁶ Tali borse avevano lo scopo di «incoraggiare e sostenere lo studio e la ricerca autonoma dei premiati nel periodo che segue immediatamente la laurea». I campi di indagine previsti erano «la storia civile e delle dottrine politiche ed economiche in età moderna e contemporanea». ¹⁶⁷ Il comitato scientifico era formato dai fondatori, Luigi e Giulio Einaudi, da Renato Einaudi, nipote di Luigi e direttore del Collegio universitario, e dai docenti universitari torinesi che operavano negli Istituti universitari di Scienze politiche e di Storia: Norberto Bobbio, Luigi Firpo, Franco Venturi e Walter Maturi. A quest'ultimo, scomparso nel 1961, subentrò Aldo Garosci (1907-2000), protagonista di primo piano in Giustizia e Libertà e nel Partito d'Azione al quale venne affidata la cattedra di Storia del Risorgimento. La dotazione delle borse era costituita con un fondo proveniente dai diritti d'autore delle opere di Luigi Einaudi presso la casa editrice del figlio Giulio, cui si aggiunsero nel 1961 contributi della FIAT e della Comit, che consentirono di aumentare a sette il numero delle assegnazioni.¹⁶⁸

¹⁶⁵ In TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1962. La relazione dattiloscritta del Comitato scientifico riunitosi il 13.11.1960 con allegata rassegna stampa sulla cerimonia del 20 novembre 1960 si trova in TFE - Fondo Luigi Einaudi, fasc. «Borse di studio Luigi Einaudi», 1961; accennano a questa iniziativa C. MALANDRINO, *Le strutture scientifiche* cit., pp. 59-60 e G. MARONGIU, *Luigi Einaudi* cit., p. 91.

¹⁶⁶ Cfr. TFE - Fondo Luigi Einaudi, fasc. «Bobbio Norberto», Bobbio a Einaudi, 13.7.1961, con accluso un *Regolamento per l'assegnazione dei premi aggiunti*.

¹⁶⁷ *Borse di studio Luigi Einaudi per giovani laureati nelle Università italiane* cit., p. 7. Nella *Convenzione tra la Casa editrice Einaudi e Luigi Einaudi* (27.8.1959) i temi di indagine sono così descritti: «La Rivoluzione francese, anche nei suoi rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti; il Risorgimento in Italia anche nei suoi rapporti con i contemporanei moti in Europa; la storia delle dottrine politiche dal '700 sino ai giorni nostri; la storia delle dottrine economiche dal '700 sino ai giorni nostri»; *ivi*, p. 28.

¹⁶⁸ Le due borse assegnate nel 1960 erano di lire 500.000 ciascuna, mentre le sette dell'anno successivo erano di 750.000 lire ciascuna. La FIAT e la Banca Commerciale avevano erogato complessivamente la somma di lire 2.300.000.

Con questa iniziativa Luigi Einaudi, che dopo aver lasciato nel 1955 la presidenza della Repubblica aveva ripreso l'attività intellettuale e «come e più di prima ritornò professore»,¹⁶⁹ avviava un progetto culturale e scientifico ispirato al modello di istruzione anglosassone da lui descritto nel ricordato articolo su *Scuola e libertà*, modello nel quale le borse di studio erano la forma di contributo pubblico che consentiva ai giovani meritevoli di «mantenersi a scuola».¹⁷⁰ Per l'Italia, dove la carriera universitaria era lunga e incerta, le borse avevano la finalità di contribuire a non disperdere le migliori energie intellettuali del paese.¹⁷¹ Le idee di Einaudi erano del tutto in sintonia con le politiche culturali praticate da Bobbio, il quale, come si è visto, riteneva indispensabile, per lo sviluppo della ricerca scientifica, disporre di risorse da investire a favore dei giovani studiosi, altrimenti indotti a lasciare l'Italia o a scegliere un lavoro più sicuro e remunerativo nell'industria privata. Bobbio riprese pubblicamente questi contenuti nel discorso ufficiale tenuto il 12 gennaio 1962 in occasione della seconda assegnazione delle borse:

Il momento più difficile per il proseguimento degli studi in Italia è quello che intercorre tra la laurea e l'inserimento, che avviene quando avviene e talvolta non avviene mai, nella carriera dell'insegnamento universitario. In questo spazio di tempo, a volte troppo lungo, e sempre di incerti confini, si per-

¹⁶⁹ Così R. FAUCCI, *Einaudi cit.*, p. 411. L'espressione non è meramente metaforica perché con la legge 8.6.1955, n. 505, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 28.6.1955, furono riconosciute a Luigi Einaudi, in deroga alle disposizioni vigenti, tutte le funzioni inerenti all'ufficio di professore di ruolo; cfr. «Università degli Studi di Torino. Annuario per l'anno accademico 1955-56», 1956, p. 10.

¹⁷⁰ Nei paesi anglosassoni «l'accesso alle migliori università o scuole secondarie preparatorie [non] è perciò limitato ai ricchi; ché, dappertutto, anche nei collegi un tempo più aristocratici ed esclusivi, cresce la proporzione degli studenti di modesta estrazione ai quali i mezzi sono forniti da borse di studio, di fondazione universitaria o create recentemente da borghi, città, contee, stati. Questa è, anzi, la maniera più vistosa di intervento degli enti pubblici ad incoraggiamento dell'istruzione media ed universitaria: l'istituzione di numerose borse di studio create allo scopo di fornire a giovani meritevoli i mezzi per mantenersi a scuola e pagare le tasse»; L. EINAUDI, *Scuola e libertà cit.*, p. 46.

¹⁷¹ In occasione della prima assegnazione delle borse Giulio Einaudi «aveva aperto la riunione richiamando l'attenzione sul patrimonio d'ingegno e di cultura costituito dai giovani laureati e sul dovere della collettività di impedirne la dispersione; e aveva auspicato che il concorso finanziario di altri enti e istituzioni rendesse possibile l'estensione delle borse Einaudi a un maggior numero di giovani meritevoli, provenienti da ogni università italiana, così da esercitare un esempio e da costituire un invito a non perdere di vista la meta di una soluzione complessiva del problema»; *Borse di studio Luigi Einaudi per giovani laureati nelle Università italiane cit.*, p. 9.

dono talora le buone occasioni, si dissolvono anche i migliori propositi, si estenuano le vocazioni.

Si colgono ancora una volta, in queste parole di Bobbio, sia il disagio per la difficoltà dell'Università come istituzione nel favorire la formazione e la professionalizzazione delle giovani generazioni sia le aspettative dell'ambiente universitario nei confronti della costituenda Fondazione Einaudi, la quale, pur non essendo esplicitamente nominata, appare rappresentata in modo piuttosto preciso all'interno della costellazione degli Istituti universitari di Scienze politiche, di Economia e di Storia, come l'istituzione che ne avrebbe raccolto e consolidato le esperienze formative:

La nostra non segreta ambizione è di dar vita a qualcosa non solo di durevole, ma di stabile, di passare, come direbbe un giurista, dalla fase della normazione sporadica a quella dell'istituzione, in altre parole di creare a poco a poco una vera e propria istituzione, che dovrebbe in qualche modo collaborare col complesso delle istituzioni che compongono l'Università di Torino, e si intende con quelle più affini per materie e finalità (come gli Istituti storici, gli Istituti economici, l'Istituto di scienze politiche). Penso che saremmo ben avviati al raggiungimento dello scopo il giorno in cui i vincitori delle borse potessero costituire un gruppo residente di studiosi interessati allo svolgimento di ricerche fra loro collegate, non tanto nella materia, quanto nell'indirizzo. Ma non anticipiamo troppo: diamo tempo al tempo.¹⁷²

Che l'iniziativa delle borse di studio Einaudi fosse stata percepita anche dall'opinione pubblica in una prospettiva di forte rilievo istituzionale traspare da alcuni articoli comparsi sui quotidiani per dar notizia della consegna delle prime borse, avvenuta il 20 novembre 1960 nella villa di San Giacomo a Dogliani in una cerimonia che ebbe una voluta importanza e che vide la partecipazione di diversi personaggi dell'Università di Torino e dell'intellettualità italiana tra i quali Mario Allara, Giuseppe Grosso, Alessandro Galante Garrone, Alessandro Passerin d'Entrèves, Delio Cantimori, Ernesto Sestan, Armando Sapori, Mario Soldati¹⁷³ e Italo Calvino. Alessandro Galante Garrone paragonò l'evento alla cerimonia di inaugurazione dell'Istituto italiano di studi storici da parte di Benedetto Croce, che risaliva al 16 febbraio

¹⁷² *Ivi*, p. 16.

¹⁷³ Cfr. M. SOLDATI, *A Dogliani ho sentito parlar rustico (e alto) e tutto cose vere...*, «Il Giorno», 26.11.1960, p. 5.

1947, mentre il «Corriere d'informazione» scrisse che Einaudi aveva creato per le sue borse di studio «una specie di fondazione». ¹⁷⁴ Lo stesso Bobbio ricordò l'anno seguente: «Avevamo voluto imprimere a questo atto una certa solennità, perché era nostra intenzione dar vita a una consuetudine». ¹⁷⁵ In realtà le Borse di studio Luigi Einaudi furono bandite solo nel 1960 e nel 1961 perché in seguito si attese la costituzione della Fondazione Einaudi, naturale erede di quella iniziativa.

I primi due vincitori erano Massimo L. Salvadori, laureato in Lettere e futuro ricercatore della Fondazione Einaudi, per il libro in quei giorni uscito da Einaudi su *Il mito del buongoverno*, e Giampaolo Pansa, laureato in Scienze Politiche e autore di una apprezzata tesi su *La Resistenza in provincia di Alessandria. 1943-1945*. ¹⁷⁶ In questa occasione il «vecchio maestro» Einaudi, «volgendosi direttamente ai giovani studiosi», indicò loro il tema di una possibile ricerca storica: «la storia della "grande speranza"», cioè la storia delle aspirazioni, dei sentimenti, dei programmi di uomini e gruppi politici che tra il 1943 e il 1945 si impegnarono a costruire una nuova Italia, per confrontare quanto allora fu sognato e quanto più tardi realizzato, o mancò d'essere realizzato». ¹⁷⁷ Che la «grande speranza» del 1943-45 fosse andata delusa era un'idea corrente in quegli anni. Ma, come scrisse Alessandro Galante Garrone, il suggerimento di Luigi Einaudi non andava nella direzione di «abbandonarsi a sterili rimpianti», ripiegandosi nostalgicamente su un «passato ormai irrevocabile», bensì in quella di conoscere davvero «ciò che fu, nelle sue espressioni più genuine, anche diverse e contrastanti, quella grande speranza», tenendo vivo il bisogno di riprendere e portare avanti «l'opera dei padri». ¹⁷⁸ Il discorso di Einaudi fu accolto come una indicazione forte in direzione di una storia viva, in contatto

¹⁷⁴ A. CAVALLARI, *A due giovani studiosi le borse di studio 'Einaudi'*, «Corriere d'informazione», lunedì-martedì 21-22 novembre 1960.

¹⁷⁵ *Borse di studio Luigi Einaudi per giovani laureati nelle Università italiane* cit., p. 13.

¹⁷⁶ M. L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1960; G. PANSA, *Appunti per una storia della Resistenza nella provincia di Alessandria*, «Il Movimento di liberazione in Italia», aprile-giugno 1959, pp. 3-40; ID., *La Resistenza in Piemonte. Guida bibliografica 1943-1963*, Torino, Giappichelli, 1965; ID., *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Bari, 1967.

¹⁷⁷ *Borse di studio Luigi Einaudi per giovani laureati nelle Università italiane* cit., p. 9.

¹⁷⁸ A. GALANTE GARRONE, *Einaudi ricorda nel 1943-45 gli anni della grande speranza*, «La Stampa», 22.11.1960, p. 5, ristampato con il titolo *La grande speranza*, in ID., *I miei maggiori*, Milano, Garzanti, 1984, pp. 86-88.

con i problemi del presente e fondata su indagini rigorose unite a un forte impegno civile, una storia di cui i lavori dei giovani Salvadori e Pansa costituivano un buon esempio.¹⁷⁹ Da un punto di vista storiografico, è opportuno ricordare che alla fine degli anni cinquanta gli studi sulla Resistenza erano appena agli inizi. La ricerca di Pansa sul movimento partigiano nell'alessandrino si inseriva infatti in una bibliografia prevalentemente memorialistica o di «approssimativi saggi d'insieme»,¹⁸⁰ anche se, come non mancava di segnalare Galante Garrone, le fonti per una simile ricerca storica erano sterminate e ancora inesplorate.

Le sette borse per il 1961 furono assegnate il 12 gennaio 1962, più di due mesi dopo la scomparsa di Einaudi, presso l'aula magna dell'università di Torino.¹⁸¹ In tale circostanza Bobbio tornò sul tema di storia militante della «grande speranza» per accennare che forse nel discorso di Einaudi si celava un larvato rimprovero alla generazione dei giovani, cui Bobbio stesso apparteneva, che aveva alimentato le grandi speranze, ma che, forse per eccessivo idealismo, non aveva saputo realizzarle. L'indicazione specifica di Einaudi non sarà subito sviluppata in Fondazione, dove le ricerche sulla storia politica italiana verranno impostate con un arco temporale più ampio, anche se troverà uno spazio all'inizio degli anni settanta con l'indagine sul Partito d'Azione del borsista Giovanni De Luna,¹⁸² ma decisivo fu certamente l'impulso in direzione degli studi storici, che in quegli anni, come sottolineò Bobbio, stavano vivendo una nuova stagione. Einaudi, che non era stato uno «storico di mestiere (se non per alcune famose opere di storia economica); ma fu certo uno storico di razza», ne era consapevole e aveva inteso, con le borse di studio, favorirne lo sviluppo:

Attento e aggiornato lettore di libri di storia, Einaudi sapeva che per la storiografia in Italia era venuto in questi ultimi anni, dopo il periodo della penitenza, una stagione particolarmente felice. Valeva la pena dunque di aiu-

¹⁷⁹ Cfr. R. LURAGHI, *Il mito del buongoverno e la questione meridionale*, «Gazzetta del popolo», 26.11.1960.

¹⁸⁰ *Borse di studio Luigi Einaudi per giovani laureati nelle Università italiane* cit., p. 10.

¹⁸¹ I vincitori erano Carlo Ginzburg, Carlo Lacaita, Francesco Mazzola, Marco Minnerbi, Alberto Oggé, Anna Rossi Doria e Gianfranco Torcellan.

¹⁸² Cfr. G. DE LUNA, *Il partito d'Azione e la svolta di Salerno*, «Annali», V, 1971, pp. 423-510; ID., *La rivoluzione democratica e il Partito d'azione. Guida ai documenti del Pd'A in Piemonte dell'archivio del Centro di studi Piero Gobetti*, Torino, Centro Gobetti, 1979; ID., *Storia del Partito d'Azione, 1942-1947*, Milano, Feltrinelli, 1982.

tare la fioritura. Queste borse egli volle istituire perché si era reso conto che il campo era fertile e non bisognava lasciarlo isterilire. Oltre tutto, senza essere panstorici o storicisti alla vecchia maniera, siamo convinti – posso dirlo io che non sono uno storico, bensì soltanto un ammiratore, se pure alquanto invidioso, dello sviluppo presente degli studi storici in Italia (invidioso, direi, perché per quel che riguarda la filosofia stiamo facendo come i gamberi, a ogni passo avanti ne facciamo due indietro) – siamo convinti, dicevo, che la storia è la grande alimentatrice di tutte le scienze umanistiche. È per esse come l'atmosfera: dove non c'è storia, non c'è vita.¹⁸³

All'inizio degli anni sessanta la storiografia italiana era effettivamente orientata al superamento dell'eredità idealistica a opera di una nuova generazione di storici marxisti, tra i quali figurava appunto Massimo L. Salvadori,¹⁸⁴ ma a Torino anche gli studi economici erano percorsi da stimoli di rinnovamento.

Nel luglio 1962, in occasione del dibattito sulla sede romana o torinese della Fondazione Einaudi, Francesco Forte, docente di Scienza delle finanze,¹⁸⁵ scrisse a Mario Einaudi una lunga lettera dalla quale emerge come tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni sessanta il Laboratorio di economia Cognetti de Martiis presso la facoltà di Giurisprudenza e all'interno del corso di Scienze politiche, fosse diventato luogo di aggregazione di un attivo gruppo di economisti di cui erano *leaders* lo stesso Forte e Siro Lombardini, gruppo che si sarebbe rafforzato con un incarico affidato a Carlo Maria Cipolla, docente di storia economica presso la facoltà di Economia.¹⁸⁶ Il Laboratorio di

¹⁸³ *Borse di studio Luigi Einaudi per giovani laureati nelle Università italiane* cit., p. 18.

¹⁸⁴ Sugli sviluppi della storiografia italiana nel secondo dopoguerra mi limito a ricordare due raccolte di saggi: *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, a cura di Pietro Rossi, Milano, Il Saggiatore, 1987 e *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, a cura di Luigi De Rosa, 3 voll., Bari, Laterza, 1989.

¹⁸⁵ Francesco Forte (1929) dopo la laurea a Milano in Giurisprudenza aveva perfezionato gli studi economici negli Stati Uniti e nel 1961 era diventato docente di Scienza delle finanze e diritto finanziario presso la Facoltà di Giurisprudenza di Torino. Autore di numerose monografie scientifiche, noto pubblicista, collaboratore de «Il Giorno», attivo in istituti di ricerca (IRES, ILSES), è stato presidente del CRIS, membro del Consiglio superiore di statistica dell'ISTAT, del Consiglio generale dell'ISCO (Istituto per lo studio della congiuntura) e vice presidente dell'ENI (1971-75). Deputato del PSI nel 1979 e responsabile della sezione economica del partito dal 1981, è stato nominato ministro delle Finanze nel V governo Fanfani (1982-83), ministro delle Politiche comunitarie nel I governo Craxi (1983-85) e sottosegretario per la gestione dei fondi destinati alla fame nel mondo (1985). È stato membro del Comitato scientifico della Fondazione Einaudi dal 1966 al 1972.

¹⁸⁶ Carlo Maria Cipolla (1922-2000), laureatosi in Scienze politiche, lavorò con Lucien Febvre e insegnò storia economica a Genova, Venezia, Pavia e Berkeley. Nel 1973

economia era collegato, attraverso Forte e Lombardini, con l'IRES Piemonte e con l'ILSES (Istituto Lombardo per gli studi economici e sociali) di Milano, mentre nel Comitato scientifico del CRIS (Centro di ricerche industriali e sociali) di Torino erano presenti sia Forte sia i docenti dell'Istituto di Scienze politiche: Bobbio, Alessandro Passerin d'Entrèves e Filippo Barbano. In altri termini, lo sviluppo degli studi economici presso il Laboratorio traeva impulso e a sua volta rafforzava l'interesse per le scienze sociali e storiche che caratterizzava l'Istituto di Scienze politiche e la rete degli intellettuali ad esso affini. In questo clima di forte progettualità la creazione della Fondazione Einaudi rappresentava un'incoraggiante prospettiva:

Qui all'Università – scriveva Forte –, nella facoltà di legge e scienze politiche vi è – come lei ben sa – un nucleo di storici e di studiosi di scienza politica che è di altissimo livello e che è fervido di studi e di idee. Per il campo economico [...] ho già ottenuto promettenti risultati e dispongo di un gruppo di liberi docenti, assistenti, ricercatori, richiamati da varie parti (dalla facoltà di economia, da altre università, con borse di studio, ecc.), finanziati in vario modo, che è molto vivace e che lavora assiduamente. Lombardini (che lei certamente conosce) fra poco si trasferirà qui, lasciando l'Università Cattolica e con lui (che già insegna per incarico ora politica economica da noi) verrà un gruppo di giovani econometrici ed economisti che è molto interessante. Attualmente facciamo leva sull'IRES (Istituto di Ricerche economiche e Sociali) della provincia di Torino, che fa ricerche econometriche regionali e sull'ILSES (che fa a Milano le stesse cose) per una parte di questi studi [...]. Insomma l'ambiente si sta muovendo bene e, nonostante gli ostacoli finanziari e organizzativi, Lombardini ed io siamo convinti che riusciremo a fare a Torino, in campo economico, qualcosa di buono e un po' di più di quel che non si faccia nella media delle altre Università italiane. La biblioteca Einaudi e le borse Einaudi qui, noi pensiamo, potrebbero trovare un terreno fertile: non solo perché si tratta del terreno naturale, ma anche perché ci sono giovani studiosi (e sempre più ne verranno) che ne hanno bisogno e che sono indispensabili per valorizzare tutto ciò.¹⁸⁷

assunse la direzione della Fontana Economic History of Europe e dal 1982 ebbe l'insegnamento di Storia economica alla Scuola Normale Superiore di Pisa, conservando contemporaneamente la cattedra a Berkeley. Considerato il più importante storico economico italiano, è autore di numerosi studi in cui esplora la vita economica medioevale e moderna, l'evoluzione demografica, le relazioni tra tecnologia, cultura, istruzione e strutture sociali nell'Europa preindustriale. Fu membro del Comitato scientifico della Fondazione Einaudi dal 1966 al 1969.

¹⁸⁷ TFE - FME, fasc. «Forte Francesco», Forte a Mario Einaudi, 5.7.1962.

Forte, che quell'anno diede alle stampe una *Introduzione alla politica economica*¹⁸⁸ in cui ampio spazio era dedicato alla discussione, impregnata «di storia e di politica», dei temi più caldi del dibattito economico (economia di mercato e programmazione economica), inviò a Mario Einaudi anche un suo documento di analisi dello stato degli studi economici italiani nel quale sottolineava negativamente l'astrattezza della disciplina, poco orientata per ragioni storiche e istituzionali a ricerche induttive e ad analisi fondate su basi di «storia politica, sociale, civile». Da un lato la mancanza di libertà di pensiero durante il fascismo aveva reso più facili i lavori astratti, meno pericolosi per l'autorità, mentre l'organizzazione universitaria non favoriva né le ricerche sul campo né i lavori collettivi (non validi come titoli per i concorsi). Lo sviluppo della scienza economica, tuttavia, non poteva esaurirsi in un più stretto contatto tra economia e storia, in quanto era necessario tenere conto anche degli aspetti statistici, cioè delle indagini «econometriche» che lo stesso Einaudi aveva sempre valorizzato:

Fra i pochi economisti italiani - osservava Forte - che, sin dagli inizi, hanno curato l'aspetto statistico dell'indagine economica emerge indubbiamente Luigi Einaudi. Di lui è stato scritto, per quel che riguardava la sua attività pubblicistica, che abituò gli italiani a leggere ragionamenti corredati da cifre e cifre corredate da ragionamenti [...]. La passione di Einaudi per le statistiche oggi si traduce appunto in una base econometrica della ricerca economica. Vi è al riguardo la necessità di una avvertenza: ripugnava a Einaudi, anche nell'elaborazione e nell'uso dei dati, l'impiego di metodi troppo complicati e troppo intellettualistici laddove è possibile procedere con metodi più operativi e più semplici. Ma, appunto, chi svolge gli studi econometrici in un ambiente ove è operante il collegamento fra economia e storia [...] riceve un salutare stimolo a evitare gli eccessi (e le ingenuità) di certi indirizzi econometrici attuali eccessivamente intellettualistici.¹⁸⁹

Forte, che aveva da poco concluso un lavoro sul pensiero economico di Einaudi,¹⁹⁰ riteneva dunque auspicabile che la Fondazione Einaudi comprendesse nel suo ambito di ricerca, accanto alla storia e all'econo-

¹⁸⁸ F. FORTE, *Introduzione alla politica economica. Il mercato e i piani*, Torino, Einaudi, 1964. L'opera sarebbe poi stata ampliata nel *Manuale di politica economica*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1970.

¹⁸⁹ TFE - FME, fasc. «Forte Francesco», Forte a Mario Einaudi, agosto 1962.

¹⁹⁰ F. FORTE, *La teoria dell'economia finanziaria nel pensiero di Luigi Einaudi*, «Giornale degli economisti e Annali di economia», XXI, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1962, pp. 1-34.

mia, l'econometria, in modo da interpretare in senso moderno l'impostazione einaudiana, attenta ai dati e alle statistiche.¹⁹¹

Sul versante delle risorse, tuttavia, il Laboratorio universitario soffriva della mancanza di finanziamenti per le ricerche sul campo e i suoi progetti (una ricerca sulla distribuzione delle imposte indirette in Italia e una ricerca sui metodi di previsione delle entrate e delle spese pubbliche) languivano. Il dinamismo del Laboratorio si scontrava anche con le logiche universitarie di distribuzione dei posti di potere. Due anni dopo, infatti, «i giovani e fattivi» Lombardini e Forte non ottennero la direzione del Laboratorio suscitando le proteste del preside Giuseppe Grosso il quale - come scrisse Firpo a Mario Einaudi - dichiarò «ad alta voce» al consiglio dei docenti «che gli studi di economia, destinati a morire in seno alla facoltà, avrebbero trovato a Torino rigogliosa fioritura e mezzi adeguati in seno alla Fondazione Einaudi e fuori dell'Università».¹⁹²

5. *L'«Einaudi model» e il Center for International Studies di Cornell*

Come si è accennato, negli Stati Uniti Mario Einaudi aveva maturato una lunga esperienza di insegnamento e di organizzazione culturale, ed era diventato parte di quel mondo anglosassone a cui Luigi Einaudi guardava come concreta alternativa di libertà al totalitarismo dell'Italia fascista. Mario era stato l'unico della famiglia Einaudi ad affrontare, nel 1933, il distacco dall'Italia e a crearsi, con la moglie Manon Michels, una nuova cittadinanza americana. Suo figlio Luigi R. Einaudi ricorda che nel 1947, quando Mario e Manon, con i loro figli, tornarono in Italia per la prima volta dopo la guerra «scoprirono di avere tre figli americani» e di essere diventati americani essi stessi.¹⁹³ Nel 1945 Mario Einaudi aveva iniziato a insegnare alla Cornell University e la famiglia si era stabilita a Cayuga Heights, mettendo finalmente radici dopo una lunga peregrinazione da Cambridge a

¹⁹¹ Sulle valutazioni moderate di Einaudi in merito all'uso di strumenti econometrici o cliometrici nella storia economica, cfr. G. TONIOLO, *Alcune considerazioni sull'uso della teoria nella storia economica*, in *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita* cit., pp. 115-122.

¹⁹² TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 2.12.1964.

¹⁹³ Testimonianza di Luigi R. Einaudi in *A Service in memory of Mario Einaudi. 1904-1994*, Cornell University, The Institute for European Studies, 1994, p. 4.

New York City a Chappaqua.¹⁹⁴ Cornell era una vera e propria comunità, e Mario Einaudi vi si inserì portando il proprio personale contributo, una visione «inclusiva più che esclusiva, sintetica più che specialistica, cosmopolita più che locale», e assumendo il ruolo di «interprete dell'Europa per l'America e dell'America per l'Europa».¹⁹⁵ Esponente del gruppo di scienziati politici europei emigrati durante le dittature, la cui esperienza favorì lo sviluppo della scienza politica comparata per l'esigenza di porre a confronto i modelli politici e istituzionali delle due culture,¹⁹⁶ Einaudi sviluppò sia come studioso sia come organizzatore culturale un ruolo di mediatore tra America ed Europa, una vocazione «euroamericana» o «transatlantica»¹⁹⁷ che lo portò a essere «una ricchissima figura *borderline*, a cavallo, *in between*» tra i due mondi.¹⁹⁸

Una forte impronta ebbe, su tutta l'opera di Mario Einaudi, la concezione pratica della scienza politica, riconducibile alla matrice paterna non solo per l'inclinazione metodologica a sondare i fatti e ad avversare i dottrinarismi, ma per il significato di azione politica rivestito dalla conoscenza e dalla sua diffusione.¹⁹⁹ Anche nei rapporti personali Mario Einaudi trasmetteva il senso di «vivere in un mondo in cui teoria e pratica erano una cosa sola»: la teoria era una forma di partecipazione al governo, un modo per orientare scelte e decisioni politiche.²⁰⁰ Negli anni trenta, dopo gli studi dedicati a Burke e all'illuminismo, a cui sarebbe tornato negli anni sessanta, e ancora prima del definitivo trasferimento negli Stati Uniti, le sue riflessioni si erano orientate al problema del rapporto tra i poteri e del «controllo giudiziario sulla costituzionalità delle leggi» in America e in

¹⁹⁴ *Ivi*, p. 3.

¹⁹⁵ Testimonianza di Sidney Tarrow in *A Service in memory of Mario Einaudi* cit., p. 16.

¹⁹⁶ Cfr. P. P. PORTINARO, *Mario Einaudi e la scienza politica* cit., pp. 106-108 e E. DI NOLFO, *Il ruolo di Mario Einaudi* cit., pp. 137-138.

¹⁹⁷ Testimonianza di S. Tarrow in *A Service in memory of Mario Einaudi* cit., p. 16 e 18.

¹⁹⁸ M. VAUDAGNA, *F. D. Roosevelt nell'interpretazione di Mario Einaudi* cit., p. 162. Cfr. S. TARROW, *Introduction*, in *Comparative theory and political experience* cit., pp. 1-22.

¹⁹⁹ Cfr. P. P. PORTINARO, *Mario Einaudi e la scienza politica* cit., pp. 109-110, che giustamente ricorda come la prima delle *Prediche inutili* di Luigi Einaudi sia intitolata *Conoscere per deliberare*, e S. TARROW, *Introduction* cit., p. 20.

²⁰⁰ Testimonianza di Theodore Lowi in *A Service in memory of Mario Einaudi* cit., p. 12.

Europa.²⁰¹ Mosso dall'idea che gli squilibri nei rapporti tra i poteri generassero limitazioni della libertà e potessero avere esiti totalitari, Einaudi auspicava l'adozione in Europa del modello americano di controllo di costituzionalità delle leggi da parte della Corte Suprema.²⁰²

Durante la guerra Einaudi, che era *assistant professor* presso la Fordham University di New York, fu molto vicino a Luigi Sturzo, giunto negli Stati Uniti nel 1940, con il quale collaborò sul piano politico, nei rapporti con gli altri esponenti dell'emigrazione italiana e con le autorità politiche americane specie dopo l'8 settembre 1943, e sul piano scientifico e culturale, come traduttore delle sue opere, intermediario per le pubblicazioni e coordinatore delle procedure per la costituzione della «Luigi Sturzo Foundation», nata nel 1944 con lo scopo di diffondere il pensiero e le opere del fondatore del Partito Popolare.²⁰³ Come mostra la corrispondenza con Sturzo, a partire dal 1943 Einaudi si adoperò in diversi ambiti, universitari e governativi, per sostenere presso l'opinione pubblica competente e presso gli ambienti politici una visione moderata del futuro politico ed economico dell'Italia e dissipare i timori di una svolta in senso comunista dopo il totalitarismo fascista. Di tali attività, che rimangono da indagare più a fondo nelle loro modalità e nei loro esiti, si possono ricordare sia i programmi attivati alla Fordham University per la formazione di quadri delle forze armate da inviare in Italia sia la relazione dal titolo *Postwar Italy: economic and political problems* scritta con Giorgio Di Veroli per il *Council on Foreign Relations* che esprimeva fiducia nella futura democrazia italiana e nella ripresa industriale del paese²⁰⁴ sia, ancora, i di-

²⁰¹ Cfr. M. EINAUDI, *Le origini dottrinali e storiche del controllo giudiziario sulla costituzionalità delle leggi negli Stati Uniti d'America*, Torino, presso l'Istituto Giuridico della R. Università, 1931; ID., *Interpretazioni europee della dottrina americana del sindacato di costituzionalità*, «Studi urbinati», VI, nn. 1-2, 1932, pp. 7-30; ID., *The Physiocratic doctrine of judicial control*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1938. Sugli studi dedicati da Einaudi a Burke e a Rousseau, questi ultimi poi confluiti nel volume *The Early Rousseau*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1967, cfr. G. RICUPERATI, *Gli studi settecenteschi di Mario Einaudi* cit.

²⁰² Cfr. M. L. SALVADORI, *Mario Einaudi studioso* cit., pp. 74-75; P. P. PORTINARO, *Mario Einaudi e la scienza politica* cit., pp. 111-121; R. POLENBERG, *Mario Einaudi and the American constitutional tradition* cit.; S. L. KAPLAN, *Physiocracy, the State, and society: The Limits of disengagement*, in *Comparative theory and political experience* cit., pp. 23-63.

²⁰³ L'amicizia e la collaborazione con Sturzo sono testimoniate dal vasto epistolario, circa 400 lettere, donato da Mario Einaudi all'Archivio storico della Fondazione Einaudi e pubblicato in L. STURZO - M. EINAUDI, *Corrispondenza americana* cit.

²⁰⁴ E. DI NOLFO, *Il ruolo di Mario Einaudi* cit., pp. 140-142.

versi articoli e conferenze degli anni 1944-45 sul tema della ricostruzione italiana.²⁰⁵

L'attivazione del piano Marshall suscitò l'idea di intraprendere una serie di ricerche su Italia e Francia con lo scopo di fornire elementi conoscitivi di quelle realtà ai politici degli Stati Uniti.²⁰⁶ Di queste ricerche su comunismo, democrazia e nazionalizzazioni, pubblicate nella prima metà degli anni cinquanta, egli assunse la direzione e per esse reperì i finanziamenti.²⁰⁷ Docente di Comparative Government a Cornell dal 1946-47, nel 1951 affiancò all'insegnamento anche l'impegno istituzionale come *chairman* del Government Department a Cornell, incarico tenuto fino al 1956 e poi nuovamente dal 1959 al 1963. Nel 1959 diede alle stampe il libro su *The Roosevelt revolution*, un lavoro ispirato alla fede nel modello politico wilsoniano-rooseveltiano e dedicato agli «europei che guardano all'America moderna e sono perplessi circa la sua vera essenza».²⁰⁸ Ad essi Einaudi proponeva di considerare senza pregiudizi la rivoluzione democratica di Roosevelt come esempio di capitalismo aperto e dinamico, capace di tenere vive in una moderna società industriale la solidarietà sociale e l'etica pubblica, e di conciliare «le esigenze di libertà e di responsabilità individuale d'una società democratica».²⁰⁹

Alla fine degli anni cinquanta l'ambito degli interessi scientifici di Einaudi, finora concentrati su America ed Europa, si indirizzò agli studi d'area, una disciplina formatasi negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra per studiare i paesi in via di sviluppo, che da un lato era strategicamente legata alle politiche governative nel clima della guerra fredda, ma che dall'altro portava l'attenzione sulle differenze culturali

²⁰⁵ Cfr. M. EINAUDI, *The Economic and political reconstruction of Italy*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. 234, July 1944, pp. 42-46; ID., *Political issues and alignments in Italy today*, «Review of politics», VI, ottobre 1944, n. 4, pp. 484-515; ID., *What is the future of Italy?*, «GI Roundtable», XIII, dicembre 1945, pp. 1-47; C. MALANDRINO, *Un esilio nell'esilio* cit., pp. LXIV-LXVI.

²⁰⁶ P. P. PORTINARO, *Mario Einaudi e la scienza politica* cit., p. 109.

²⁰⁷ L. R. EINAUDI, *Appunti sugli inizi della Fondazione* cit. Cfr. M. EINAUDI-J.-M. DOMENACH-A. GAROSCI, *Communism in Western Europe*, Ithaca, New York, Cornell University press, 1951; M. EINAUDI-F. GOGUEL, *Christian Democracy in Italy and France*, Notre dame, Ind., University of Notre Dame Press, 1952; M. EINAUDI-M. BYÉ-E. ROSSI, *Nationalization in France and Italy*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1955.

²⁰⁸ M. EINAUDI, *La rivoluzione di Roosevelt. 1932-1952*, Torino, Einaudi, 1959, p. IX.

²⁰⁹ *Ivi*, pp. 166-167; cfr. M. VAUDAGNA, *F. D. Roosevelt nell'interpretazione di Mario Einaudi* cit. e M. L. SALVADORI, *Mario Einaudi studioso* cit., pp. 76-78.

nazionali dei paesi latinoamericani e asiatici, aree cruciali della futura integrazione economica mondiale, per la cui conoscenza era indispensabile avviare programmi di ricerca e di formazione.²¹⁰ Benché non rispecchiati da studi e pubblicazioni personali, questi interessi furono all'origine, nel 1961, del Center for International Studies di Cornell, nella cui costituzione Einaudi si impegnò assumendo la *leadership* di un gruppo di colleghi che avevano già avviato quattro programmi di ricerca, il *China Program*, l'*International Agricultural Development Program*, il *Latin American Program*, il *South East Asia Program*.²¹¹ Nell'organizzare il CIS, che si può considerare l'esperienza conclusiva della sua vita americana, Einaudi mise a frutto la sua lunga esperienza del «modello anglosassone» accentuandone un aspetto innovativo, quello della multidisciplinarietà, nel campo specifico degli *area studies* e con gli strumenti delle scienze sociali. Dale Corson, uno dei colleghi coinvolti in prima fila nel progetto, rievocando un incontro nel quale furono discussi i preliminari della creazione del CIS, scrive che: «Mario had a vision of bringing together people from all the relevant disciplines to address the problems that occupy the attention of international studies scholars».²¹² Corson afferma di aver accolto le idee di Einaudi perché egli stesso si rendeva conto che le ricerche troppo specialistiche degli accademici rischiavano di far perdere loro il contatto con la realtà, ma ciò che più lo impressionò fu la capacità di Einaudi di dar vita a una struttura organizzativa adeguata ai problemi della multidisciplinarietà che avrebbe funzionato nel tempo. In realtà Einaudi riteneva che Cornell fosse in ritardo in questo campo, dato che Harvard, Princeton, Berkeley e Boston, quest'ultima con il Massachusetts Institute of Technology, avevano già da tempo costituito i loro centri.²¹³ In ogni caso il CIS fu il primo centro multidisciplinare di Cornell. Sul suo esempio

²¹⁰ Milton Esman, successore di Einaudi alla direzione del CIS, sottolineò che: «He foresaw that little unknown areas such as Vietnam at that time and Kuwait, Somalia and Macedonia, not to mention Chinas, Russias and Brazils of this world, would henceforth help to mold our daily experience and that the major universities must be prepared to address these new realities» (Testimonianza in *A Service in memory of Mario Einaudi* cit., p. 6).

²¹¹ Cfr. *ivi*; TFE - FME, fasc. «Cornell University. Center for International Studies. Ithaca», 1967-68, *Il Centro di Studi Internazionali riceve una assegnazione di fondi dalla Ford*, dattiloscritto, s. d. [1967?], p. 2.

²¹² Testimonianza di D. CORSON, in *A Service in memory of Mario Einaudi* cit., p. 1.

²¹³ TFE - FME, fasc. «Cornell University. Center for International Studies. Ithaca», 1967-68: *Il Centro di Studi Internazionali riceve una assegnazione di fondi dalla Ford*, cit., p. 3.

furono poi creati il Materials Science Center, per le discipline fisiche e ingegneristiche, il Center for Radiophysics and Space Research e altri centri che avevano tutti in comune quello che Corson ha chiamato l'«Einaudi model».²¹⁴

Corson affiancò Einaudi, primo direttore del CIS, nella realizzazione concreta del progetto, che necessitava di strutture e finanziamenti. Il primo successo di Einaudi fu di ottenere un contributo di quattro milioni di dollari dalla Ford Foundation, che nel 1962 aveva bandito un finanziamento per gli studi internazionali presso le università americane, e di riuscire a trasformarlo in una assegnazione durevole del CIS.²¹⁵ Ottenuto questo primo sostegno finanziario, il CIS si dotò di una organizzazione rispondente allo scopo di «coordinare ed assistere in ogni modo possibile il lavoro di molti progetti autonomi, tanto d'insegnamento che di ricerca».²¹⁶ Fin dall'inizio la sua struttura fu articolata per programmi generali. Nel 1962 ai quattro programmi originari si erano aggiunti i *South Asian Studies*, i *Soviet Studies*, gli *African Studies*, il *Modernization Analysis Workshop* e gli *International Legal Studies*.²¹⁷ Ogni programma era autonomo in quanto dotato di un proprio organico (direttore, assistente amministrativo, assistenti universitari) e di fondi richiesti e assegnati in base alle attività previste. All'interno di ogni programma erano attivati progetti specifici di ricerca, didattica, conferenze, seminari, *workshops*, *visiting scholars* e raccolta di materiali librari o documentari, attività che avevano un carattere multidisciplinare perché affidate a docenti o ricercatori di diverse discipline: letteratura, linguistica, storia, economia, scienza politica, cioè «l'intero campo delle scienze sociali».²¹⁸

²¹⁴ D. CORSON, testimonianza in *A Service in memory of Mario Einaudi* cit., p. 2.

²¹⁵ Testimonianza di M. ESMAN, *ivi*, p. 7; cfr. TFE - FME, fasc. «Cornell University», 1961: *International Studies at Cornell University. A Request for long-range support by Cornell University to The Ford Foundation*, Ithaca 1961, dattiloscritto, pp. 107; TFE - FME, fasc. «Cornell University. Center for International Studies. Ithaca», 1962, *Center for International Studies, Memorandum*, 9 aprile 1962. Anche negli anni seguenti la Ford Foundation rappresenterà il sostenitore finanziario più importante del CIS dopo l'Università. Nel 1967, in particolare, la sua assegnazione ammonterà a sei milioni di dollari; cfr. *ivi*, *Il Centro di Studi Internazionali riceve una assegnazione di fondi dalla Ford* cit.

²¹⁶ Così dichiarò Mario Einaudi nel 1967; cfr. *ivi*, 1967-68, *Il Centro di Studi Internazionali appoggia progetti internazionali*, [1967?].

²¹⁷ *Ivi*, *Center for International Studies, Memorandum*, 26 aprile 1962.

²¹⁸ *Ivi*, 1967-68, p. 3. *Il Centro di Studi Internazionali riceve una assegnazione di fondi dalla Ford* cit. Alcuni di questi programmi avevano finalità «applicative», ad esempio la

Gli organi decisionali del CIS erano il Presidente, il Direttore Mario Einaudi, e un Comitato Esecutivo di dodici membri della facoltà e nove membri *ex-officio*. Il Comitato approvava i progetti di ricerca, se ne assumeva la responsabilità economica e scientifica per il tempo concordato, teneva i rapporti con i finanziatori (che nel 1962 erano la Ford Foundation, i collegi e dipartimenti universitari di discipline affini, mentre la Carnegie Corporation e la Nuffield Foundation avevano fornito contributi su programmi specifici) e con i rappresentanti di tutti gli enti, istituti e organizzazioni che potevano essere coinvolti nelle sue attività. Per quanto riguarda l'Università, furono subito avviate negoziazioni con i singoli Dipartimenti per la creazione e il cofinanziamento di contratti di docenza per le discipline interessanti i programmi del CIS.²¹⁹ Nel 1962 tre sotto-comitati furono incaricati di aspetti particolari: il budget, le proposte di programmi e progetti all'interno dell'Università, le conferenze e i seminari di esterni. Infine, il CIS si avvaleva di un ampio *General Committee*, formato dai quadri dirigenti dell'università con funzioni più formali, e di un *Visitors Committee*, composto di personaggi eminenti negli studi internazionali che ogni anno visitavano il centro e fornivano indicazioni per migliorare o ampliare le sue attività. Di quest'ultimo erano membri Kenneth Thompson, nel 1962 diventato vice presidente della Rockefeller Foundation, e F. Hill, vice presidente della Ford Foundation.²²⁰

Le caratteristiche della struttura del CIS possono essere paragonate alle moderne forme di organizzazione aziendale introdotte negli Stati Uniti a partire dagli anni venti e adottate dalle più grandi imprese italiane, tra le quali la Fiat, all'inizio degli anni settanta e da alcuni comparti del settore pubblico negli anni novanta. In estrema sintesi, le imprese americane erano passate da una struttura gerarchico-funzionale, impostata per settori (es. produzione, vendita) a una struttura divisionale decentrata basata sul prodotto (es. auto) e sulle aree di mercato. Il

compilazione di un dizionario inglese-indonesiano nell'ambito del programma sul sud-est asiatico; *ibidem*.

²¹⁹ Su istanza della Ford Foundation nel 1962 il CIS si impegnò a finanziare un *visiting professor* in studi internazionali presso l'Università, in modo da avere a Cornell per sei mesi o un anno studiosi di fama. La Ford si rese disponibile a finanziare anche *fellowship* post-dottorato al fine di consentire a giovani studiosi di concludere le loro ricerche; *ivi*, *Center for International Studies, Memorandum*, 9.4.1962.

²²⁰ *Ivi*, *Center for International Studies, Memorandum*, 24.4.1962.

coordinamento tra le divisioni e i processi decisionali era assicurato dalla pianificazione globale per tutta l'azienda, dal controllo di gestione su ogni centro di responsabilità e dalla valutazione del personale per obiettivi. L'organizzazione del CIS riproduceva a suo modo questo modello, in quanto funzionava per programmi, cioè per centri di responsabilità, definiti non sulla base di discipline accademiche, ma per aree di ricerca, coordinati attraverso una pianificazione annuale, effettuata dall'Executive Committee, e soggetti a un sistema di controllo di gestione che definiva i budget e verificava la concordanza fra obiettivi e risultati.²²¹ A differenza di un'impresa industriale, il CIS come «impresa culturale» doveva reperire all'esterno ampia parte dei fondi per i propri programmi oltre a individuare e gestire le strategie finanziarie più opportune per amministrare e far fruttare le somme messe a disposizione dai finanziatori. In questa azione di *fund raising* e di gestione di capitali Mario Einaudi si impegnò facendo valere il prestigio accademico e personale di cui godeva negli ambienti americani e sviluppando una personale competenza manageriale nelle relazioni con le grandi corporazioni e con le Fondazioni Ford, Rockefeller e Carnegie.

Per dare un'idea dello sviluppo del CIS basti dire che nel 1990 era arrivato a gestire cinque programmi generali e sedici programmi specifici, strutturati prevalentemente per aree geografiche, con oltre trecento studenti. I finanziamenti provenivano da un fondo dell'Università e dai contributi di fondazioni, del governo federale e di agenzie internazionali.²²² Tra questi programmi vale la pena segnalare il Western Societies Program, fondato da Sidney Tarrow e molto apprezzato da Mario Einaudi, poi trasformatosi nell'Institute for European Studies.²²³ Nel 1991 il CIS venne intitolato Mario Einaudi Center for International Studies, un onore motivato dal riconoscimento che egli era stato il portatore della visione comparativa e multidisciplinare che aveva permesso di fondarlo e di creare una struttura idonea a gestirlo.

²²¹ Sull'organizzazione di impresa negli Stati Uniti mi limito a ricordare il classico lavoro di A. CHANDLER, *Strategia e struttura. Storia della grande impresa americana*, Milano, Franco Angeli, 1993 (ed. orig. Cambridge, Mass., The Mit Press, 1962).

²²² Brevi opuscoli illustrativi delle attività del CIS (1990) sono conservati in TFE - Biblioteca, Op. 189/16.

²²³ Testimonianza di M. ESMAN, in *A Service in memory of Mario Einaudi* cit., p. 7; cfr. TFE - FME, fasc. «Cornell University. Center for International Studies. Ithaca», 1969-90.

Che nell'«Einaudi model», e più in generale nell'esperienza americana di Einaudi, si trovi una delle radici della Fondazione Einaudi è opinione fondata e consolidata. Se si vogliono precisare meglio i contorni di tale influenza, va detto che, come si vedrà in seguito, l'«Einaudi model» fu praticato a Torino soprattutto in due direzioni: il ruolo di Mario Einaudi come *manager* di un'impresa culturale e la metodologia comparativa e multidisciplinare della ricerca, connessa con l'organizzazione scientifica per programmi e con una struttura didattica «orizzontale» per gruppi di lavoro. Molto meno semplice fu per Einaudi, per motivi diversi, far fruttificare in Fondazione il prestigio, le relazioni, ma anche le competenze maturate nei contatti con il mondo statunitense delle fondazioni. Infatti da un lato queste alla fine degli anni sessanta avevano ormai drasticamente ridotto i loro programmi europei, dall'altro nel contesto economico e politico-istituzionale italiano dell'epoca era arduo attivare reti complesse di sostegno a programmi di ricerca mirati, e le strategie manageriali di Einaudi dovranno infatti dispiegarsi in un orizzonte dove all'assenza di una tradizione di filantropia privata si accompagnavano forti vincoli di natura pubblica nella gestione amministrativa degli istituti culturali.

6. *La Fondazione Luigi Einaudi di Torino e l'Ente per gli studi monetari bancari e finanziari «Luigi Einaudi» di Roma*

Nel 1962 fra i docenti dell'Istituto di Scienze politiche più impegnati nel tentativo di mantenere a Torino la biblioteca di Einaudi e la futura Fondazione vi era Luigi Firpo, il quale all'inizio di giugno si assunse il compito di redigere «l'abbozzo di un progetto di costituzione dell'Istituto "Luigi Einaudi"», progetto rapidamente inviato ai membri del ricordato polo informale di accademici torinesi oltre che ad Arrigo Bordin (1898-1963), docente di economia politica presso la facoltà di Economia e commercio, e a Francesco Antonio Répaci (1888-1978), ordinario fuori ruolo di scienza delle finanze e diritto finanziario a Giurisprudenza.²²⁴ Tale progetto conteneva le linee fondamentali del

²²⁴ TFE, Segreteria, fasc. «Statuto», *Abbozzo di un progetto di costituzione dell'Istituto Luigi Einaudi*, 6.6.1962. Francesco Antonio Répaci (1888-1978) era stato allievo e, dal 1919, segretario di Einaudi, redattore della «Riforma sociale» e della «Rivista di storia economica». Nel 1926 era diventato docente di scienza delle finanze a Bari, poi era passato a Modena, Bologna, Padova e, nel dopoguerra, a Torino. Cfr. F. A. RÉPACI, *Accanto a*

programma culturale della Fondazione, cioè la promozione della «ricerca scientifica nel campo economico ed in quello della storia dell'età moderna e contemporanea» e la «formazione di giovani studiosi di economia [...] e di giovani storici». L'Istituto avrebbe conservato e accresciuto «sistematicamente» la biblioteca di Luigi Einaudi, e curato la pubblicazione di cataloghi a stampa. Sulla base delle osservazioni formulate da alcuni interlocutori, tra cui Bobbio e Cipolla, Firpo modificò la parte relativa alla struttura direttiva, inizialmente separata in due comitati scientifici autonomi per le sezioni economica e storica, ma poi unificata in un unico organismo.

Nel frattempo Grosso, in stretto contatto con Roberto e Mario Einaudi, cercava consensi presso il mondo industriale e bancario piemontese che si mostrò disponibile ad accogliere le sue istanze.²²⁵ Gli incontri e consultazioni avvenuti nel corso dell'estate tra gli «esponenti torinesi», i fratelli Einaudi e Donato Menichella ebbero come esito la proposta, formulata, a quanto risulta, da Mario Einaudi, di costituire un'unica fondazione, ma con due sedi, una a Torino e una a Roma. Tale ipotesi rimase allo studio per alcuni mesi, ma nel gennaio del 1963 il confronto tra il punto di vista della Banca d'Italia e quello del polo torinese mise in luce un divario difficilmente colmabile che coinvolse anche la famiglia Einaudi. Le logiche dell'ente finanziario e quelle del gruppo di intellettuali erano state fin dall'inizio poco compatibili sia sul piano scientifico sia su quello delle strutture: oltre a escludere

Luigi Einaudi, in *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita* cit., pp. 25-30.

²²⁵ Il 10 luglio 1962 Giuseppe Grosso scrisse a Giovanni Agnelli, a Giuseppe Pero, presidente della Olivetti, a Luciano Jona, presidente dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, a Paolo Ricaldone, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, a Sandro Sozzetti, presidente e amministratore delegato della Banca popolare di Novara e a Vittorio Valletta, presidente della FIAT. Ogni lettera era introdotta dalla stessa premessa: «Ella ha seguito le discussioni e le polemiche circa il progetto della Banca d'Italia di fondare a Roma un Istituto Einaudi ivi portando la Biblioteca dell'illustre Maestro. Io ho sostenuto e ritengo con convinzione che tale Istituto Einaudi, con carattere nazionale e internazionale, dovrebbe sorgere a Torino. Ciò non per ragioni di campanilismo, ma perché ritengo che solo a Torino questo Istituto potrebbe sorgere vivo e vitale e rappresentare un degno monumento alla memoria di Luigi Einaudi. La questione non è ancora pregiudicata e ci sono buone prospettive per la soluzione torinese. Occorre però dimostrare che i torinesi sono in grado di assicurare a questo Istituto una dotazione, non solo con un contributo annuo, ma anche con un capitale iniziale che dia all'Istituto stesso una sicurezza di vita». In quei giorni anche il prefetto di Torino, Giuseppe Migliore, e il sindaco di Moncalieri fecero pervenire a Grosso segni di appoggio; in TFE, Segreteria, fasc. «Statuto».

l'area di ricerca in scienza politica, la Banca d'Italia prefigurava infatti una gerarchia dei poteri nella quale le decisioni fossero nelle mani del consiglio di amministrazione (dove la Banca e gli altri finanziatori avrebbero avuto la maggioranza, pur con il vincolo dell'assenso da parte della famiglia Einaudi), con un ruolo esclusivamente didattico e di ricerca da parte dei membri di due comitati scientifici (Torino e Roma), la cui attività sarebbe stata coordinata da un direttore (nominato dal Consiglio stesso) responsabile dei programmi di lavoro.²²⁶ Grosso e Firpo, al contrario, ritenevano che la strategia culturale dell'ente dovesse essere decisa dai comitati scientifici, ai quali avrebbe dovuto spettare la nomina del direttore.²²⁷ Firpo, in particolare, era diffidente nei confronti della «primazia romana» e intendeva assicurare alla Fondazione «il più democratico reggimento», evitando un «direttore unico (che facilmente despoteggia)», in quanto – come scrisse a Mario Einaudi – «solo come società libera di eguali un Istituto del genere può prosperare».²²⁸

L'abbandono del progetto della Fondazione con due sedi, tuttavia, fu dovuto al fatto che la Banca d'Italia pose come condizione che in caso di disaccordo, in seno al consiglio, tra i finanziatori e la famiglia Einaudi ogni decisione sarebbe stata rimessa al governatore della Banca d'Italia.²²⁹ In un *Memorandum* presentato alla famiglia, la stessa Banca d'Italia concluse che allorquando «le idee proposte non potessero essere accolte, essa non verrebbe peraltro meno, in collaborazione con le principali banche, al suo proposito di promuovere, nel nome di Luigi Einaudi, il progresso degli studi di economia con opportuna iniziativa che si riallacciasse all'originario disegno, pur in mancanza dell'apporto che a tale iniziativa avrebbe conferito l'uso totale o parziale della biblioteca. Ma desidera ancora aggiungere [...] che essa sarebbe ugualmente disposta a dare un concorso finanziario alla fondazione che si costituisse a Torino» e al cui funzionamento sarebbe rimasta estranea.²³⁰ Perciò all'inizio di febbraio del 1963 il progetto di una fondazione con due sedi fu sostituito da quello di due distinte fondazioni,

²²⁶ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1963, *Promemoria riservato alla famiglia Einaudi*.

²²⁷ TFE, Segreteria, fasc. «Statuto», Roberto Einaudi a Grosso, 12.1.1963.

²²⁸ TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 28.8.1962.

²²⁹ Cfr. R. EINAUDI, *La ricerca e la sistemazione* cit., p. 49.

²³⁰ TFE - FME, fasc. «Einaudi Roberto», Roberto a Mario, 17.1.1963.

una a Roma e una a Torino. Il 2 luglio 1965 la Banca d'Italia insieme con l'Associazione Bancaria italiana, costituirà l'Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari «Luigi Einaudi», con sede a Roma presso gli uffici della Banca d'Italia, con la finalità statutaria di promuovere la formazione dei giovani nel campo monetario, bancario e finanziario e sviluppare gli studi in tali settori.²³¹

Questa vicenda, oltre a evidenziare la crucialità degli assetti istituzionali e della definizione dei meccanismi decisionali, ebbe conseguenze importanti per le risorse e per l'identità della Fondazione torinese. L'Ente romano, infatti, poté raccogliere finanziamenti da 228 aziende e dall'Associazione Bancaria Italiana, e disporre già all'inizio delle attività di ingenti risorse.²³² La Fondazione Einaudi, invece, riceverà il sostegno degli istituti di credito piemontesi e di alcune aziende, ma il suo bilancio iniziale non potrà essere confrontato con quello dell'Ente.²³³ Va detto, peraltro, che la Banca d'Italia erogherà consistenti contributi a favore della Fondazione torinese e che i contatti tra i due istituti saranno mantenuti da Mario Einaudi, membro del Consiglio di amministrazione dell'Ente romano, e da Federico Caffè, economista, membro del Comitato scientifico della Fondazione torinese fino al 1968 e direttore dell'ente romano dal 1965 al 1974.²³⁴ Lo stesso

²³¹ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1965, *Atto costitutivo dell'Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari «Luigi Einaudi»*, Roma 2.7.1965.

²³² La cifra iniziale a disposizione dell'Ente era di 650 milioni di lire, cresciute a un miliardo nel 1967; TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1966, *Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari «Luigi Einaudi». Relazione del presidente*; ivi, 1967, *Relazione del collegio dei revisori al consiglio direttivo sull'esercizio finanziario chiuso al 30 giugno 1967*. Le attività scientifiche dell'Ente sono descritte come erogazione di sussidi a studenti, laureandi, laureati, assistenti e professori per ricerche all'estero e finanziamento di corsi e seminari.

²³³ TFE, Segreteria, Verbale del Consiglio di amministrazione (d'ora in poi CdA), 22.9.1965 e 22.6.1966.

²³⁴ Federico Caffè (1914) frequentò l'università a Roma (1932-36) dove Riccardo Bachi e Guglielmo Masci lo stimolarono in direzione degli studi monetari e creditizi affrontati con un approccio critico rispetto all'ortodossia neoclassica. Nel 1937 entrò alla Banca d'Italia, dove si occupò dell'Ufficio studi. Nel dopoguerra partecipò all'attività del «Centro per la ricostruzione» (CER) fondato da Antonio Pesenti nel 1945. Convinto sostenitore della teoria keynesiana, la considerò un discrimine per distinguere tra le posizioni riformiste e le conservatrici nella cultura economica dalla ricostruzione in poi, e fu molto critico sulla capacità di azione politica della tradizione liberista italiana. Il suo interesse per la teoria economica si fondò in stretta relazione con le politiche economiche riformiste, come mostrano i suoi lavori più importanti, in particolare lo studio *Di una economia di mercato compatibile con la socializzazione delle sovrastrutture finanziarie* (1971), nel quale formulò

Caffè, personaggio poco incline a facili compiacimenti, nel 1966 commentò la creazione delle due diverse istituzioni riferendola alla «aperta competizione delle idee e delle iniziative» che Luigi Einaudi valorizzava:

Le diverse fondazioni sorte nel nome dell'Einaudi, se inevitabilmente determinano qualche inconveniente pratico (di indirizzi e di recapiti) e se di tanto in tanto indurranno a riproporre l'interrogativo della preferibilità di uno sforzo congiunto verso una iniziativa unica, riflettono la molteplicità stessa dei suoi interessi, da un lato, e dall'altro implicano un'accettazione di quel rischioso e stimolatore confronto competitivo, che costituì parte essenziale dei suoi «ideali» di economista.²³⁵

proposte di controllo pubblico del mercato di borsa, e le successive *Lezioni di politica economica* (1978). Docente di politica economica a Messina, Bologna e Roma, e consulente della Banca d'Italia (1954-1969), scomparve senza lasciare tracce nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1987. Negli anni ottanta aveva pubblicato su «Il Manifesto» articoli di taglio critico, nei quali segnalava le priorità economiche da affrontare (fame, miseria e disoccupazione) e denunciava le trappole di un capitalismo forte ma irrazionale. Sulla sua figura cfr. *Federico Caffè. Realtà e critica del capitalismo storico*, a cura di Attilio Esposito e Mario Tiberi, Catanzaro, Meridiana, 1995; gli articoli scritti per «Il Manifesto» sono raccolti in *La solitudine del riformista*, a cura di N. Acocella e M. Franzini, Torino, Bollati Boringhieri, 1990.

²³⁵ F. CAFFÈ, *Due iniziative culturali in onore di Luigi Einaudi*, «Bollettino della Banca d'Italia», 1966, pp. 3-6.

CAPITOLO II

GLI ANNI DELLA SPERIMENTAZIONE. 1964-1974

1. I finanziamenti e la sede

Nel febbraio del 1963 il progetto istituzionale dei «torinesi», sebbene consolidato e definito nelle sue linee programmatiche, si trovava privo di un referente finanziario potente e doveva costruire la rete dei sostenitori e il proprio assetto organizzativo. Tra il febbraio 1963 e il luglio 1964 furono Giuseppe Grosso e Luigi Firpo, in contatto con Roberto Einaudi, e in corrispondenza con Mario Einaudi, a incaricarsi della stesura dello *Statuto* e dell'atto costitutivo, dell'identificazione dei fondatori e sostenitori, e del progetto per la sede. Si dichiararono disponibili ad assumere oneri finanziari, e a figurare quindi tra i fondatori, oltre alla Provincia (presso la quale Grosso aveva creato un comitato promotore), il Comune, l'Università, la FIAT, la Cassa di Risparmio e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino. Per superare le difficoltà iniziali Grosso adottò la strategia di costituire la Fondazione con un capitale simbolico di sei milioni di lire, in modo da poter avviare le procedure di richiesta del riconoscimento giuridico e di concessione di un terreno demaniale (in via Rossini, presso i Giardini Reali) dove costruire la sede. L'atto costitutivo della «Fondazione Internazionale Luigi Einaudi» fu firmato a Torino il 22 luglio 1964 da Mario Einaudi, Giuseppe Grosso, Giancarlo Anselmetti, sindaco di Torino, Angelo Colombo, direttore generale della CRT e Luciano Jona, presidente del San Paolo. La dizione «internazionale» venne inserita per assicurare condizioni più favorevoli di controllo. I fondatori andarono a costituire il primo Consiglio di amministrazione, composto da Roberto Einaudi, in rappresentanza della famiglia, Gianni Oberto (DC), presidente della Provincia di Torino, Giuseppe Grosso, succeduto ad Anselmetti come sindaco di Torino, Luigi Richieri (DC), vice presidente

dell'istituto Bancario San Paolo di Torino, Edoardo Calleri (DC), presidente della Cassa di Risparmio di Torino, Salvatore De Dominicis, segretario del Consiglio di amministrazione della Fiat, Mario Allara, rettore dell'Università di Torino, Mario Einaudi, presidente del Comitato scientifico della Fondazione; in rappresentanza dello Stato fu nominato dal ministro del Bilancio l'economista Siro Lombardini.

Giulio Einaudi era assente perché a quest'epoca si era già distanziato dalla Fondazione e in futuro si sarebbe interessato solo di alcune iniziative editoriali connesse alla pubblicazione di scritti paterni. Dal 1966, infatti, la casa editrice Einaudi, dopo aver manifestato perplessità nei confronti del vasto progetto editoriale della collana dei «Classici» curata da Firpo, «rinuncerà» a stampare i volumi della Fondazione, la quale deciderà perciò di farsi editrice delle proprie pubblicazioni.¹ Va detto però che individualmente diversi membri del Comitato scientifico collaborarono intensamente e a lungo con la casa editrice, e che quindi la distanza istituzionale era oltrepassata dalle dinamiche delle reti relazionali e dei rapporti informali. Roberto Einaudi, invece, si occuperà con continuità di questioni istituzionali – tra cui il riconoscimento giuridico (1966), i contributi statali (1969), i rapporti con gli altri membri del consiglio –, ma anche culturali, tra cui l'acquisizione dell'archivio di Agostino Rocca (1976), importante fondo per la storia dell'industria siderurgica e meccanica italiana.²

Nei mesi successivi la costituzione fu ancora Grosso a interessarsi delle procedure che dovevano permettere alla Fondazione di iniziare le attività: in primo luogo il riconoscimento della personalità giuridica, decretato dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat il 1° marzo 1966,³ dopo che, su richiesta del Consiglio di Stato, erano state apportate allo *Statuto* della Fondazione alcune modifiche, tra le quali il cambiamento del nome da «Fondazione Internazionale Luigi Einaudi» a «Fondazione Luigi Einaudi».⁴ Definiti gli assetti istituzionali della Fondazione, Grosso considerò concluso il proprio compito e nel 1970 presentò le dimissioni dalla presidenza del Consiglio di amministrazione.

¹ TFE, Segreteria, CS, 26.4.1966 e 27.9.1966.

² Cfr. l'inventario del fondo in *L'archivio di Agostino Rocca*, a cura di S. Dorigo e P. Giordana, «Annali», XI, 1977, pp. 295-637.

³ «Gazzetta ufficiale», n. 69, 18.3.1966.

⁴ Cfr. TFE, Segreteria, fasc. «Statuto».

ne, carica nella quale fu sostituito dall'amico Luciano Jona, presidente dell'Istituto San Paolo.⁵

Nei primi anni di attività il problema strutturale più importante per la Fondazione era la mancanza di una copertura finanziaria istituzionale stabile. I contributi attesi dai circa quaranta istituti di credito piemontesi appositamente esclusi dalle richieste di fondi dall'Ente Einaudi di Roma (a parte i fondatori, CRT e Istituto San Paolo) si rivelarono presto insufficienti e di faticoso reperimento. La regolarità delle sovvenzioni annuali da cui la Fondazione dipendeva per la sopravvivenza fu assicurata inizialmente dai sei enti fondatori (Comune, Provincia, Cassa di Risparmio, Istituto San Paolo, Università e FIAT) e dalla Fondazione Agnelli che erogherà significativi finanziamenti fino al 1980.⁶ La Banca d'Italia contribuì sia con importanti donazioni *una tantum* che consentirono alla Fondazione di costituire il proprio patrimonio e di effettuare i primi investimenti sia, in seguito, con fondi destinati a specifiche pubblicazioni.⁷ Per contenere la precarietà finanziaria della Fondazione, all'inizio del 1968 Mario Einaudi decise di avviare la richiesta di un contributo allo Stato, decretato con apposita legge del 19 febbraio 1970, che garantì un'entrata di 100 milioni annui per dieci anni a partire dal 1968. Al contempo si adoperò per cercare l'appoggio di aziende private ottenendo finanziamenti dalla società Rocca e Partners, dalla Comit e dall'ENI, oltre che dall'Ente Luigi Einaudi di Roma. La dotazione unitaria più importante rimase

⁵ Luciano Jona (1897-1979) si era laureato in Economia e commercio nel 1920 e dal 1919 era iscritto al partito liberale. Negli anni del fascismo esercitò la libera professione, ma dopo il 1938, a causa delle sue origini ebraiche, fu costretto a dimettersi dagli incarichi pubblici e dopo il 1943 a nascondere la propria identità. Dal 1945 al 1956 fu assessore alle finanze nella giunta provinciale per il PLI; nel 1959 assunse la presidenza dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino e nel 1960 divenne pro-sindaco della città, carica che mantenne nelle giunte Peyron, Anselmetti e Grosso. Si ritirò dall'attività politica nel 1975 e lasciò la presidenza del San Paolo nel 1979; F. BORIO, *Luciano Jona*, in Id., *I sindaci della libertà* cit., pp. 175-182.

⁶ Gli enti fondatori contribuirono inizialmente con 6 milioni annui ciascuno. Il San Paolo, la CRT e la Fiat aumentarono il contributo a 8 milioni nel 1968, a 10 milioni nel 1969 e 12 dal 1970. La Fondazione Agnelli erogò 33 milioni nel 1966, tra i 50-55 milioni annui dal 1967 al 1972, circa 25 milioni fino al 1980. L'Università e il Comune di Torino sospesero i finanziamenti rispettivamente a partire dal 1971 e dal 1972 (l'Università in ottemperanza a un divieto della Corte dei conti di erogare fondi al di fuori del proprio ambito). La Provincia interruppe le sovvenzioni nel 1974, ma le riprese regolarmente dal 1979.

⁷ La Banca d'Italia erogò 150 milioni nel 1966 e 40 milioni nel 1969; dal 1974 al 1978 offrì regolarmente un contributo di 10 milioni annui.

però quella statale, che sarà rinnovata nel 1978, come si vedrà in dettaglio più oltre.

Per quanto riguarda la sede, dopo che erano già definiti alcuni progetti e si era discusso sulla disposizione degli spazi della biblioteca nel nuovo edificio presso i giardini Reali, vi fu un cambiamento di programma determinato sia dai ritardi degli organi governativi sia dalla disponibilità offerta dalla Fondazione Giovanni Agnelli, costituita nel dicembre 1966, di condividere gli spazi della villa di Giovanni Agnelli, in corso Massimo d'Azeglio, dove quest'ultima prevedeva di insediarsi.⁸ La Fondazione Einaudi, da parte sua, avrebbe messo a disposizione degli studiosi della Fondazione Agnelli non solo il proprio patrimonio librario e documentario, ma anche l'autorevolezza e il prestigio culturale di livello internazionale di Mario Einaudi, per il quale Giovanni Agnelli nutriva grande stima.⁹

In questo periodo l'alleanza con la Fondazione Agnelli ebbe un rilievo significativo sia sul piano della progettualità culturale sia su quello delle risorse in quanto la Fondazione Einaudi trovò in essa una importante fonte di finanziamento, con un rapporto distinto da quello con la FIAT. Mario Einaudi, in un memoriale riservato del 1966, sottolineò come caratteristiche comuni alle due istituzioni fossero l'indipendenza dal controllo governativo e la dislocazione territoriale in un'area industriale di forti tradizioni intellettuali e cosmopolite: la creazione quasi contemporanea delle due fondazioni culturali torinesi era una «considerevole novità in un paese come l'Italia dove, con rare eccezioni e nessuna di questa importanza, la vita culturale ha teso ad essere sotto il controllo governativo e a muoversi entro confini rigidi». ¹⁰ Tra il 1966 e il 1967 Mario Einaudi e Gianni Agnelli ebbero una serie di colloqui in cui individuarono ampie modalità di collaborazione tra i due enti che, secondo Einaudi, avevano analoghi obiettivi

⁸ Cfr. R. EINAUDI, *La ricerca e la sistemazione della sede della Fondazione Luigi Einaudi* cit., p. 52; TFE, Segreteria, CdA, 7.2.1966 e 22.6.1966; CS, 26.4.1966;

⁹ Cfr. U. SCASELLATI, *I primi cinque anni della Fondazione Giovanni Agnelli di Torino. 1966-1970*, «Società e storia», XXIII, n. 90, 2000, pp. 792-822, in part. pp. 792-795.

¹⁰ Einaudi aggiungeva che «la dislocazione di entrambe le fondazioni deve anch'essa essere notata. Entrambe si trovano nel nord industriale dove la comunicazione con il mondo esterno è un'abitudine acquisita e dove l'atmosfera dell'ambiente porta a un forte e continuo sforzo intellettuale»; TFE-FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1966, *Memorandum on the Einaudi and Agnelli Foundations* - Confidential, Ithaca, 25.11.1966 [traduzione mia].

scientifici, benché la Fondazione Agnelli fosse maggiormente orientata ad analisi di previsione della struttura economica, sociale e culturale italiana del futuro.¹¹ Nell'ottobre 1967 Ubaldo Scassellati, direttore della Fondazione Agnelli dal 1966 al 1974, e Fabio Luca Cavazza, politologo e consulente della stessa Fondazione, che erano in viaggio negli Stati Uniti, visitarono insieme con Einaudi, in veste di padrone di casa, il Center for International Studies dell'Università di Cornell.¹²

Nello stesso 1967 la Fondazione Agnelli, abbandonata l'idea di insediarsi nella villa di Giovanni Agnelli, avviò la progettazione di un nuovo edificio da costruire in via Giacosa, dove, secondo la convenzione stipulata tra le due Fondazioni, avrebbero trovato spazio la sede legale, la biblioteca e il centro di studio della Fondazione Einaudi.¹³ Mentre la progettazione dell'edificio, affidata all'architetto Amedeo Albertini, era seguita nei minimi particolari da Mario Einaudi, il quale aveva incaricato il figlio Roberto, architetto, di verificare che le esigenze di spazio della Fondazione fossero accolte,¹⁴ i ricercatori della Fondazione lavoravano presso l'Istituto di Scienze politiche, il Laboratorio di economia e l'Istituto di Storia moderna, mentre la sede amministrativa della Fondazione era a Palazzo Cisterna, in locali della Provincia. Dal febbraio 1967 le attività di studio e un primo nucleo della biblioteca furono trasferiti in via Arsenale 33, in spazi messi a disposizione dal Comune, ma la biblioteca di Luigi Einaudi era sempre a Dogliani.¹⁵

All'inizio del 1969, tuttavia, Giovanni Agnelli comunicò a Mario Einaudi l'impossibilità, per motivi di spazio, di ospitare la Fondazione Einaudi in via Giacosa, in quanto il progetto dell'edificio era stato modificato per collocare al primo piano una grande sala convegni.¹⁶ Agnelli offrì, a titolo di comodato gratuito, una diversa sede per la

¹¹ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1966, *Note sulla Fondazione Agnelli*.

¹² *Ivi*, fasc. «Fondazione Einaudi», 1967; U. SCASSELLATI, *I primi cinque anni cit.*, p. 799.

¹³ Cfr. TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1967, lettera di F. Grande Stevens a M. Einaudi, 10.7.1967. Secondo la «minuta di convenzione» a conclusione delle trattative tra Gianni Agnelli e Mario Einaudi, la Fondazione Agnelli concedeva alla Fondazione Einaudi, a titolo di comodato gratuito, nell'edificio in via Giacosa, l'uso di locali da adibire a sede legale, biblioteca, sale di lettura e uffici, mentre la Fondazione Einaudi concedeva alla Fondazione Agnelli l'uso della biblioteca e si impegnava ad accogliere nel suo ambiente i ricercatori di quest'ultima che ne avessero fatto richiesta.

¹⁴ Cfr. *Ivi*, fasc. «Fondazione Einaudi», 1967, *Schemi, prospetti, piante in scala 1:100 per l'edificio di via Giacosa*; *ivi*, busta 3, *Progetti costruzione nuova sede*; R. EINAUDI, *La ricerca e la sistemazione cit.*

¹⁵ «Annali», I, 1967; TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Einaudi, 19.2.1967.

¹⁶ Cfr. U. SCASSELLATI, *I primi cinque anni cit.*, p. 796.

Fondazione Einaudi presso il prestigioso palazzo d'Azeglio, in via Principe Amedeo 34, di proprietà della FIAT, che divenne perciò la dimora definitiva della Fondazione.¹⁷ Secondo la ricostruzione di Ubaldo Scassellati, questa separazione, di cui egli stesso si dice artefice, era necessaria anche per invertire l'iniziale tendenza della Fondazione Agnelli alla «subordinazione intellettuale» nei confronti della Fondazione Einaudi e intraprendere un progetto culturale autonomo.¹⁸ In seguito, se il sostegno da parte della Fondazione Agnelli (e della FIAT) a favore della Fondazione Einaudi non venne a mancare, le loro iniziative, attività e modelli organizzativi si distanziarono.¹⁹

2. *Uomini e idee. Il Comitato scientifico dal 1964 al 1974*

Secondo lo *Statuto* della Fondazione Einaudi l'amministrazione dei beni, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi, e il regolamento dei rapporti con il personale erano funzioni del Consiglio di amministrazione, mentre al Comitato scientifico erano attribuiti i poteri decisionali sulle attività scientifiche e sulle iniziative dirette a realizzare i fini dell'ente. La distribuzione istituzionale dei poteri rispecchiava le posizioni espresse all'epoca delle discussioni con la Banca d'Italia da Giuseppe Grosso e da Luigi Firpo, su cui concordava Mario Einaudi, i quali nel Comitato scientifico vedevano un organo non meramente esecutivo, ma lo «strumento chiave nella determinazione della politica della Fondazione e nell'esecuzione delle sue decisioni».²⁰ Il primo Comitato era composto da docenti universitari, rappresentanti di tre aree disciplinari: la scienza politica, la storia e l'economia.²¹ All'Istituto to-

¹⁷ TFE, Segreteria, CdA, 9.7.1969; cfr. *Palazzo d'Azeglio in Torino. L'edificio e le istituzioni culturali*, Milano, Fabbri Editori, 1991. Alla storia del palazzo, inserita nelle vicende urbanistiche della città, dedicò un lungo articolo Luigi Firpo: *Palazzo d'Azeglio una dimora signorile della vecchia Torino*, «Annali», IV, 1970, pp. 29-71.

¹⁸ U. SCASSELLATI, *I primi cinque anni* cit., p. 796.

¹⁹ Per la storia della Fondazione Agnelli nel periodo successivo cfr. M. PACINI, *Una cronaca culturale. Le attività della Fondazione Giovanni Agnelli dal 1976 al 1999*, Torino, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 1999, il cui testo è consultabile sul sito [<http://www.fondazioneagnelli.it>] dove si trova anche il catalogo delle attività svolte dalla Fondazione dal 1993 al 2000: *Fondazione Giovanni Agnelli, otto anni di attività. 1993-2000*.

²⁰ TFE - Segreteria, CS, 13.7.1970. Al Comitato scientifico spettava la designazione dei nuovi membri, nominati dal Consiglio di Amministrazione, e la nomina del Presidente del Comitato stesso e del Direttore della Biblioteca.

²¹ La prima riunione del CS si tenne il 21.9.1965 nella sala della Giunta provinciale a Palazzo Cisterna, TFE - Segreteria, CS, 21.9.1965.

rinense di Scienze politiche appartenevano Bobbio, Firpo e Alessandro Passerin d'Entrèves, ma la loro rete accademica e scientifica comprendeva, come si è visto, gli economisti Francesco Forte e Siro Lombardini, attivi nel Laboratorio di Economia, Franco Venturi, direttore dell'Istituto di Storia moderna e del Risorgimento, e Carlo Maria Cipolla, nel frattempo trasferito a insegnare Storia economica all'Università di Pavia. A questo nucleo furono aggregati tre economisti di prestigio che erano stati personalmente vicini a Luigi Einaudi: Piero Sraffa, che risiedeva a Cambridge, Federico Caffè, docente di Politica economica all'Università di Roma e Sergio Steve, docente di Scienza delle finanze nella stessa università.²²

Ragionando sul diverso ruolo e contributo di questi intellettuali alla vita della Fondazione, si può osservare che Mario Einaudi assunse progressivamente quelle funzioni di direzione strategica e di baricentro che portarono poi a considerare la Fondazione come una sua creatura. Inizialmente la sua figura aveva permesso di mediare efficacemente tra le istanze della famiglia Einaudi e il mondo della cultura torinese, ma tra la fine del 1965 e l'inizio del 1966, quando la Fondazione divenne operativa, iniziando le attività scientifiche e cominciando ad assegnare incarichi di ricercatore, il suo coinvolgimento si fece più intenso sul piano della elaborazione delle strategie organizzative e culturali, finché nel 1968 ridusse da 11 mesi a 4 mesi e mezzo il suo impegno alla Cornell University per dedicare più tempo alla Fondazione, dove la mancanza di una «guida ferma a autorevole» era lamentata da più voci.²³ Il suo «arrivo» rappresentò, lo ha ricordato Carlo Maria Cipolla, un momento di svolta nella storia della Fondazione.²⁴ Lasciando Cornell per Torino, Mario Einaudi, che all'epoca aveva sessantaquattro anni, co-

²² Sergio Steve (1915), laureatosi in Giurisprudenza a Genova, divenne professore incaricato di Scienza delle finanze e diritto finanziario a Pisa, poi di ruolo a Urbino, Venezia e alla Statale di Milano (1952). Keynesiano convinto sin dagli anni trenta, divenne segretario della Commissione di studio per la ricostruzione finanziaria nel 1944, membro della Commissione economica per l'Europa a Ginevra nel 1947-49 e collaboratore della CGIL per la elaborazione del piano del lavoro nel 1950-51. Dal 1964 si trasferì a insegnare a Roma dove attualmente risiede.

²³ Segnalazioni di una generale difficoltà di funzionamento del Comitato per lo scarso coordinamento tra i membri emergono a più riprese nelle lettere di Firpo a Einaudi tra il 1967 e il 1968; cfr. TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 19.2 e 5.4.1967.

²⁴ Questa osservazione è stata formulata da Carlo Maria Cipolla nel corso di un colloquio con l'a. avvenuto a Pavia nel marzo 2000.

minciò una seconda carriera.²⁵ Benché egli, che non amava parlare di sé, non abbia lasciato nulla di scritto in proposito, è facile immaginare che concepisse il suo ruolo in Fondazione in modo simile a quello che aveva esercitato nel CIS, cioè la pianificazione e il controllo gestionale di una struttura scientifica e didattica che richiedeva il reperimento di risorse esterne, l'amministrazione dei propri fondi e lo sviluppo di programmi di ricerca coordinati. Queste funzioni egli svolgerà come presidente del Comitato scientifico fino al 1984 e, più discretamente, nel decennio seguente, fino alla morte avvenuta nel 1994.

Insieme con Einaudi un ruolo direttivo ebbe sin dall'inizio Luigi Firpo, dal 1966 direttore della biblioteca e dal 1970 vice presidente, con Franco Momigliano, del Comitato scientifico.²⁶ Firpo dispiegò le proprie energie organizzative su molteplici fronti, dalle questioni istituzionali, di cui si era interessato fin dall'inizio, ai rapporti con i ricercatori e borsisti, alle pubblicazioni, in particolare gli «Annali» e la collana di «Scrittori politici». Sul versante scientifico e culturale, la sua presenza fece penetrare in Fondazione l'approccio storico-critico nella storia del pensiero politico sia attraverso dibattiti metodologici sugli apparati concettuali della disciplina sia con le edizioni di fonti, di testi e di bibliografie curati con impareggiabile acribia filologica.²⁷ Accanto a Mario Einaudi e a Firpo, per oltre vent'anni riferimenti forti della Fondazione sul piano strategico, organizzativo e culturale, costante e autorevole fu la presenza di Venturi, Bobbio e Lombardini.²⁸ Nel 1984, quando Einaudi lascerà la carica di presidente del Comitato, sarà sostituito da Bobbio (1985), Venturi (1986) e Firpo (1987). Nel 1988, con l'assunzione della presidenza da parte dell'economista Terenzio Cozzi, che nel 1968 era uno dei primi ricercatori, la staffetta passerà alla generazione degli allievi.²⁹

²⁵ S. TARROW, testimonianza in *A Service in memory of Mario Einaudi* cit., p. 17.

²⁶ TFE - Segreteria, CS, 13.7.1970.

²⁷ Nel settembre 1971 si tenne in Fondazione un convegno sulla metodologia della storia delle dottrine politiche organizzato dalla rivista «Il Pensiero politico», di cui Firpo era condirettore, nel quale furono discussi fra l'altro i rapporti tra pensiero politico e ideologia e il problema della valutatività della ricerca; cfr. «Annali», V, 1971, p. 36.

²⁸ Nel 1966 la Commissione esecutiva del Comitato scientifico nominata per promuovere e coordinare, in assenza di Mario Einaudi, l'attività dell'organismo e le iniziative della Fondazione era composta da Bobbio, Firpo e Lombardini; TFE - Segreteria, CS, 13.9.1966.

²⁹ Terenzio Cozzi (1939), laureatosi in Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano (1962) con una tesi su *L'applicazione dell'analisi quantitativa ai problemi delle*

Venturi, che pure negli anni della contestazione era «molto amareggiato dalle cose universitarie»,³⁰ ebbe un ruolo di primo piano sia nella definizione dei progetti sia, più in generale, degli orientamenti culturali - fra l'altro formulò la proposta della ricerca su *Il rapporto tra il Nord e il Sud* che diede origine al convegno del 1967³¹ - e si interessò attivamente dei rapporti con ricercatori e borsisti, tra i quali diversi suoi allievi. Specificamente suo fu il ruolo di sollecitare il cosmopolitismo intellettuale della Fondazione, presso la quale riverberò i molteplici rapporti e relazioni che intratteneva con studiosi e istituzioni culturali italiani e stranieri. Leo Valiani, che con Venturi aveva consolidato da tempo una profonda relazione di amicizia e di scambio intellettuale, e che con lui collaborava alla «Rivista storica italiana»,³² fu subito invitato a tenere un ciclo di lezioni (1966-67) e nel 1973 fu proposto come membro del Comitato scientifico. Nello stesso anno, sempre su suggerimento di Venturi, fu cooptato nel Comitato Rosario Romeo. Molto vari e articolati erano i contatti di Venturi con il mondo degli intellettuali centroeuropei, in particolare polacchi (tra i quali Witold Kula, Bronisław Baczko, J. Giersowski, Jerzy Borejsza), ai quali era importante offrire sostegno sul piano scientifico e personale.³³ La rete di Venturi si estendeva però a raggio globale e le sue lettere a Mario Einaudi sono intessute di notizie e di proposte tese a coinvolgere nelle attività della Fondazione studiosi e borsisti francesi, spagnoli, olandesi, giapponesi, etiopi. Bobbio, che già nel 1969 dichiarò a Mario Ei-

aree arretrate, continuò la ricerca presso l'Istituto di economia sotto la guida di Lombardini e conseguì il Ph. d. (1969) a Cambridge, dove ebbe per docenti Dobb, Goodwin, Kahn, Kaldor, Pasinetti, Joan e Austin Robinson e Sen. Assistente dapprima volontario (1963-64), poi incaricato e ordinario (1965) presso la cattedra di Politica economica e finanziaria della facoltà di Giurisprudenza a Torino con Lombardini, si interessò di macroeconomia, in particolare di analisi comparativa di modelli di sviluppo, modelli di equilibrio generale, programmazione economica nazionale e regionale. Ricercatore presso la Fondazione Einaudi nel 1968, collaboratore scientifico dal 1969 al 1972, continuò a svolgere attività didattica in Fondazione anche dopo la nomina alla cattedra di Economia politica presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino. Vice presidente del Comitato scientifico dal 1974 al 1987, fu membro del Consiglio di amministrazione come rappresentante dell'Istituto Bancario San Paolo nel 1987 per essere poi nominato presidente del Comitato scientifico dal 1988 al 1993 e nuovamente dal 1999 a oggi.

³⁰ TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 14.3.1968.

³¹ TFE - Segreteria, CS, 21.9.1965.

³² Cfr. G. RICUPERATI, *La «Rivista storica italiana» e la direzione di Franco Venturi*, in *Il coraggio della ragione* cit., pp. 243-308; L. VALIANI - F. VENTURI, *Lettere 1943-1979*, a cura di E. Tortarolo, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

³³ TFE - Segreteria, CdA, 6.11.1968.

naudi di volersi ritirare a vita privata, seguì le attività della Fondazione in posizione un po' distaccata, senza approfondire il suo coinvolgimento nelle attività didattiche e di ricerca. Se questa forma di presenza-assenza abbia determinato lo scarso sviluppo, soprattutto nel primo decennio, degli studi di scienza politica in Fondazione non è agevole dire. Certo è che Bobbio non spinse in quella direzione e che le sue energie erano assorbite non solo dall'Istituto di Scienze politiche, ma anche da altri luoghi della cultura, in particolare il Centro di Studi Piero Gobetti, fondato nel 1961 con la sua partecipazione e con quella di Alessandro Passerin d'Entrèves, e da lui scelto come destinatario della sua eredità politico-intellettuale.³⁴ Meno direttamente coinvolta nelle attività della Fondazione appare la figura di Alessandro Passerin d'Entrèves (in Comitato scientifico fino al 1973), la cui corrispondenza con Mario Einaudi restituisce prevalentemente un dialogo fondato sull'amicizia personale, con pochi riferimenti alle attività dell'ente.

Tra gli economisti, soprattutto Siro Lombardini, oltre che interessarsi di questioni istituzionali, svolse una intensa attività didattica, indirizzando e guidando le ricerche degli economisti e degli storici economici, affiancato da Francesco Forte e da Franco Momigliano, in Comitato scientifico dal 1969.³⁵ La partecipazione di Lombardini cominciò a diluirsi in coincidenza della crisi del 1972-73, di cui diremo oltre, mentre Forte, nominato vice presidente dell'ENI, avrebbe lasciato la Fondazione nel 1972. Piuttosto precaria si rivelò subito la presenza degli economisti non torinesi. Nel 1968 Piero Sraffa, che probabilmente avrebbe inteso rimanere, dovette lasciare il Comitato scientifico per limiti di età, episodio più tardi definito da Mario Einaudi «un malaugurato calcolo di calendario».³⁶ L'influenza teorica di Sraffa, il quale nel 1960 aveva dato alle stampe il fondamentale e denso saggio *Produzione di merci a mezzo di merci*,³⁷ frutto del decennale lavoro sugli inediti di Ricardo, rimase decisiva in Fondazione ispirando gli studi sul

³⁴ Questa valutazione è stata confermata in un colloquio tra N. Bobbio e l'a.; sulla fondazione del Centro Gobetti, cfr. N. BOBBIO, *Alessandro Passerin d'Entrèves* cit., p. 252.

³⁵ Su Momigliano si veda la breve biografia intellettuale di C. ANTONELLI - G. BALCET, *Franco Momigliano* (1916-1988), in *Una eredità intellettuale* cit., pp. 121-131.

³⁶ Lo Statuto approvato nel 1966 prevedeva infatti che dopo il compimento del settantesimo anno di età i membri del Comitato scientifico non potessero essere riconfermati; cfr. TFE - FME, fasc. «Sraffa Piero», Einaudi a Sraffa, 17.2.1971.

³⁷ P. SRAFFA, *Produzione di merci a mezzo di merci: premesse a una critica della teoria economica*, Torino, Einaudi, 1960.

pensiero economico classico e la critica dell'economia neoclassica, percorsi di indagine rafforzati dai rapporti costanti con l'Università di Cambridge dove lavoravano anche Joan Robinson e gli allievi di Keynes, in particolare Richard Khan e Nicholas Kaldor. Nel 1968 lasciò la Fondazione anche Federico Caffè, seguito nel 1969 da Carlo Maria Cipolla. Caffè e Cipolla furono rispettivamente sostituiti da Augusto Graziani, docente di Economia politica all'Università di Napoli e autore di un corso di *Teoria economica* (1969) dall'impostazione sostanzialmente neoclassica,³⁸ e da Bruno Contini, giovane economista che era stato chiamato come *visiting professor* presso la Fondazione. Caffè, che rappresentava il tramite con l'ente Einaudi di Roma e con il mondo bancario e universitario romano, aveva avuto un dissenso con Firpo a proposito della prefazione al volume curato da Ernesto Rossi e Gian Paolo Nitti su *Banche, governo e parlamento negli Stati sardi* pubblicato per conto dell'Associazione Bancaria Italiana nella collana «Studi» della Fondazione.³⁹ Ma non fu questo, a suo dire, il motivo delle dimissioni, bensì un più generale «disagio» dovuto al clima poco «distaccato» che dominava nel Comitato scientifico, a cui si sentiva perciò scarsamente affine. Inoltre egli nutriva scarso interesse per i temi di economia industriale introdotti nel 1967 in Fondazione da Silvio Leonardi e da Franco Momigliano, effettivamente lontani dalle questioni di teoria e di politica economica che erano oggetto delle riflessioni di Caffè.⁴⁰ Negli anni successivi, comunque, egli continuò a rimanere un interlocutore prezioso per diverse iniziative scientifiche ed editoriali della Fondazione.

L'allontanamento di Cipolla, il quale peraltro era impegnato nell'attività di insegnamento negli Stati Uniti, era motivato, secondo quanto egli stesso ha affermato,⁴¹ da dissensi con Venturi che, contrariamente

³⁸ A. GRAZIANI, *Teoria economica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969.

³⁹ TFE - FME, fasc. «Caffè Federico», Caffè alla TFE. Cfr. il volume *Banche, governo e parlamento negli Stati sardi. Fonti documentarie (1843-1861)*, a cura di Ernesto Rossi e Gian Paolo Nitti, 3 t., Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1968 («Studi», 3-5).

⁴⁰ TFE - FME, fasc. «Caffè Federico», Caffè a Firpo, 8.6.1968. Caffè scrisse a Mario Einaudi che intendeva concentrarsi prevalentemente sull'insegnamento universitario: «D'altra parte - aggiungeva - sarebbe da disperare se quello che va accadendo nel mondo universitario non inducesse qualcuno a determinazioni del genere»; *ivi*, 11.6.1968. Sul dialogo di Caffè con il movimento studentesco, cfr. S. STEVE, *L'esperienza di Caffè come docente universitario*, in *Federico Caffè cit.*, pp. 15-23.

⁴¹ In un colloquio con l'a. avvenuto nel marzo 2000; cfr. TFE, Segreteria, CS, 14.1.1969 e 16.6.1969.

al suo parere, aveva coinvolto nelle attività della Fondazione Ruggiero Romano, il quale in quegli anni era per il gruppo degli storici torinesi che gravitavano intorno a Venturi uno dei tramiti con le «Annales» e con l'Ecole des Hautes Etudes.⁴² Cipolla, che aveva appena pubblicato in versione inglese e italiana *Uomini, tecniche ed economie*,⁴³ opera anticipatrice della tematica del rapporto fra demografia ed energia, e che aveva una predilezione per gli aspetti teorici e tecnici della storia economica, dissentiva sul piano scientifico da Romano, il cui approccio, fortemente legato all'impianto braudeliano di storia sociale e di *longue durée*, privilegiava i problemi della transizione dal feudalesimo al capitalismo e il tema dello sviluppo. Oltre a ciò Cipolla nutriva forti perplessità sulla strategia di Venturi e della stessa Fondazione di destinare risorse per convegni o inviti a docenti esterni, risorse che a suo parere sarebbe stato più opportuno usare per borse di studio o per viaggi di borsisti,⁴⁴ mentre Venturi era convinto che fosse «inutile dare borse se poi non si fanno venire i professori a insegnare ai borsisti».⁴⁵

Il periodo 1966-1974 vide un frequente avvicendamento nel Comitato scientifico: oltre al ritiro di Sraffa, Caffè, Cipolla, Forte, Steve (1970) e Alessandro Passerin d'Entrèves, vi furono le brevi permanenze di Augusto Graziani (1968-1970), Bruno Contini (1968-1970), Emilio Gerelli, professore di Scienza delle finanze a Pavia (1971-1973), e Claudio Napoleoni, docente di Politica economica a Torino (1971-1973).⁴⁶ Con l'ingresso di Giovanni Busino (1971), professore di

⁴² G. RICUPERATI, *La «Rivista storica italiana»* cit., p. 280. Nello stesso 1969 Carlo Maria Cipolla lasciò anche il comitato direttivo della «Rivista storica italiana» diretta da Venturi, di cui faceva parte dal 1963 (*ivi*, p. 282).

⁴³ C. M. CIPOLLA, *Uomini tecniche, economie*, Milano, Feltrinelli, 1966.

⁴⁴ Cipolla riteneva utili eventuali inviti solo a studiosi competenti in campi non ancora sviluppati in Italia, come la *New economic history* (per cui suggeriva Albert Fishlow di Berkeley e Douglas North di Washington), la *Economics of education* (rappresentata da Marc Blaugh di Londra) e la *Economics of public health*; TFE - FME, fasc. «Cipolla Carlo Maria», Cipolla a Mario Einaudi, 4.11.1969. Già nel 1967 aveva preso una posizione «eretica» anche a proposito della dispendiosità del Convegno Nord-Sud: «Non posso fare a meno di rilevare - scrisse ai colleghi del CS - che con 6 milioni si potrebbero sostenere agli studi, per un anno a Torino, 6 giovani: e questo a mio avviso sarebbe qualcosa di ben più utile di un ennesimo convegno ingemmato di uomini politici in cerca di pubblicità e di professori in vena di trasferta»; cfr. la lettera di Cipolla alla Segreteria della TFE, 4.2.1967 (allegato a TFE, Segreteria, CS, 18.3.1967).

⁴⁵ TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 19.2.1967.

⁴⁶ Sull'attività didattica e scientifica di Napoleoni a Torino, cfr. G. L. VACCARINO - R. MARCHIONATTI, *Claudio Napoleoni (1924-1988)*, in *Una eredità intellettuale* cit., pp. 77-96.

Sociologia all'Università di Losanna, dell'economista Luigi Pasinetti (1973), degli storici Rosario Romeo e Leo Valiani (1973) e dell'economista Terenzio Cozzi (1974), il Comitato trovò stabilità per un decennio, fino alle dimissioni di Mario Einaudi dalla presidenza (1984). La lunga fase di assestamento e la successiva stabilizzazione del Comitato scientifico ritmano una cronologia che sembra coincidere con la storia complessiva della Fondazione, in particolare con la difficile ricerca di un assetto organizzativo, culminata con la crisi istituzionale del 1972-73 che determinerà una svolta nelle politiche dell'ente.

L'identità pubblica della Fondazione non era data dal riferimento a un preciso ambito politico o partitico. Individualmente i membri del Comitato scientifico si collocavano su un ampio ventaglio di posizioni, che andavano dall'orientamento liberale di Einaudi all'azionismo di Venturi e Valiani all'identificazione decisa con la sinistra di Sraffa, Momigliano, Napoleoni e Graziani, così come gran parte dei borsisti dei primi anni si collocavano nell'area della sinistra. Dal punto di vista istituzionale, tuttavia, la Fondazione ebbe scarsi contatti con i luoghi di rappresentanza culturale della sinistra democratica presenti sulla scena torinese, come la casa editrice di Giulio Einaudi, l'Unione culturale o, dopo il 1974, l'Istituto Antonio Gramsci. In alcuni momenti, anzi, il rapporto con gli ambienti dell'opposizione non fu facile. Nel 1968, in particolare, la richiesta di concessione del contributo statale suscitò le resistenze dei rappresentanti della sinistra, contrari a destinare a un istituto privato i finanziamenti di cui avrebbe dovuto beneficiare l'Università. In quell'occasione il «Mondo nuovo», settimanale del PSIUP, pubblicò quattro lunghe pagine, peraltro piuttosto ben informate, per dimostrare con i toni tipici della polemica giornalistica dell'epoca che il progetto della Fondazione, controllata dalla FIAT e condizionata dall'importazione di indirizzi scientifici americani, era quella di espropriare la sinistra dell'interpretazione della storia dei partiti politici e del movimento operaio.⁴⁷

Al di là dell'identificazione con schieramenti precisi, è ampiamente riconoscibile, nel primo decennio, il riverberarsi in campo culturale di tematiche e di interessi politici condivisi, presto costretti al confronto

⁴⁷ M. GIOVANA, *La mano di Colombo*, «Mondo nuovo», 6.7.1969; ID., *Gramsci e Gobetti visti dalla FIAT*, *ivi*, 13.7.1969. Devo questa segnalazione a Gian Mario Bravo, che ringrazio.

con le pratiche e i linguaggi della politica nuova e dirompente del movimento studentesco. Per quanto possa essere semplicistico ricondurre le variegate posizioni individuali dei membri del Comitato scientifico a un orizzonte comune, il piano di confluenza si può identificare con un orientamento antifascista e democratico, progressista e riformista, sostanziato dai valori della modernità e della modernizzazione e fortemente apparentato con il paradigma bobbiano dell'«Italia civile». Negli anni immediatamente successivi al boom economico e alla grande emigrazione interna, mentre era ancora in atto la transizione dell'Italia da paese agricolo a paese industrializzato e il contrastato avvio del centrosinistra frenava le riforme, il tema di rilevanza ampiamente politica che poteva accomunare uno storico azionista come Venturi e un economista affine alla DC come Lombardini era quello dello sviluppo economico, sociale e politico dell'Italia e del superamento dei suoi cronici squilibri geografici, sociali e produttivi. La trasformazione in senso «moderno» della società e della vita politica italiana induceva a operare una riflessione sulla formazione dello Stato, della classe politica, delle istituzioni, dei modelli di sviluppo, nonché sulle direttrici delle politiche future e sulla formazione del ceto dirigente. In questo senso il programma della Fondazione doveva includere, come scrisse Franco Venturi proponendo il convegno Nord-Sud, temi «di interesse non soltanto storico e tecnico, ma largamente politico, in modo da affermare subito la Fondazione tra le forze che indicano gli strumenti per la trasformazione dell'Italia attuale e contribuiscono a creare i quadri della nuova politica italiana».⁴⁸ Nel periodo del centrosinistra, tra il 1958 e il 1968, d'altronde, il concetto di «programmazione» era qualificante della cultura politica, in particolare degli economisti.⁴⁹ Per fare solo un esempio, Francesco Forte indicava «la programmazione democratica per una società libera» come la strategia di politica economica alternativa sia al liberismo sia al collettivismo e definibile come «interventismo».⁵⁰ Dal punto di vista scientifico e pedagogico, Lombardini era

⁴⁸ TFE, Segreteria, fasc. «Statuto», Venturi a Mario Einaudi, 13.9.1965 e TFE, Segreteria, CS, 21.9.1965.

⁴⁹ Sul decennio del centrosinistra (1958-68) come periodizzante nella storia politica italiana cfr. P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, II, *Dal «miracolo economico» agli anni '80*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 344-403.

⁵⁰ F. FORTE, *Introduzione alla politica economica* cit., pp. 387-412; cfr. anche il volume *Piano economico e impresa pubblica*, a cura di Franco Archibugi e Siro Lombardini, Torino, Boringhieri, 1963.

dell'idea che «la conoscenza dei fattori che hanno provocato l'espansione dei vari settori industriali può aiutarci a spiegare le attuali caratteristiche strutturali dell'industria italiana, gli ostacoli al suo sviluppo e le politiche più adatte per favorirlo»,⁵¹ mentre Federico Caffè sottolineava il nesso tra la formazione come acquisizione di consapevolezza intellettuale sui fenomeni socio-economici e l'azione politica responsabile⁵² e Sergio Steve insisteva sulla necessità di una formazione storica per gli economisti.⁵³ Il progetto politico-culturale della Fondazione Einaudi può quindi essere sintetizzato come l'intento di fornire ai futuri ceti dirigenti una formazione centrata sui problemi dello sviluppo socio-economico italiano, in modo da prepararli a gestire politiche mirate a indirizzarne gli esiti e contenerne gli squilibri con gli strumenti della programmazione economica e delle riforme politiche.

Per contestualizzare l'aspetto scientifico di tale orientamento, è utile tenere presente che in una direzione affine si erano già mossi l'Istituto Feltrinelli, che dopo il 1956, su impulso di Luciano Cafagna, aveva posto al centro dei propri interessi il modello di sviluppo industriale italiano, e il collegato Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, dove fino al 1963 erano stati attivi Lombardini, Caffè, Napoleoni e Steve.⁵⁴ Le ricerche di economia e di storia economica intraprese in Fondazione Einaudi non dimenticarono l'esperienza del Centro, il cui direttore, Silvio Leonardi, fu invitato a tenere corsi di economia industriale. Emblematico della trasmigrazione di individui e di codici culturali appare in particolare il percorso di Francesco Sirugo, curatore di una importante antologia degli scritti economici di

⁵¹ TFE, Segreteria, CS, 21.9.1965.

⁵² Il contributo di Caffè alla politica economica e alla didattica della disciplina è rappresentato da diversi testi: F. CAFFÈ, *Sistematica e tecniche della politica economica*, Roma, Ricerche, 1966, ripubblicato in ID., *Politica economica*, I, *Sistematica e tecniche della politica economica*, Torino, Boringhieri, 1967 e seguito da *Politica economica*, II, *Problemi economici interni*, Torino, Boringhieri, 1970; ID., *Elementi di politica economica*, 1970; ID., *Lezioni di politica economica*, Torino, Boringhieri, 1978. Cfr. G. PALMERIO, *Il contributo di Caffè alla teoria della politica economica*, in *Federico Caffè cit.*, pp. 43-44.

⁵³ S. STEVE, *L'insegnamento dell'economia nelle Università* (1962), ora in ID., *Scritti vari*, CIRIEC, Milano, Angeli, 1997, p. 609. Sulla didattica della scienza economica dagli anni trenta agli anni ottanta, cfr. S. LOMBARDINI, *Contributi italiani alla didattica in economia*, in *Economia 1970-1990 cit.*, pp. 19-43.

⁵⁴ D. BIDUSSA, *I caratteri originari della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, «Società e storia», in corso di pubblicazione; cfr. ID., *La Biblioteca Feltrinelli dall'«accumulazione originaria» alla nascita degli «Annali» (1950-1959)*, «Studi storici», XL, 1999, pp. 945-991.

Cavour,⁵⁵ che dopo aver fatto parte del gruppo di storici economici del Centro Feltrinelli,⁵⁶ entrò con la mediazione di Federico Caffè in Fondazione Einaudi dove lavorò per quattro anni come ricercatore occupandosi dell'industria siderurgica e delle politiche di industrializzazione in età giolittiana. Se si considera poi che alle attività dell'Istituto Feltrinelli, in particolare alle ricerche di libri e documenti, collaboravano Sraffa, Valiani e Venturi, appare con evidenza una rete piuttosto stretta di rapporti tra gli studiosi delle due istituzioni. Il rapporto tra i due istituti, pur con alti e bassi, prendeva corpo anche in una intensa attenzione reciproca ai modelli organizzativi: nel 1961 Giulio Einaudi aveva riferito con entusiasmo ai fratelli di una sua visita alla biblioteca dell'Istituto Feltrinelli che gli era parsa sistemata con grande efficacia,⁵⁷ Franco Venturi conosceva e rifletteva sulla sua forma di organizzazione della ricerca, mentre l'Istituto Feltrinelli, al momento di costituirsi in fondazione, avrebbe cercato un confronto con le scelte attuate dalla Fondazione Einaudi.⁵⁸

Le fonti indicano che nel primo decennio di attività i rapporti della Fondazione Einaudi privilegiavano in Italia, oltre l'Istituto Feltrinelli e gli Istituti universitari torinesi, l'Istituto Croce di Napoli, dove Venturi si recava periodicamente per convegni e cicli di lezioni, mentre fuori Italia era l'Ecole des Hautes Etudes di Parigi a costituire un riferimento scientifico e organizzativo. Attraverso Bobbio la Fondazione era poi in contatto con il Co.S.Po.S., tra i cui scopi vi era l'attivazione di corsi di perfezionamento post-universitari finanziati per la parte organizzativa dallo stesso Co.S.Po.S. e per le borse di studio dal CNR. Il coinvolgimento istituzionale della Fondazione, tuttavia, rimase limitato anche

⁵⁵ C. CAVOUR, *Scritti di economia. 1835-1850*, a cura di F. Sirugo, Milano, Feltrinelli, 1962.

⁵⁶ Sul ruolo di Sirugo presso il Centro Feltrinelli, cfr. D. BIDUSSA, *I caratteri originari* cit.

⁵⁷ TFE - FME, fasc. «Giulio Einaudi», Giulio a Mario e Roberto, 25.11.1961: «Non so se avete visitato l'Istituto Gian Giacomo Feltrinelli. È dotato di scaffalature spettacolose, che consentono di far stare in uno spazio minimo 200.000 volumi. Sono scaffali montati su rotaie e accostati uno contro l'altro di piatto, in modo da evitare i corridoi: basta un corridoio che si crea automaticamente manovrando un pulsante. Tra l'altro, i libri rimangono assolutamente riparati, perché naturalmente gli scaffali combaciano. È un brevetto svizzero, e l'impianto gli è costato 25 milioni. Mi pare che tutti i 200.000 volumi li faccia stare in un centinaio di metri quadrati». Sulla Biblioteca Feltrinelli cfr. FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI, *Archivi, biblioteca, attività scientifica. Una guida*, Milano, 1997.

⁵⁸ Come ha ricordato Gian Mario Bravo in un colloquio con l'a., Giuseppe Del Bo si era recato a Torino per conferire con Einaudi sulla struttura della futura Fondazione Feltrinelli.

perché nel 1968 il Comitato scientifico decise di non proporsi come sede di un corso di perfezionamento in Scienza politica, che fu organizzato presso l'Università (Istituto di Scienze politiche), pur mettendo a disposizione due borse di studio.⁵⁹ Una certa circolazione di borsisti e di ricercatori connetteva la Fondazione all'Istituto Olivetti di Ancona e al Centro di specializzazione e ricerche economico agrarie per il Mezzogiorno di Portici, ma l'aspetto caratterizzante dell'organizzazione scientifica della Fondazione era la costruzione continua e mirata caso per caso degli scambi e dei contatti utili per gli studi dei singoli ricercatori e borsisti, i quali erano sollecitati sia a mettersi in contatto con gli esperti italiani del loro settore sia a recarsi all'estero presso le Università più valide nel loro campo. Particolarmente frequentate risultano l'Università di Cambridge, per gli economisti, il St. Anthony College di Oxford, la London School of Economics, l'Istituto di Scienze sociali di Amsterdam, l'Università di Yale e l'Università di California.⁶⁰ Sensibile anche il movimento contrario di assorbimento di studiosi stranieri: il dato relativo al periodo 1966-1976 è di 14 borsisti e ricercatori (su 118) di nazionalità non italiana e non laureati in Italia, cioè circa il 12% del totale.

3. *L'innovazione organizzativa e culturale. 1965-1969*

Nel 1967 Mario Einaudi, in quanto presidente del Comitato scientifico scrisse la premessa al primo volume degli «Annali», uno dei pochi documenti in cui il progetto della Fondazione si trova enunciato in termini di visione complessiva.⁶¹ Il presupposto era l'idea che l'Italia si stesse trasformando in una «società moderna», ma che la classe politica fosse inefficiente e l'istituzione universitaria insufficiente.⁶² Lo scopo era, come previsto nello *Statuto*, «formare – nel campo degli studi storici, economici e di scienza politica – giovani studiosi preparati a far

⁵⁹ TFE, Segreteria, CS, 1.2.1968; *ivi*, CdA, 6.1.1968.

⁶⁰ Per gli economisti la formazione all'estero, in particolare a Cambridge dove tra gli anni sessanta e gli anni settanta erano ancora attivi Piero Sraffa, Joan Robinson, Nicholas Kaldor, rappresentava in quell'epoca una scelta diffusa tra coloro che si collocavano in una linea di critica della teoria neo-classica, linea che in Fondazione fu sempre molto seguita.

⁶¹ M. EINAUDI, *Premessa*, «Annali», I, 1967, pp. 5-6.

⁶² «Il mondo della cultura universitaria italiana», affermava Einaudi, con le sue «re-more e tradizioni» soffocava gli scambi di idee fra interessi diversi ed erigeva «barriere insormontabili e ormai non più giustificate» laddove avrebbe dovuto esserci uno scambio vivo di idee; *ivi*, p. 6.

fronte alle necessità di una società moderna». In altri termini, in un contesto come quello italiano, dove l'Università soffriva di forti carenze istituzionali e il sapere tradizionale di stampo giuridico-letterario frenava le aperture in direzione di nuove discipline, la Fondazione Einaudi sceglieva la dimensione privata, più flessibile rispetto a quella pubblica,⁶³ e assumeva il compito di formare i giovani studiosi nel campo delle scienze sociali con il metodo comparativo e multidisciplinare e le forme di organizzazione scientifica e didattica che Mario Einaudi aveva collaudato nella sua esperienza americana.⁶⁴ L'idea era che seguendo «un certo metodo di lavoro, utilizzando certi strumenti di attività in comune, mettendo a frutto i vantaggi di una sperimentazione coraggiosa, la Fondazione possa, da una parte, meglio far fiorire le capacità intellettuali dei giovani e, dall'altra, meglio cogliere la natura vera dei problemi che interessano l'Italia di oggi» in un «ambiente di autonomia e di libertà di studio e di ricerca, al di fuori di ogni restrizione istituzionale».⁶⁵

Già Luigi Einaudi, il quale probabilmente rifletteva su quanto il figlio Mario gli comunicava nelle sue regolari corrispondenze da Cornell, aveva cercato di sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che la carenza di strutture adeguate penalizzava i giovani studiosi italiani, i quali erano indotti a recarsi negli Stati Uniti non tanto per la mancanza di risorse economiche, ma per la difficoltà di portare avanti le proprie ricerche e di avanzare nella carriera: «I giovani [...] aspirano perciò ad andare negli Stati Uniti soprattutto perché ad essi sono offerti nei laboratori, nelle borse di studio, mezzi di ricerca assai più agevoli di quelli sperabili in patria. Non la paga "forse" più alta; ma la possibilità di lavorare per un anno o due nei laboratori e nelle biblioteche, sperimentando, cercando e forse trovando».⁶⁶ Coniugando «novità dei mezzi» e «novità delle idee», innovazione organizzativa e innovazione

⁶³ «Come Fondazione privata, essa è in grado di muoversi con una flessibilità alla quale nessun organo pubblico può aspirare», *ivi*, p. 5. Sul rapporto pubblico-privato Mario Einaudi tornerà nella *Relazione per l'anno 1974*, «Annali», VIII, 1974, pp. 9-11.

⁶⁴ Secondo Einaudi la cultura giuridica e letteraria non avevano «bisogno» della Fondazione, la quale intendeva muoversi sul terreno delle scienze sociali. Queste ultime, benché «neglette» e «considerate con disprezzo da generazioni di accademici e di uomini politici», erano tuttavia da considerarsi «la chiave necessaria per poter entrare a fondo nei problemi della condizione umana»; M. EINAUDI, *Premessa cit.*, p. 6.

⁶⁵ *Ivi*, p. 5.

⁶⁶ L. EINAUDI, *Scuola e libertà cit.*, p. 51.

culturale, la Fondazione Einaudi si costituiva appunto come un luogo di lavoro dove era possibile «sperimentare» grazie a un «ambiente moderno» con «locali aperti senza interruzione», una biblioteca «ricca e aggiornata», un clima di collaborazione e di scambio tra i ricercatori nei seminari e nei gruppi di lavoro. Mario Einaudi concludeva la sua premessa esprimendo la consapevolezza e l'entusiasmo per l'esperienza che si stava avviando: «I diciotto giovani che oggi lavorano in Fondazione sono dei pionieri [...] c'è però nell'aria l'impressione di essere presenti all'inizio di qualcosa di nuovo».⁶⁷

Questo tipo di disposizione culturale all'innovazione dei campi disciplinari e dei metodi di indagine attraverso l'innesto in Italia di elementi del modello anglosassone assume un significato più ampio alla luce di un'analisi comparativa delle origini storiche delle fondazioni Olivetti, Feltrinelli, Einaudi, Agnelli e Cattaneo, quasi tutte sorte a cavallo tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta. Come si è detto nell'Introduzione, la storia della nascita e dei primi sviluppi di queste fondazioni culturali, oltre che dell'Istituto Croce e del Collegio San Carlo, è stata oggetto di un recente convegno che ha inteso avviare una riflessione sulla storia delle politiche e delle istituzioni scientifiche in Italia nel settore non solo pubblico, ma anche privato.⁶⁸ In un breve scritto di sintesi a conclusione dei diversi contributi, Salvatore Veca ha individuato nei progetti che hanno caratterizzato la fase iniziale delle singole fondazioni un elemento comune: l'idea di modernizzare la cultura italiana nei suoi orientamenti e metodi per colmare le lacune o correggere le inerzie delle istituzioni tradizionali, tra le quali l'Università.⁶⁹ Perciò la storia di quest'ultima, come afferma Giuliana Gemelli, deve tenere conto della presenza di questi attori istituzionali e del loro ruolo nella gestione delle politiche scientifiche italiane del secondo dopoguerra.⁷⁰

Nel settembre 1965 il Comitato scientifico della Fondazione Einaudi, riunito ancora senza ricercatori, indicò due direzioni di ricerca, una storico-economica e una storico-politica. Il progetto storico-economico, proposto e poi seguito da Siro Lombardini e da Francesco Forte, verteva su *Lo sviluppo industriale italiano*, la cui rilevanza scientifica

⁶⁷ M. EINAUDI, *Premessa* cit., p. 6.

⁶⁸ Cfr. i contributi pubblicati nel n. 90, 2000 di «Società e storia».

⁶⁹ S. VECA, *Postscriptum*, *ivi*, pp. 823-826.

⁷⁰ G. GEMELLI, *Le Fondazioni culturali in Italia*, *ivi*, pp. 641-643.

era data dalla fecondità dei risultati anche sul piano teorico: «Le teorie moderne dello sviluppo economico attingono in misura crescente nozioni ed ipotesi di lavoro dalle ricerche storiche sui processi di crescita dei sistemi economici realizzatisi nei diversi paesi». ⁷¹ Il tema offriva possibilità di scambio tra storici ed economisti e soddisfaceva perciò «uno degli scopi principali della Fondazione Einaudi». ⁷² Riprendendo in parte le riflessioni metodologiche di Forte del 1962, cui si è fatto cenno, il progetto sottolineava l'eccessiva astrattezza degli studi di economia e la necessità di sviluppare, sull'esempio dei paesi anglosassoni, la ricerca storica sulla crescita economica italiana. In tal senso appariva rilevante uno studio sullo sviluppo industriale che analizzasse i fenomeni relativi all'origine delle forze imprenditoriali e dei capitali investiti e li mettesse in relazione con i processi di espansione, i progressi tecnologici, le forme di finanziamento, le politiche di mercato, i processi di riorganizzazione del settore, lo sviluppo della domanda pubblica e privata e la dinamica di importazioni ed esportazioni. Dal punto di vista metodologico la ricerca comportava due momenti: l'indagine storica, condotta con le tecniche specifiche della disciplina (consultazione di fonti, in particolare archivi pubblici o privati, di società o di famiglie), e l'analisi economica, giocata sul duplice binario delle analisi econometriche finalizzate a valutare il peso dei diversi fattori di sviluppo (in particolare la dinamica della domanda) e della analisi teorica volta a spiegare le costanti e le peculiarità dei processi di sviluppo alla luce delle teorie moderne della crescita. L'analisi economica aveva non solo un interesse scientifico, ma anche un interesse «operativo», volto, come si è accennato, alle previsioni e alla valutazione delle politiche di sviluppo.

Il progetto storico-politico formulato da Bobbio, Firpo e Passerini d'Entrèves verteva sulla *Formazione e sviluppo della classe politica in Italia*. Data l'ampiezza del tema, si ritenne opportuno circoscriverlo a «quella che è, in uno Stato parlamentare, la classe politica per eccellenza», cioè i deputati, usando come punto di partenza gli studi di alcuni laureandi di Quazza e di Firpo, nonché la ricerca allora in corso di stampa di Carlo Pischedda sulle elezioni in Piemonte dal 1848 al 1859, che, come si ricorderà, aveva fatto parte del programma Rockefeller

⁷¹ TFE, Segreteria, CS, 21.9.1965.

⁷² Ivi, CS, 26.4.1966.

dell'Istituto di Scienze politiche.⁷³ L'interesse della ricerca era quello di mettere in luce «uno degli aspetti della crisi di sviluppo della vita politica in Italia» cioè «l'insufficienza della classe dei politici ormai diventati professionali, insufficienza che si ripercuote sul mediocre funzionamento delle istituzioni», ma il fulcro dell'attenzione doveva incentrarsi non tanto sulle istituzioni bensì «sugli uomini». Un tema di questa natura si prestava bene per il confronto tra ricerche e competenze eterogenee, in particolare sociologiche e giuridiche, ma soprattutto, come sottolineò Bobbio, si inseriva nella tradizione della scuola torinese di scienza politica che risaliva a Gaetano Mosca, alle cui idee era stato molto vicino Luigi Einaudi. Proprio quest'ultimo, concludeva Bobbio, aveva indicato nel 1960 il tema della «grande speranza», lasciando intendere «che il problema era molto più vasto e occorreva per chiarirlo risalire più indietro, oltre la lotta tra fascismo e antifascismo, tra antifascismo e prefascismo. È probabile che il tema della formazione e della trasformazione della classe politica in Italia sia uno dei temi parziali attraverso i quali si possa gettare luce sul tema generale».⁷⁴

Contemporaneamente Venturi propose di organizzare un seminario sul rapporto tra il Nord e il Sud, considerato fondamentale per la sua rilevanza e attualità politica,⁷⁵ poi trasformato nel convegno del 1967 su «Nord-Sud nella società e nell'economia italiana di oggi»⁷⁶ che ebbe ampia risonanza rappresentando un «ottimo lancio» per la Fondazione.⁷⁷ Firpo, infine, presentò la collana di «Scrittori italiani di econo-

⁷³ Cfr. C. PISCHEDDA, *Elezioni politiche nel Regno di Sardegna* cit.

⁷⁴ TFE, Segreteria, CS, 21.9.1965.

⁷⁵ «Non si tratta - scrisse Venturi a Mario Einaudi - di riprendere delle polemiche fin troppo stanche, né di fare opera di quella troppo abusata sociologia, che ha imperversato nel nostro paese negli ultimi anni. Si tratta precisamente di portare simili tentativi e conati su un piano veramente scientifico. Per far questo sarà necessario limitare il tema, centrando due punti essenziali: la trasformazione agricola del Mezzogiorno e l'emigrazione interna»; TFE, Segreteria, fasc. «Statuto», Venturi a Mario Einaudi, 13.9.1965.

⁷⁶ Il convegno si svolse presso l'Università di Torino dal 30 marzo all'8 aprile 1967 con la partecipazione di studiosi italiani e stranieri, uomini politici, sindacalisti, studenti, oltre ai membri docenti e studenti della Fondazione e a 21 giovani studiosi non residenti a Torino beneficiari di borse di studio. L'elenco degli interventi si trova in *Cronache della Fondazione*, «Annali», I, 1967, pp. 29-30. Le relazioni di Augusto Graziani, Giuseppe Galasso, Francesco Compagna, Manlio Rossi Doria sono state pubblicate nel primo volume della collana «Studi: Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi». Atti del convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 30 marzo - 8 aprile 1967), Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1968.

⁷⁷ TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 11.5.1967.

mia, politica e storia», che rappresentava la continuazione del progetto di edizioni di testi del pensiero politico avviato fin dal 1958 presso l'Istituto di Scienze politiche nell'ambito del programma Rockefeller. Il lavoro effettuato confluit in Fondazione con la pubblicazione, nel 1966, del *Defensor pacis* di Marsilio da Padova nella traduzione in volgare fiorentino del 1363, a cura di Carlo Pincin, e delle *Opere* di Francesco Dalmazzo Vasco, illuminista e riformatore monregalese, a cura di Silvia Rota Ghibaudo;⁷⁸ entrambe le pubblicazioni ebbero il contributo del C.N.R. Il programma di Firpo riprendeva implicitamente le idee di Luigi Einaudi sulla necessità di accurate edizioni critiche dei classici dell'economia e le estendeva alle opere politiche e giuspubblicistiche dei secoli XV-XIX, allo scopo di rendere «finalmente accessibili meditazioni dottrinali, progetti di riforme, analisi o teorie economiche, libelli polemici, dibattiti d'opinione, carteggi, che costituiscano documenti significativi dell'evolvere delle idee politico-sociali nel nostro paese».⁷⁹ Firpo metteva in primo piano la necessità di procedere con rigorosi criteri filologici e prospettava un lavoro di ampio respiro in cui era possibile coinvolgere giovani studiosi di diversa formazione.

Pochi mesi dopo, a metà del 1966, il Comitato scientifico decise di definire un unico tema per le due aree di ricerca, *Il problema della classe politica in relazione allo sviluppo industriale*, e di circoscriverne lo spazio e il tempo, il Piemonte dal 1848 all'età giolittiana.⁸⁰ In tal modo sia gli storici sia gli economisti si sarebbero trovati a lavorare sul medesimo terreno di indagine esplorandone ognuno aspetti particolari. Nello stesso anno la Fondazione assegnò i primi incarichi a Gian Mario Bravo, Valerio Castronovo e Gianfranco Torcellan che con Franco Bonelli, Francesco Sirugo, Massimo L. Salvadori e, dal 1968, Terenzio Cozzi formarono il primo nucleo di ricercatori. Si trattava non di giovani appena laureati, ma di studiosi già affermati, quasi tutti in procinto di entrare all'Università, dove poi sarebbero diventati personaggi noti a livello nazionale.⁸¹ Il ruolo dei ricercatori, impegnati a tempo

⁷⁸ Cfr. ISP - RF, Bobbio a Rockefeller Foundation, 29.9.1966. Seguirono, nel 1969, due tomi di *Opere scelte* di Carlo Ilarione Petitti di Roreto, a cura di Gian Mario Bravo.

⁷⁹ Cfr. L. FIRPO, *L'idea ispiratrice e i primi programmi*, «Annali», I, 1967, pp. 363-368.

⁸⁰ TFE, Segreteria, CS, 8.7.1966; TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1966, *Riunione dei membri torinesi del Comitato scientifico*, 3.6.1966.

⁸¹ Gian Mario Bravo (1934) si era laureato con Firpo nel 1959, era stato per due anni (1960-61) borsista della Rockefeller presso l'Istituto di Scienze politiche di Torino

pieno, ma con la possibilità di mantenere i loro incarichi accademici, prevedeva forme di cooperazione con il Comitato scientifico nell'organizzazione di ricerche e seminari e nell'aggiornamento della biblioteca. Ad essi si affiancarono, dal 1967, i primi borsisti, più giovani e quasi tutti neo-laureati, i quali potevano svolgere all'esterno attività non continuative retribuite, ad esempio collaborazioni con case editrici. Dal 1968 si decise di non rinnovare oltre i due anni le borse di studio, promuovendo a ricercatore coloro che ne fossero considerati meritevoli. Tra il 1966 e il 1969 la Fondazione erogò borse di studio a ventidue borsisti (oltre a un certo numero di contributi di ricerca) dei quali quattordici furono promossi ricercatori, mentre otto lasciarono, per motivi diversi, la Fondazione.⁸²

Molto intense furono nei primi mesi le discussioni e le «riunioni di lavoro» tra ricercatori, borsisti e membri del Comitato scientifico per

recandosi a studiare in Germania; assistente volontario di Firpo, nel 1965 era diventato libero docente in storia delle dottrine politiche e nel 1966 collaborava con Alessandro Pascerin d'Entrèves. I suoi interessi scientifici si erano incentrati sulla diffusione del marxismo e sull'incidenza della sinistra hegeliana nella formazione del pensiero marxiano, sul pensiero socialista premarxista, sul socialismo utopistico e sul movimento operaio piemontese. Valerio Castronovo (1935), assistente volontario di storia moderna a Scienze politiche dal 1959-60, nel 1967 era diventato libero docente in storia moderna; i suoi studi avevano percorso tre direzioni: la storia del giornalismo, la storia economica e sociale, con gli studi sull'industria laniera e cotoniera, e la storia della storiografia. Gianfranco Torcellan (1938-1966), allievo di Venturi, era assistente volontario di storia moderna; studioso del riformismo settecentesco e interessato al tema delle accademie agrarie, scomparve improvvisamente nel 1966. Franco Bonelli (1933) si era laureato in Scienze politiche a Roma e aveva lavorato con Cipolla a una ricerca sull'economia dello Stato pontificio nel XIX secolo. Massimo L. Salvadori (1936) dopo la laurea sul pensiero meridionalistico con Walter Maturi era stato borsista dell'Istituto di Studi Storici di Napoli (1959-60) dove aveva lavorato con Chabod e con Sestan. Pubblicati presso Einaudi i frutti di queste prime ricerche (*Il mito del buongoverno* cit.), dal 1964 aveva iniziato a interessarsi di storia della socialdemocrazia tedesca e nel 1966 era diventato libero docente in storia contemporanea. Francesco Sirugo (1925), come si è detto, aveva lavorato presso l'Istituto Feltrinelli e si era interessato di storia economica.

⁸² Tra questi ultimi Pierluigi Ciocca, ora vice direttore generale della Banca d'Italia e dal 1995 membro del Comitato scientifico della Fondazione, che nel 1967 aveva avuto una borsa del Commonwealth Fund (TFE, Segreteria, CS, 13.7.1967), Maria Luisa Pesante, ora docente di Metodologia della ricerca storica e di Storia moderna e contemporanea presso la facoltà di Scienze politiche di Torino, che era stata nominata assistente incaricata presso l'Università (*ivi*, 17.10.1967) e Vittorio Rieser, poi docente di Sociologia del lavoro a Modena e attualmente ricercatore dell'IRES CGIL di Torino, che avrebbe assunto un ruolo protagonista nel movimento studentesco (ringrazio Vittorio Rieser che mi ha confermato queste notizie). I dati generali relativi a ricercatori e borsisti sono stati tratti prevalentemente dagli «Annali».

definire progetti e metodi di ricerca coerenti con il tema generale.⁸³ Gli economisti organizzarono piuttosto agevolmente un lavoro collettivo su *Lo sviluppo delle società industriali per azioni*, tema che offriva la possibilità di avviare una comune raccolta di fonti e di bibliografia e di impostare ricerche finalizzate alla raccolta ed elaborazione di dati e organizzate in vista di una funzione «applicata» delle discipline. Ad esempio, l'indagine del borsista Enrico Luzzati sulla spesa pubblica in Italia poteva servire allo scopo «pratico» di elaborazione «come già avviene in America, Inghilterra, Germania, dei dati sullo sviluppo della spesa pubblica nel corso di 100 anni in relazione allo sviluppo economico».⁸⁴ Più difficile era attuare le stesse pratiche in area storica e già alla fine del 1966 emersero problemi relativi al rapporto tra ricerche individuali e lavoro collettivo. Il ricercatore Gian Mario Bravo fece rilevare che «gli storici hanno ritenuto di non poter condurre una ricerca collettiva simile a quella degli economisti, di dedicare cioè parte del loro tempo a compilare schede e studiare un soggetto ben definito, dato che la materia storica non può essere circoscritta in limiti precisi e tanto meno si possono fare ricerche quantitative, a meno di non restringere eccessivamente il campo di indagine».⁸⁵ In futuro, attraverso seminari, conferenze, incontri si sarebbe potuto individuare un tema specifico, in quanto gli storici erano accomunati dalla metodologia e dai contatti e dagli scambi umani. Franco Venturi trasse da queste discussioni lo spunto per una riflessione sulla metodologia della ricerca storica, che non poteva essere di tipo «econometrico», e sulla sua forma di organizzazione presso la Fondazione Einaudi e presso altre fondazioni culturali italiane. In particolare egli riteneva che la Fondazione Einaudi avrebbe dovuto differenziarsi sia dall'Istituto Croce, presso il quale si conducevano ricerche diversificate, sia dalla Fondazione Feltrinelli, presso la quale invece le ricerche erano molto mirate. Secondo Venturi «la Fondazione Einaudi non vuole essere una scuola né un partito politico»

⁸³ Cfr. *Cronache della Fondazione*, «Annali», I, 1967, pp. 26-27 e TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1966, *Proposte per l'avvio dell'attività del gruppo di lavoro sulla «Formazione e lo sviluppo della classe politica», nel quadro della ricerca su «Il problema della classe politica in relazione allo sviluppo industriale»*; *Proposte per l'avvio dell'attività del gruppo di lavoro sulla «Formazione e lo sviluppo industriale», nel quadro della ricerca su «Il problema della classe politica in relazione allo sviluppo industriale»*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ivi*, fasc. «Fondazione Einaudi», 1966, *Riunione dei professori, ricercatori e borsisti del gruppo di ricerca storico-politico*, Torino 19.12.1966.

e il suo modello poteva essere quello della parigina Ecole des Hautes Etudes dove si riunivano «persone che vengono da paesi e luoghi diversi, che hanno idee diverse, il che non impedisce loro di lavorare cercando un punto di concordanza in tutti i campi». Il punto di convergenza delle ricerche era «l'epoca», nel caso della Fondazione Einaudi «la formazione dello Stato italiano», «non le sue origini, né il suo sfacelo». ⁸⁶

Per offrire ai giovani studiosi un inquadramento generale sui problemi comuni, tra il 1966 e il 1967 Leo Valiani tenne un ciclo di lezioni-conferenze sull'età giolittiana, proseguito poi nel 1968 con il titolo *Economia e politica nell'Italia giolittiana (1915-1921)*. ⁸⁷ Tuttavia il tema unitario, pur sviluppato nei lavori specifici di alcuni ricercatori e borsisti pubblicati sugli «Annali» del periodo 1968-69, ⁸⁸ perse presto i suoi contorni spazio-temporali per estendersi alla storia politica, economica e sociale di tutto il secolo in Italia, ma anche in altri paesi, con qualche puntata nell'Ottocento e nell'età moderna. Di fatto lo studio specifico della formazione della classe politica nelle modalità espresse da Bobbio, Firpo e Passerin d'Entrèves rimase sullo sfondo e l'interesse che prevalse tra gli storici fu quello per la storia dei movimenti e dei

⁸⁶ *Ibidem*. Sull'Istituto Croce cfr. *L'Istituto Italiano per gli Studi Storici nei suoi primi cinquant'anni. 1946-1996*, a cura di M. Herling, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1996; sul caso francese vedi G. GEMELLI, *Fernand Braudel e l'Europa universale*, Venezia, Marsilio, 1990.

⁸⁷ Il seminario su *L'età giolittiana* si svolse presso l'Istituto di Scienze politiche dell'Università di Torino tra il dicembre 1966 e il febbraio 1967. L'ultima lezione venne tenuta in forma di conferenza pubblica presso la Galleria d'Arte Moderna, al fine di coinvolgere la città nelle iniziative culturali della Fondazione. Il calendario degli incontri si trova in *Cronache della Fondazione*, «Annali», I, 1967, pp. 27-28; cfr. L. VALIANI, *La storia d'Italia dal 1870 al 1915. Contributi storiografici dell'ultimo ventennio*, *ivi*, pp. 35-130.

⁸⁸ Per dare un'idea del tipo di ricerche avviate in questi primi anni mi pare opportuno ricordare i titoli dei saggi pubblicati dai ricercatori sugli «Annali», anche se non sempre vi era stretta coincidenza tra ricerche in corso e pubblicazioni. Ad esempio Salvatore Sechi, che aveva come progetto di ricerca lo studio del sindacalismo rivoluzionario in Piemonte, pubblicò un articolo dal titolo *Il movimento autonomistico e le origini del fascismo in Sardegna (1920-1922)* («Annali», I, 1967, pp. 131-200); Nicola Tranfaglia, impegnato nello studio della formazione politica e culturale di Carlo Rosselli e del dibattito italiano sul sindacalismo negli anni '20, curò la pubblicazione delle *Lettere di Carlo e Nello Rosselli a Gaetano Salvemini (1925)* (*ivi*, pp. 345-359) e di *Un articolo sconosciuto di Luigi Einaudi al «Mondo» (1950)*, *ivi*, II, 1968, pp. 303-309; Valerio Castronovo, la cui ricerca di storia economica verteva sugli industriali e la classe politica nell'età post-unitaria e giolittiana, pubblicò un saggio su *Stampa e classe politica nell'età giolittiana (1900-1914)*, *ivi*, III, 1969, pp. 95-150. Simona Lunadei Girolami, avviata la ricerca sui rapporti tra sviluppo industriale e organizzazione politico-sindacale in Piemonte nel periodo fascista, diede alle stampe un lavoro su *Partito Comunista e classe operaia a Torino (1929-1934)*, *ivi*, IV, 1970, pp. 161-193.

partiti politici e delle organizzazioni sindacali, quest'ultimo un campo di indagine ancora scarsamente esplorato, con diversi accenti sui risvolti politici, economici, sociali e intellettuali dei fenomeni. In questa direzione si distinse particolarmente la pattuglia degli allievi di Firpo - Aldo Agosti, Annamaria Andreasi, Gian Mario Bravo e Mariella Nejrotti - i quali, insieme con Dora Marucco, allieva di Garosci, interpretarono il filone della storia del pensiero politico in chiave di storia del movimento operaio e sindacale. Coordinando le loro ricerche, i giovani studiosi diedero alle stampe una serie di saggi sul movimento sindacale in Italia dal 1945 al 1969 e organizzarono un convegno sull'anarchismo che si tenne alla fine del 1969.⁸⁹

Il gruppo degli storici economici si occupò invece, secondo il programma di Lombardini, dello sviluppo dell'industria italiana analizzando casi specifici come la Terni, l'Ilva e l'Italsider (Francesco Sirugo), i rapporti tra banca e industria (Franco Bonelli), lo sviluppo tecnologico e la razionalizzazione della produzione negli anni venti (Valerio Castrovano), la classe imprenditoriale negli anni del miracolo economico (Vittorio Rieser). Accanto a queste ricerche si collocavano quelle più attinenti alla scienza delle finanze, in particolare il lavoro sulla spesa pubblica di Enrico Luzzati, lo studio di Marina Storaci, allieva di Firpo,

⁸⁹ Cfr. A. AGOSTI, A. ANDREASI, G. M. BRAVO, D. MARUCCO, M. NEJROTTI, *Il movimento sindacale in Italia. Rassegna di studi (1945-1969)*, «Annali» III, 1969, pp. 151-284, saggi poi ripubblicati come volume autonomo con titolo invariato: Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971 («Studi», 9); *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*. Atti del convegno promosso dalla Fondazione Einaudi (Torino 5-7 dicembre 1969), Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971 («Studi», 11). Quanto ai lavori individuali, Aldo Agosti, che si occupava della biografia di Rodolfo Morandi, curò la pubblicazione delle *Lettere di Rodolfo Morandi a Oliviero Zuccarini, Piero Gobetti, Giovanni Laterza (1923-1933)* («Annali», I, 1967, pp. 315-344) e delle *Lettere di Rodolfo Morandi a Pietro Hernandez (1927-1953)*, *ivi*, III, 1969, pp. 401-495; Annamaria Andreasi, che studiava i movimenti sindacali nel periodo giolittiano, scrisse su *La Federazione edilizia e il movimento sindacale italiano (1900-1915)*, *ivi*, II, 1968, pp. 213-255; Gian Mario Bravo, che aveva scelto come tema i giudizi tedeschi sulla situazione sociale ed economica dell'Italia giolittiana, ma che aveva in corso l'edizione delle opere scelte di Carlo Ilarione Petitti di Roreto, pubblicò un *Profilo intellettuale e politico di Carlo Ilarione Petitti di Roreto (1790-1850)*, *ivi*, II, 1968, pp. 121-183; Mariella Nejrotti, che studiava le correnti di ispirazione anarchica e socialista nel movimento operaio piemontese (1861-1892), offrì i risultati dei suoi studi in due saggi: *Correnti anarchiche e socialiste a Torino (1870-1888)*, «Annali», II, 1968, pp. 185-212, e *Id., Anarchia, socialismo, democrazia nei periodici popolari del Centro e del Nord Italia (1861-1892)*, *ivi*, VII, 1973, pp. 125-203; infine, Dora Marucco pubblicò i frutti della sua ricerca specifica nel volume *Arturo Labriola e il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1970 («Studi», 10).

sulla politica finanziaria italiana dal 1935 al 1939 e l'indagine di Pierluigi Ciocca sul risparmio forzato nello sviluppo economico italiano.⁹⁰ Ampio spazio ebbero, sin dai primi anni, le ricerche degli economisti «puri», tra i quali Terenzio Cozzi, Pierfranco Cappelli, Giacomo Costa, Sergio Ferri e Alessandro Vercelli, interessati ai modelli di sviluppo e di crescita nel quadro degli sviluppi post-keynesiani dell'economia.⁹¹ Già nel 1967 il tema dello sviluppo industriale fu esteso, su suggerimento di Sraffa, al campo dell'economia industriale o applicata, con un seminario introdotto da Bruno Contini e Siro Lombardini, e lezioni di Franco Momigliano, Silvio Leonardi, Romano Prodi e Francesco Forte, allo scopo di approfondire la conoscenza «delle strutture attuali del sistema industriale italiano».⁹² Questo tipo di interessi fu sostenuto con la cooptazione nel Comitato scientifico di Momigliano (1969), direttore dell'ufficio di studi economici della Olivetti che nel 1971 diventerà docente presso la Facoltà di Scienze politiche di Torino, il cui approccio scientifico mirava a connettere la teoria economica con le indagini di economia applicata senza trascurare la storia economica.⁹³

Le fonti restituiscono gli anni 1966-69 come un periodo straordinariamente dinamico e denso di attività, iniziative, discussioni. Ogni mese professori, borsisti e ricercatori si incontravano per fare il punto sull'andamento delle ricerche in corso e per studiare i metodi più adeguati per l'organizzazione dei seminari e per la comunicazione scienti-

⁹⁰ Cfr. E. LUZZATI, *Introduzione allo studio delle spese pubbliche per l'istruzione in Italia (1862-1965)*, «Annali», IV, 1970, pp. 75-160.

⁹¹ Terenzio Cozzi, la cui ricerca verteva su «un modello disaggregato di sviluppo economico non proporzionale», pubblicò: *Un modello per l'analisi della distribuzione ottima degli investimenti*, «Annali», II, 1968, pp. 75-100; ID., *Andamento del saggio di profitto e del valore degli investimenti in condizioni di sviluppo in equilibrio e in perfetta occupazione*, *ivi*, III, 1969, pp. 359-376; ID., *Sviluppo e stabilità dell'economia*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1969 («Studi», 6). Sergio Ferri, che studiava la teoria e la misura del progresso tecnologico, diede alle stampe il saggio *Un modello econometrico applicato all'economia italiana con l'accertamento della forma della funzione del consumo*, «Annali», V, 1971, pp. 41-56; Alessandro Vercelli, la cui ricerca si incentrava sulla critica dei modelli dinamici della *Theory of growth* e sull'elaborazione di modelli cibernetici di tipo dialettico, pubblicò il volume *Teoria della struttura economica capitalistica. Il metodo di Marx e i fondamenti della critica all'economia politica*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1973 («Studi», 15). A questo gruppo si aggregò nel 1970 Luigi Tomasini con una ricerca su *Le funzioni d'utilità, teoria del consumo e stima della domanda* e un saggio *Sulle funzioni convesse in economia*, «Annali», V, 1971, pp. 57-75.

⁹² TFE, Segreteria, CS, 7.9.1967.

⁹³ *Ivi*, CS, 14.1.1969. Cfr. F. MOMIGLIANO, *Economia industriale e teoria dell'impresa*, Bologna, Il Mulino, 1975.

fica. Borsisti e ricercatori discutevano tra loro i dettagli delle ricerche, si scambiavano informazioni sulle fonti, esaminavano l'opportunità di costruire repertori o di acquisire fondi archivistici. Piero Sraffa, che di solito seguiva da Cambridge le attività della Fondazione, pur recandosi a Torino con una certa frequenza, dopo aver partecipato a una di queste riunioni affermò di essere stato «favorevolmente impressionato dal lavoro svolto in così breve tempo e in tali precarie condizioni, nonché dalla correlazione delle ricerche e dall'aiuto che, si intuisce, i borsisti si offrono reciprocamente». ⁹⁴ L'innovazione di questa forma di organizzazione della ricerca appare con contorni netti se confrontata con le pratiche dell'insegnamento nell'Università italiana prima del '68, dove - ricorda Bobbio - i docenti che tenevano seminari erano eccezioni e gli studenti che li frequentavano erano pochi «eletti»:

La differenza più evidente con le condizioni attuali dell'università credo fosse la distanza che separava docenti e studenti: gli studenti erano sostanzialmente degli ascoltatori passivi. Non esisteva quella tradizione di contatti personali tra professori e studenti che è tipica delle università americane e inglesi. Infatti, alle origini della contestazione studentesca ci sarà anche la legittima richiesta di cambiare i rapporti fra studenti e professori. [...] Ero uno dei pochi a tenere i seminari. «Fare un seminario» voleva dire mettere insieme un gruppo di studenti eletti che si riunivano una volta la settimana per discutere un problema specifico o un libro. ⁹⁵

Le pratiche didattiche e scientifiche per così dire «orizzontali» della Fondazione introducevano in un contesto italiano i caratteri tipici del modello anglosassone di organizzazione della ricerca, in particolare la multidisciplinarietà, il lavoro di gruppo, l'impegno a identificare con precisione gli obiettivi dei programmi e a differenziare, sulla base di tali obiettivi, livelli di specializzazione e risultati. ⁹⁶ Nel novembre 1966 Mario Einaudi scrivendo un documento probabilmente diretto

⁹⁴ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1967, *Riunione generale dei professori, ricercatori e borsisti della Fondazione*, Torino 18.3.1967.

⁹⁵ N. BOBBIO, *Autobiografia* cit., p. 140.

⁹⁶ Franco Venturi, nel 1968 in viaggio a Boston, era rimasto colpito dall'efficienza delle istituzioni culturali statunitensi: «Le biblioteche sono favolose. I professori insegnano. Gli studenti studiano. Per un italiano del 1968 è un mondo che non può non far nascere un gran desiderio di conoscere i segreti di una simile efficienza, di scoprire che cosa è che fa funzionare questa macchina. Perché l'Italia è il paese delle biblioteche e delle università che funzionano male e Boston è una città dove si trovano strumenti di cultura efficacissimi?», F. VENTURI, *Passato e presente nelle istituzioni universitarie americane. Un viaggio negli Stati Uniti*, «Resistenza», marzo-aprile-giugno 1968, ora in F. VENTURI, *La lotta*

ad ambienti statunitensi affermò che «especially in economics, it is the firm and stated intention of the Scientific Committee to draw on the assets of the "Anglo-Saxon" world as soon as possible».⁹⁷ In questa prospettiva furono ideati e organizzati seminari di base e seminari avanzati per storici ed economisti, anche tenendo conto delle richieste di ricercatori e borsisti. Nel 1967, su proposta di Modigliani, Forte, Lombardini, Cipolla e Caffè, fu chiamato da Berkeley il giovane economista Bruno Contini, il cui ruolo fu inizialmente immaginato come quello di una figura docente intermedia tra Comitato scientifico e giovani studiosi: entrato in Fondazione con la qualifica di *visiting professor*, ricevette l'incarico di tenere un corso di statistica per borsisti e ricercatori e di fungere da *tutor* per coloro che ne facessero richiesta.⁹⁸ Il suo seminario di matematica e statistica economica (1967-68), indirizzato agli economisti che dovevano impadronirsi degli «strumenti metodologici di base per affrontare i problemi della modellistica in economia»,⁹⁹ vide la partecipazione anche di alcuni assistenti e studenti dell'Università: «È chiaro - scrisse Einaudi a Caffè - che per il con-

per la libertà. *Scritti politici*, a cura di L. Casalino, Torino, Einaudi, 1996, pp. 408-409. In realtà, come noto, gli ambienti universitari statunitensi non erano in quegli anni soltanto un luogo di serena e operosa attività scientifica, ma erano attraversati da una vasta e profonda corrente di dissenso nei confronti sia della politica governativa, che aveva intrapreso la guerra del Vietnam, sia delle élites intellettuali che la legittimavano. Cfr., ad esempio, il libro militante pubblicato dalla casa editrice Einaudi nel 1968, *L'Università del dissenso. Insegnamento e responsabilità politica: un «anti-testbook» di undici professori americani*, nel quale veniva messa in discussione l'effettiva libertà di pensiero degli accademici statunitensi nei confronti delle élites industriali e militari del paese.

⁹⁷ TFE-FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1966, *Memorandum on the Einaudi and Agnelli Foundations* - Confidential, Ithaca, 25.11.1966.

⁹⁸ Cfr. TFE, Segreteria, CS, 13.7.1967 e «Annali», II, 1968, pp. 9 e 15-16. Contini (1936), laureato in Scienze economiche e commerciali alla Bocconi (1960), era da tre anni *associate professor* alla School of Business Administration dell'Università di California a Berkeley. Autore di saggi sulle scorte, sui problemi di massimizzazione dell'impresa, sui costi e benefici, aveva iniziato studi sulla conservazione delle risorse naturali e si interessava sia di teoria sia di economia applicata; cfr. B. CONTINI, *Schemi di analisi economica per la valutazione di danni provocati da disastri naturali*, «Annali», II, 1968, pp. 25-73; ID., *Introduzione all'econometria*, Bologna, Il Mulino, 1973; ID., *Econometria: principi teorici e problemi applicativi*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984.

⁹⁹ I corsi di matematica applicata e di statistica furono organizzati su richiesta dei ricercatori e borsisti, i quali avevano manifestato l'esigenza, avvertita da tutti i giovani laureati nelle università italiane, di perfezionare sia la cultura economica di base, sia la padronanza degli strumenti matematici e statistici, oggi pressoché indispensabili per chi intenda svolgere ricerche di economia applicata. Alle lezioni di Bruno Contini prendevano parte una quindicina di studenti in «un ambiente di lavoro non formale». TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1967-68.

tenuto, il metodo, l'impegno personale del docente e la possibilità di discussione, il corso del prof. Contini è un qualcosa di eccezionale per il mondo accademico italiano». ¹⁰⁰ Questi seminari, frequentati anche da alcuni storici, furono effettivamente momenti di sperimentazione utili per la costruzione di intersezioni tra i linguaggi della teoria economica, della storia economica e della storia. ¹⁰¹

Mentre la storia politica, la storia economica e l'economia si configuravano come aree privilegiate dai ricercatori e borsisti della Fondazione, la scienza politica in quanto tale fu, in tutto il primo decennio di attività e nonostante le insistenze di Mario Einaudi per un maggiore coinvolgimento dei politologi, ¹⁰² decisamente sottorappresentata, ¹⁰³ e del tutto occasionali rimasero anche le ricerche di sociologia. ¹⁰⁴

La storia economica costituiva per la sua multidisciplinarietà il campo più tipico di quelle «scienze sociali» che la Fondazione si era ripromessa di sviluppare. Il tema sullo sviluppo industriale proposto dagli economisti ebbe una funzione di stimolo di percorsi intellettuali innovativi, tra i quali mi limito a ricordare quello di Franco Bonelli, che già a metà degli anni sessanta aveva stretto contatti con Fernand Braudel e che dopo gli studi sull'industrializzazione avrebbe indagato ampiamente la vicenda del capitalismo italiano in una prospettiva di lungo periodo e di spazio-mondo. ¹⁰⁵

¹⁰⁰ *Ivi*, fasc. «Caffè Federico», Mario Einaudi a Caffè, 28.1.1968.

¹⁰¹ *Ivi*, fasc. «Contini Bruno», Contini a Einaudi, 16.3.1970.

¹⁰² Cfr. TFE, Segreteria, CS, 231.1.1968.

¹⁰³ Il campo specifico della scienza politica e della politologia appare all'inizio degli anni settanta con la ricerca dell'argentino Carlos Barbé (1971-75), seguito da Bobbio, sui meccanismi di legittimazione del sistema politico italiano e la formazione della cultura politica, il lavoro dello statunitense William Broydrick sull'esperimento regionale italiano (1971) e gli studi di Corrado Malandrino (1973) sulle idee consiliari di Anton Pannekoek, Hermann Gorter, Otto Rühle.

¹⁰⁴ La sociologia compare solo nella ricerca di Claudio Besozzi, allievo a Losanna di Giovanni Busino, che nel 1971 si occupò dell'uso di indicatori nelle scienze sociali; C. BESOZZI, *Teoria della misura e indicatori sociali. Elementi di un'analisi metodologica*, «Annali», VI, 1972, pp. 63-121.

¹⁰⁵ Cfr. F. BONELLI, *Osservazioni e dati sul finanziamento dell'industria italiana all'inizio del secolo XX*, *ivi*, II, 1968, pp. 257-286; ID., *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971 («Studi», 13); ID., *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi, 1975; *Acciaio per l'industrializzazione. Contributi allo studio del problema siderurgico italiano*, a cura di F. Bonelli, Torino, Einaudi, 1982; F. BONELLI, *Il capitalismo italiano. Linee generali di interpretazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. I, Torino, Einaudi, 1979. Sul percorso di ricerca di Bonelli, cfr. le osservazioni di G. GEMELLI, *Un incontro mancato. Braudel e le scienze sociali in Italia*, «Il Mulino», XXXVI, n. 3, maggio-giugno 1987, pp. 409-440.

Fin dall'inizio Venturi, che a metà degli anni cinquanta aveva programmaticamente sottolineato l'importanza della storia agraria,¹⁰⁶ sollecitò l'apertura della storia economica alle origini sei-settecentesche dello sviluppo italiano, ma il decollo di tali studi fu lento perché le ricerche di Gianfranco Torcellan, promettente allievo dello stesso Venturi, sulle società e le accademie agrarie nel Settecento furono bruscamente interrotte nel 1966 dalla sua morte improvvisa. In questo settore furono attivi altri due allievi di Venturi, Pieraldo Bullio Dranzon con una ricerca sulla risicoltura in Piemonte nei secoli XVII e XVIII (1969-70) sotto la supervisione di Aldo De Maddalena¹⁰⁷ e Mauro Ambrosoli che negli anni 1971-73 indagò «l'importanza delle foraggere nel processo di modernizzazione dell'agricoltura europea» e «John Symonds e l'Italia agraria della seconda metà del XVIII secolo»,¹⁰⁸ mentre Andrea Caizzi, allievo del geografo Lucio Gambi, si occupò dell'agricoltura novarese tra Ottocento e Novecento.¹⁰⁹

Data la vivacità degli studi di storia economica, ben presto fu avanzata l'esigenza di chiarire i fondamenti metodologici della disciplina, ampiamente discussi nel 1968 in un seminario di metodologia della storia economica che vide tra i relatori Aldo De Maddalena, Witold Kula e Carlo Cipolla,¹¹⁰ mentre i suoi aspetti teorici furono oggetto, sempre nel 1968, di un corso di Cozzi sui modelli di sviluppo e di un seminario organizzato da Lombardini sull'equilibrio generale.¹¹¹

Contemporaneamente fu introdotto da Ruggiero Romano un ampio tema generale, il *Problema storico del sottosviluppo*, che si prestava ad essere esplorato da storici, storici economici, economisti e sociologi. Da quest'area di studi, di cui si occuparono inizialmente lo storico Marcello Carmagnani e Salvatore Sechi, l'allievo di Bobbio Giuseppe Morosini, l'egiziano Mohamed el Dakkak, e gli economisti Manlio Sechi, Jor-

¹⁰⁶ Cfr. F. VENTURI, *La circolazione delle idee*, «Rassegna storica del Risorgimento», II-III, 1954, pp. 203-222.

¹⁰⁷ P. BULLIO, *Problemi e geografia della risicoltura in Piemonte nei secoli XVII e XVIII*, «Annali», III, 1969, pp. 37-93.

¹⁰⁸ Cfr. M. AMBROSOLI, *John Symonds. Agricoltura e politica in Corsica e in Italia (1765-1770)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1974 («Studi», 17).

¹⁰⁹ A. CAIZZI, *Terra, vigneto e uomini nelle colline novaresi durante l'ultimo secolo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1969 («Studi», 7).

¹¹⁰ Cfr. il calendario degli incontri in «Annali», II, 1968, pp. 16-18 e W. KULA, *Il sottosviluppo economico in una prospettiva storica*, ivi, III, 1969, pp. 23-36.

¹¹¹ Con la partecipazione di Claudio Napoleoni, Augusto Graziani, Pierangelo Garegnani e Luigi Pasinetti; TFE, Segreteria, CS, 7.10.1968.

ge Födor e Vincenzo Caramelli, si svilupperanno due importanti filoni di studi: quello sull'America Latina, sostenuto da Venturi e da Einaudi, che sotto la guida di Carmagnani assumerà una connotazione prevalentemente storica, e quello sui paesi in via di sviluppo che sarà indagato soprattutto dagli economisti in chiave di politica economica e di economia internazionale.¹¹² Va detto che dal gruppo di questi ricercatori emergerà sia il nucleo dei docenti che nella attuale Facoltà di Scienze politiche di Torino si occupa di economia e di sociologia dei paesi in via di sviluppo e di storia dell'America Latina, sia un consistente numero di docenti di discipline affini in numerose università italiane.

Il dialogo tra storia ed economia interessava anche gli aspetti teorici della scienza economica in quanto, secondo l'impostazione diffusa negli anni sessanta e settanta in Italia, gli studiosi di formazione economica praticavano lo studio in prospettiva storica degli autori, delle teorie e dei concetti chiave dell'economia. Con questa impostazione, che si può dire di storia del pensiero economico fatta da economisti,

¹¹² Marcello Carmagnani (1940) dopo una tesi in storia moderna su *El salariado minero en Chile colonial. 1690-1800* presso l'Università del Cile (cfr. M. CARMAGNANI, *Sviluppo industriale e sottosviluppo economico. Il caso cileno (1860-1920)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1971 («Studi», 12) e un dottorato in storia economica all'Ecole pratique des Hautes Etudes, lavorò in Fondazione dal 1970 al 1974 dapprima come ricercatore e poi come collaboratore scientifico occupandosi dell'emigrazione italiana in Argentina. Docente di Storia dell'America Latina presso l'Università di Torino, dal 1996 è membro del Comitato scientifico della Fondazione. Salvatore Sechi, dopo aver affrontato il tema del sindacalismo rivoluzionario, era passato a occuparsi del problema del sottosviluppo; cfr. S. SECHI, *Il problema storico del sottosviluppo in America Latina. Il decennio dell'Alleanza per il progresso*, «Annali», IV, 1970, pp. 197-242. Un primo gruppo di studi, non solo di borsisti, di argomento latinoamericano fu raccolto con il titolo *Studi sull'America Latina*, ivi, IV, 1970, pp. 195-596, poi pubblicati come volume autonomo: *Dipendenza e sottosviluppo in America Latina*, a cura di S. Sechi, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1972 («Studi», 14). Giuseppe Morosini, studioso di formazione filosofica e sociologica, aveva avviato nel 1969 una ricerca sulla politica sovietica di aiuti economici nel Medio Oriente, con particolare attenzione all'Egitto (cfr. G. MOROSINI, *Classi e potere in una comunità locale*, «Annali», II, 1969, pp. 309-357), mentre Mohamed el Dakkak, laureato in diritto internazionale ad Alessandria, si occupava delle forze sociali e dell'organizzazione politica in Egitto. Manlio Sechi si interessò dell'area latinoamericana sulla base della sua formazione di politica economica (cfr. M. SECHI, *Linee di specializzazione e sviluppo nella economia latinoamericana*, ivi, III, 1969, pp. 285-308), mentre l'argentino, Jorge Födor approfondì a Cambridge le ricerche sugli aspetti internazionali della politica economica dell'Argentina durante il governo Perón, e Vincenzo Caramelli, allievo di Francesco Forte, si dedicò da un punto di vista complessivo alle politiche industriali e commerciali nei paesi in via di sviluppo; cfr. V. CARAMELLI, *Sulla interazione tra deficit di divise e deficit di risparmio nel quadro della politica di industrializzazione delle economie in via di sviluppo*, ivi, II, 1968, pp. 101-119.

furono intraprese a partire dal 1970 diverse ricerche tra le quali ricordo quelle sul concetto di sovrappiù nella storia del pensiero economico dei borsisti Alfredo Forgione, Carlo Tagliacozzo e Silvano Vicarelli, la ricostruzione del pensiero di Antonio Scialoja di Anna Ancilotti Tedeschi, l'indagine di Carlo Boffito su «la teoria della moneta e del credito negli economisti classici e nei marginalisti» (1971-72), lo studio iniziato nel 1972 da Giorgio Gilibert sul «problema del valore nella storia del pensiero economico da François Quesnay a Karl Marx alla luce dell'analisi moderna».¹¹³

Il clima di sperimentazione scientifica, fortemente improntato dalla spinta multidisciplinare a far interagire storia ed economia, teoria e metodologia, storia del pensiero e indagini empiriche e a costruire, come disse Manlio Sechi, «legami di collaborazione fra ricercatori che indaghino sullo stesso soggetto da differenti angolazioni»,¹¹⁴ fu all'origine di innumerevoli cicli di incontri e di lezioni, seminari interdisciplinari e gruppi di lavoro di cui non è possibile dare qui conto in dettaglio. Per cogliere la vivacità delle iniziative basti pensare che nell'anno accademico 1970-71 furono organizzati i seguenti cicli di seminari o lezioni:¹¹⁵ un *Seminario sui metodi dell'economia e relazioni con le altre scienze sociali* tenuto da Siro Lombardini e frequentato sia dagli economisti sia dagli storici; un *Seminario di storia economica* attivato su proposta dei borsisti e dei ricercatori e diretto da Franco Bonelli; il *Seminario di matematica* per economisti di Bruno Contini; un seminario di dieci ore sulla *Teoria economica di Marx e le sue relazioni con le teorie moderne* tenuto nel giugno 1971 da Michio Morishima della London School of Economics and Political Science a cui parteciparono non solo studiosi della Fondazione, ma anche docenti e ricercatori delle Università di Torino, Milano e Bologna; un seminario di tre giorni sulla *Metodologia della storia sociale italiana e sui rapporti fra struttura economica, dibattito politico e organizzazione nella storia sociale italiana* con-

¹¹³ Cfr. *La teoria degli sbocchi in Antonio Scialoja, alla luce di un manoscritto inedito*, a cura di A. Ancilotti Tedeschi, *ivi*, VIII, 1974, pp. 337-369; G. GILIBERT, *Lavoro comandato, lavoro contenuto e merce tipo*, *ivi*, VI, 1972, pp. 173-186; Id., *Quesnay e la «macchina della prosperità»*, Milano, Etas Libri, 1977. Di formazione filosofica era invece Roberto Zapperi che nello stesso periodo usufruì di contributi per la compilazione della bibliografia degli scritti di Quesnay; cfr. R. ZAPPERI, *Per una nuova edizione degli scritti di François Quesnay. Revisioni e integrazioni bibliografiche*, «Annali», VI, 1972, pp. 31-62.

¹¹⁴ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1970, *Attività in corso*, 24.1.1970.

¹¹⁵ TFE, Segreteria, CS, 18.6.1971.

dotto dallo storico Giuliano Procacci; infine, il *Seminario sulla crisi e sul 'crollo' del capitalismo nel marxismo della II Internazionale* tenuto da Claudio Napoleoni, il quale l'anno precedente aveva pubblicato uno dei testi di economia più influenti di questo periodo, *Smith, Ricardo e Marx*, poi trasformato nell'articolo *Valore* del 1976, che secondo l'impostazione allora corrente affrontava in chiave storica i problemi della teoria economica.¹¹⁶

Tra le motivazioni qualificanti della tensione all'innovazione metodologica e alla multidisciplinarietà, vi era, secondo Siro Lombardini, il quale nel 1973 avrebbe dato alle stampe il *Corso di economia politica*,¹¹⁷ il fatto che le teorie economiche post-keynesiane, e la loro distanza più o meno consapevole dal marginalismo, sollevavano problemi di metodo, relativi alla storicità delle teorie stesse, che coinvolgevano sia gli economisti sia gli storici. Nella sua prospettiva, i problemi di metodo costituivano più in generale il terreno su cui costruire percorsi di ricerca multidisciplinari tra le scienze sociali, in quanto sia l'economia sia la sociologia dovevano affrontare la sfida posta dai nuovi sviluppi del sistema capitalistico. Lombardini indicava come filoni di ricerca utili in questa direzione l'interazione tra lo sviluppo del capitalismo consumistico e la strategia dell'impresa – anche per coglierne i riflessi sul saggio di sviluppo, sulla distribuzione dei redditi, sulle relazioni internazionali e sulla funzione dello Stato –, il ruolo dei sindacati, le finalità e possibilità della programmazione indicativa.¹¹⁸ Questi programmi subirono una brusca frenata a seguito della crisi del 1972-73, ma le tracce del progetto formativo mirato a sviluppare competenze insieme teoriche e storiche si possono cogliere ad esempio nel percorso di uno studioso come Riccardo Faucci che, dopo le ricerche avviate in Fondazione nel 1970-71 sull'«intervento pubblico nell'economia italiana nei primi decenni dell'Unità», si sarebbe impegnato nella

¹¹⁶ C. NAPOLEONI, *Smith, Ricardo, Marx: considerazioni sulla storia del pensiero economico*, Torino, Boringhieri, 1970; ID., *Valore*, in *Enciclopedia filosofica* Isedi, Milano, Isedi, 1976; cfr. M. EGIDI - G. GILBERT, *Introduzione*, in *Economia 1970-1990* cit., p. 4.

¹¹⁷ S. LOMBARDINI, *Corso di economia politica*, I, *Il sistema, gli operatori, i mercati - Cenni di macroeconomia*, Torino, Utet, 1973. In seguito Lombardini diede alle stampe *Il nuovo corso di economia politica*, 2 voll., Torino, Utet, 1985-86 e gli *Elementi di economia politica*, Torino, Utet, 1989, poi rivisto e ripubblicato con il titolo *Economia politica*, Torino, Utet, 1992; cfr. ID., *Contributi italiani alla didattica in economia* cit., p. 28.

¹¹⁸ TFE, Segreteria, CS, 13.2.1971; 18.6.1971; 8.10.1971.

ricostruzione della biografia di Luigi Einaudi e avrebbe poi affrontato temi di storia del pensiero economico con una affinata strumentazione teorica.¹¹⁹ Dopo il 1973 il tema dello sviluppo italiano, con l'analisi dell'impresa nazionale e multinazionale e la storia dell'industria, continuarono a essere oggetto delle indagini dei borsisti, ma in forma più dispersa e meno coordinata, e gli interessi degli economisti si svilupparono piuttosto verso la teoria economica, sia nella sua impostazione sraffiana sia in quella post-keynesiana, la politica economica e la storia del pensiero economico.

Nel 1968, lo si è accennato, iniziò la pubblicazione degli «Annali», concepiti da Firpo, che guardava al modello degli «Annali» dell'Istituto Feltrinelli, come strumento di riflessività e di diffusione delle attività della Fondazione.¹²⁰ Va detto che non tutti i membri del Comitato scientifico concordavano sulla validità del modello della miscellanea, messo in discussione da Francesco Forte e da Sergio Steve, ma Firpo ed Einaudi erano convinti della sua «utilità istituzionale» e della sua idoneità alla pubblicazione di epistolari e documenti, in particolare delle lettere di Luigi Einaudi in attesa della raccolta completa dei suoi carteggi.¹²¹ Su proposta di Contini, fu introdotto il metodo di sottoporre i testi a un lettore esterno a garanzia del rigore scientifico delle pubblicazioni. La struttura degli «Annali» fu organizzata in sezioni dedicate alle attività culturali e amministrative (I. *Cronache della Fondazione*), ai lavori di ricercatori e borsisti (II. *Saggi*), alla pubblicazioni di fonti, corrispondenze ed epistolari (III. *Testi e documenti*), alle *Pubblicazioni della Fondazione*, al *Notiziario della biblioteca* e dell'archivio. Questa struttura consentiva di rispecchiare i diversi campi di attività della Fondazione e la circolarità che in alcuni casi li integrava. Per fare solo un esempio, la pubblicazione dell'inventario dell'archivio di Paolo Thaon di Revel, ministro delle Finanze dal 1935 al 1943, aveva non solo la finalità di illustrare la natura e consistenza di un importante

¹¹⁹ Oltre alle opere già citate, cfr. R. FAUCCI, *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità di Stato da Cavour al fascismo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975 («Studi», 20); ID., *Marx interprete degli economisti classici. Una lettura storica*, Firenze, La Nuova Italia, 1979; ID., *Breve storia dell'economia politica*, Torino, Giappichelli, 1991; ID., *L'economia politica in Italia. Dal Cinquecento ai nostri giorni*, Torino, Utet, 2000.

¹²⁰ TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 11.5.1967. Sugli «Annali» della Feltrinelli, editi a partire dal 1956, cfr. D. BIDUSSA, *I caratteri originari cit.*

¹²¹ TFE, Segreteria, CS, 23.1.1968.

complesso documentario acquisito dall'archivio della Fondazione, ma era parte del lavoro della ricercatrice Marina Storaci sulla politica finanziaria italiana nel periodo 1935-43, un progetto formulato grazie alla disponibilità del fondo, la cui donazione alla Fondazione era stata mediata dalla stessa Storaci.¹²²

Nei primi anni la descrizione delle attività scientifiche e di ricerca erano qualificate, nei verbali del Consiglio di amministrazione, come «attività accademiche», il cui calendario annuale coincideva con quello universitario: il linguaggio e i ritmi temporali delle attività si modellavano su quelli dell'istituzione universitaria, che rappresentava di fatto il riferimento istituzionale forte per la Fondazione. Il rapporto con l'Università può essere descritto come di distanza e di interdipendenza al contempo. Distanza in quanto la Fondazione era una istituzione privata, assimilabile anche sul piano istituzionale a una scuola privata, la cui legittimità consisteva, come affermò Firpo, nell'attività di ricerca avanzata «proprio nel momento in cui l'Università sta diventando una scuola di massa declassata».¹²³ Da un lato, quindi, la Fondazione intendeva configurarsi come un piccolo centro di studi «altamente progrediti», distinguendosi da un'Università poco qualificata. D'altro lato, tuttavia, l'Università rimaneva il riferimento istituzionale più autorevole non solo per il fatto che i membri del Comitato scientifico erano tutti professori universitari che indirizzavano alla Fondazione i loro allievi più brillanti, e che la prosecuzione naturale delle carriere dei ricercatori e borsisti era immaginata nell'Università (le pubblicazioni dei giovani studiosi avevano anche lo scopo di costruire il loro *curriculum* a fini concorsuali), ma anche perché, come affermarono nel 1970 i borsisti e ricercatori, l'Università, nonostante la carenza di risorse e di strutture, era in Italia «il centro più importante in cui si svolge un'attività scientifica nel campo storico, politico ed economico» e rappresentava, sul piano della ricerca «l'interlocutrice principale per la Fonda-

¹²² *L'archivio Paolo Thaon di Revel [Inventario]*, a cura di Marina Storaci, «Annali», II, 1968, pp. 323-626; *L'archivio Paolo Thaon di Revel [Inventario]*, a cura di S. Dorigo, *ivi*, VI, 1972, pp. 219-275.

¹²³ A proposito della richiesta di contributo statale avanzata nel 1968, Firpo scrisse che «occorrerebbe far rilevare [ai membri delle commissioni legislative, n.d.a.] che, proprio nel momento in cui l'Università sta diventando una scuola di massa declassata, l'esigenza di ricostituire piccoli centri di studi altamente progrediti si farà di giorno in giorno imprescindibile e che la Fondazione può costituire a questo livello un esempio e un esperimento prezioso»; TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 10.3.1969.

zione». ¹²⁴ In questo rapporto oscillante tra distanza e interdipendenza la Fondazione rappresentava sia per i professori sia per i giovani studiosi una risorsa di eccellenza ai fini della formazione e della ricerca. Ma qui vi era anche il nodo, difficile da sciogliere, tra formazione, ricerca e professionalizzazione intellettuale. L'università, come noto, non offriva percorsi di formazione scientifica ai laureati, per i quali la strada professionale si costruiva in modo «volontario», attraverso legami personali con i docenti e lunghi periodi di lavoro non retribuito. In altri termini, le risorse per la formazione e l'accesso al mondo pubblico dell'università attingevano a canali privati e individuali, e a questa situazione paradossale il progetto della Fondazione intendeva offrire una alternativa in termini di risorse e di strumenti culturali. Ma in quel progetto vi era una incertezza di fondo, non chiaramente focalizzata, sull'identità della Fondazione: la si intendeva come un centro di studi finalizzati alla formazione di giovani che avrebbero proseguito altrove le loro carriere o poteva diventare essa stessa un luogo di professionalizzazione, un centro autonomo di ricerca con un nucleo di ricercatori propri e programmi di ricerca autonomi? A questo proposito credo si possa dire che l'ideale originario, certo non facilmente traducibile in un codice strutturato di pratiche organizzative, fosse quello di plasmare la formazione, più che offrire un canale di professionalizzazione, dei ceti dirigenti in senso ampio, di fornire a un nucleo di futuri uomini politici, manager industriali, amministratori statali e quadri intellettuali un adeguato bagaglio di strumenti culturali, in sintonia con il principio einaudiano «conoscere per deliberare». ¹²⁵

Per questi motivi la formalizzazione della posizione e dei compiti dei ricercatori operanti presso la Fondazione non fu facile da precisare e fu oggetto di successive ridefinizioni. Inizialmente, come si è visto, la Fondazione aveva previsto di fornire contributi a due categorie di giovani studiosi: ricercatori e borsisti, ma all'inizio del 1968 la mancanza di una determinazione precisa del loro *status* metteva in questione l'identità della Fondazione, che ancora oscillava tra il rappresentare se stessa come una «scuola» o come un centro di ricerca. Mario Einau-

¹²⁴ *Ivi*, fasc. «Fondazione Einaudi», 1970, *Assemblea dei borsisti e ricercatori, Osservazioni e proposte di borsisti e ricercatori sulla attività della Fondazione*, 1.6.1970.

¹²⁵ L. EINAUDI, *Prediche inutili*, dispensa I, *Conoscere per deliberare*, Torino, Einaudi, 1956.

di aveva in mente un «modello ideale» di organizzazione, simile a quello dei *colleges* anglosassoni, caratterizzato dall'integrazione tra «il campo personale di ricerca che ognuno di noi coltiva» e il lavoro collettivo, cioè l'attivazione di programmi annuali condivisi.¹²⁶ Il criterio da seguire doveva essere la partecipazione di tutti alle iniziative generali e degli interessati a quelle particolari, ma anche la creazione di «una disciplina comune», in modo che la Fondazione diventasse «il centro di gravità della vita dei suoi membri».¹²⁷ Einaudi affermò pertanto che «i principi e i concetti che ispirano l'istituzione delle borse di studio» impegnavano «i prescelti a partecipare attivamente ai lavori della Fondazione, con l'obbligo di frequenza per fare della Fondazione stessa il centro della loro vita accademica».¹²⁸ Tale presupposto era condiviso anche dagli altri membri del Consiglio di amministrazione e del Comitato scientifico.

Sulla base di queste riflessioni, ma anche dei colloqui con i ricercatori, che desideravano rassicurazioni (più che rivendicare garanzie, per il momento) sulla loro posizione lavorativa e sulle loro prospettive di carriera, nel luglio del 1968 fu redatto un *Memoriale* che formalizzava i ruoli di ricercatori e borsisti. I giovani studiosi entravano in Fondazione come borsisti; la borsa era assegnata per un anno ed era rinnovabile per un altro anno; richiedeva un «impegno totale del borsista nei riguardi sia dei suoi studi che dei programmi della Fondazione» anche se erano ammesse attività collegate come collaborazione a riviste o «assistentato» universitario senza obblighi di insegnamento. Dopo il primo biennio il borsista poteva diventare ricercatore e dopo quattro anni

¹²⁶ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1968, *Osservazioni del prof. Mario Einaudi alla riunione di lavoro del Comitato Scientifico, dei ricercatori e dei borsisti*, 22.1.1968: «Chi entra a far parte della Fondazione ha dei programmi di lavoro che intende portare a termine. La Fondazione non solo non ostacola, ma incoraggia questa attività personale. Direi anzi che l'esistenza di questo spirito autonomo di lavoro è una condizione preliminare per essere accolti come membri effettivi della Fondazione».

¹²⁷ *Ivi*: «Durante gli anni in cui i ricercatori e borsisti fanno parte della Fondazione, la Fondazione dovrebbe diventare il punto di riferimento comune, alla Fondazione dovrebbero essere dedicati tutti gli sforzi dei giovani che ne fanno parte, salvo quello che ho detto al principio a proposito dei lavori di ricerca personali, e salvo anche quelle riserve che ritengo siano chiare a tutti. Già l'anno scorso si è detto che - a determinate e precise condizioni - i ricercatori possono essere anche accademici, politici, giornalisti. Ma un po' soltanto: perché se fossero accademici, politici o giornalisti a pieno tempo, il loro posto non sarebbe più fra noi».

¹²⁸ TFE, Segreteria, CdA, 31.1.1968.

il ricercatore poteva avere l'incarico di ricercatore *senior*, nuova figura di durata triennale, con più ampie responsabilità di ricerca, ma con la possibilità di assumere anche impegni esterni, ad esempio presso l'Università. Ricercatori e borsisti si mostrarono soddisfatti di questo chiarimento che accresceva la gerarchizzazione dei ruoli, ma assicurava anche una promettente progressione di carriera, e sembrava indirizzare la Fondazione a consolidare la propria identità come «centro di ricerca».¹²⁹

In questi primi anni la vita della Fondazione sembra toccata solo di sfuggita dagli echi della contestazione studentesca, scoppiata a Milano e Torino, e presto estesa a tutti gli atenei italiani. Il 27 novembre 1967 Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche, era stato occupato dal movimento studentesco e sgomberato dalla polizia a fine dicembre, dopo un lungo mese durante il quale gli studenti avevano sperimentato nuove pratiche collettive e forme autonome di organizzazione. Bobbio ha affermato che l'esplosione contestatrice, insieme protesta politica e ribellione generazionale, aveva colto «completamente di sorpresa» gli accademici. È significativo che, a suo parere, la contestazione si indirizzasse contro la prospettata introduzione di metodi di impresa nella gestione dell'Università al fine di incrementarne la produttività con sistemi aziendali: «Invece è venuta fuori a sorpresa la rivolta degli studenti proprio contro la riduzione dell'università a impresa».¹³⁰ L'impatto della ribellione studentesca fu vissuto in modo drammatico in quanto mise in luce l'impossibilità di comunicazione tra gli intellettuali che avevano combattuto nella Resistenza, e che ritenevano di stare operando per una sempre maggiore democratizzazione della società italiana, e la nuova generazione, che li riteneva responsabili di aver abbandonato ogni «slancio rivoluzionario». Ancora Bobbio scrive:

Per gli intellettuali della mia generazione e della mia esperienza era non solo sorprendente ma scandaloso che si mettesse in discussione la democrazia nata dalla Resistenza. Non dimentichiamoci che il rettore Allara era stato in-

¹²⁹ Nella *Riunione di ricercatori e borsisti del 24 luglio 1968* (TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1968), in riferimento al *Memoriale* del 17 luglio, si disse che «tutti i borsisti riscontrano nel documento un passo avanti importante nel definire i rapporti fra borsisti e ricercatori e Fondazione e nell'offrire una visione più chiara delle possibilità, a medio e lungo termine, aperte ai giovani che entrano a far parte della Fondazione».

¹³⁰ N. BOBBIO, *Autobiografia* cit., p. 154. Cfr. il libro di G. MARTINOLI, *L'università come impresa*, Firenze, La Nuova Italia, 1967.

sediato dal CLN... [...]. «Voi negate la democrazia che vi ha fatto crescere liberi» era il rimprovero che si muoveva ai sessantottini. Per citare il caso forse più clamoroso ed emblematico, Franco Venturi, uno dei protagonisti della Resistenza piemontese, direttore nel 1945-46 del giornale di Giustizia e Libertà, rifiutò ogni contestazione come una provocazione fascista. Si ridusse, lui, uno dei più grandi storici italiani, a tenere le sue lezioni a pochissimi studenti, rimastigli fedeli. In realtà i contestatori non rinnegavano la Resistenza, ma ci accusavano di averne traditi gli ideali rivoluzionari. O meglio accusavano soprattutto i comunisti, a cui si rinfacciava l'esaurimento di ogni slancio rivoluzionario. Come patria ideale l'Unione sovietica di Breznev era stata sostituita dalla Cina di Mao.¹³¹

In realtà, come noto, non si trattava semplicemente di un contrasto riconducibile alle dinamiche consuete della dialettica politica, né di una protesta contro le disfunzioni del sistema universitario, ma di un vero e proprio rovesciamento delle tradizionali categorie del discorso politico, di una «rottura linguistica» con la quale gli studenti si costituivano come soggetto collettivo e attaccavano in blocco l'intera struttura universitaria in una rivendicazione di autonomia e in una radicalizzazione della lotta antiautoritaria che liquidavano l'intera dimensione della politica tradizionale in nome della pratica collettiva, della «presa di parola» dei soggetti individuali e di una politica della quotidianità che doveva trasformare le coscienze.¹³²

Nel 1969, l'anno in cui venne varata la riforma degli esami di maturità e liberalizzato l'accesso all'università ai diplomati di tutte le scuole superiori, la Fondazione Einaudi designò due collaboratori scientifici (Bravo e Cozzi), cinque ricercatori senior, quindici ricercatori, otto borsisti e impegnò per essi la parte più cospicua del proprio bilancio (circa 42 milioni di lire). Tuttavia la prospettiva indicata da Mario Einaudi non aveva appianato le contraddizioni relative alla natura della Fondazione. Anzi, probabilmente l'aver definito nuove regole che furono interpretate come presupposti per la costruzione di un «centro di ricerca» fece emergere più chiaramente il contrasto delle posizioni anche tra i ricercatori. Bruno Contini, Salvatore Sechi e Franco

¹³¹ N. BOBBIO, *Autobiografia* cit., p. 155.

¹³² Cfr. L. PASSERINI, *Autoritratto di gruppo*, Firenze, Giunti, 1988 e M. REVELLI, *Il '68 a Torino. Gli esordi: la comunità studentesca di Palazzo Campana*, in *La cultura e i luoghi del '68* a cura di A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 212-266.

Bonelli sostennero apertamente la linea del «centro di ricerca», che implicava una programmazione «coattiva» del lavoro¹³³ e la strategia di aumentare il numero dei ricercatori puntando su studiosi qualificati, anche al fine di contrastare l'emigrazione delle intelligenze più brillanti verso le università statunitensi.¹³⁴ Gian Mario Bravo e Alessandro Vercelli ritenevano al contrario che si dovesse mantenere «la più ampia libertà e flessibilità di temi di ricerca». Questa era la linea abbracciata da Firpo, per il quale la Fondazione doveva essere concepita come una «fabbrica di uomini», cioè doveva fare formazione, non ricerche.¹³⁵

Nell'autunno del 1969 la questione era ancora aperta: Mario Einaudi, in un memoriale riservato, parlò espressamente di «personale accademico [...] assunto su una base permanente dalla Fondazione» e della strategia di recuperare i migliori studiosi italiani recatisi presso università straniere con l'obiettivo di creare «una determinata "massa critica" di intelligenze» che, «rimessa in circolazione» nelle università italiane, nelle istituzioni statali, nelle amministrazioni, negli enti pubblici, nell'industria e nei centri di ricerca avrebbe contribuito a rafforzare le energie intellettuali del paese affrontando adeguatamente «le immense responsabilità di modernizzazione e di sviluppo» in una società in profonda trasformazione.¹³⁶ In sintonia con queste idee, alcune borse di studio per l'anno 1970 furono assegnate a giovani che avevano un progetto di ricerca comune e che promettevano di saper sviluppare un lavoro collettivo.¹³⁷ A fine anno fu inaugurata la pratica di tenere una riunione plenaria tra ricercatori e borsisti, i quali avevano costituito un «collettivo» a scopi «sindacali», e il Comitato scientifico per risolvere democraticamente le eventuali «contestazioni», ma a metà dell'anno successivo (1970), mentre la Fondazione entrava nel secondo quinquennio di attività, le tensioni si trasformarono in rivendicazioni e i rapporti al suo interno si radicalizzarono in un contrasto che fece irrompere in Fondazione il linguaggio politico e le pratiche

¹³³ TFE, Segreteria, CS, 16.6.1969.

¹³⁴ TFE - FME, fasc. «Contini Bruno», Contini a Einaudi, 22.1.1969.

¹³⁵ TFE, Segreteria, CS, 16.6.1969; TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 18.3.1970.

¹³⁶ *Ivi*, fasc. «Fondazione Einaudi», 1969, M. EINAUDI, *La Fondazione Luigi Einaudi*, Torino, 1.1.1969 (dattiloscritto riservato, pp. 7).

¹³⁷ Devo questa notizia a Bruno Contini che desidero ringraziare vivamente per la squisita disponibilità e gli efficaci suggerimenti.

collettive del movimento studentesco. Mario Einaudi intitolò *Crisi 1970* la cartella contenente la sua documentazione personale sulla vicenda.¹³⁸

4. *Centro di ricerca o «fabbrica di uomini». La questione dell'identità. 1970-1974*

Nei primi mesi del 1970 gli attriti si incentrarono sulla sistemazione della nuova sede di Palazzo d'Azeglio, dove i giovani studiosi avrebbero voluto ampia libertà di movimento nell'uso dei locali e della biblioteca. Rispetto a quest'ultima, già da tempo era in discussione l'alternativa tra la catalogazione *open shelf* di tipo americano, cioè l'ordinamento dei libri per soggetti in modo che fossero agilmente e liberamente consultabili, o la catalogazione *closed shelves*, che escludeva la libera consultazione, soluzione sostenuta da Firpo, il quale la riteneva più idonea a proteggere i libri da furti e manomissioni.¹³⁹ Nei progetti risalenti al 1963 Mario Einaudi si era chiaramente espresso a favore di una complessiva organizzazione degli spazi secondo il modello americano: gli stessi studi di professori e ricercatori dovevano essere ricavati «all'interno della biblioteca di consultazione ed in immediata adiacenza ai libri».¹⁴⁰ Nel 1967 anche Sergio Steve sostenne l'*open shelf* e propose una «catalogazione elettronica» dei libri.¹⁴¹ La soluzione dell'*open shelf* sarebbe stata probabilmente adottata se la Fondazione si fosse insediata nel nuovo edificio in via Giacosa insieme con la Fondazione Agnelli, ma nel Palazzo d'Azeglio, dove gli spazi erano precostituiti e meno ampi, sembrò inevitabile collocare il magazzino dei libri nei sotterranei limitandone l'accessibilità. Prevalse così, con una presa d'atto di Einaudi, l'organizzazione usuale in Italia dei *closed shelves*.

Più in generale, la contrattazione sull'uso dei locali da parte dei

¹³⁸ *Ivi*, fasc. «Fondazione Einaudi», 1970.

¹³⁹ *Ivi*, fasc. «Firpo Luigi», Mario Einaudi a Firpo, 20.3.1970; cfr. R. EINAUDI, *La sede della Fondazione* cit., p. 53. Anche a proposito della biblioteca di Solari presso l'Istituto di Scienze politiche, Firpo sottolineerà l'impossibilità di consentirne l'accesso diretto agli studenti senza rischiare perdite dovute a sottrazioni o errori; L. FIRPO, *La biblioteca di Gioele Solari* cit., p. 234.

¹⁴⁰ TFE, Segreteria, fasc. «Statuto».

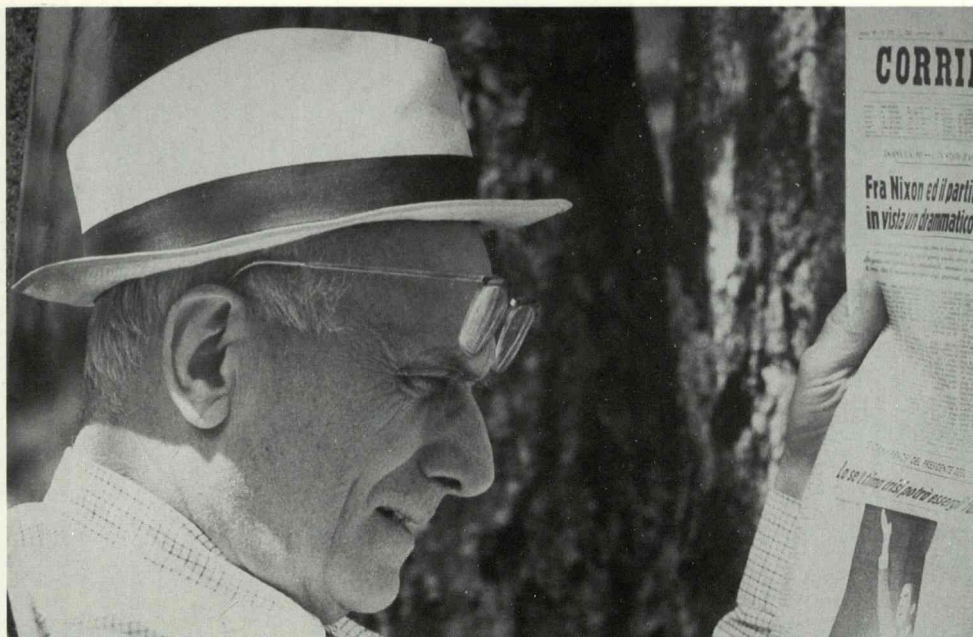
¹⁴¹ TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 5.4.1967. L'episodio è stato ricordato da Sergio Steve, che desidero qui ringraziare, nel corso di un colloquio avvenuto a Roma nell'aprile 2000.



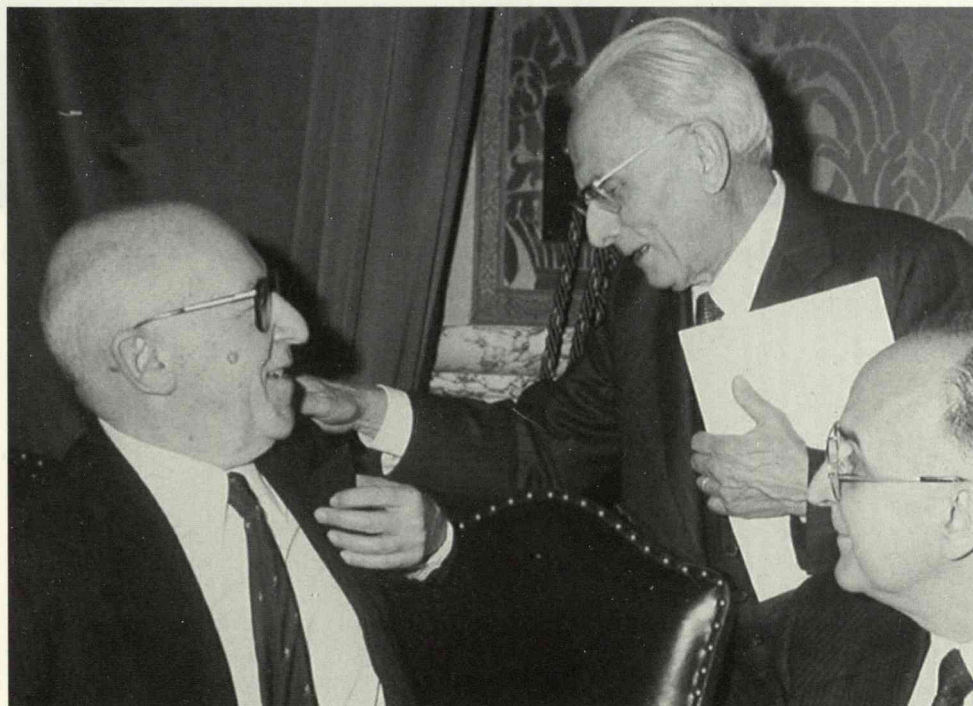
1. Luigi Einaudi a Roma, Villa Tuscolana, 1959 (foto Guglielmo Coluzzi)



2. Mario Einaudi e Giuseppe Grosso firmano l'atto costitutivo della Fondazione Luigi Einaudi nella sede della Provincia di Torino, 22 luglio 1964 (foto Dall'Acqua)



3. Mario Einaudi, 1984 (foto Roberto Einaudi)
 Mario Einaudi con Paolo Baffi, 1984 (Archivio della Famiglia Einaudi)





4. Edizioni rare di opere economiche appartenute a Luigi Einaudi (foto Luca Prestia)



5. *Palazzo d'Azeglio, Torino. Prospetto orientale su Via San Massimo*
(da *Palazzo d'Azeglio in Torino*, Milano, Fabbri, 1991)

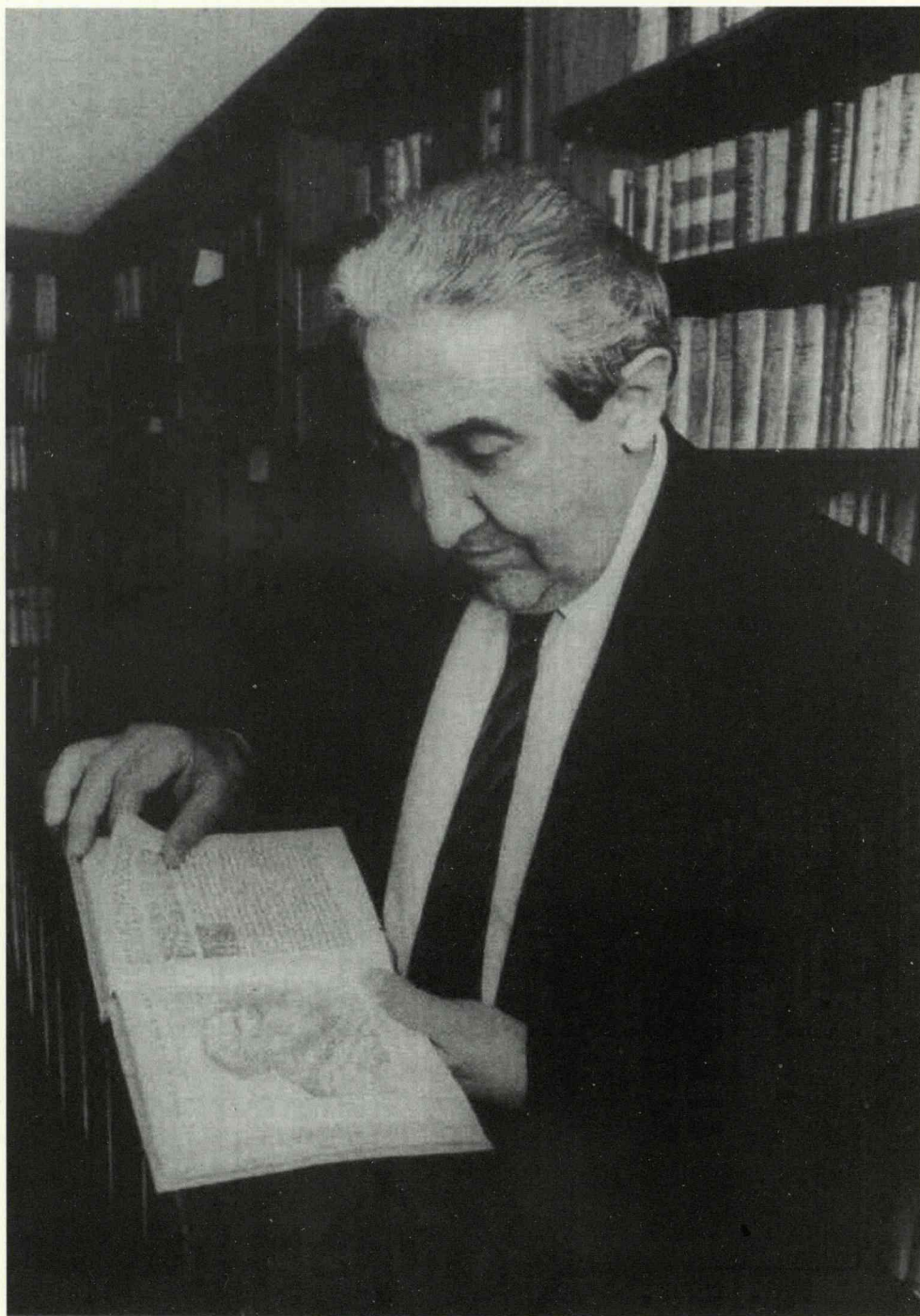


6. Palazzo d'Azeglio, Torino. Interni. Il corridoio del primo piano
(foto Roberto Einaudi)

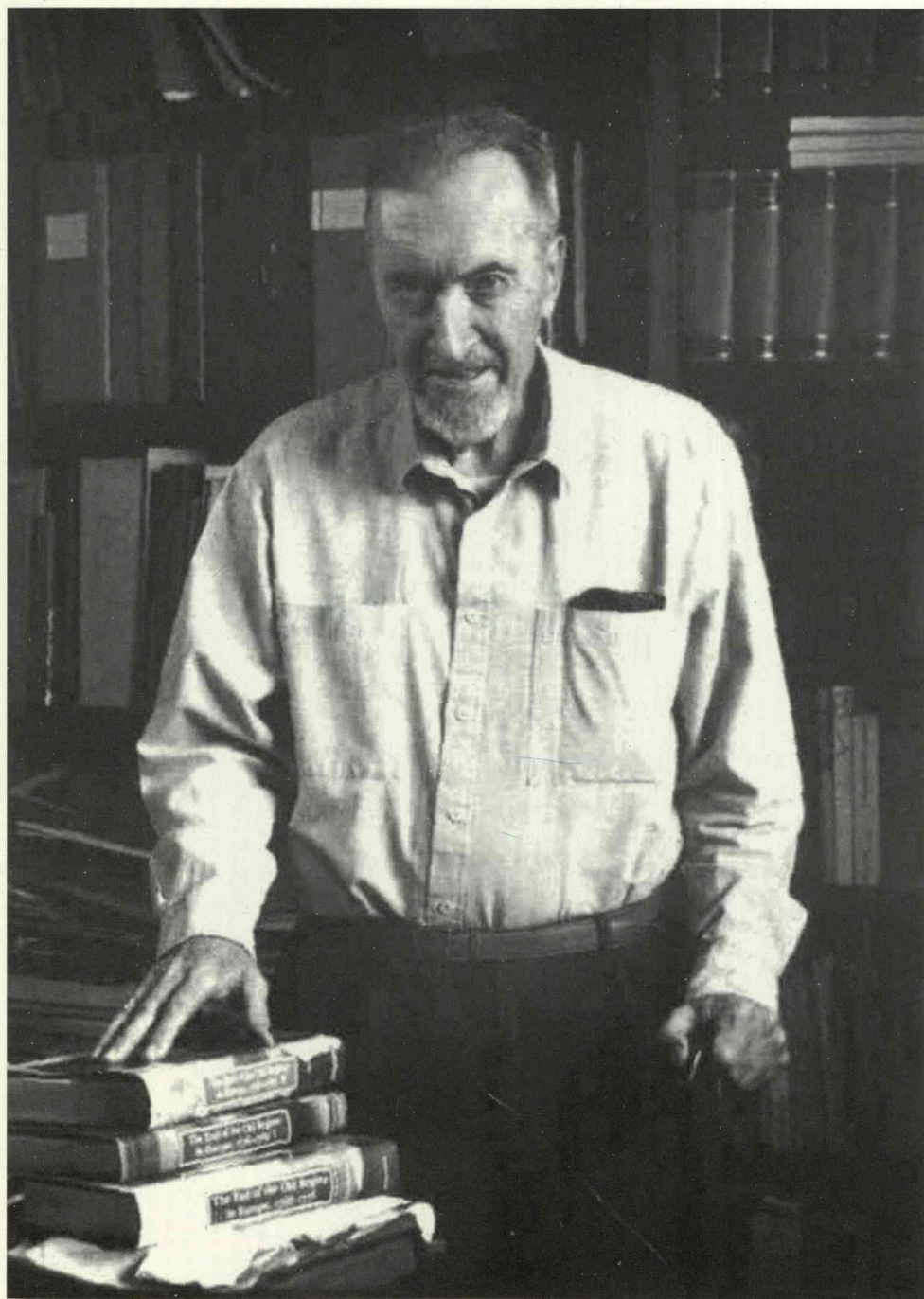


7. *La Biblioteca della Fondazione nel 1971* (foto Roberto Einaudi)
La Sala libri rari nel 1971 (foto Roberto Einaudi)





8. *Luigi Firpo* (da *Palazzo d'Azeglio in Torino*, Milano, Fabbri, 1991)



9. *Franco Venturi* (da P. Agosti – G. Borgese, *Mi pare un secolo*, Torino, Einaudi, 1992. Foto Paola Agosti)

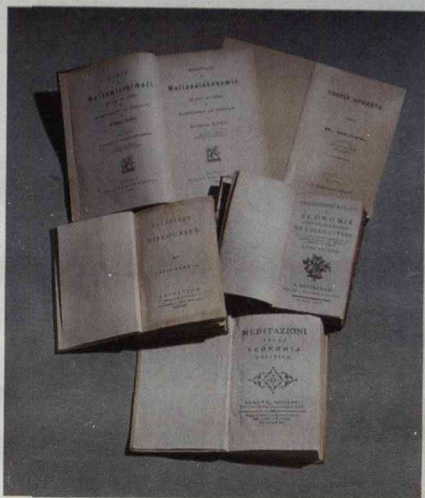


10. Norberto Bobbio (da L. Baca Olamendi, *Bobbio: los intelectuales y el poder*, México, Oceano, 1998)



11. Convegno «I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi. Mario Einaudi (1904-1994) intellettuale, storico e organizzatore culturale tra America ed Europa». Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 29-30 novembre 1994 (foto Lorenzo Cravanzola)

Fondazione Luigi Einaudi
Torino



POLITICAL ECONOMY AND NATIONAL REALITIES

PATTERNS AND PATHS IN THE ORIGINS AND DEVELOPMENT OF ECONOMIC SCIENCE

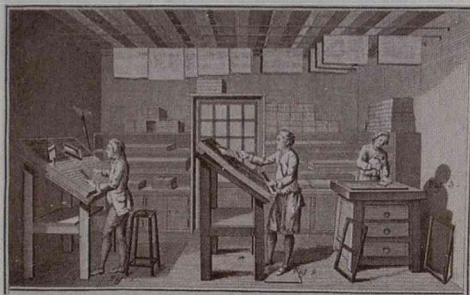
International Conference

Torino September 10, 11, 12 1992

Palazzo d'Azeglio
Via Principe Amedeo 34

Sponsored by Istituto Bancario S. Paolo di Torino

Fondazione Luigi Einaudi
Accademia delle Scienze di Torino
Università degli Studi di Torino
Centro "Piero Bairati" di Studi Americani



Convegno internazionale

*I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi.
Mario Einaudi (1904-1994) intellettuale storico ed organizzatore
culturale tra America ed Europa.
Accordo scientifico con Cornell University*

Palazzo d'Azeglio, Via Principe Amedeo n. 34, Torino
29 - 30 novembre 1994

12. *Manifesti in occasione di convegni* (foto Luca Prestia)

«giovani contestatori» mirava a una organizzazione non gerarchica degli spazi, perché – dissero a Firpo – «la destinazione dei locali è “politica”». Probabilmente la disposizione spaziale immaginata da Firpo sembrò troppo rigida anche a Mario Einaudi, il quale si oppose al trasferimento dei cataloghi dalla sala del primo piano (dove si trovano tuttora) per il motivo che ci sarebbe stata troppa confusione: «Folla e confusione – scrisse Einaudi – per me van benissimo. Dopo gli spazi morti del piano terreno, avrei piacere di vedere un po' di attività e di prendere il “polso” della Fondazione [...]. Tu sai che l'unico Parlamento al mondo che funziona è la Camera dei Comuni, dove non c'è posto a sedere per tutti i suoi membri».¹⁴²

Come si può facilmente immaginare, nel clima effervescente di quei mesi i linguaggi e le pratiche dei giovani studiosi riproducevano quelli del movimento studentesco. Nel febbraio 1970 una assemblea di ricercatori e borsisti organizzò due Commissioni: una sulla biblioteca e l'altra sui problemi relativi allo *status* degli stessi ricercatori e borsisti con lo scopo di elaborare delle proposte da sottoporre al Comitato scientifico. Einaudi, che si trovava negli Stati Uniti, lamentò l'uso di parole come «problemi sindacali» e «linea politica» nei documenti dell'assemblea, e si preoccupò del fatto che le riunioni «politiche» sottraessero tempo al lavoro,¹⁴³ ma Bruno Contini, che era in buoni rapporti sia con Mario Einaudi sia con i ricercatori e borsisti, lo rassicurò affermando che un tale attivismo dimostrava «il loro interessamento alla Fondazione in quanto tale, e non come mezzo per il raggiungimento di fini di carriera accademica. Questi problemi vengono trattati con grande serietà, e questo resta vero, anche se su problemi particolari ci si può trovare in disaccordo».¹⁴⁴ Qualche difficoltà si ebbe anche con il seminario di Alan Peacock, noto studioso di *public finance* invitato da Forte come *visiting professor* tra l'autunno 1969 e la primavera 1970, le cui lezioni apparvero troppo specializzate ad alcuni ricercatori che ne criticarono l'impostazione.¹⁴⁵ Più in generale, il ruolo dei professori in visita e il tipo di contributo che ad essi si chiedeva era oggetto di accese discussioni in relazione all'identità della Fondazione come

¹⁴² Ivi, fasc. «Firpo Luigi», Mario Einaudi a Firpo, 22.4.1970.

¹⁴³ Ivi, fasc. «Contini Bruno», Einaudi a Contini, 8.3.1970.

¹⁴⁴ Ivi, fasc. «Contini Bruno», Contini a Einaudi, 16.3.1970.

¹⁴⁵ Ivi, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Einaudi, 13.4.1970.

centro di ricerca in quanto, lo osservò Venturi, i giovani ricercatori non desideravano professori che venissero a far «lezione», ma esperti che arricchissero il loro «lavoro».¹⁴⁶

In maggio il clima di tensione si inasprì per il mancato rinnovo dell'incarico universitario a Bruno Contini (che aveva avuto una docenza di Statistica presso la Facoltà di Scienze politiche), il quale non solo si era posto «dall'altra parte della barricata» simpatizzando con gli studenti,¹⁴⁷ ma che sosteneva in Fondazione la linea del «centro di ricerca» condivisa dalla maggior parte dei ricercatori e borsisti e avversata da Firpo.¹⁴⁸ Quest'ultimo fu direttamente e apertamente contestato dai giovani studiosi, che lo consideravano responsabile dell'allontanamento di Contini dall'Università.¹⁴⁹ Diciamo per inciso che Contini ebbe la solidarietà immediata anche dei colleghi universitari, come lui docenti incaricati, i quali minacciarono lo sciopero se non si fosse trovata una forma di aggiustamento.¹⁵⁰ Qualche tempo dopo infatti Contini sarebbe rientrato in Università con un incarico in Econometria, ma nel frattempo egli era stato indotto a dimettersi dal Comitato scientifico della Fondazione, fatto che aveva suscitato nuove forti proteste.¹⁵¹

Ricercatori e borsisti affermavano che le tensioni in atto erano legate alla mancanza di chiarezza sugli aspetti strutturali della vita della Fondazione. Riuniti in assemblea, essi stilarono un documento contenente il loro punto di vista sui problemi relativi all'identità della Fondazione, ai suoi rapporti con l'Università, al periodo di incarico e allo *status* giuridico-economico di ricercatori e borsisti. Essi sostenevano la linea del «centro di ricerca» che, pur non ancora sviluppata, avrebbe favorito la vitalità culturale dell'ente. Il documento fu presentato al Comitato scientifico, che lo giudicò negativamente. Mentre i giovani insistevano sull'urgenza di garanzie e di stabilità, i professori afferma-

¹⁴⁶ TFE, Segreteria, CS, 20.10.1969.

¹⁴⁷ TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 5 e 18.3.1970.

¹⁴⁸ *Ivi*, fasc. «Contini Bruno», Contini a Einaudi, 19.5.1970.

¹⁴⁹ *Ivi*, fasc. «Fondazione Einaudi», *Assemblea dei ricercatori e borsisti*, 19.5.1970.

¹⁵⁰ L'episodio è stato rievocato da Bruno Contini in un colloquio con l'a. avvenuto nel maggio 2002.

¹⁵¹ TFE-FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a M. Einaudi, 5 e 18.3.1970; *ivi*, fasc. «Fondazione Einaudi», 1970, lettera di ricercatori e borsisti a Mario Einaudi, 15.5.1970; TFE, Segreteria, CS, 12.6.1970. Contini rimase comunque ancora attivo presso la Fondazione per almeno un anno.

vano la necessità di controllo e coordinamento delle ricerche. Il confronto si accentuò con la richiesta di «una maggiore autonomia e partecipazione alle decisioni della Fondazione da parte di borsisti e ricercatori», ai quali il Comitato scientifico rispose «di non poter venire meno al proprio compito istituzionale di piena autonomia e responsabilità nell'individuazione degli indirizzi e delle attività della Fondazione».¹⁵²

In questo clima Mario Einaudi cominciò a pensare che fosse opportuno attribuire più peso alla formazione che all'organizzazione di «ricerche pianificate o di complessi programmi di insegnamento, attività queste che richiedono mezzi o strutture al di là delle forze e degli interessi culturali effettivi della Fondazione».¹⁵³ Perciò propose un nuovo regolamento basato su un piano di *tutorship* per borsisti e di supervisione per ricercatori, ispirato al modello dei paesi anglosassoni. Fu abolita, come richiesto dai ricercatori, la figura del ricercatore *senior*, e fu definito in cinque anni il tempo massimo di permanenza in Fondazione dei ricercatori stessi.¹⁵⁴

Nei due anni successivi la situazione sembrò normalizzarsi. Furono continuati i seminari e i gruppi di lavoro interni, si avviò, sotto la guida di Firpo, il trasferimento a Torino della biblioteca di Dogliani, e venne conclusa e pubblicata la bibliografia delle opere di Luigi Einaudi.¹⁵⁵ Nell'aprile 1972 un seminario sulla III Internazionale aprì il filone degli studi storici sui movimenti politici, finora prevalentemente concentrati sulla storia del sindacalismo e dell'anarchismo, alla storia del movimento comunista e del Comintern, con contributi di diversa impostazione storiografica e politica che intendevano problematizzare il tema sottraendolo sia alle interpretazioni della storiografia comunista ufficiale sia a quelle della storiografia anticomunista.¹⁵⁶ Nelle ricerche si riscontra, insieme con l'interesse per l'industrializzazione italia-

¹⁵² TFE, Segreteria, CdA, 15.7.1970.

¹⁵³ *Ivi*, CS, 12.6.1970.

¹⁵⁴ *Ivi*, CS, 13.7.1970 e *Regolamento borsisti, ricercatori e collaboratori scientifici*, *ivi*, 1.10.1970; *ivi*, CdA, *Ordinamento accademico interno*, 25.11.1970.

¹⁵⁵ *Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi (dal 1893 al 1970)* cit.

¹⁵⁶ Come scrisse Aldo Agosti, i contributi provenivano da storici comunisti militanti (P. Spriano, E. Ragionieri), da storici marxisti, ma non comunisti (M. L. Salvadori, R. Paris, F. Claudin) e da studiosi democratici (A. Kriegel, L. Valiani), cfr. *Problemi di storia dell'Internazionale comunista (1919-1939)*. Relazioni tenute al Seminario di studi organizzato dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, aprile 1972), a cura di A. Agosti, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1974 («Studi», 16).

na che, indagata da molteplici punti di vista, continuava a rappresentare un fulcro di attenzione per storici ed economisti, uno specifico interesse della storia politica per il fascismo e per la questione agraria in Italia,¹⁵⁷ mentre gli economisti introducevano temi quali le innovazioni tecnologiche e le imprese multinazionali.

Nell'ottobre di quell'anno, tuttavia, ricercatori e borsisti entrarono in «stato di agitazione» a seguito del licenziamento di tre schedatori della biblioteca effettuato dalla Fondazione per motivi dichiarati di economia aziendale.¹⁵⁸ Mentre i tre licenziati aprirono una vertenza giudiziaria, i borsisti e ricercatori diedero al fatto un significato politico, interpretandolo come un esempio dei metodi «tipici dell'azione del padronato in questo momento a livello politico generale».¹⁵⁹ La protesta si amplificò per la richiesta di dimissioni indirizzata al ricercatore Carlo Boffito, che aveva ricevuto un incarico dall'Università, e fece riemergere le rivendicazioni dei giovani studiosi in merito alla natura della loro «attività lavorativa» e il problema di una loro equiparazione ai ricercatori dipendenti. Furono inoltre mosse critiche ai rapporti di autorità con i membri del Comitato scientifico e alla scarsa programmazione delle ricerche. Per coordinare la propria azione i ricercatori elessero quattro rappresentanti sindacali (Giorgio Cingolani, Ernesto Galli della Loggia, Francesco Farina e Luisa Levi Accati), aderenti alla CGIL e delegati a gestire i rapporti con i dirigenti della Fondazione.¹⁶⁰ Il Comitato scientifico, ma soprattutto il Consiglio di amministrazione, ritennero inammissibile un colloquio con delegati sindacali, sulla base dell'argomento che la figura del ricercatore non era paragonabile a quella di un lavoratore dipendente: i ricercatori non conducevano ricerche imposte e i frutti del loro lavoro rimanevano di loro proprietà.¹⁶¹ Si cominciò così a parlare di una ristrutturazione della Fondazione (Claudio

¹⁵⁷ Tra i lavori pubblicati sugli «Annali», cfr.: D. MENOZZI, *Orientamenti pastorali nella prima industrializzazione torinese (1900-1914)*, «Annali», V, 1971, pp. 191-235; J. BORJESZA, *L'Italia e le tendenze fasciste nei paesi baltici (1922-1940)*, *ivi*, VIII, 1974, pp. 279-316.

¹⁵⁸ TFE, Segreteria, CdA, 26.10.1972.

¹⁵⁹ *Ivi*, CdA, lettera del 24.10.1972

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Il Consiglio di Amministrazione, peraltro, era stato sin dall'inizio consapevole del fatto che l'inquadramento di ricercatori e borsisti costituiva un problema: come scrisse Firpo a Einaudi, già all'inizio del 1967 in Consiglio si era «discusso a lungo e sottilissimamente come impedire che i borsisti possano rivendicare in futuro posizione e diritti di impiegati»; TFE - FME, fasc. «Firpo Luigi», Firpo a Mario Einaudi, 19.2.1967.

Napoleoni) e si fece più forte l'idea che il suo compito fosse la formazione di studiosi, non l'organizzazione di ricerche (Roberto Einaudi).¹⁶²

Se nel 1970 i contrasti erano stati mediati in poco tempo, questa volta si aprì una frattura più profonda. Nel 1972-73 le «attività accademiche» furono di fatto sospese e il Comitato scientifico decise di non mettere a concorso borse da ricercatore, ma solo assegni di studio per un anno. Il presidente del Consiglio di amministrazione Luciano Jona propose di sostituire nel nuovo regolamento la dizione «ricercatore» con quella di «borsista ricercatore», in modo da evitare ambiguità sulla natura giuridica del rapporto con la Fondazione.¹⁶³ Nell'ottobre 1973 il Comitato scientifico si esprime a favore della «continuazione e rafforzamento» delle attività riguardanti la biblioteca, l'archivio e le pubblicazioni, ma l'intensità e la portata delle attività culturali generali (seminari, conferenze, inviti) suscitarono qualche divergenza.¹⁶⁴ L'opportunità di identificare temi caratterizzanti («in modo da riuscire a presentarsi nel mondo della cultura con caratteristiche e scopi chiaramente identificabili») continuava a essere condivisa da tutti, anche se Firpo mise in guardia dalle «definizioni troppo limitative». Accordo vi era poi sulla necessità di selezionare accuratamente i candidati ai contributi di ricerca, vagliando le presentazioni accademiche.¹⁶⁵ Va detto che il 1973 fu un anno critico anche sul versante finanziario in quanto si stava trattando una nuova convenzione con la Fondazione Agnelli, che quell'anno non erogò alcun contributo; nel 1974 il contributo sarà rinnovato, ma con una riduzione da 57,5 a 25 milioni.

Nell'autunno 1973 Mario Einaudi, sollecitato dal Consiglio di amministrazione a definire nuove condizioni per l'assegnazione delle borse di studio, formulò una riflessione complessiva su sette anni di esperienze.¹⁶⁶ Molto lucidamente egli osservò che per comprendere le ra-

¹⁶² TFE, Segreteria, CdA, 9.11.1972.

¹⁶³ Ivi, CdA, 19.9.1973.

¹⁶⁴ «A favore di una ripresa la più efficace possibile, per l'utilizzo migliore dei locali della Fondazione, si esprimono soprattutto Bobbio e Venturi, appoggiati con qualche riserva da Einaudi. Riserve più precise sono avanzate invece da Firpo. Romeo invita a riflettere sulle possibili complicazioni di eventuali troppo stretti rapporti con l'Università nel caso di corsi o seminari», TFE, Segreteria, CS, 30.10.1973.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1973, M. EINAUDI, *Riservato - Per la seduta del Comitato Scientifico del 5 novembre: Memorandum inteso a preparare una risposta alla richiesta del consiglio di amministrazione*, 10.10.1973.

gioni di «un certo disagio» si dovessero «valutare gli errori di “politica” generale e di “gestione” che non riguardavano i risultati scientifici del lavoro di un gruppo di giovani che stanno oggi affermandosi tra gli economisti e gli storici italiani», ma la formula organizzativa dei sussidi scientifici: «È stato un errore da parte nostra il creare una gerarchia complessa che a un certo momento ha compreso quattro gradi: borsisti, ricercatori, ricercatori *seniores*, collaboratori scientifici. Ne sorse l'impressione che era possibile “fare carriera” all'interno della Fondazione» mentre l'obiettivo sostanziale era solo quello «di concedere ai giovani un arco di tempo ragionevole per il completamento della loro preparazione scientifica». Per regolare una struttura complessa erano state gradualmente introdotte norme per rinnovi e promozioni, casistiche sulla compatibilità o meno degli incarichi esterni (retribuiti o meno) all'Università e si era affermata la tendenza a «istituzionalizzare» le attività della Fondazione con corsi e seminari a frequenza regolare: «Ciò voleva dire il trasferimento, anche su scala minore, dei problemi dell'università italiana all'interno della Fondazione. In nessuna parte dello *Statuto* è detto che la Fondazione è una scuola. Alla Fondazione è del resto sempre mancata e continuerà a mancare la disponibilità di uomini e di mezzi necessaria per ottenere un minimo di risultati in questo campo». Il rimedio era da cercare nella semplificazione delle norme e delle gerarchie e nella riduzione dei tempi di permanenza in Fondazione dei borsisti.

Queste osservazioni sono di grande interesse e attualità nel dibattito sulle fondazioni, ancora oggi impegnate nel definire le strategie più idonee di assegnazione dei fondi e di selezione dei progetti.¹⁶⁷ In altri termini, l'esperienza della Fondazione Einaudi mostra la difficoltà per una struttura che si vuole dedicata a erogare risorse di impegnarsi direttamente nella gestione di un complesso progetto specifico che in qualche modo ecceda i suoi fini statutari. Nel linguaggio tecnico si direbbe che la Fondazione doveva stabilire se adottare il modello *operating*, che decide e gestisce in proprio i progetti, o quello *grantmaking*, che fornisce contributi a esterni, nel campo della formazione e della ricerca.¹⁶⁸ La decisione significava sciogliere quella sorta di ambiguità

¹⁶⁷ Cfr. S. RISTUCCIA, *Il capitale altruistico. Fondazioni di origine bancaria e cultura delle fondazioni*, Venezia, Marsilio, 2000, in part. pp. 7-16.

¹⁶⁸ Osserviamo di sfuggita che la Fondazione Agnelli aveva scelto il modello *operating*, costituendo un piccolo gruppo interno che si occupava di organizzare le ricerche

genetica, nata dall'entusiasmo per l'innovazione nella ricerca di una parte dell'università e dalla tensione all'azione collettiva del movimento studentesco, che aveva sorretto lo slancio iniziale di intensa sperimentazione, ma che aveva anche aperto contraddizioni difficilmente mediabili. Dal punto di vista organizzativo è ragionevole pensare che la creazione di un centro di ricerca avanzato, con un *pool* di ricercatori dipendenti e programmi specifici, avrebbe richiesto un centro di responsabilità autonomo, non identificabile con il Comitato scientifico. Il problema di fronte a cui Mario Einaudi si trovava era dunque quello di riequilibrare il coinvolgimento della Fondazione nella gestione dei progetti di ricerca adottando una strategia compatibile con i suoi fini istituzionali e le risorse strutturali. Diverso, ovviamente, il discorso per la biblioteca e l'archivio, gestiti in proprio, senza devolvere risorse a terzi, attraverso una struttura interna e specializzata di bibliotecari, soggetti e archivisti.

Le riflessioni di Einaudi sul rapporto tra Fondazione e borsisti possono quindi essere lette come un tentativo di circoscrivere il ruolo dell'ente, che doveva limitarsi ad assegnare fondi a progetti di ricerca selezionati, garantirne la fattibilità e verificarne i risultati, ma non occuparsi direttamente della promozione e realizzazione dei progetti. Il futuro della Fondazione doveva essere quello di finanziare ricerche valide, senza però intraprendere la strada, troppo complessa, della costruzione di una struttura organizzata come potevano essere un centro di ricerca o una «scuola». Esclusa definitivamente l'opzione di costituirsi come un luogo professionale di produzione scientifica autonoma, la Fondazione sembrava voler limitare anche la formazione dei giovani e configurarsi come un centro di studi su scala internazionale per specialisti altamente qualificati. Mario Einaudi scrisse infatti che i borsisti avrebbero dovuto essere studiosi già provati nelle loro capacità scientifiche e presentati da persone competenti, secondo una «regola seguita da tempo da molte tra le più autorevoli fondazioni o centri di ricerca in altri paesi (soprattutto negli Stati Uniti) che si vogliono distinguere dalle Università»: la ricerca dei candidati attraverso «quel centinaio di persone in tutto il mondo che possono essere a conoscenza di studiosi meritevoli». In realtà, come si vedrà tra breve, lo stesso Einaudi prati-

e il lavoro di un più ampio numero di esterni; U. SCASSELLATI, *I primi cinque anni cit.*, p. 800.

cherà la strada della formazione di giovani studiosi, i cui percorsi individuali saranno sostenuti attraverso iniziative didattiche e culturali e soggiorni all'estero.

Nel 1974 la svolta era ormai maturata. La differenziazione tra borsisti e ricercatori, presente ancora nel regolamento del 19 settembre 1973 (che prevedeva un periodo di incarico fino a quattro anni), fu abrogata nel bando di concorso del 1974 che offriva «assegnazioni di contributi» variabili da sei mesi a due anni. Dal 1975 nei documenti ufficiali non si parlò più di borsisti o di ricercatori, ma di assegnatari di contributi di ricerca, con il definitivo annullamento di ogni gerarchia tra i beneficiari. All'inizio del 1974 le aree di ricerca di interesse della Fondazione furono indicate in cinque filoni: la storia del pensiero e delle istituzioni economiche nell'età moderna; la teoria economica, finanziaria e monetaria (con riferimento per quest'ultima soprattutto ai problemi dell'inflazione); lo sviluppo economico e politico italiano dall'inizio del secolo; la storia intellettuale italiana a partire dal Risorgimento; aspetti particolari di storia piemontese (ad esempio l'identificazione e analisi di archivi pubblici e privati, il catasto, l'agricoltura). Nel 1976 l'arco cronologico fu ampliato giungendo a comprendere per lo sviluppo economico e politico italiano la seconda metà dell'Ottocento e per la storia intellettuale il XVIII secolo.

Come si è detto, Firpo era stato un deciso sostenitore di quello che si potrebbe chiamare l'alleggerimento organizzativo della Fondazione. Nel 1976, durante un incontro tra rappresentanti di diverse fondazioni promosso a Milano dalla Fondazione Angelo Rizzoli, egli illustrò ai colleghi il suo punto di vista sui cambiamenti che avevano portato a privilegiare la produzione di formazione rispetto alla produzione di ricerca.¹⁶⁹ Le esperienze conflittuali vissute dalla Fondazione avevano chiarito, più che modificato, l'indirizzo originario, che era quello di «elaborare metodologie» e «formare uomini», non di produrre ricerche.

¹⁶⁹ Firpo aveva esordito presentando così la Fondazione: «Anch'io farò una specie di biglietto da visita fulmineo. Fondazione Einaudi, una ventina di impiegati a libro paga, da 40 a 45 borsisti, ormai non più tassativamente tenuti a lavorare a Torino anche se poi molti lo fanno, una biblioteca che si avvicina ai 200 mila pezzi [nda: la cifra era ampiamente sovrastimata] e che ha una sezione cospicua di libri di insigne rarità – praticamente qualche volta unica per certi settori a livello mondiale – un bilancio che comporta la erogazione quotidiana, giorni lavorativi, di circa un milione», in *Fondazione Angelo Rizzoli. Meeting delle Fondazioni, Milano 20.1.1976*, dattiloscritto in Biblioteca Fondazione Einaudi, OP. 111/11, p. 42.

Queste ultime sarebbero derivate naturalmente dal lavoro dei singoli ricercatori, la cui presenza in Fondazione, tuttavia, non doveva essere vincolata a un progetto definito nei suoi contenuti, ma solo nei suoi metodi e nei suoi strumenti. Firpo non perse l'occasione per esprimere ai colleghi il rilievo generale che la produzione di ricerche specifiche poteva ragionevolmente suscitare dubbi sulla reale indipendenza di istituti come le Fondazioni da committenti operanti sul mercato.

I cambiamenti avvenuti produssero il ricambio dei ricercatori e borsisti: già nel 1972 erano venute meno le presenze storiche di Bonelli e di Bravo, i quali avrebbero comunque mantenuto i rapporti con la Fondazione, il primo coordinando una ricerca sulla siderurgia italiana e il secondo entrando, nel 1979, in Consiglio di amministrazione in rappresentanza del Comune di Torino, mentre nel 1974 si allontanarono i ricercatori più coinvolti nella protesta, come Ernesto Galli della Loggia, Luisa Levi Accati, Salvatore Sechi e Giorgio Cingolani (poi diventati docenti universitari rispettivamente a Perugia, Trieste, Pisa e Perugia). I dati sulla composizione del gruppo degli 81 ricercatori e borsisti presenti in Fondazione dal 1968 al 1973 indicano che 63 erano uomini e 18 donne (22,2%), di cui 6 ricercatrici, 13 erano stranieri di nascita (16%), anche se 3 di origine italiana, 29 si erano laureati a Torino (35,8%) e 52 in altre città italiane o straniere.¹⁷⁰ Per quanto riguarda la provenienza geografica e universitaria, il primo nucleo di ricercatori appare dunque piuttosto diversificato, benché la presenza femminile sia alquanto contenuta. Il suo destino, tuttavia, in particolare quello di coloro che con la Fondazione ebbero un rapporto più intenso e continuativo, appare piuttosto omogeneo: circa il 66% risulta aver proseguito la carriera nell'università italiana, ma se si escludono gli stranieri (che si può supporre siano tornati in patria), la percentuale giunge al 73%. Il gruppo restante comprende insegnanti, alcuni ricercatori operanti presso enti italiani e internazionali, dirigenti e funzionari di istituzioni e di banche. La maggioranza dei primi ricercatori e borsisti della Fondazione è dunque andata a formare la classe docente universitaria, mostrando da un lato la robustezza della propria formazione intellettuale, ma evidenziando dall'altro come il mestiere di storici e di economisti non avesse a disposizione altri canali istituzionali di professionalizzazione.

¹⁷⁰ I dati sono tratti dalle informazioni nominative riportate sugli «Annali».

Oltre alle borse di studio, alla fine del 1973 il programma di Mario Einaudi dava ampio spazio ad altri due campi di attività: «Continuare al livello massimo di spesa consentito dal bilancio l'incremento e perfezionamento della biblioteca» e «dare spinta notevole ai programmi dell'archivio per rendere utilizzabili al più presto le carte di Einaudi».¹⁷¹ Con la svolta del 1974 la biblioteca e l'archivio cominciarono a essere parte dell'immagine pubblica della Fondazione con un rilievo pari a quello della ricerca. Questo cambiamento non significava, ovviamente, che in passato l'impegno dedicato a biblioteca e archivio fosse sottomensionato, ma che stava cambiando il modo di «pensare la Fondazione»: come risulta dalle *Relazioni per l'anno* scritte da Mario Einaudi sugli «Annali», da una rappresentazione che metteva in primo piano «le persone» si passò a una rappresentazione che attribuiva eguale risalto alle differenti attività: la biblioteca, l'archivio, la ricerca e le pubblicazioni.

L'attività della biblioteca era iniziata nel maggio 1966, con i primi acquisti di volumi di storia e di economia, recenti e di antiquariato,¹⁷² scelti su indicazione di professori e borsisti con il criterio di incrementare i materiali relativi alla «formazione e allo sviluppo del mondo contemporaneo», e gli acquisti di riviste a continuazione e integrazione di quelle possedute.¹⁷³ Il fondo librario si era poi arricchito grazie ai 10.000 volumi della biblioteca di Cesare Spellanzon, acquisita nel 1969, e ai 7500 volumi delle biblioteche scientifiche di Francesco Saverio e Gian Paolo Nitti donate dalla famiglia Nitti nel 1971.¹⁷⁴ Certamente solo dal 1971, dopo il trasferimento a Palazzo d'Azeglio,¹⁷⁵ era stato possibile dedicare uno sforzo più adeguato allo sviluppo del patrimonio bibliotecario, ma già dal 1969 la pubblicazione degli «Annali» aveva consentito lo scambio con riviste italiane e straniere che, aggiun-

¹⁷¹ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1973, M. EINAUDI, *Riservato*, 10.10.1973 cit.

¹⁷² Furono acquistati 5.000 volumi nel 1968, 10.000 nel 1969 e 3.500 nel 1970.

¹⁷³ Nel 1967 la biblioteca disponeva di 90 riviste italiane, 200 riviste straniere e 70 riviste cessate; cfr. M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1967*, «Annali», I, 1967, p. 30; *I periodici*, a cura di D. Franceschi, *ivi*, pp. 391-442.

¹⁷⁴ I dati sullo sviluppo della Biblioteca sono tratti dalle relazioni annuali dattiloscritte (in TFE - *Biblioteca*).

¹⁷⁵ Erano stati trasferiti a Torino da Dogliani dapprima i giornali e i periodici (ottobre-novembre 1969) e poi i volumi (12-19 ottobre 1970). Per smaltire il lavoro di schedatura il personale era passato da 2 a 8 elementi nel 1969, 12 nel 1970, 14 nel 1971. Nel 1973 era completa la schedatura di 31.500 volumi e la soggettatura di 29.500.

te agli omaggi e abbonamenti, portarono il numero delle riviste ricevute nel 1973 a 578 italiane e 618 straniere. Dal 1969 erano ricevute correntemente le *Relazioni e bilanci* di 310 tra le principali società italiane e 33 straniere (diventate 389 e 53 nel 1973) e le pubblicazioni di 50 enti italiani e 20 stranieri (aumentati a 76 e 27 nel 1973). Dal 1972 era stato intensificato lo sforzo per il completamento delle riviste con l'acquisto di annate arretrate per un totale di 600 volumi e, grazie all'acquisizione di circa 500 volumi dalla famiglia Modigliani, era iniziata la raccolta degli Atti Parlamentari italiani. Nel 1973 la biblioteca «con 120.000 volumi e 1.500 pubblicazioni periodiche in arrivo, una sala di consultazione aperta dalle 9 alle 18 [...], si è affermata, e non solo a Torino, come uno dei centri più importanti di lavoro nel campo delle scienze sociali».¹⁷⁶

Mario Einaudi teneva particolarmente a sottolineare sia la qualità e la completezza delle raccolte di riviste storiche, economiche e politiche dei principali paesi (uniche in Italia le raccolte complete del «Journal of the Royal Statistical Society», posseduto dal 1838, dell'«Economist», dal 1845, e dell'«Economic Journal», dal 1891)¹⁷⁷ sia «il carattere pubblico» della biblioteca, aperta agli studiosi e agli enti che necessitavano di una documentazione complessa e completa:

La presenza in Italia di una biblioteca in grado di continuare senza interruzione, anche in futuro, acquisti atti a mantenere le collezioni ad un alto livello di aggiornamento e di completezza rappresenta un fattore la cui importanza non può essere disconosciuta, tenendo anche conto del funzionamento purtroppo spesso ancora carente delle biblioteche di Stato, soprattutto nel campo delle scienze sociali. La Fondazione, attingendo a fondi sia pubblici che privati, è stata finora in grado di muoversi con la scioltezza e la rapidità di un'istituzione libera dalle pastoie di norme rigide o di tradizioni vetuste, che in molti casi impediscono o rallentano ogni tempestiva decisione.

La Fondazione è conscia delle sue responsabilità ed è pronta a rendere il massimo servizio possibile agli studiosi che, in numero crescente, si volgono ad affrontare in base a conoscenze concrete i problemi posti al nostro Paese.¹⁷⁸

¹⁷⁶ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1973, M. EINAUDI, *Riservato*, 10.10.1973 cit.; cfr. M. EINAUDI, *Rapporto sull'attività della Fondazione Einaudi per l'anno 1972*, 10. 4.1973, *ivi*.

¹⁷⁷ Cfr. D. GIVA, *Le collezioni della Biblioteca*, «Annali», XIII, 1979, pp. 443-445.

¹⁷⁸ M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1974*, *ivi*, VIII, 1974, pp. 10-11.

Infine, l'archivio. Qui le attività erano iniziate nel 1968 e si erano avviate in due direzioni: l'impegnativo lavoro sulle carte di Luigi Einaudi e l'acquisizione di nuovi fondi documentari. Tra il 1968 e il 1972 era stato acquisito il già ricordato archivio di Paolo Thaon di Revel, al quale si era aggiunto nel 1972 l'archivio personale di Francesco Saverio Nitti, comprendente circa 7.000 lettere e documenti dal 1875 al 1953.¹⁷⁹ Il lavoro sul fondo einaudiano era uno degli obiettivi istituzionali della Fondazione, prefigurato come «raccolta, catalogazione, stampa delle carte di Luigi Einaudi, ivi compresa la pubblicazione del catalogo della sua biblioteca»,¹⁸⁰ e in questa direzione si concentrarono perciò le maggiori energie. In primo luogo fu necessario identificare e raccogliere le carte di Luigi Einaudi esistenti a Torino e a Roma,¹⁸¹ per procedere poi alla catalogazione e all'ordinamento del fondo, che si voleva rendere disponibile agli studiosi. A questi compiti si affiancavano la complessa opera di redazione della *Bibliografia* degli scritti di Einaudi, terminata la quale fu avviata la compilazione del catalogo della sua biblioteca, e l'impegno per la pubblicazione dei suoi carteggi inediti, una parte dei quali furono regolarmente dati alle stampe nella sezione «Testi e Documenti» degli «Annali».¹⁸² Nonostante l'intensa attività, l'abbondanza dei documenti e la difficoltà del loro reperimento

¹⁷⁹ Le carte di Nitti relative alle funzioni pubbliche da lui ricoperte furono versate dalla famiglia all'Archivio Centrale dello Stato di Roma nel 1953, mentre il fondo donato alla Fondazione comprende i suoi carteggi privati e documenti personali; cfr. *L'Archivio Francesco Saverio Nitti. Inventario*, a cura di S. Dorigo, «Annali», VIII, 1974, pp. 373-437. Per l'uso di questa documentazione come fonte storica si veda il volume di F. BARBAGALLO, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984.

¹⁸⁰ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1973, M. EINAUDI, *Riservato*, 10.10.1973 cit.

¹⁸¹ TFE, Segreteria, CS, 5.11.1968.

¹⁸² Cfr. la *Bibliografia degli scritti di Luigi Einaudi (dal 1893 al 1970)* cit., i cataloghi parziali sotto il titolo *La Biblioteca economica di Luigi Einaudi*, pubblicati a cura di Dora Franceschi Spinazzola sugli «Annali» dal 1971 al 1977 e gli inediti pubblicati tra il 1967 e il 1972: *Lettere di Luigi Einaudi a Benvenuto Griziotti (1909-1936)*, a cura di L. Firpo, «Annali», I, 1967, pp. 255-313; *Altre cinque lettere di Luigi Einaudi a Benvenuto Griziotti (1926-1955)*, a cura di L. Firpo, *ivi*, II, 1968, pp. 295-302; *Un articolo sconosciuto di Luigi Einaudi al «Mondo» (1950)*, a cura di N. Tranfaglia, *ivi*, II, 1968, pp. 303-322; *Due lettere di Luigi Einaudi ad Alessandro Passerin d'Entrèves (1947)*, a cura di A. Passerin d'Entrèves, *ivi*, II, 1968, pp. 289-294; *Lettere di Luigi Einaudi ad Attilio Da Empoli (1926-1930)*, a cura di L. Firpo, *ivi*, III, 1969, pp. 383-399; *Luigi Einaudi collaboratore de «La Stampa»*, a cura di L. Firpo, *ivi*, IV, 1970, pp. 599-711; *Luigi Einaudi collaboratore de «La Stampa» (1898)*, parte seconda, a cura di L. Firpo, *ivi*, V, 1971, pp. 239-349; L. DAL PANE, *Il mio carteggio con Luigi Einaudi*, *ivi*, VI, 1972, pp. 189-210.

in Italia dilatarono i tempi e alla fine del 1973 Mario Einaudi valutò programmaticamente che la raccolta e l'edizione delle carte einaudiane era solo all'inizio e che «il grosso del lavoro [era] ancora da fare».¹⁸³

¹⁸³ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1973, M. EINAUDI, *Riservato*, 10.10.1973 cit.

CAPITOLO III

SVILUPPI E TRASFORMAZIONI. 1975-2000

1. *La «rete degli einaudiani» e la crisi finanziaria del 1977-78*

La crisi che portò la Fondazione a escludere l'identità del centro di ricerca va collocata sullo sfondo di una più ampia crisi, una sorta di entropia avvertita da tutte le analoghe istituzioni culturali italiane intorno alla metà degli anni settanta. La cronologia è significativa di una involuzione generalizzata, non tanto sul piano scientifico quanto su quello delle risorse e delle strutture delle fondazioni e legata sia alla difficoltà della congiuntura politica e sociale di quel decennio sia alla scarsa diffusione di una cultura delle fondazioni in Italia. Le Fondazioni Olivetti e Agnelli si ritrassero, scrive Giuliana Gemelli, in nicchie operative che ridussero la loro capacità di sviluppo e di progettualità.¹ Marta Herling asserisce che l'Istituto Croce dalla fine degli anni sessanta ai primi anni ottanta visse un periodo critico dovuto anche a difficoltà «di natura pratica, organizzativa, finanziaria»,² mentre nel 1976 la Fondazione Basso, con un archivio e una biblioteca di altissimo livello, ma scarsamente sostenuta dagli enti locali e dagli istituti bancari romani, giunse ad avere il bilancio in deficit e a rischiare di chiudere per trasferirsi in altra città.³ Anche l'Istituto Carlo Cattaneo, centro di ricerca della casa editrice il Mulino, attraversò nella prima metà degli anni settanta un'ampia crisi che ne penalizzò le attività.⁴ Giuliana Gemelli e Marta Herling sembrano concordare sul fatto che la reazione di

¹ G. GEMELLI, *Progettualità ed organizzazione culturale* cit.

² M. HERLING, *L'Istituto dal 1946 al 1995*, in *L'Istituto Italiano per gli Studi Storici* cit., p. 121.

³ G. GORIA, *Basso chiude? La Fondazione potrebbe andarsene da Roma*, «Paese sera», 14.4.1976.

⁴ R. CATANZARO, *La Fondazione Istituto Carlo Cattaneo* cit., pp. 719-720.

ripiegamento permise in primo luogo la sopravvivenza delle singole istituzioni, ma anche di modelli di organizzazione culturale che consentivano comunque di esercitare «un ruolo di supplenza alle carenze più vistose del settore pubblico».⁵

A Torino, peraltro, anche l'Università era in fortissima difficoltà istituzionale. Dal dopoguerra i problemi più urgenti erano legati al crescente numero di studenti in un ateneo diventato di massa, le carenze di organico del corpo docente e non docente e la cronica insufficienza delle strutture edilizie. Nel 1968 era stato inaugurato «Palazzo Nuovo», ma i suoi spazi erano già incapaci di soddisfare le nuove esigenze. Dopo l'impetuosa contestazione studentesca degli anni 1967-69, la crisi scoppiò per alcune «vicende giudiziarie che, direttamente o indirettamente, investirono vari docenti dell'Ateneo, alcuni funzionari di alto grado e lo stesso rettore sino alle sue dimissioni il 30 settembre 1971».⁶ Da marzo a novembre del 1972 il Consiglio di amministrazione fu sciolto e sostituito con un commissario governativo. Nel 1973, quando la riforma universitaria era attesa da almeno vent'anni, furono adottati alcuni «provvedimenti urgenti» che introdussero nuove figure nel corpo docente e mutarono la composizione di vari organi accademici, ma l'istituzione non trovò una sua stabilità e continuò a soffrire di carenze strutturali. Solo nel 1980 il noto decreto 382/1980 modificherà il profilo della docenza, differenziando il ruolo dei professori ordinari da quello dei professori associati e creando la figura dei ricercatori, e ridefinirà la struttura istituzionale dando vita ai Dipartimenti che sostituiranno i precedenti Istituti.⁷

Per la Fondazione Einaudi, la crisi del 1970-72 ebbe, come si è visto, origine interna e fu superata con una nuova definizione delle strategie operative dell'ente nel rispetto dei suoi scopi istituzionali, ma non credo si possa parlare di un vero e proprio ripiegamento o di un ridimensionamento delle iniziative culturali. La scelta di erogare borse di studio limitate nel tempo su progetti di ricerca rientranti in filoni tematici selezionati e gestiti individualmente preferibilmente con soggiorni all'estero, spostò effettivamente il peso qualitativo delle attività

⁵ G. GEMELLI, *Progettualità ed organizzazione culturale* cit.

⁶ F. PIZZETTI, *Gli ultimi cinquant'anni*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello cit., pp. 64-72.

⁷ *Ivi*. Cfr. A. CARACCILO, *Sui concorsi a cattedre, la nuova legislazione universitaria e gli studi*, «Quaderni storici», XV, n. 45, fasc. III, dicembre 1980, pp. 1136-1143.

dalla ricerca alla formazione. In questa direzione la Fondazione dispiegò energie molto intense, grazie soprattutto all'infaticabile opera di Mario Einaudi il quale interpretò il nuovo orientamento come un impegno a sostenere il maggior numero possibile di giovani studiosi e, dato che i borsisti non erano più tenuti a lavorare a Torino, a incoraggiare gli studi all'estero facendone un aspetto qualificante della politica culturale della Fondazione. Questa non si trasformò nella tayloristica «fabbrica di uomini» immaginata da Firpo perché la sua vita interna continuò a mantenere le forme di comunicazione diffuse della rete più che quelle verticistiche della razionalità industriale. Soprattutto per coloro che lavoravano presso la Fondazione, le pratiche quotidiane improntate a forte professionalità, i dispositivi informali di scambi e contatti anche con gli antichi borsisti, la condivisione di momenti di socialità costruivano un ambiente culturale capace di creare senso di appartenenza alla comunità scientifica, o, come si dice in linguaggio sociologico, di produrre processi di socializzazione secondaria nei giovani studiosi che entravano a farne parte anche perché di fatto fino all'attivazione dei dottorati di ricerca (1983-84) le borse della Fondazione continuarono a essere per i laureati intenzionati a proseguire gli studi una risorsa formativa tra le poche in Italia.⁸

Non sarà inutile ricordare che la stessa istituzione dei dottorati risponderà all'esigenza di disinnescare i tradizionali meccanismi universitari di formazione e di reclutamento, fondati su relazioni personali tra docenti e allievi, il cui rigetto da parte della contestazione studentesca era penetrato presso un'ampia fascia dell'opinione pubblica.⁹ La Fondazione Einaudi veniva quindi a porsi come una delle rare istitu-

⁸ Devo queste osservazioni a brevi colloqui con gli allora borsisti Marco Cuaz e Chiara Ottaviano che desidero qui ringraziare. A proposito delle forme di socialità intellettuale che caratterizzavano Palazzo d'Azeglio Mario Einaudi, nel 1984, osservò: «La presenza di una massa critica di borsisti vecchi e nuovi negli studi e nei corridoi di Palazzo d'Azeglio ha creato quell'atmosfera vitale che caratterizza la Fondazione Einaudi»; TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1984, *Ai membri del Comitato Scientifico*, 18.10.1984. Venturi fece analoghe considerazioni (*Relazione per l'anno 1985*, «Annali», XIX, 1985) sottolineando «la continua frequenza e l'utilizzo della Biblioteca da parte dei non più tanto giovani che hanno in passato goduto delle sue borse di studio. Ed è certamente questa presenza una delle forme più gradite di apprezzamento delle attività che qui, a Palazzo d'Azeglio, si sono svolte nel corso degli anni. I giovani spesso cercano l'aiuto dei non più giovani: in questo modo fruttificano gli scambi e maturano le idee».

⁹ Cfr. le riflessioni di R. ROMANELLI, *Fine del dottorato? La formazione universitaria tra feudi e corporazioni*, «Quaderni storici», XIX, n. 57, fasc. 3, dicembre 1984, pp. 995-1004. Romanelli era stato borsista della Fondazione Einaudi nel 1978.

zioni che destinava risorse per un percorso di formazione pubblica di quadri scientifici in modo indipendente dalle strutture accademiche, presso le quali invece la formazione continuava ad avvenire in modo privatistico. Soprattutto dopo il 1974 le eventuali tendenze alla riproduzione di logiche universitarie furono frenate dall'alto numero dei borsisti e dalla loro provenienza su scala nazionale e internazionale. La nuova strategia comportò infatti un notevole aumento numerico dei borsisti: mentre nei sette anni dal 1967 al 1973 erano stati finanziati 81 studiosi, con alcuni soggiorni all'estero, nel quinquennio 1974-1978 gli «assegnatari di ausili di ricerca», che per comodità continueremo a chiamare borsisti, furono 108 (tra i quali 15 rinnovi), con 27 ricerche condotte, almeno in parte, all'estero. Tra essi aumentarono le donne (32 su 108, pari al 29,6%) mentre diminuirono leggermente gli stranieri (14 su 108, pari al 12,9%) e dal 1976 giunse al 40% la percentuale delle ricerche condotte fuori dall'Italia.¹⁰ Degli italiani, la grande maggioranza proveniva dalle università del centro-nord: 33 si erano laureati a Torino (30,5%), 18 a Milano (16,6%), 10 a Firenze (9,2%), 6 rispettivamente a Bologna, Pisa e Roma (5,5%), 4 a Napoli (3,7%), 3 a Trento (2,7%).¹¹ Degli stranieri, sei provenivano dall'Università di Mosca (3) e di Buenos Aires (3), mentre i restanti erano distribuiti tra le Università di Gerusalemme, del Ghana, di Princeton, Chicago, California, Lille e Londra. Questi numeri suggeriscono che il progetto di formazione, a metà degli anni sessanta immaginato per i futuri ceti dirigenti, si fosse amplificato in direzione della società civile, con l'idea che questa potesse essere fertilizzata dal «capitale sociale» costituito da individui legati dal comune percorso di formazione e capaci di agire in «rete» a più livelli, attraverso associazioni e scambi formali o informali. In questo senso, credo, Mario Einaudi avrebbe parlato, nel 1984, della ormai consolidata «rete degli einaudiani» che contava tra le 350 e le 400 persone.¹² Anticipiamo che nel 2000 il numero di studiosi finanziati dalla Fondazione giungerà a 675, con una quantità di interventi finanziari presumibilmente tripla.

¹⁰ Le borse assegnate furono 46 nel 1974, 40 nel 1975, 35 nel 1976, 47 nel 1977, 43 nel 1978 per un totale di 91 studiosi.

¹¹ A questi si aggiungano 2 laureati a Genova, 2 a Siena, 1 a Cagliari, 1 a Padova, 1 a Pavia e 1 a Trieste. Le percentuali sono calcolate sul numero totale dei borsisti.

¹² TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», *Ai membri del Comitato Scientifico*, 18.10.1984.

Nell'anno accademico 1973-74 le attività didattiche furono riprese in misura ridotta rispetto al passato, ma con un ritmo vitale che si intensificherà negli anni seguenti.¹³ Il ruolo portante fu assunto dal seminario per economisti diretto da Terenzio Cozzi, il quale venne nominato vice presidente del Comitato scientifico con l'incarico di tenere i rapporti con i borsisti.¹⁴ I temi del seminario possono essere usati come indicatori per identificare gli indirizzi della ricerca economica, che nel periodo qui considerato continuava, sulla scorta degli studi keynesiani, a collocarsi in un orizzonte critico rispetto alle teorie neoclassiche. Nel 1974 l'argomento trattato fu l'evoluzione del pensiero di Keynes dalla *Teoria della moneta* alla *General theory*, seguito dalla comparazione tra le due scuole di Cambridge sulla teoria del capitale (1975), dalla crisi del keynesismo e dal post keynesismo (1976), da questioni relative all'inflazione, allo sviluppo e alla teoria monetaria (1977).¹⁵ Nel 1978 l'argomento generale si concentrò su *L'evoluzione del pensiero socio-economico e politico dalla grande depressione ad oggi*, ma esplorò anche il pensiero di Schumpeter e la questione dell'intervento statale in Italia dalla politica dei salvataggi all'Iri.

Come si è già accennato, i cambiamenti avvenuti nella vita della Fondazione smorzarono la forte tensione alla multidisciplinarietà del periodo iniziale e nella seconda metà degli anni settanta si fece evidente la separazione, anche se non rigida, tra i campi di ricerca degli economisti e degli storici. In particolare nel settore della storia economica, in passato ambito di intensa sperimentazione, la presenza degli economisti si diluì fino a diventare marginale. I temi di ricerca dei borsisti di formazione economica si concentrarono sulla teoria economica (una quindicina di ricerche) indagando le teorie della crescita e dell'occupazione, della distribuzione del reddito, dell'inflazione e dei modelli di accumulazione e consumo, con una impostazione che continuava comunque a valersi per molti aspetti della storia del pensiero economico per l'analisi teorica.¹⁶ Molto praticate le ricerche su singoli autori, tra i

¹³ Nel 1974 si tenne un seminario generale di discussione sui singoli temi di ricerca e furono organizzate alcune conferenze di economisti: Bronislaw Minc dell'Università di Varsavia, Andreas Papandreu di Toronto, Nicholas Kaldor di Cambridge e Nicholas Georgescu-Roegen della Vanderbilt University di Nashville.

¹⁴ TFE, Segreteria, CS, 22.10.1974.

¹⁵ Sulla teoria macroeconomica e sulla teoria della crescita dopo Keynes, mi limito a ricordare la sintesi di A. RONCAGLIA, *La ricchezza delle idee* cit., pp. 531-543.

¹⁶ I titoli dei saggi pubblicati dai borsisti sugli «Annali», benché non sempre coinci-

quali Quesnay, Say, Ferrara, Marshall,¹⁷ e gli studi di politica economica, mentre più episodici furono in questa fase i lavori di econometria e di economia dell'impresa. I giovani studiosi di economia (30 persone in totale) concentrarono una quota notevole di soggiorni all'estero (13 su 27), prevalentemente in Inghilterra, presso le Università di Cambridge, Oxford, Manchester e la London School of Economics, ma anche negli Stati Uniti, in particolare ad Harvard. I contatti con queste Università furono coltivati anche invitando diversi economisti di prestigio, peraltro già da tempo in rapporto con la Fondazione, a tenere conferenze e incontri: intervennero fra gli altri Nicholas Kaldor e Richard Goodwin esponenti di grande spicco dell'Università di Cambridge¹⁸ e Michio Morishima della London School of Economics.

Nel settore della storia economica (circa venticinque ricerche) si rilevava la netta prevalenza della storia agraria italiana ed europea dall'età moderna al Novecento (quindici ricerche),¹⁹ un campo di indagine a cui era particolarmente interessato Venturi che aveva come interlocutori per la didattica il geografo Lucio Gambi e lo storico Marino Be-

denti con i temi delle ricerche, possono delineare un quadro dei campi di indagine utile al lettore. Ovvio l'avvertenza di non considerare queste indicazioni come esaustive del lavoro di ricerca prodotto in Fondazione, non solo perché non è possibile ricordare tutti i saggi pubblicati sugli «Annali», di cui peraltro sono autori solo alcuni dei borsisti, ma anche perché in moltissimi casi le ricerche avviate nel periodo della borsa sono poi state concluse e date alle stampe in altre sedi. Sui lavori di economia teorica in questo quinquennio, cfr. G. TONIOLO, *Alcune considerazioni sull'uso della teoria nella storia economica*, «Annali», VIII, 1974, pp. 143-150; M. MESSORI, *Keynes e Kalecki: un'analisi delle differenze*, ivi, X, 1976, pp. 57-120; F. RANCHETTI, *Critica e apologia dell'economia politica classica nella storia del pensiero e nel dibattito contemporaneo*, ivi, pp. 31-56; D. GIVA, *Storia dell'analisi economica e teoria dello sviluppo. Note su Schumpeter*, ivi, XI, 1977, pp. 31-98.

¹⁷ Cfr. ad esempio B. FONTANA, *L'economia come «fisica sociale»*. *Etica e sociologia nell'opera di Alfred Marshall*, «Annali», XII, 1978, pp. 369-404.

¹⁸ Cfr. R. M. GOODWIN, *La teoria economica lineare nell'analisi dinamica della produzione, del valore e della distribuzione*, ivi, VIII, 1974, pp. 241-277; ID., *L'applicazione del moltiplicatore matriciale ai problemi dei pagamenti internazionali*, ivi, XIII, 1979, pp. 43-74.

¹⁹ Le ricerche di storia agraria italiana spaziavano dall'olivicoltura ligure (Maria Carla Lamberti), alle cooperative emiliane (Moses Anafu), alla mezzadria toscana (Mario Toscano), al latifondo laziale (Guido Pescosolido), alle chiudende sarde (Lucia Scaraffia) e alla proprietà terriera in Calabria (Marta Petrusiewicz); cfr. C. PAZZAGLI, *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX. Dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1979 («Studi», 25); R. NIERI, *L'imposta fondiaria in Italia (1864-1886)*, «Annali», X, 1976, pp. 187-251; M. TOSCANO, *L'evoluzione del contratto di mezzadria in Toscana tra dopoguerra e fascismo (1919-1922)*, ivi, XII, 1978, pp. 439-493; ID., *Note sulla mezzadria nello Stato corporativo: il dibattito dei Georgofili*, ivi, XIII, 1979, pp. 335-381.

rengo.²⁰ Molto ridimensionata appare la storia dell'industria italiana (quattro ricerche) che era stata l'area di ricerca qualificante alla fine degli anni sessanta, anche se nel 1977 fu costituito un gruppo di ricerca diretto da Franco Bonelli sullo sviluppo della siderurgia italiana nel periodo tra le due guerre.²¹

Nell'ambito della storia politica rimase il forte interesse per i movimenti sociali e politici²² e per la storia politica italiana a cui si aggiunsero un paio di nuove ricerche sulla storia della pubblica amministrazione. Benché l'area italiana fosse privilegiata dagli storici (venticinque ricerche vertevano sull'Italia dell'Ottocento e del Novecento e due sull'età moderna), si registrano diversi lavori di respiro internazionale con sette indagini dedicate alla storia agraria dell'URSS, alla storia economica dei paesi dell'est, alla storia sociale e sindacale inglese e alla storia degli Stati Uniti.²³ I temi di storia e storiografia russa erano, come noto, particolarmente seguiti da Venturi, il quale nel 1978 organizzò un seminario su *Populismo e marxismo in Russia* a cui parteciparono i borsisti Tamara Kondratieva e Claudio Ingerflom insieme con studiosi francesi, russi e italiani.²⁴ Sempre presente la storia delle idee e del

²⁰ Marino Berengo, in questo periodo docente a Milano di Storia moderna, diventerà membro del Comitato scientifico della Fondazione nel 1986. Suo allievo era Giovanni Assereto, borsista della Fondazione nel periodo 1971-75, che studiò *La struttura politica e finanziaria della Repubblica democratica ligure (1799-1805)* pubblicando il volume *La Repubblica ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975 («Studi», 18).

²¹ Cfr. il volume a cura di F. Bonelli, *Acciaio per l'industrializzazione* cit.

²² Cfr., tra gli altri, A. AGOSTI, *La formazione di un quadro del PCI alla scuola del Comintern: Gastone Sozzi in URSS (1923-1925)*, «Annali», XII, 1978, pp. 495-516.

²³ Cfr. G. BERTA, *Unionismo e scioperi nel commento dell'«Economist» (1852-1860)*, ivi, IX, 1975, pp. 129-159; ID., *Tra unionismo e cartismo: l'Amalgamated Society of Engineers e la sinistra cartista*, ivi, X, 1976, pp. 253-285; P. BAIRATI, *La tecnica europea e le origini della manifattura americana: 1750-1820*, ivi, XI, 1977, pp. 203-234; G. LA PIRA, *Classi e proprietà nelle campagne russe tra la riforma del 1861 e Stolypin*, ivi, XII, 1978, pp. 281-303. È interessante osservare che una ricerca condotta da Francesca Anania della Fondazione Basso sui flussi di finanziamento del CNR in area storica nel periodo 1967-1980 evidenziava la netta prevalenza della storia politico-istituzionale a scapito della più innovativa storia economico-sociale, nonché l'indebolimento degli studi di area internazionale, centrati più che altro su Francia e Spagna, e il corrispondente incremento delle indagini di argomento italiano. F. ANANIA, *I temi della ricerca storica in Italia: le erogazioni del CNR dal 1967*, «Quaderni storici», XIX, n. 55, fasc. I, aprile 1984, 271-292. In Fondazione la tendenza appare differente per quanto riguarda gli studi internazionali, mentre la storia sociale verrà ad avere maggior peso negli anni seguenti.

²⁴ Cfr. il calendario degli incontri in «Annali», XII, 1978, p. 34. Cfr. anche L. VALLIANI, *Con la Russia da Marx a Lenin. Storici sovietici alla Fondazione Einaudi*, «Corriere della sera», 6.6.1978.

pensiero politico, con circa dodici ricerche su Hume, Condorcet, Lenin, Kautsky, Labriola, Vasco,²⁵ mentre alcuni allievi di Firpo e di Venturi si dedicarono alla storia della storiografia (sei ricerche), con particolare attenzione alla scuola delle «Annales»²⁶ e alla già ricordata storiografia russa.

Il filone sull'America Latina, stimolato dal IV Convegno degli storici latinoamericanisti tenutosi a Colonia nel 1975, si affermò (con nove ricerche) come un campo d'indagine dotato di solidità e autonomia. Benché avesse lasciato la Fondazione nel 1974, Carmagnani rimaneva il principale animatore degli studi latinoamericani che affiancarono all'originaria tematica socioeconomica, centrata sul problema dello sviluppo, una nuova prospettiva sui problemi dell'emigrazione, in particolare italiana.²⁷ I lavori di sociologia (quattro ricerche), invece, ebbero un impulso del tutto episodico da una ricerca sugli Enti ospedalieri e di beneficenza in Piemonte proposta nel 1976 dal consigliere di amministrazione e sindaco di Torino Diego Novelli sotto la direzione di Luciano Gallino.

In questo periodo un nuovo spazio per la scienza politica sembra aprirsi soprattutto grazie a una serie di seminari e convegni, a cominciare da quello organizzato nel 1974 dalla rivista «Il Pensiero politico» e dal Centro Europeo di Studi e Informazioni, patrocinato e ospitato dalla Fondazione, su *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, tema einaudiano affrontato in chiave di storia del pensiero politico per mostrare la trasformazione del discorso sull'unità europea nel periodo considerato da una «petizione di principio» in un progetto politico fondato su basi teoriche nuove.²⁸ Qualche anno

²⁵ Cfr., tra gli altri, G. MAROCCO, *Giambattista Vasco*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1978 («Studi», 23) e M. VOLPATO, *Hume storico. Una prospettiva scozzese*, «Annali», XII, 1978, pp. 217-250.

²⁶ L. ALLEGRA - A. TORRE, *La nascita della storia sociale in Francia, dalla Comune alle «Annales»*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1977 («Studi», 22).

²⁷ Cfr. M. CARMAGNANI - G. MANTELLI, *Fonti quantitative italiane relative all'emigrazione italiana verso l'America Latina (1902-1914). Analisi critica*, «Annali», IX, 1975, pp. 283-297; R. G. SALVADORI, *Il Cile nella pubblicistica e negli studi italiani*, *ivi*, pp. 217-282; C. VANGELISTA, *Immigrazione, struttura produttiva e mercato del lavoro in Argentina e in Brasile (1876-1914)*, *ivi*, pp. 197-216; M. BELLINGERI, *L'economia del latifondo in Messico. L'hacienda San Antonio Tochatlaco dal 1880 al 1920*, *ivi*, X, 1976, pp. 287-248.

²⁸ S. PISTONE, *Presentazione*, in *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*. Relazioni tenute al convegno di studi svoltosi presso la Fondazione Luigi Einaudi (Torino 25-26 ottobre 1974), a cura di S. Pistone, Torino, Fondazione

più tardi, nel marzo 1977, il sistema politico italiano, la sua formazione e il suo sviluppo in relazione al sistema internazionale, al mercato economico e ai mutamenti sociali, fu oggetto dell'importante *Seminario sulla crisi italiana* organizzato da Sidney Tarrow e da Luigi Graziano con il sostegno organizzativo e finanziario della Fondazione Einaudi, del Council of European Studies (organo delle università americane interessate agli studi europei), del Centro Studi di scienza politica dell'Università di Torino e del Center for International Studies dell'Università di Cornell.²⁹ Per quanto riguarda le ricerche dei borsisti, invece, la scienza politica risulta per il momento praticata solo da Pier Paolo Portinaro, allievo di Bobbio, che nel 1978, grazie alle sollecitazioni di Mario Einaudi, avviò le sue ricerche di sociologia politica e di teoria della democrazia in Michels, Mosca, Pareto e Weber.³⁰

Sul fronte degli studi einaudiani, dopo che nel 1974, centenario della nascita di Luigi Einaudi, si erano svolte presso l'Accademia delle Scienze di Torino e in Fondazione due giornate commemorative con relazioni di Federico Caffè, Francesco A. Répaci, Manlio Brosio, Giuseppe Medici, Alessandro Passerin d'Entrèves, Vittorio Viale, Luigi Firpo, Francesco Forte, Sergio Steve, Rosario Romeo, Gianni Toniolo e Mario Abrate,³¹ in archivio si cominciò a preparare l'edizione dei discorsi parlamentari di Einaudi, mentre, soprattutto tra il 1976 e il 1977, si intensificava il lavoro di catalogazione del fondo Einaudi a cui continuavano ad affluire nuove carte e inediti.³²

La consistenza dell'archivio si accrebbe nel 1976 grazie all'importante donazione delle carte appartenute all'ingegner Agostino Rocca, circa 11.000 documenti relativi alla sua attività di amministratore de-

Luigi Einaudi, 1975 («Studi», 21), con contributi di: Arduino Agnelli, Norberto Bobbio, Dino Cofrancesco, Lucio Levi, Walter Lipgens, Renato Monteleone, Sergio Pistone, Francesco Rossolillo.

²⁹ Cfr. il calendario dei lavori in «Annali», X, 1976, pp. 23-26 e gli atti pubblicati in *La crisi italiana*, Volume I, *Formazione del regime repubblicano e società civile*, Volume II, *Sistema politico e istituzioni*, a cura di Luigi Graziano e Sidney Tarrow, Torino, Einaudi, 1979.

³⁰ Cfr. P. P. PORTINARO, *Roberto Michels e Vilfredo Pareto. La formazione e la crisi della sociologia politica*, «Annali», XI, 1977, pp. 99-141; ID., *Tipologie politiche e sociologia dello Stato. Gaetano Mosca e Max Weber*, *ivi*, XII, 1978, pp. 405-438.

³¹ Gli atti del convegno furono dapprima pubblicati sugli «Annali», VIII, 1974, pp. 33-237, poi nel volume *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita (1874-1974)* cit.

³² Nel 1977, in particolare, furono acquisiti 1.225 lettere e documenti di Einaudi provenienti dall'archivio storico del «Corriere della sera».

legato e direttore generale di aziende siderurgiche e metalmeccaniche italiane (Dalmine, Ansaldo, Finsider),³³ subito messi a disposizione del gruppo di Bonelli sulla storia dell'industria siderurgica. In tal modo la struttura dei fondi si sviluppava sulla base della duplice configurazione originaria: da un lato gli archivi di economisti (Einaudi, Nitti), dall'altra il completamento del fondo Thaon di Revel sulla politica finanziaria dello Stato italiano, filone a cui si connetteva l'archivio Rocca successivamente integrato con altri archivi tecnici e di impresa (Osti e Reviglio).³⁴

Nello stesso 1976 la biblioteca, che aveva raddoppiato gli ingressi di frequentatori esterni rispetto al 1975 e cominciava a porsi il problema degli spazi per l'accoglienza,³⁵ avviò un programma di decentramento in Francia, Germania e Inghilterra per gli acquisti di riviste straniere e decise l'importante acquisizione dei 484 volumi pubblicati del National Union Catalog, catalogazione sistematica dei circa 10 milioni di volumi presenti nelle maggiori biblioteche statunitensi, oltre a continuare gli acquisti di edizioni critiche o originali di opere di economisti e politici.

Per quanto riguarda infine le pubblicazioni va segnalata l'edizione critica in due volumi delle *Opere complete* di Carlo Bosellini (1764-1827), economista modenese dapprima repubblicano e giacobino, poi sostenitore del modello costituzionale inglese e del liberismo economico, la cui teoria dell'imposta era parsa di notevole interesse a Luigi Einaudi che gli aveva dedicato un saggio.³⁶

Dal 1975 i rapporti istituzionali della Fondazione si estesero alla Regione Piemonte che nel 1976 iniziò a figurare tra i finanziatori³⁷ e che dal 1978 fu rappresentata nel Consiglio di amministrazione dall'as-

³³ Cfr. *L'archivio di Agostino Rocca*, a cura di S. Dorigo e P. Giordana, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1978 («Studi», 24). Agostino Rocca era emigrato nel 1946 in Argentina dove aveva fondato la Società Techint, da lui diretta per trent'anni.

³⁴ Ringrazio Stefania Dorigo e Paola Giordana per i chiarimenti sull'evoluzione dell'archivio.

³⁵ Il numero degli ingressi era salito da 2500 nel 1974 a 6000 nel 1976 nonostante la riapertura della Biblioteca Nazionale di Torino.

³⁶ C. BOSELLINI, *Opere complete*, a cura di M. Rotondò Michelinì, voll. 2, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1976. Cfr. L. EINAUDI, *La teoria dell'imposta in Tommaso Hobbes, sir William Petty e Carlo Bosellini*, «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», vol. 68, 1932-33, tomo II, pp. 546-610, poi in ID., *Saggi sul risparmio e l'imposta*, Torino, Einaudi, 1941, pp. 363-406.

³⁷ Con un contributo di 24 milioni, aumentato a 30 nel 1977 e a 50 nel 1978.

sessore all'Istruzione Fausto Fiorini. Nello stesso anno furono avviati contatti con l'American Council of Learned Society di New York per finanziare, insieme con la Ford Foundation e la Andrew W. Mellon Foundation, attività di ricerca negli Stati Uniti di studiosi italiani.

Mentre sul piano delle attività scientifiche, della biblioteca e dell'archivio nel 1977 la Fondazione aveva raggiunto, come scrisse Mario Einaudi, una «espansione senza precedenti», sul piano finanziario le difficoltà, già avvertite nel 1973 come effetto della più generale crisi economica che aveva portato l'inflazione dei prezzi al consumo al 10,4%, si erano aggravate nel 1975 e furono parzialmente arginate con i nuovi contributi della Regione nel 1976.³⁸ Ma alla fine del 1977 si profilò una vera e propria crisi finanziaria. A quella data, infatti, non era ancora stato approvato dalla Camera il rinnovo del contributo statale in scadenza il 31 dicembre 1977. Benché la richiesta di rinnovo, con aumento a 300 milioni, fosse stata presentata nel febbraio 1976 e che il Senato l'avesse approvata il 13 luglio 1977,³⁹ la Camera non si era ancora pronunciata né si riusciva a prevedere quando l'avrebbe fatto.

L'inattesa situazione era dovuta al fatto che era in corso di elaborazione la cosiddetta «legge onnicomprensiva» sui contributi dello Stato agli enti culturali, una proposta legislativa presentata da un gruppo di deputati del PCI, tra i quali Rosario Villari, che aveva l'intento di fissare i criteri per rendere più efficace e meno casuale l'intervento dello Stato ai fini della promozione della ricerca da parte di enti privati. La normativa in materia risaliva infatti a un decreto del 1948 che si limitava a elencare una serie di enti e la misura della dotazione assegnata a ognuno, ma dopo quella data, scrivevano i proponenti, «nuove prestigiose istituzioni sono venute ad arricchire il panorama culturale del paese, come importante manifestazione dello sviluppo di un nuovo tessuto democratico, della sempre più ampia domanda di cultura, del bisogno di adeguamento ai livelli europei della ricerca» e i contributi a loro favore erano stati assegnati o con leggi particolari o con provvedi-

³⁸ A causa dell'aumento dei prezzi, i costi di acquisto di libri e riviste erano cresciuti del 60% nel triennio 1971-74; M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1974*, «Annali», VIII, 1974, pp. 10-11.

³⁹ Il disegno di legge n. 2442 per il rinnovo del contributo statale, da elevare a 300 milioni, era stato presentato alla presidenza del Senato il 13.2.1976 per iniziativa dei senatori Saragat, Terracini, Parri, Bartolomei, Brosio, Cifarelli, e Zuccalà; cfr. TFE, Segreteria, CS, 9.3.1976.

menti contingenti. Non si trattava, come sottolineava la proposta di legge, di una regolamentazione complessiva dei rapporti tra le fondazioni o le associazioni culturali e lo Stato, la cui disciplina rimaneva in attesa di definizione, ma solo di un aspetto della questione, che si voleva regolare mediante un piano di spesa triennale concordato tra il Ministero dei Beni culturali e il Ministero del Tesoro.⁴⁰

In attesa dell'approvazione della legge onnicomprensiva, che bloccava il rinnovo del contributo, la Fondazione Einaudi visse mesi di crescente incertezza e all'inizio del 1978 si trovò di fronte alla prospettiva concreta di un passivo di 300 milioni. In questa situazione la strategia di Mario Einaudi fu di puntare risolutamente alla prosecuzione delle attività senza ridimensionarne la portata. Già nel 1977, quando non erano ancora chiari i tempi di attesa per il rinnovo, egli aveva proposto di assegnare gli ausili di ricerca «come se» il contributo fosse rinnovato, in modo da non contrarre il numero dei borsisti. Il bilancio preventivo del 1978 fu approvato dando per certa l'emanazione della legge perché, disse Einaudi, «alternative ragionevoli in questo momento non esistono».⁴¹ All'inizio del 1978, in un clima politico rovente per il susseguirsi di attentati delle BR e per l'ipotesi di maggioranza programmatica con il PCI proposta da Moro, Einaudi, compattamente appoggiato dai membri del Consiglio di amministrazione, mise in atto una agguerrita operazione di *fund raising* a seguito della quale ottenne un contributo di 20 milioni da parte dell'Ente Luigi Einaudi di Roma, finalizzato all'erogazione delle borse di studio,⁴² nonché contributi straordinari per l'ammontare complessivo di 186 milioni dagli enti fondatori, dalla Banca d'Italia, dalla San Faustin, dalla Fondazione Rocca, dalla Fondazione Sicca e dalle Assicurazioni Generali.⁴³ L'intervento di questi enti permise di assicurare non solo la sopravvivenza, ma la continuità delle attività della Fondazione, in particolare il finanzia-

⁴⁰ Cfr. *Proposta di legge di iniziativa dei deputati Rosario Villari, Di Giulio, Tortorella, Melucco Vaccaro Alessandra, Raicich. Norme sui contributi dello Stato a favore degli enti culturali*, dattiloscritto in TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1978.

⁴¹ TFE, Segreteria, CdA, 26.10.1977.

⁴² *Proposta di accordo con l'Ente Einaudi di Roma (approvato il 17 marzo 1978 dal Consiglio Direttivo dell'Ente)*, ivi, CS, 22.3.1978.

⁴³ I contributi straordinari furono erogati nella seguente misura: Società San Faustin (42,5 milioni), Banca d'Italia (40), Regione Piemonte (25), FIAT (20), CRT (16,6), San Paolo (16,6), Fondazione Rocca (15), Fondazione Sicca (6,6), Assicurazioni generali (2,5).

mento di circa 70 progetti di ricerca (dei quali un terzo all'estero), la decisione di pubblicare il bando di assegnazione delle borse anche per il 1978-79, l'avvio di uno studio coordinato da Giulio Sapelli sulla Riunione Adriatica di Sicurtà e lo svolgimento del seminario sulla Russia diretto da Venturi.⁴⁴ Per le pubblicazioni Einaudi decise di procedere solo a quelle finanziate con contributi specifici o dal CNR, rinviando l'uscita degli interventi parlamentari di Luigi Einaudi, mentre la biblioteca dovette sospendere gli acquisti di antiquariato, le spese per attrezzature e macchine e ridurre i costi di legatura delle riviste scegliendo una legatura «egualmente forte ma meno costosa».⁴⁵

Nel febbraio 1978 il Comitato scientifico rivolse un appello alla VIII Commissione della Camera dei Deputati esprimendo il proprio consenso sui principi generali della legge onnicomprensiva, ma evidenziando la situazione di grave disagio che l'attesa stava creando per la Fondazione.⁴⁶ In marzo, pochi giorni dopo il rapimento di Aldo Moro, Siro Lombardini, in qualità di consigliere di amministrazione, annunciò un suo prossimo intervento presso il nuovo ministro del Tesoro Pandolfi, mentre Diego Novelli, piuttosto contrariato per la situazione venutasi a creare, propose di recarsi a Roma con Luciano Jona e Fausto Fiorini per conferire con i responsabili culturali dei partiti al fine di ottenere un finanziamento ponte.⁴⁷ Tra la fine di maggio e la metà di luglio una intensa campagna di stampa segnalò all'opinione pubblica le gravi difficoltà delle fondazioni Einaudi e Feltrinelli, la cui immagine era presentata dai *media* in termini estremamente positivi per la produzione di cultura in Italia.⁴⁸ La Feltrinelli, che pure non aveva

⁴⁴ Cfr. M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1978*, «Annali», XI, 1978, p. 12.

⁴⁵ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1978, *La situazione finanziaria della Fondazione*, 22.3.1978. Einaudi concludeva questa relazione presentata al Consiglio di Amministrazione sottolineando la «severa attenzione con la quale viene seguita la crisi che la Fondazione sta attraversando e del duplice sforzo in corso, da una parte per salvaguardare l'integrità finanziaria di questa piccola isola di razionalità e di ordine in un paese sconvolto, e dall'altra parte per ridurre il meno possibile le attività così importanti che la Fondazione svolge nella vita culturale del Paese».

⁴⁶ TFE, Segreteria, CS, 22.3.1978.

⁴⁷ Ivi, CdA, 23.3.1978.

⁴⁸ S. GIACOMONI, *Dagli austeri corridoi di Palazzo d'Azeglio Mario Einaudi chiede aiuto*, «La Repubblica», 26.5.1978; F. CARBONE, *La Fondazione Einaudi chiede aiuto*, «La Stampa», 22.6.1979; S. LEPRE, *Rischiano la paralisi le ricerche della Fondazione Einaudi*, «Il Messaggero», 14.7.1978; L. CURINO, *La cultura non vive di carità. Intervista col Presidente della Fondazione Einaudi*, «La Stampa», 19.7.1978.

mai fruito di finanziamenti da parte dello Stato, si trovava infatti in una congiuntura simile a quella della Einaudi in quanto l'approvazione di un contributo statale indispensabile per la sua sopravvivenza, richiesto già nel 1975 (per iniziativa di Nenni, Montale, Saragat, Parri, Terracini) e nuovamente sollecitato nel 1977 (da La Malfa, Amendola, Granelli, Natta, Giordano) per l'ammontare di 300 milioni, si era arenata nell'attesa della «legge globale».⁴⁹ Giovanni Spadolini, in particolare, si pronunciò apertamente a favore di misure stralcio che consentissero alle due fondazioni di superare la congiuntura.⁵⁰

All'inizio di luglio Einaudi, di ritorno da Roma, era in grado di rassicurare il Comitato scientifico sulla prossima approvazione della legge stralcio e di deliberare il rinnovo di 15 borse, l'assegnazione di 25 nuove borse, di cui 12 finanziate dall'Ente Einaudi di Roma, e 2 finanziamenti rientranti nel programma American Council in cooperazione con la Ford Foundation.⁵¹ L'assegnazione di ben 42 contributi di ricerca, «l'intervento più cospicuo in Italia nel campo delle scienze sociali nell'anno 1978», reso possibile grazie al sostegno degli enti che «confidano nella sua funzione nella cultura italiana», appare indubbiamente la risposta di Mario Einaudi alla crisi, una risposta che manifesta la sua volontà di non ridurre neppure in misura minima il numero degli studiosi finanziati dalla Fondazione.⁵² Il 1° agosto la Commissione Pubblica Istruzione della Camera approvò finalmente la legge stralcio per il contributo di 300 milioni a favore della Fondazione. Einaudi poté così annunciare ai consiglieri che: «La campagna stampa, le decisioni del Consiglio di amministrazione del 10 luglio scorso di procedere alla nomina di 42 borsisti, la rinuncia da parte di importanti partiti alla pregiudiziale della legge onnicomprensiva, hanno nel loro insieme contribuito alla conclusione del lungo iter parlamentare. Con l'approvazione della legge, la Fondazione dovrebbe poter proseguire le proprie attività per i prossimi anni, salvo il rinnovarsi di gravi spinte inflazionistiche».⁵³

⁴⁹ A. COLOMBO, *Aspettando una legge si può morire. In difficoltà la Fondazione Feltrinelli per gli studi storici*, «Corriere della sera», 25.6.1978.

⁵⁰ G. SPADOLINI, *Che fine faranno le più famose fondazioni italiane?*, «Epoca», 5.7.1978.

⁵¹ TFE, Segreteria, CS, 7.7.1978. TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1978, *Le assegnazioni di ricerca della Fondazione Luigi Einaudi*, 10.7.1978.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ TFE, Segreteria, CdA, 18.10.1978.

2. Mario Einaudi: le strategie di un manager atipico. 1979-1984

Superato il momento più acuto della crisi, la situazione finanziaria della Fondazione rimase comunque difficile. Nel marzo 1979 il versamento del contributo statale non era ancora stato effettuato e quell'anno, a causa dell'inflazione e dell'aumento dei prezzi, che per la Fondazione significavano aumenti delle spese generali, del costo dei libri e degli abbonamenti alle riviste, nonché delle spese per le ricerche all'estero, si prevedeva un deficit di circa 30 milioni.⁵⁴ Dal 1980 la Fiat, che a fine settembre annunciò la cassa integrazione a zero ore per 23.000 lavoratori, non erogò più alcun contributo e dall'anno seguente anche la Fondazione Agnelli cessò i suoi finanziamenti.⁵⁵ Nel frattempo era stata approvata la legge per l'erogazione dei contributi statali a enti culturali che prevedeva la concessione di un contributo annuale agli enti iscritti in una apposita «tabella» preparata dal Ministero dei Beni culturali sulla base di relazioni fornite dalle associazioni e fondazioni.⁵⁶ Tuttavia il contributo per il 1980 rimase in sospeso fino all'approvazione della tabella e la Fondazione si trovò in difficoltà di cassa. Per farvi fronte Einaudi decise a malincuore la «riduzione drastica» degli acquisti della biblioteca, «imposta dalle necessità di bilancio»,⁵⁷ ma l'anno si chiuse con un saldo passivo, coperto «mediante utilizzo dei redditi derivanti dalla gestione del capitale», e con la previsione di un deficit di bilancio per il 1981 di 56 milioni.⁵⁸ Anche nel 1981 le difficoltà dovute al processo inflazionistico, alla crescita del dollaro (che comportava l'aumento dei costi per acquisti di libri e per le ricerche all'estero) e ai ritardi nel versamento del contributo statale,⁵⁹ furono affrontate grazie alla disponibilità degli enti rappresentati nel Consiglio di amministrazione, in particolare la Regione, che aumentò il suo versamento annuale a 80 milioni, la Provincia, che oltre al contributo ordinario di 7 milioni erogò una donazione straordinaria di 15 milioni,

⁵⁴ TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1978; TFE, Segreteria, CS, 22.3.1979; *ivi*, CdA, 17.10.1979.

⁵⁵ *Ivi*, CdA, 13.3.1980.

⁵⁶ Legge 2 aprile 1980, n. 123, «Gazzetta ufficiale», 8 aprile 1980, n. 96.

⁵⁷ Cfr. TFE, Segreteria, CdA, 6.10.1980; M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1980*, «Annali», XIV, 1980, p. 20.

⁵⁸ TFE, Segreteria, CdA, 18.3.1981.

⁵⁹ *Ivi*, CdA, 9.7.1981.

il San Paolo con un contributo straordinario di 45 milioni e la CRT con l'aumento del contributo ordinario a 40 milioni.

Nel perdurare di andamenti finanziari critici, Mario Einaudi intensificò la sua opera di manager al servizio della Fondazione sia con la gestione dell'ormai significativo patrimonio in titoli e obbligazioni sia con la continua attenzione nel sollecitare l'intervento di enti pubblici e privati secondo una consapevole strategia di raccolta delle risorse che mirava a «mantenere un giusto equilibrio fra entrate pubbliche ed entrate private». ⁶⁰ Nel 1981 il bilancio consuntivo era infatti composto dal contributo statale, pari a 350 milioni (41,8% delle entrate), da 163 milioni di redditi patrimoniali (19,4%) e di 324 milioni di altri contributi (38,8%). ⁶¹ Dopo il venir meno del sostegno diretto da parte della FIAT, la quale avrebbe comunque rinnovato (nel 1985) il contratto di comodato gratuito per l'uso di Palazzo d'Azeglio, Mario Einaudi si rivolse ai sostenitori tradizionali tra i quali soprattutto la Fondazione Rocca, ⁶² la Banca d'Italia e la Comit e trovò nuovi sostenitori come la Banca Popolare di Novara, la Cariplo, la Banca d'America e d'Italia e l'IMI. Nel 1981 le sue funzioni manageriali gli furono riconosciute dal Consiglio di amministrazione con la delega «delle attribuzioni di Consiglio in ordine alla amministrazione dei beni, alla organizzazione ed al funzionamento dei servizi, nonché al regolamento dei rapporti con il personale della Fondazione», ⁶³ compiti che avvicinavano il suo ruolo a quello di un amministratore delegato. Di fatto, comunque, si era innescata una irreversibile «dinamica delle entrate [...] molto più lenta di quella dell'inflazione» che, colpendo le entrate fisse, avrebbe cronicizzato le difficoltà finanziarie dell'ente fino a tutti gli anni novanta. ⁶⁴ Dalla seconda metà degli anni settanta, in particolare, era iniziata la forte crescita delle spese per il personale, dovute alle necessità di garantire il buon funzionamento della biblioteca, che fecero registrare la progressiva diminuzione delle quote percentuali di bilancio dedicate alla ricerca e agli acquisti di libri. ⁶⁵ Tra la fine degli anni settanta e la

⁶⁰ M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1977*, «Annali», XI, 1977, p. 10; cfr. TFE, Segreteria, CdA, 8.3.1979.

⁶¹ M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1981*, «Annali», XV, 1981, p. 18.

⁶² TFE, Segreteria, CS, 22.3.1979.

⁶³ *Ivi*, CdA, 18.3.1981.

⁶⁴ T. COZZI, *Trent'anni di attività cit.*, p. 42.

⁶⁵ Questa tendenza era già evidente nel 1980, quando la comparazione della ripartizione delle spese rispetto al 1971 mostrava in diminuzione le risorse destinate alla ricerca

prima metà degli anni ottanta, quando questa tendenza poteva forse sembrare reversibile, Mario Einaudi praticò la strategia di contrarre il meno possibile le risorse destinate ai libri e alla ricerca, e nel 1983 riuscì a ottenere un lieve aumento della quota percentuale di bilancio ad esse riservate. Tuttavia nel 1984, l'ultimo anno in cui tenne la carica di presidente del Comitato scientifico, malgrado la diminuzione di quelle spese e l'aumento del contributo statale a 450 milioni, il consuntivo registrò un passivo di 41 milioni, dovuto, come scrisse Bobbio, «all'impennata dei costi, soprattutto per le spese in dollari e per l'adeguamento degli stipendi del personale». ⁶⁶

Nonostante la precarietà degli equilibri finanziari, nel quinquennio 1979-84 le attività scientifiche della Fondazione appaiono molto intense. Gli assegnatari di borse di studio, le cui domande erano numerose, «a causa - scriveva Einaudi - del prolungarsi della crisi universitaria», ⁶⁷ furono ben 213 (di cui 20 rinnovi del periodo precedente) con una media di 64 finanziamenti l'anno tra nuove assegnazioni e rinnovi di secondo anno. ⁶⁸ Da rilevare l'accresciuta presenza femminile, pari al 32,8% con 70 donne e 143 uomini, mentre rimaneva stabile la percentuale degli stranieri (12,6%), 27 studiosi tra i quali sette latinoamericani, cinque statunitensi e tre polacchi. La provenienza universitaria degli italiani risulta differenziarsi lungo tutta la penisola e nelle isole, ma, nonostante la percentuale dei torinesi fosse diminuita rispetto al quinquennio precedente, l'Italia centro-nord continuava ad avere la netta prevalenza: circa un quarto dei borsisti si erano laureati a Torino (52 borsisti, pari 24,4%), ⁶⁹ 27 a Milano (12,6%), ⁷⁰ 16 a Roma e a Bologna (7,5%), 15 a Pisa (7,4%), 11 a Firenze (5,1%), 8 a Modena

(-21%), alla biblioteca (-19%) e all'esercizio (-18%), mentre erano in forte crescita quelle per il personale (+ 41%) e per le pubblicazioni (+ 29%); M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1980*, «Annali», XIV, 1980, p. 20.

⁶⁶ N. BOBBIO, *Relazione per l'anno 1984*, *ivi*, XVIII, 1984, p. 25.

⁶⁷ M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1980*, *ivi*, XIV, 1980, p. 11; cfr. TFE, Segreteria, CdA, 9.7.1981, in cui Einaudi sottolinea positivamente la nuova istituzione delle borse di studio per economisti intitolate a Luciano Jona da parte dell'Istituto Bancario San Paolo.

⁶⁸ Secondo i dati riportati sugli «Annali» furono concessi una media di 68 borse e contributi nel triennio 1979-81, 60 nel 1982, 52 nel 1983 e 71 nel 1984.

⁶⁹ Di questi, 23 erano laureati in Lettere, 12 in Scienze politiche, 11 in Filosofia, 10 in Economia e Commercio, 2 in Giurisprudenza.

⁷⁰ Dei laureati a Milano, 11 provenivano dalla Bocconi, 8 da Filosofia e 7 da Lettere.

(3,7%),⁷¹ 7 a Napoli e 7 a Pavia (3,2).⁷² Quasi la metà delle ricerche, precisamente 103, pari al 48,3%, prevedevano soggiorni all'estero, prevalentemente in Inghilterra (51), negli Stati Uniti (19) e in Francia (20), ma anche in Germania (8), Olanda, Polonia e America Latina. Un fenomeno nuovo è che questi periodi di residenza fuori dall'Italia cominciarono a essere finalizzati non solo ai contatti con studiosi competenti e alla raccolta di materiali per le ricerche in corso, ma al conseguimento di titoli post-laurea, *masters*, diplomi o *Ph. D.*, presso università straniere. Nel quinquennio qui in esame furono circa trentacinque i borsisti della Fondazione a mettere in atto una simile strategia individuale: in prevalenza si trattò di giovani economisti (25) le cui mete privilegiavano la London School of Economics e l'Università di Cambridge, seguite dalle Università di Oxford, Manchester e Sussex in Gran Bretagna, e di Princeton, Michigan, Boston (Massachusetts Institute of Technology), Harvard e California negli Stati Uniti. Gli storici si muovevano invece compattamente verso la Francia, puntando a *diplomes d'études approfondies*, e in qualche caso a dottorati di terzo ciclo, presso l'Ecole des Hautes Etudes di Parigi e presso l'Università di Lione. Non mancavano infine alcuni stranieri (3) che conducevano la loro ricerca in Italia ai fini del conseguimento di titoli universitari nei paesi di origine.

Le aree e i problemi della ricerca economica rivelano l'imporsi all'attenzione di temi e questioni tipici di quella che è stata chiamata la «normalizzazione» in senso neoclassico della scienza economica negli anni ottanta del Novecento. E questo nonostante gli indirizzi scientifici della Fondazione mantenessero attitudini critiche nei confronti della teoria *mainstream*, basata sul concetto di equilibrio tra domanda e offerta, prevalente, più che in Italia, a livello internazionale. In Italia, infatti, la crisi del marxismo non pare aver del tutto oscurato la sensibilità degli economisti nei confronti della storia delle dottrine, delle politiche economiche e degli aspetti istituzionali nei rapporti tra funzionamento dei mercati e sistema politico-sociale.⁷³ Gli argomenti delle

⁷¹ I laureati a Modena venivano tutti dalla Facoltà di Economia e Commercio.

⁷² A questi si aggiungano 5 laureati a Padova, 3 a Macerata, 3 a Genova, 3 alla facoltà di Sociologia di Trento, 3 a Venezia, 2 a Trieste, 1 a Cagliari, 1 a Catania, 1 a Palermo, 1 a Parma.

⁷³ S. LOMBARDINI - T. COZZI - M. SALVATI, *Presentazione*, in *Economia 1970-1990* cit., pp. XX-XXI.

riunioni seminariali di Cozzi mostrano che gli studi keynesiani continuavano a rappresentare un riferimento importante accanto agli approfondimenti di teorie contemporanee: all'evoluzione del pensiero economico politico e sociale nell'Europa degli anni trenta (1979) seguirono *L'evoluzione della teoria monetaria e finanziaria negli anni Trenta*, con riunioni dedicate a Keynes, Marshall, Sayers, Bagehot (1980), la teoria della politica economica post-keynesiana (1981), la disamina delle tendenze attuali della teoria economica, con analisi critiche delle versioni moderne del monetarismo e della teoria delle aspettative razionali e particolare attenzione ai modelli walrasiani e neowalrasiani di equilibrio generale (1982-84).

Benché sia opportuno evitare rigidità nella classificazione degli argomenti delle ricerche, le indagini degli economisti (oltre ottanta studiosi) risultano privilegiare la teoria e l'analisi economica, con numerosi studi sui processi di sviluppo e sui modelli disaggregati di crescita anche in contesti di innovazione tecnologica, oltre che sui modelli di equilibrio generale e sulla teoria monetaria.⁷⁴ Sempre presenti le indagini centrate sull'econometria, l'economia del lavoro, l'economia di impresa, l'economia finanziaria e monetaria, cui si affiancavano indagini sull'economia italiana,⁷⁵ mentre la storia del pensiero economico (16 ricerche in totale) fatta dagli economisti tendeva a mettere in luce il contributo dei diversi autori ai problemi di analisi teorica, tralasciando perciò una prospettiva di storia culturale a favore di un'ottica più interna alla disciplina economica.⁷⁶ In coerenza con il prevalere dell'o-

⁷⁴ Ricordo, tra gli altri, L. BARBONE, *Formazione delle aspettative e politica monetaria*, «Annali», XIV, 1980, pp. 45-63; S. VANNUCCI, *Informazione rilevante e manipolazione strategica nella teoria delle scelte collettive*, *ivi*, XV, 1981, pp. 41-106; G. RAMPÀ, *Concetto e misura della produttività in uno schema input-output*, *ivi*, pp. 107-127; M. MURAT, *La moneta nei modelli di equilibrio economico generale: una rassegna*, *ivi*, XVII, 1983, pp. 175-211; R. VIOLI, *I processi dinamici di transizione indotti dall'innovazione tecnologica*, *ivi*, XVIII, 1984, pp. 53-96; R. TAMBORINI, *Quali sono gli effetti di un trasferimento di capitali all'estero sul reddito e la bilancia dei pagamenti? Il problema del trasferimento e la macroeconomia aperta keynesiana*, *ivi*, pp. 97-128.

⁷⁵ Su quest'ultimo tema, cfr. ad esempio, A. MICHELSONS, *La crisi del fordismo e le possibilità di sviluppo di un'industria a «specializzazione flessibile» a Torino negli anni settanta e ottanta*, *ivi*, XVII, 1983, pp. 545-590; F. RUSTICHINI, *Produttività e prezzi relativi nell'industria manifatturiera italiana negli anni 1951-1973*, *ivi*, XIV, 1980, pp. 667-683; D. TIRELLI, *Osservazioni su un modello di disequilibrio del mercato del lavoro italiano (1954-80)*, *ivi*, XVI, 1982, pp. 55-98.

⁷⁶ Cfr. ad esempio G. CAMPANELLI, *La prima formulazione matematica del capitale fisso nel sistema di Ricardo: il contributo di William Whewell*, *ivi*, XIV, 1980, pp. 241-280;

rientamento teorico nella scienza economica sia la storia culturale del pensiero economico sia la storia economica furono praticate prevalentemente dai borsisti di formazione storica, filosofica o giuridica, accentuando la tendenza alla separazione tra i due campi della ricerca storica ed economica.⁷⁷

Come in passato, numerosi furono in questo quinquennio i seminari e le conferenze tenuti da economisti italiani e stranieri, come Walter Eltis dell'Università di Oxford e i già ricordati Richard Goodwin e Nicholas Kaldor, su temi di analisi economica e di politica economica. Nel 1979 Luigi Pasinetti condusse alcuni incontri sui modelli disaggregati di crescita economica e, dopo aver criticato i principali modelli presenti nella letteratura, introdusse la questione di frontiera dei modelli che tengono conto di tassi di crescita diversi nei vari settori e illustrò il suo metodo dei settori verticalmente integrati.⁷⁸ Da ricordare gli incontri con ex-borsisti diventati professori universitari, in particolare Giorgio Gilibert, il quale tenne un seminario su *La circolarità della produzione e la teoria dei prezzi* (1981),⁷⁹ e Marcello Messori, che si occupò dell'analisi monetaria in Schumpeter e Keynes (1982), interventi particolarmente valorizzati da Mario Einaudi, il quale li considerava risultati e riscontri della vitalità della «rete degli einaudiani». Numerosi ex-borsisti erano anche presenti nel gruppo di studio diretto da Valerio Castronovo su *L'Italia del Nord: la formazione di una società industriale (1880-1920)* nell'ambito di una ricerca condotta per il CNR che tenne le sue riunioni in Fondazione nel periodo 1980-82. Da segnala-

F. PICOLLO, *L'analisi monetaria di K. Wicksell*, *ivi*, pp. 113-161; F. RANCHETTI, *Tâtonnement e recontracting, mercato ideale e mercato reale. La discussione tra Walras, Bertrand, Edgeworth e Bortkiewicz*, *ivi*, pp. 451-467.

⁷⁷ Un'eccezione è rappresentata da Mauro Gallegati, allievo a Macerata di Riccardo Faucci, che si occupò di diffusione e affermazione del marshallismo in Italia dal 1880 al 1920; cfr. M. GALLEGATI, *Analisi parziale e teoria pura: l'economia politica marshalliana in Italia (1885-1925)*, *ivi*, XVIII, 1984, pp. 355-409. Per le ricerche di storia culturale del pensiero economico cfr. M. GUIDI, *Sviluppo economico, distribuzione e rendita fondiaria in Ricardo. L'economia politica come scienza e come progetto*, *ivi*, XVII, 1983, pp. 57-112; ID., *Scienze della natura e utilitarismo in Bentham*, *ivi*, XVII, 1984, pp. 325-354; C. OTTAVIANO, *Quando l'Italia esportava idee. La diffusione degli scritti di Achille Loria fra gli intellettuali americani*, *ivi*, XV, 1981, pp. 281-321; M. VALENTI, *Teoria della popolazione e stato stazionario: note sul pensiero di John Stuart Mill*, *ivi*, XIII, 1979, pp. 215-246.

⁷⁸ Cfr. L. PASINETTI, *Structural change and economic growth: a theoretical essay on the dynamics of the wealth of nations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981.

⁷⁹ Cfr. G. GILIBERT, *Isnard, Cournot, Walras, Leontief. Evoluzione di un modello*, «Annali», XV, 1981, pp. 129-153.

re, infine, nel 1983, subito dopo la scomparsa di Piero Sraffa, un incontro dal titolo *Ricordo di Piero Sraffa* con la partecipazione di Luigi Pasinetti e Alessandro Roncaglia.⁸⁰

Nel campo della ricerca storica i tradizionali filoni di storia dei partiti e dei movimenti politici (circa quindici ricerche),⁸¹ di storia politica e di storia economica (una ventina di ricerche), cominciarono a essere incrociati con i problemi e le metodologie della storia sociale e demografica,⁸² mentre comparivano una decina di lavori specifici di storia sociale, in maggioranza progettati da borsiste, con ricerche sulla famiglia, le donne e l'infanzia, l'assistenza, la povertà e la criminalità, la cultura materiale e le comunità locali, che riflettevano le tendenze innovative della storiografia e della critica nei confronti del «senso comune storiografico».⁸³ Tra le conferenze su invito che portarono a Torino studiosi di livello internazionale in questo campo mi limito a ricordare quelle di Natalie Zemon Davis nel 1980 su *Le corps sacré et le corps social au XVI^{ème} siècle en France* e di Anton Blok presentato nel

⁸⁰ M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1983*, ivi, XVII, 1983, p. 25.

⁸¹ Cfr. ad esempio, P. DOGLIANI, *Edgar Milhaud e la rivista internazionale «Annales de la régie directe» (1908-1924)*, ivi, XIX, 1985, pp. 195-249; C. OTTAVIANO, *Antonio Labriola e il problema dell'espansione coloniale*, ivi, XVI, 1982, pp. 305-328; M. RIDOLFI, *Allargamento del suffragio e sviluppo delle organizzazioni politiche. La riforma elettorale del 1882 in Romagna*, ivi, XVII, 1983, pp. 441-496.

⁸² Per la storia politico-sociale e politico-culturale cfr. P. CASANA TESTORE, *Le riforme carcerarie in Piemonte all'epoca di Carlo Alberto*, ivi, XIV, 1980, pp. 281-329; A. D'ORSI, *Intellettuali allo specchio nell'Italia fascista*, ivi, XIX, 1985, pp. 303-363; M. VALENSISE, *Rappresentazione del potere e ideologia della regalità nella Francia moderna: il «Sacre» di Luigi XVI*, ivi, XVI, 1982, pp. 141-192. Per la storia economica: M. BELFANTI, *Una città e la carestia: Mantova, 1590-1592*, ivi, XVI, 1982, pp. 99-140; L. MUSELLA, *Le posizioni politiche dei proprietari fondiari dall'Unità alla svolta protezionista*, ivi, XV, 1981, pp. 323-363; L. SEGRETO, *Aspetti delle relazioni economiche tra Italia e Germania nel periodo della neutralità (1914-1915)*, ivi, XVIII, 1984, pp. 455-517; per la storia dell'industria, cfr. M. DORIA, *Dal progetto di integrazione verticale alle ristrutturazioni dell'IRI: la siderurgia Ansaldo (1900-1935)*, ivi, pp. 411-453;

⁸³ La nota espressione di Edoardo Grendi risale al 1979 quando comparve dapprima su «L'Espresso» e poi su «Quaderni storici» (n. 41, pp. 698-707) un suo breve articolo «di rottura» sulla metodologia della ricerca e sulla didattica della storia intitolato appunto *Del senso comune storiografico*. Tra le ricerche: S. CAVALLLO, *Assistenza femminile e tutela dell'onore nella Torino del XVIII secolo*, «Annali», XIV, 1980, pp. 127-155; M. GRIBAUDI, *Un gruppo di immigrati piemontesi a Torino: traiettorie individuali e sociali attraverso tre generazioni*, ivi, XV, 1981, pp. 413-444; M. DEL LUNGO, *Le risorse economiche dell'assistenza a Genova: il patrimonio dell'Ospedale degli incurabili (secoli XVI-XIX)*, ivi, XVII, 1983, pp. 213-238; L. CARLE, *Lo spazio definito delle alleanze. Mobilità e immobilità sociale in una comunità dell'Alta Langa dal XVIII al XIX secolo*, ivi, pp. 333-395; cfr. anche il lavoro dell'economista Antonella STIRATI, *Lavoro femminile e famiglia nei processi di sviluppo economico: una riflessione su alcuni modelli interpretativi*, ivi, XVIII, 1984, pp. 159-214.

1982 da Giovanni Levi per parlare de *I briganti e i loro rituali* nell'Olanda del Settecento, cioè del controllo della violenza in una società in cui l'uso della forza non è ancora monopolizzato dallo Stato.

Una consistenza più visibile e autonoma assunse in questo periodo la storia delle idee di matrice venturiana (circa 15 ricerche), declinabile come storia delle idee politiche ed economiche, storia intellettuale dell'Illuminismo o storia della storiografia.⁸⁴ Il gruppo gravitante intorno a Venturi si fece promotore di diverse iniziative culturali tra le quali un seminario sul pensiero newtoniano nell'Europa dell'Illuminismo (1982), un convegno sull'Illuminismo diretto da Margaret Candee Jacob (1983) sui temi della crisi della coscienza europea e dell'illuminismo radicale, di un *Seminario sulla Storiografia anglosassone: problemi e ricerche* (1984) con la partecipazione, accanto alla Jacob, di Christopher Hill, e del seminario sulla *Crisi dell'Antico regime* (1984) nel quale il IV volume del *Settecento riformatore* di Venturi fu discusso da un nutrito gruppo di modernisti tra i quali Marino Berengo, Carlo Capra, Furio Diaz, Luciano Guerri e Giuseppe Ricuperati.⁸⁵

La storia delle idee confinava e si incrociava con la storia della storiografia (cinque ricerche),⁸⁶ con la storia della cultura e la storia del pensiero politico (una decina di ricerche),⁸⁷ la quale a sua volta poteva

⁸⁴ Cfr. M. ALBERTONE, *Fisiocrati, istruzione e cultura*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1979 («Studi», 26); ID., *I Condorcet e i Necker: morale, politica ed economia nel pensiero di due coppie del XVIII secolo*, «Annali», XIV, 1980, pp. 157-239; D. VENTURINO, *Feudalesimo e monarchia nel pensiero politico di Henri de Boulainvilliers*, ivi, XVIII, 1984, pp. 215-241.

⁸⁵ Gli interventi di Luciano Guerri, Carlo Capra, Furio Diaz, Marino Berengo e una *Postilla* di Franco Venturi sono pubblicati con il titolo *Settecento riformatore*, ivi, XIX, 1985, pp. 403-465. Ringrazio Giuseppe Ricuperati per i commenti su queste iniziative e sulla vita della Fondazione.

⁸⁶ Le ricerche classificabili come storia della storiografia vertevano sulle aree italiana, inglese e polacca. Per l'Italia cfr. E. ARTIFONI, *Crivellucci, Salvemini, Volpe e una rivista che non si fece. Nota in margine a una ricerca su Gaetano Salvemini storico del Medioevo*, ivi, XIII, 1979, pp. 273-299.

⁸⁷ Cfr. D. CASTIGLIONE, *Mandeville moralized*, ivi, XVII, 1983, pp. 239-290; G. COGNETTI, *Materialismo, scienza e politica in Ludwig Büchner*, ivi, XIV, 1980, pp. 379-410; E. CIVOLANI, *Il pensiero politico di Benoît Malon all'epoca della sua collaborazione a «La Plebe»*, ivi, XVI, 1982, pp. 279-303; C. MALANDRINO, *Anton Pannekoek e il movimento socialdemocratico tedesco (1906-1914)*, ivi, XVII, 1983, pp. 497-543; ID., *Lettere di Anton Pannekoek a Roberto Michels*, ivi, XIX, 1985, pp. 467-492; A. PROVVEDI, *Lo sviluppo delle teorie politiche di Herman Gorter: 1909-1914*, ivi, XIII, 1979, pp. 301-334; S. SAND, *Prolegomeni ad una critica della storiografia soreliana. Due leggende da sfatare*, ivi, XVI, 1982, pp. 329-382; G. VACCARO, *Hegelismo e liberalismo tra Eduard Gans e Arnold Ruge*, ivi, XIV, 1980, pp. 331-377.

attraversare il campo della scienza e della filosofia politica.⁸⁸ In quest'ultimo ambito si collocano alcune ricerche (6) stimulate sia da un convegno organizzato nel 1979 dall'Institut International de Philosophie Politique sul tema delle *Finalità del politico*, sia, soprattutto, da un seminario diretto da Bobbio e da Michelangelo Bovero tra il 1983 e il 1987 sui problemi dell'eguaglianza e della libertà negli studi contemporanei di teoria politica (esteso in seguito alle forme di governo e alla teoria generale della politica). Benché il seminario fosse stato organizzato per i dottorandi di Scienze politiche, vide la partecipazione anche di borsisti della Fondazione e contribuì a sviluppare la rete di comunicazione tra questi e il gruppo universitario di giovani studiosi di scienza politica gravitante intorno a Bobbio, Bovero e Portinaro. A proposito degli studi di scienza politica presso l'Università di Torino, va detto che nel 1982, in base alla normativa del DPR 382/1980, l'Istituto di Scienze politiche, fondato come si ricorderà nel 1952, era stato scisso in tre diversi Dipartimenti, quello di Scienze sociali, quello di Storia e quello di Studi politici. Quest'ultimo si caratterizzava per la scelta tematica e non disciplinare del progetto di organizzazione scientifica, volto a integrare gli studiosi accomunati dall'interesse per il mondo della politica.⁸⁹

Il programma di ricerca sull'America Latina, benché penalizzato sul fronte delle borse di studio per motivi di scarsità di risorse (7 ricerche),⁹⁰ fu sviluppato qualitativamente attraverso incontri tematici e seminari condotti da Marcello Carmagnani e dal borsista Juan Garavaglia (1979), ma l'iniziativa più rilevante fu il convegno (1980), diretto dallo stesso Carmagnani, su *Imprenditori e lavoratori italiani nel processo di industrializzazione dell'America Latina* (patrocinato dalla Fondazione

⁸⁸ Cfr. i lavori di D. GOBETTI, *Sfera domestica e sfera politica nella riflessione del pensiero politico britannico nel '700*, ivi, XVII, 1983, pp. 291-331; ID., *Società domestica e società politica, privato e pubblico. Alcune considerazioni sull'uso delle due coppie di concetti nella filosofia politica*, ivi, XVIII, 1984, pp. 129-157 e di P. MEAGLIA, *Stato ed economia in Gobetti*, ivi, XVI, 1982, pp. 383-416. Più tipicamente filosofico il tema di S. FREGA, *Cittadinanza democratica e priorità della libertà*, ivi, XXI, 1987, pp. 407-428.

⁸⁹ Cfr. L. BONANATE, *Presentazione*, in *Il Dipartimento di Studi Politici*, Torino, Università degli Studi di Torino, 1989, pp. 7-13; S. ROTA GHIBAUDI, *Riflessioni sull'oggetto e sui metodi degli studi politici*, «Il Pensiero politico», XXI, 1988, n. 2, pp. 203-208.

⁹⁰ TFE, Segreteria, CS, 11.7.1983. Cfr. E. BERTOLA, D. VIOLINI, *Il comportamento economico dell'oligarchia cilena durante il primo ventennio del XX secolo*, «Annali», XIV, 1980, pp. 581-607; J. C. GARAVAGLIA, *Soldati e contadini: due secoli nella storia rurale del Paraguay*, ivi, pp. 527-579.

Einaudi e dalla Fondazione Fratelli Rocca) che si mostrò utile non solo sul piano scientifico, ma anche per consolidare rapporti con istituti e università latino-americane e statunitensi.⁹¹ Se questo convegno tirava le fila del corposo insieme di ricerche sull'emigrazione italiana in America Latina, il campo di indagine si sviluppò poi in direzione della storia del Messico, dall'epoca della dominazione spagnola fino al porfirismo e al periodo post-rivoluzionario, con progetti di ricerca dedicati alla formazione delle istituzioni e dello Stato, alle relazioni tra gruppi sociali e centri di potere e ai processi di modernizzazione economica. Questo indirizzo di ricerca assunse visibilità pubblica nell'incontro condotto da Carmagnani e dalla borsista Carmen Ramos Escandon nel 1983 sul tema *Stato e società in Messico. Dall'indipendenza alla rivoluzione*.

A proposito della metodologia della ricerca storica è interessante ricordare che nel 1979 i borsisti dell'area scrissero a Cozzi una lettera collettiva per manifestare l'esigenza di «integrare e arricchire il nostro lavoro individuale di ricerca e gli eventuali seminari su temi specifici [...] con riunioni periodiche nelle quali sia possibile realizzare la più libera circolazione collettiva delle informazioni e conoscenze di cui dispone ciascuno di noi» al fine di «giungere a una discussione più generale sul rapporto tra ricercatori e discipline oggi, e ad una apertura a problemi di metodo e di organizzazione della ricerca storica e sociale: in breve a un seminario metodologico».⁹² Queste istanze mostrano il ricorrente bisogno di confronto da parte dei giovani studiosi, i quali, pur senza alcun riferimento alle esperienze del decennio precedente, desideravano sviluppare una maggiore consapevolezza sulle proprie esperienze formative e di ricerca in relazione sia ai più generali sviluppi delle discipline sia alle future prospettive nel mercato del lavoro intellettuale. L'iniziativa portò, tra il 1979 e il 1980,⁹³ a un seminario autogestito di metodologia della ricerca storica che, come ricorda uno dei promotori, Enrico Artifoni, intendeva in qualche modo rompere la mancanza di comunicazione istituzionale tra i giovani studiosi e spezzare l'isolamento avvertito da coloro che non erano radicati in altre

⁹¹ M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1980*, *ivi*, pp. 16-17.

⁹² Lettera dei borsisti a Cozzi, 27.11.1979, in TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1979.

⁹³ M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1979*, «Annali», XIII, 1979, p. 13.

istituzioni come l'Università o centri di ricerca all'estero. Il seminario non ebbe però seguito perché i borsisti erano ormai un agglomerato mobile, soggetto al ricambio continuo di persone e di luoghi della ricerca.⁹⁴

Per quanto concerne le pubblicazioni della Fondazione, all'inizio degli anni ottanta furono portati a termine due progetti di grande rilevanza nel campo degli studi einaudiani. Nel 1981 vide la luce il monumentale *Catalogo della biblioteca di Luigi Einaudi*,⁹⁵ decennale lavoro curato dalla direttrice della biblioteca Dora Franceschi Spinazzola con l'ausilio di tutto il personale della biblioteca e dell'archivio, strumento indispensabile per la consultazione della biblioteca, ma soprattutto, secondo il progetto culturale di Luigi Einaudi, eccezionale repertorio bibliografico della letteratura economica di antico regime.⁹⁶ Ai 6258 pezzi descritti in questo volume se ne aggiungeranno altri mille nel *Supplemento* edito nel 1991.

All'archivio, in particolare alla direttrice Stefania Dorigo, era stata invece affidata l'edizione dei discorsi e relazioni parlamentari di Luigi Einaudi, una fonte di primaria importanza per la ricostruzione del ruolo politico dello statista che fu pubblicata in due volumi tra il 1980 e il 1982.⁹⁷ Nel 1981 l'archivio acquisì il fondo donato da Gian Lupo Osti, direttore generale e amministratore delegato della Terni, contenente un'ampia documentazione sulla siderurgia italiana e straniera nel dopoguerra che integrava il fondo Agostino Rocca, e ricevette in deposito da Manon Einaudi Michels il primo gruppo dei documenti che costituiranno il fondo Roberto Michels, materiale documentario di notevole valore per gli studi di scienza politica avviati in Fondazione.⁹⁸

⁹⁴ Ringrazio Enrico Artifoni per il colloquio su questo episodio e sulla sua esperienza di borsista della Fondazione nel periodo 1977-80.

⁹⁵ *Catalogo della biblioteca di Luigi Einaudi. Opere economiche e politiche dei secoli XVI-XIX* cit.

⁹⁶ Cfr. *Il Catalogo della biblioteca di Luigi Einaudi*, «Annali», XV, 1981, pp. 445-487, che raccoglie gli interventi di Antonio d'Aroma, Federico Caffè, Carlo M. Cipolla, Walter A. Eltis, Riccardo Faucci, Luigi Firpo, Norberto Bobbio e Luigi Balsamo in occasione delle due presentazioni avvenute presso la sede della Fondazione (31-X-1981) e presso la sede della Regione Piemonte a Palazzo Lascaris (22-XII-1981). Vedi anche il breve commento di M. Egidi e G. Gilibert in *Economia 1970-1990* cit., p. 12.

⁹⁷ Luigi EINAUDI, *Interventi e Relazioni parlamentari*, a cura di S. Dorigo; vol. I, *Senato del Regno (1919-1922)*; vol. II, *Dalla Consulta nazionale al Senato della Repubblica (1945-1958)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1980-82.

⁹⁸ TFE, Segreteria, CdA, 9.7.1981.

Sul fronte delle strategie editoriali dopo che già nel 1980 si era pensato di affidare la collana degli «Studi» a una casa editrice nazionale, nel 1981 fu raggiunto un accordo con la casa editrice Einaudi che avrebbe dovuto far uscire nella serie *Paperbacks* due volumi l'anno selezionati dal Comitato scientifico della Fondazione.⁹⁹ In realtà, probabilmente per le difficoltà finanziarie e amministrative della casa editrice Einaudi negli anni ottanta, l'esperimento non ebbe successo e nell'arco di un decennio videro la luce solo tre volumi di «Studi», nuova serie. Nel 1988 si tornerà perciò all'originaria collana di «Studi» con l'edizione dei carteggi di Luigi Einaudi con Benedetto Croce e con Ernesto Rossi.

Dal punto di vista istituzionale è da ricordare la scomparsa, avvenuta nel 1979, di Luciano Jona il quale, come disse Mario Einaudi, aveva sempre «portato alle nostre attività un interesse particolare [...] molto al di là delle funzioni che esercitava» e appoggiato la Fondazione nei suoi momenti più difficili.¹⁰⁰ Presidente del Consiglio di amministrazione fu nominato Antonio d'Aroma, già segretario particolare di Luigi Einaudi dal 1945 al 1957. Nello stesso 1979, infine, fu stilata una prima convenzione tra Luigi Firpo e la Fondazione Einaudi per la sistemazione a Palazzo d'Azeglio della biblioteca raccolta dallo studioso, un fondo librario ricco di testi rari e rarissimi che costituiva «per i secoli XVI e XVII la più importante collezione di storia politica esistente a Torino e una delle più importanti in Italia».¹⁰¹ Nel 1980 fu trasferita a Palazzo d'Azeglio la parte moderna della biblioteca di Firpo, primo nucleo della futura collezione libraria della Fondazione Firpo.

Nei primi anni ottanta l'entrata in vigore della legge sui contributi statali agli enti culturali determinò, oltre alla più complessa e intensa burocratizzazione delle procedure ordinarie degli enti, che dovevano presentare ogni tre anni le relazioni dell'attività per la conferma del

⁹⁹ La Fondazione si sarebbe assunta i costi della preparazione dei manoscritti per la stampa, della correzione delle bozze e della preparazione degli indici; TFE, Segreteria, CS, 7.7.1981 e CdA, 9.7.1981.

¹⁰⁰ Einaudi aggiungeva: «Il prof. Jona veniva da una tradizione di studi, di attività, di modo di vedere la politica e i suoi rapporti con la cultura, che lo legavano strettamente ai principi ai quali la Fondazione è ispirata»; TFE, Segreteria, CdA, 8.3.1979. Il particolare legame di Jona con la Fondazione è confermato dal dott. Prati, segretario del CdA della Fondazione dal 1978, che ringrazio per le osservazioni e i suggerimenti. In ricordo di Jona l'Istituto Bancario San Paolo istituirà delle borse di studio per economisti.

¹⁰¹ TFE, Segreteria, CdA, 17.10.1979.

contributo stesso e ad attivarsi per l'eventuale erogazione di contributi straordinari, anche l'avvio di una riflessione sulla loro identità in senso tecnico-giuridico. Infatti, benché la natura delle fondazioni continuasse a essere delineata in modo piuttosto scarno nelle fonti normative, l'idea che queste o gli enti culturali che percepivano sovvenzioni statali avessero natura pubblica era piuttosto diffusa e sostenuta dalla mentalità «statalistica» che attraversava schieramenti politici differenti, dalle sinistre alla DC. La questione aveva importanti implicazioni concrete in quanto comportava la decisione di sottoporre gli enti alle norme vigenti per gli enti pubblici soprattutto in materia fiscale e contabile (quest'ultima normata con un nuovo decreto presidenziale nel 1979).¹⁰²

In Fondazione Einaudi, e probabilmente in altre istituzioni analoghe, il problema della natura pubblica o privata emerse proprio in relazione alla applicazione delle norme contabili e fiscali che coinvolgeva a sua volta l'assetto degli organi gestionali e la definizione delle loro responsabilità. A partire dal 1981 furono progressivamente sollevate una serie di questioni procedurali e formali, dalla tassabilità delle borse alla forma della contabilità alla composizione del collegio dei revisori dei conti, che portavano a mettere in discussione il ruolo e la composizione degli organi direttivi in relazione alle loro competenze gestionali. Senza entrare nel dettaglio di aspetti piuttosto tecnici, diciamo solo che sia la necessità di adeguamento alla legge del 1980 sia l'accresciuto bilancio della Fondazione resero più ampie e complesse in Consiglio di amministrazione le discussioni sugli aspetti amministrativo-contabili, e che tale nuova complessità sollevava il problema di modificare l'assetto organizzativo interno e di ridefinire le attribuzioni di responsabilità sui «fatti gestionali». Che l'orizzonte normativo di riferimento fosse piuttosto fluido e incerto è confermato dalla relazione dei revisori dei conti per il 1981, nella quale si sottolineava «l'indeterminatezza delle norme che regolano, sotto l'aspetto formale, i fatti gestionali» e si suggeriva al Consiglio di amministrazione sia «l'adozione di provvedimenti che autorizzino gli acquisti effettuati dalla Fondazione» sia un nuovo «regolamento interno che consentirebbe snellezza procedurale e regolarità formale».¹⁰³

¹⁰² Decreto n. 696 del 18.12.1979.

¹⁰³ La relazione si concludeva osservando che la buona amministrazione non si ottiene con la «scrupolosa ossessiva» applicazione di regolamenti, ma con «sagge operazioni

La questione della natura pubblica o privata della Fondazione si amplificò alla fine del 1981 quando i servizi del Ministero del Tesoro effettuarono una ispezione amministrativo-contabile in Fondazione.¹⁰⁴ Al di là dell'esito di tale ispezione, poi conclusasi con l'archiviazione della relativa pratica da parte della Corte dei Conti, l'alternativa tra la tesi privatistica e la tesi pubblicistica, che comportava conseguenze di rilevanza sostanziale per gli assetti futuri della Fondazione, non era affatto chiara e fu all'origine di preoccupazioni, discussioni, richieste di pareri e colloqui con i ministeri competenti. In questo clima di incertezza Mario Einaudi si sentì probabilmente isolato nel sostenere un modello gestionale, da lui stesso definito «anglosassone» e fondato sulla linea privatistica, che trovava scarsa rispondenza nel contesto italiano, in quegli anni ancora dominato da una concezione onnicomprensiva della sfera statale.¹⁰⁵ Perciò alla fine del 1984 egli presentò le proprie dimissioni dalla carica di presidente del Comitato scientifico che ricopriva dal 1965.¹⁰⁶ Rimase membro dello stesso Comitato, fu nominato per acclamazione presidente onorario della Fondazione,¹⁰⁷ e continuò a occuparsi del *fund raising*, ma l'epoca della sua direzione strategica si era definitivamente conclusa. Egli aveva interpretato il proprio ruolo di organizzatore culturale come un *manager* e nella realtà italiana, che richiedeva mediazioni politiche e istituzionali sconosciute in quella anglosassone e dove solo in tempi molto recenti si è cominciato ad attribuire importanza alla specificità del *management* delle fondazioni, la sua figura si era connotata per molti aspetti in modo unico e atipico.

fruttuose [...] delle quali l'utile cospicuo che balza dalle manovre operate in conto gestione titoli di credito dà testimonianza indiscutibile; ragione per cui si ritiene di poter esprimere apprezzamento per chi ha condotto tale gestione e parere unanimemente favorevole sul bilancio dell'esercizio in esame»; TFE, Segreteria, CdA, 18.3.1982. Tre anni dopo il collegio dei revisori ribadì ancora più esplicitamente che «la non certezza della normatività contabile che deve regolare la vita amministrativa della Fondazione può ingenerare difficoltà interpretative»; *ivi*, 15.3.1985.

¹⁰⁴ L'ispezione ebbe luogo in virtù delle disposizioni di due leggi del 1923 e del 1929 che fissavano le norme per le ispezioni del Ministero del Tesoro di enti beneficiati dal contributo dello Stato.

¹⁰⁵ Cfr. TFE - FME, fasc. «Fondazione Einaudi», 1982, *Memorandum dettato per telefono dal prof. Mario Einaudi*, 14.11.1984.

¹⁰⁶ TFE, Segreteria, CS, 4.12.1984.

¹⁰⁷ *Ivi*, CS, 4.3.1985.

3. *Il nuovo assetto istituzionale. 1985-1989*

Al momento delle dimissioni di Mario Einaudi il Comitato scientifico decise di affidare la presidenza a Norberto Bobbio, la figura che meglio poteva rappresentare una continuità con l'autorevolezza e il prestigio incarnato da Einaudi.¹⁰⁸ Dato che lo *Statuto* approvato con il DPR n. 94 dell'anno 1966 e ancora il successivo approvato con il DPR n. 473 del 1984 prevedevano la durata annuale della carica di presidente a parte l'eccezione del primo incarico,¹⁰⁹ a Bobbio succedettero Franco Venturi nel 1986 e Luigi Firpo nel 1987. Dal 1988, con la presidenza di Terenzio Cozzi, la generazione dei fondatori lasciò il posto a quella degli allievi. L'inizio della presidenza di Cozzi coincise con il biennio 1988-89, periodo che appare per diversi aspetti un momento di svolta dopo la fase di riassetto seguita alle dimissioni di Einaudi. Nel 1989 l'entrata in vigore del nuovo testo statutario portò a tre anni, con possibilità di rinnovo per un altro triennio, la durata della carica di presidente del Comitato scientifico (che rimase perciò a Cozzi fino al 1993 per essere da lui riassunta nel 1999) garantendo una nuova stabilità e «una maggiore continuità nella direzione scientifica della Fondazione».¹¹⁰ Nello stesso anno l'improvvisa scomparsa di Luigi Firpo privò la Fondazione della presenza che per oltre vent'anni aveva impresso la sua inconfondibile impronta alla biblioteca, all'archivio e agli «Annali». I suoi incarichi furono conferiti a Venturi, nominato vice presidente del Comitato scientifico, sovrintendente della biblioteca e direttore scientifico degli «Annali».¹¹¹

Lo *Statuto* entrato in vigore nel marzo 1989 rappresentava un mutamento di rilievo per gli assetti istituzionali dell'ente e corrispondeva alle necessità emerse nei primi anni ottanta di rendere più efficace l'organizzazione interna, il rapporto tra gli organi direttivi e la distribuzione delle responsabilità gestionali. Il percorso amministrativo per l'approvazione del Consiglio di Stato, fino alla firma del decreto presi-

¹⁰⁸ *Ivi*, CS, 4.12.1984.

¹⁰⁹ Cfr. *Costituzione e Statuto*, art. 12, in Appendice 1.

¹¹⁰ Cfr. T. COZZI, *Relazione per l'anno 1988*, «Annali», XXII, 1988. La medesima durata fu prevista per le cariche di vice presidente del Comitato stesso e di Sovrintendente della Biblioteca e dell'Archivio.

¹¹¹ TFE, Segreteria, CS, 8.3 e 3.7.1989. Nel 1995 a Venturi subentrerà Massimo Firpo come Sovrintendente della biblioteca e dell'archivio per il periodo 1995-97.

denziale e alla registrazione della Corte dei conti, aveva richiesto oltre quattro anni, periodo nel quale la Fondazione si era trovata in qualche modo sospesa tra i vincoli di una fase ormai superata e l'impossibilità di procedere secondo le nuove regole. Nondimeno tra il 1985 e il 1988-89 si riscontra un notevole sforzo di assestamento e riordinamento sul piano istituzionale e amministrativo nel tentativo di giungere a una razionalizzazione delle strutture e a una migliore organizzazione del lavoro. In quegli anni le discussioni all'interno del Consiglio di amministrazione si concentrarono prevalentemente su una «riflessione organizzativa» che portò a perfezionare progressivamente il sistema di contabilità, anche attraverso un nuovo regolamento amministrativo contabile predisposto dal futuro consigliere di amministrazione Lamberto Jona Celesia (1986), completare l'inventario dei beni mobili, ampliare i locali per magazzino libri (1985), avviare lo studio per l'adeguamento degli impianti alle normative di legge per la sicurezza (1986),¹¹² potenziare le risorse con l'acquisto dei primi computers per l'amministrazione e la biblioteca, studiare l'organizzazione del lavoro per incrementare il rendimento del personale, oltre a rinnovare il contratto di comodato con la Fiat per l'uso di Palazzo d'Azeglio (1986) e definire l'insediamento a Palazzo d'Azeglio del Centro di Studi sul Pensiero Politico creato da Firpo e il conseguente trasferimento dell'archivio della Fondazione in altri locali.¹¹³

Nel 1989 l'approvazione del terzo testo statutario sanzionò una nuova stabilità istituzionale per la Fondazione. Oltre ad ampliare la durata dell'incarico del presidente del Comitato scientifico, aumentò da 11 a 13 il numero dei consiglieri di amministrazione, con la formale previsione tra essi del rappresentante della Regione e la facoltà di cooptare nuovi membri tra coloro che avessero «dimostrato di sostenere le attività della Fondazione e di dividerne gli scopi».¹¹⁴ In tal modo il Consiglio acquistava maggiore flessibilità e la possibilità di of-

¹¹² In base alla legge 818 del 1984; TFE, Segreteria, CdA, 13.3.1987.

¹¹³ *Ivi*, CdA, 15.3.1985; 24.3.1986; 13.10.1987.

¹¹⁴ La previsione di nuovi membri cooptati sostituì la norma che nelle precedenti versioni statutarie contemplava la categoria dei membri costituita da rappresentanti degli enti sovvenzionatori, non compresi tra i fondatori, «da designarsi collegialmente con voto plurimo, proporzionale all'entità del contributo assicurato, dall'Assemblea degli enti suddetti».

frirne una rappresentanza al suo interno a eventuali nuovi importanti finanziatori. Diciamo subito che grazie a questa innovazione già dal luglio 1989 il Consiglio cooptò Enrico Salza, presidente della Camera di Commercio di Torino, ente che aveva stanziato un ingente contributo a favore della biblioteca e delle borse della Fondazione.¹¹⁵ In secondo luogo il Consiglio stesso vide precisati in modo più definito i suoi compiti gestionali e amministrativi, delegabili a un Comitato esecutivo istituito come nuovo organo della Fondazione per provvedere all'amministrazione dei beni, all'organizzazione dei servizi e al regolamento dei rapporti con il personale. Questa evoluzione istituzionale correggeva l'impostazione originaria dello *Statuto*, che, come si ricorderà, era stata voluta da Grosso e da Firpo negli anni sessanta per garantire l'autonomia scientifica e culturale dell'ente, ma che era ormai inefficace per gestire una struttura amministrativa più articolata in un contesto di crescente complessità che richiedeva competenze specialistiche e costantemente aggiornate. Anche la composizione del Collegio dei revisori venne modificata sulla base delle indicazioni di un parere del Consiglio di Stato: ai tre revisori esistenti furono aggiunti due funzionari dello Stato nominati rispettivamente dal Ministero per i Beni culturali e dal Ministero del Tesoro.

Con l'entrata in vigore del nuovo *Statuto*, si produsse un cambiamento generazionale anche al vertice del Consiglio di amministrazione la cui presidenza fu assunta, nel luglio 1989, da Enrico Filippi, presidente della Cassa di Risparmio e professore di Economia aziendale all'Università di Torino, succeduto ad Antonio d'Aroma, antico segretario di Luigi Einaudi ed esponente della generazione dei fondatori.¹¹⁶ La nuova gestione fu inaugurata con l'attivazione del Comitato esecutivo (composto da Filippi, Cozzi e Roberto Einaudi) che assunse responsabilità operative sul versante amministrativo e burocratico in coerenza con le disposizioni statutarie.¹¹⁷

¹¹⁵ TFE, Segreteria, CdA, 12.7.1991.

¹¹⁶ Antonio d'Aroma rimase membro del Consiglio come consigliere cooptato; TFE, Segreteria, CdA, 12.7.1991.

¹¹⁷ *Ivi*, CdA, 12.7.1991. Si precisa peraltro che la facoltà di delega da parte del Consiglio di Amministrazione al Comitato esecutivo di parte delle attribuzioni del Consiglio medesimo era già prevista nello *Statuto* del 1984 anche se l'effettiva applicazione della norma data dal 1989.

Sempre presente rimaneva il problema finanziario, legato sia alla difficoltà di ottenere nei tempi previsti il contributo statale¹¹⁸ sia soprattutto alla crescita delle spese di amministrazione e al ridimensionamento delle entrate derivanti dal patrimonio, dovuto all'assenza di plusvalenze dei titoli di Stato. Costante, di conseguenza, la necessità di reperire nuove fonti di finanziamento, compito in cui si impegnò energicamente Mario Einaudi, e la tendenza a limitare le assunzioni di nuovo personale, a ridurre, benché non drasticamente, le borse di studio e a tenere sotto controllo gli acquisti della biblioteca.

La limitazione delle spese per gli assegni di ricerca comportò una certa contrazione del numero dei borsisti: nel periodo 1985-89, tra nuove assegnazioni, rinnovi e contributi di minore entità, gli studiosi finanziati dalla Fondazione furono 147, oscillando fra i 30 e i 35 l'anno, con il 35,2% di donne (52 su 147) e il 12,2% di stranieri (18 borsisti).¹¹⁹ Torino rimaneva la città universitaria di provenienza del maggior numero di studiosi (35, pari al 23,8%), mentre aumentava percentualmente la provenienza da Milano (31 borsisti, pari al 21%), da Roma (14, pari al 9,5%), da Venezia (6 pari al 4%) e da Genova (5, pari al 3,4%). Rimanevano sugli stessi livelli Firenze (7 borsisti, pari al 4,7%) e Modena (6 con 4%), mentre diminuivano Bologna (8 borsisti, pari al 5,4%) e Pisa (5, pari al 3,4%), ma soprattutto si riduceva la rappresentanza dell'Italia centro-sud, limitata a 4 borsisti laureati a Napoli (2,7%) e 1 a Macerata, e si annullava la provenienza dalle isole.¹²⁰ Ma a parte i dati quantitativi, è un dato qualitativo a segnare un deciso mutamento nella strategia delle assegnazioni. A partire dal 1985-86 furono infatti introdotti limiti di età che escludevano dalla fruizione delle borse (non dei contributi di ricerca) gli studiosi con più di 27 o 28 anni di età e i laureati da più di tre anni.¹²¹ Dato che dal 1983, sulla base della legge universitaria del 1980, erano stati attivati in Italia i primi dottorati di ricerca, l'effetto fu quello di collocare il

¹¹⁸ Nell'ottobre 1987, ad esempio, la tabella relativa al contributo statale per il triennio 1987-99 non era ancora stata sottoposta alle competenti commissioni parlamentari e l'erogazione del contributo per il 1987 non era ancora stata effettuata; *ivi*, CdA, 13.X.1987.

¹¹⁹ Di questi 147 studiosi, 37 erano già stati borsisti in periodi precedenti e avevano ottenuto il rinnovo dell'assegno di ricerca.

¹²⁰ Da ciascuna delle Università di Parma, Pavia e Siena provenivano due borsisti.

¹²¹ TFE, Segreteria, CS, 8.7.1985.

periodo delle borse tra la laurea e l'eventuale dottorato. In altri termini, la riforma universitaria ha influito nel trasformare le borse della Fondazione in una sorta di ponte che permette di colmare il vuoto temporale tra il momento della laurea e quello di inizio del dottorato, continuando comunque a rappresentare una tappa qualificante del percorso di formazione e una risorsa preziosa per rafforzare l'identità professionale dei giovani studiosi.

Particolarmente significativa, da questo punto di vista, la crescita straordinaria dei soggiorni all'estero nel quinquennio in esame: secondo i dati riportati sugli «Annali» ne usufruirono 105 borsisti su 147 pari al 71,4%, dei quali 63 economisti e 31 dell'area storica. Le mete degli economisti privilegiarono, come in passato, la Gran Bretagna, dove si recarono 36 borsisti (dei quali 11 alla London School of Economics, 10 all'Università di Cambridge, 9 all'Università di Oxford, 4 a quella del Sussex, i restanti a Manchester e York), e gli Stati Uniti (17 ricerche condotte presso le Università di Yale, California, Stanford, Harvard, Michigan e al MIT di Boston), ma si rileva anche una certa differenziazione in direzione di altri paesi europei e del Canada.¹²² Tradizionale, per i borsisti dell'area storica, la meta della Francia (14 ricerche tra Parigi e Lione), ma in questo periodo un buon numero di storici scelse di recarsi in Inghilterra per condurre ricerche a Londra e a Birmingham (8 ricerche).

Negli anni ottanta gli «Annali» della Fondazione classificavano la ricerca economica mediante una tipologia di fondo che distingueva i lavori di analisi teorica da quelli di taglio empirico.¹²³ Sul primo versante si collocavano gli approfondimenti analitici di teorie recenti e di nuovi approcci teorici, come gli studi dei processi di transizione tra un equilibrio e l'altro, la teoria monetaria, la teoria del commercio internazionale, la teoria dei trasferimenti finanziari internazionali, la determinazione dei meccanismi di accumulazione in condizioni di incertezza, la costruzione di modelli econometrici,¹²⁴ mentre le analisi empiri-

¹²² In questa misura: Belgio, 3; Francia, 2; Olanda, 1; Canada, 1.

¹²³ Cfr. F. VENTURI, *Relazione per l'anno 1985*, «Annali», XIX, 1985, p. 12.

¹²⁴ Cfr., ad esempio, A. BELTRATTI, *Macroeconomia, quando i mercati non si equilibrano*, *ivi*, pp. 45-78; M. BERTOLDI, *Coerenza, livello e stabilità della crescita delle economie capitalistiche: l'analisi dei modelli regolazionisti*, *ivi*, XXII, 1988, pp. 401-451; C. FAVERO, *Nuove prospettive epistemologiche in econometria. Da alchimia a scienza?*, *ivi*, XXI, 1987, pp. 319-340.

che vertevano su temi di politica economica e sull'evoluzione concreta dei sistemi economici, studiando ad esempio il livello di occupazione in economie aperte, la crescita economica in vari paesi, l'indebitamento pubblico e il suo finanziamento.¹²⁵ Questi, in estrema sintesi, i temi delle ricerche degli economisti, in questo quinquennio 74 studiosi su 147, la metà esatta del totale, i quali concentrandosi su temi specialistici con un elevato grado di tecnicismo si allontanarono quasi completamente dalle ricerche di storia del pensiero economico (6 ricerche in totale) e di storia economica (una decina di ricerche in totale).¹²⁶ Le innovazioni tematiche che si possono cogliere negli studi economici della seconda metà degli anni ottanta appaiono sollecitate dalle trasformazioni del contesto, caratterizzato dai mutamenti strutturali delle imprese, dall'introduzione delle nuove tecnologie (laser, fibre ottiche, intelligenza artificiale) e da una maggiore sensibilità per i problemi dell'ambiente, oltre che dai processi di unificazione economica europea e dall'internazionalizzazione economica su scala mondiale.¹²⁷ Tali cambiamenti solleccitarono studi di economia dell'impresa,¹²⁸ con lavori sul finanziamento ottimale, sul funzionamento dei mercati oligopolistici, sulle misurazioni di efficienza aziendale, sui problemi del mercato del lavoro e sulla flessibilità o rigidità in contesti internazionali, cui si ac-

¹²⁵ Cfr., tra gli altri, F. DAVERI, *Liberalizzazione commerciale in un'economia a basso reddito: incoerenza temporale e politica di bilancio*, ivi, XXIII, 1989, pp. 47-65; S. FACHIN, *Disturbi dell'offerta e dinamica dell'occupazione in una piccola economia aperta*, ivi, XXI, 1987, pp. 373-406; L. GIURIATO, *Debito pubblico: nuovi orientamenti e problemi irrisolti*, ivi, XXIV, 1990, pp. 105-140; R. MARSELLI, *Le modalità di finanziamento del debito pubblico: alcune note sull'interdipendenza tra politica monetaria e politica fiscale*, ivi, XIX, 1985, pp. 79-91.

¹²⁶ Tra gli economisti che si occuparono di storia del pensiero economico, Nicolò Belanca condusse una ricerca sul «problema finanziario» nella tradizione italiana di scienza delle finanze; cfr. N. BELLANCA, *Il «duplice carattere» della finanza pubblica in Carlo Conigliani*, ivi, XXII, 1988, pp. 307-342; Id., *Il dibattito Einaudi-Fasiani-Cosciani sul declino della scuola italiana di finanza pubblica*, ivi, XXIV, 1990, pp. 173-212.

¹²⁷ Tra gli studi pubblicati in Italia alla fine degli anni ottanta che indagavano tali mutamenti di contesto ricordo *Le politiche industriali della Cee*, a cura di R. Malaman e P. Ranci, Bologna, Il Mulino, 1988; *Trasformazioni strutturali delle imprese italiane*, a cura di G. P. Barbetta e F. Silva, Bologna, Il Mulino, 1989; *Industria italiana e alte tecnologie. Opportunità, capacità e debolezze dell'industria italiana*, a cura di F. Onida e R. Malaman, Milano, F. Angeli, 1989. Roberto Malaman, allievo alla Cattolica di Milano di Pippo Ranci, era borsista della Fondazione Einaudi nel periodo 1987-88 e la sua ricerca verteva sull'analisi dell'innovazione tecnologica nell'area dei materiali avanzati.

¹²⁸ Cfr. E. BERTI CERONI, *La teoria degli incentivi e il problema del finanziamento dell'impresa*, «Annali», XXV, 1991, pp. 101-136.

compagnano un certo numero di ricerche sull'innovazione tecnologica, in particolare sui programmi tecnologici europei e sulle nuove tecnologie nei paesi in via di sviluppo, e di economia ambientale. Da segnalare, infine, la forte tendenza al taglio internazionale degli studi, un taglio trasversale applicato sia a ricerche specifiche sui paesi in via di sviluppo sia alle politiche economiche, alla finanza, al commercio o all'economia ambientale.¹²⁹ In sintonia con queste direzioni della ricerca economica Cozzi diede ampio spazio nei suoi seminari teorici alle innovazioni nel sistema economico e ai cambiamenti tecnologici.¹³⁰

Nell'area storica, come osservò Venturi, i limiti cronologici delle indagini si erano estesi dall'età contemporanea al Quattrocento con un aumento notevolissimo delle ricerche sull'età moderna (28 rispetto a 32 sull'età contemporanea), mentre circa una ventina di lavori dedicati all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania, alla Russia, alla Polonia e all'America Latina confermarono l'attenzione per la dimensione internazionale o, con un termine caro a Venturi, «cosmopolita» della ricerca storica.¹³¹ I campi di indagine classici – la storia economica e politica, la storia dei partiti e dei movimenti politici e sindacali, la storia delle idee e la storia culturale, incluse la storia della scienza e la storia dell'illuminismo – lasciavano spazio alle tematiche tipiche della storia sociale, in particolare la storia della famiglia, del lavoro femminile e delle comunità contadine,¹³² peraltro già accolte in Fondazione nei primi an-

¹²⁹ Cfr., tra gli altri, D. CHECCHI, *Tasso di cambio, mercati finanziari e trasmissione dei cicli economici: una possibile spiegazione a partire da un modello*, ivi, XXII, 1988, pp. 373-400; R. TAMBORINI, *Finanza e commercio internazionali negli anni dell'alta teoria: Keynes e Oblin*, ivi, XIX, 1985, pp. 251-280; P. AMADEI, *Imprese miste in Ungheria: un'indagine sul campo*, ivi, XXIII, 1989, pp. 115-163. Sui paesi in via di sviluppo: G. BARBA NAVARETTI, *Memoria, imprenditorialità e capitale straniero. La formazione della classe imprenditoriale in Africa sub-sahariana*, ivi, XXIV, 1990, pp. 141-172.

¹³⁰ Cfr. in particolare l'argomento del seminario del 1986: *Il progresso tecnico e le modificazioni strutturali del sistema economico*; F. VENTURI, *Relazione per l'anno 1986*, ivi, XX, 1986, p. 18.

¹³¹ F. VENTURI, *Relazione per l'anno 1985*, ivi, XIX, 1985; ID., *Relazione per l'anno 1986*, ivi, XX, 1986.

¹³² Per la storia dei movimenti e dei partiti politici cfr.: O. CILONA, *La Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria negli anni Trenta*, «Annali», ivi, XXII, 1988, pp. 265-306, e I. MANDOLESI, *Il partito laburista inglese negli anni '30: tra grande crisi e crisi del socialismo*, ivi, XXIV, 1990, pp. 379-472; per la storia economica e politico-economica: G. BERTA, *Razionalità economica e investimenti esteri nella City di Londra, 1860-1890*, ivi, XXII, 1988, pp. 187-235; A. STANZIANI, *Le cooperative di produzione in URSS tra mito e realtà (1921-1928)*, ivi, pp. 237-264; G. TAPPERO MERLO, *Il finanziamento della guerra civile Americana: l'Unione e la Confederazione a confronto*, ivi, XXI, 1987, pp. 221-251; per la

ni ottanta, ma da questo punto di vista il fenomeno più significativo è il riverberare delle metodologie della storia sociale nei campi della storia economica, politica e del movimento operaio, tendenza che fu all'origine del convegno dal taglio di storia sociale comparativa sul fenomeno associativo in Francia e in Italia nel XVIII e XIX secolo organizzato nel 1988 in collaborazione con l'Ecole des Hautes Etudes e presieduto da Massimo L. Salvadori, Marie-Hélène Froeschlé-Chopard (E.H.E.S.S.), Luigi Firpo e Gerard Délille.¹³³

In lenta crescita il numero delle ricerche di storia del pensiero politico, di filosofia e sociologia politica (otto), con indagini su Giovanni Botero, Machiavelli interpretato da Gramsci, Thomas Hobbes, Charles Babbage e Roberto Michels.¹³⁴ Per i politologi il seminario di filosofia politica tenuto da Bobbio e Bovero, e motivato dall'esigenza teorica di delineare una teoria generale della politica di carattere sistematico, affrontò i problemi della definizione dello «spazio politico», delle relazioni tra politica e società e della definizione analitica e valutativa della categoria di politica.

Sul versante delle strategie culturali, il periodo 1985-89 vide il formarsi di alcune tendenze che si consolideranno nel decennio successivo. Una di queste è la riconfigurazione degli spazi di Palazzo d'Azeglio

storia delle idee politiche: A. ALIMENTO, *Un paradosso storico: Forbonnais ed i fisiocrati di fronte alla riforma del sistema impositivo*, ivi, pp. 115-137; ID., *Tra fronda e fisiocrazia: il pensiero di Mirabeau sulla municipalità (1750-1767)*, ivi, XXII, 1988, pp. 97-141; per la storia dell'illuminismo: G. L. SCIALLA, *L'enciclopedia dell'uomo e della natura. L'opera dell'abate Pluche*, ivi, XXIII, 1989, pp. 217-295; per la storia delle idee religiose: P. ADAMO, *Gli esuli mariani e la resistenza ai magistrati idolatri, 1553-1559*, ivi, XXV, 1991, pp. 287-333; per la storia della cultura popolare e dotta: A. P. MONTANARI, *Gli almanacchi lombardi del XVIII secolo*, ivi, XXII, 1988, pp. 43-95; P. MORAWSKI, *Notizie dalle (future) «Indie d'Europa»: Polonia, Lituania e Moscovia nei «Diarii» di Marin Sanudo - anni 1496-1519*, ivi, XXI, 1987, pp. 43-88; per la storia sociale: L. CARLE, *Un tempo per ogni cosa. Ritmi temporali stagionali e demografici in una comunità contadina dell'Alta Langa dal XVII al XX secolo*, ivi, XIX, 1985, pp. 109-169; M. CAROSSO, «Parola da uomo»: sulla pratica dell'arbitrato in un paese sardo. *Un contributo etnologico*, ivi, pp. 365-401;

¹³³ *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*. Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino 6 e 7 maggio 1988), a cura di Maria Teresa Maiullari, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1990 («Studi», 29). Cfr. M. T. MAIULLARI, *Tradizioni associative dell'antico regime ed il sorgere del moderno movimento operaio nella Francia meridionale tra Sette ed Ottocento*, «Annali», XXIII, 1989, pp. 471-483; ID., *Borghesi, artigiani ed operai in Francia durante l'Ottocento. Studio di alcuni casi urbani*, ivi, XXIV, 1990, pp. 275-294.

¹³⁴ Cfr. i lavori di F. TUCCARI, *Sociologia del partito e teoria politica: Max Weber e Roberto Michels*, ivi, pp. 295-317 e di E. VITALE, *Hobbes e Bentham. Contrattualismo e utilitarismo fra moderni e contemporanei*, ivi, XXI, 1987, pp. 89-114.

per accogliervi le sedi di altri enti con i quali si svilupperanno alleanze organizzative e collaborazioni scientifiche. Già si è ricordato che Firpo progettava, fin dal 1979, di destinare la sua biblioteca a un Centro di studi sul pensiero politico da insediare a Palazzo d'Azeglio. In attesa della costituzione formale del Centro, Firpo aveva iniziato a trasferire una parte dei libri in locali messi a disposizione dalla Fondazione. Quest'ultima, nel 1988, deliberò di destinare al futuro Centro gli spazi occupati dall'archivio, che l'anno seguente venne perciò trasferito nei locali, peraltro più adeguati, della sede odierna. Dopo la scomparsa di Firpo gli eredi si fecero promotori della costituzione della Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero politico, la cui sede (inaugurata nel 1991) fu sistemata in spazi distinti da quelli della Fondazione Einaudi all'interno di Palazzo d'Azeglio.¹³⁵ Benché la nuova istituzione si sia configurata in modo autonomo per quanto concerne i programmi di attività, la dislocazione nello stesso edificio di due biblioteche di eccezionale valore scientifico, e tra loro complementari per l'arco cronologico delle rispettive raccolte librerie, ha potenziato il rilievo e l'immagine pubblica di Palazzo d'Azeglio come luogo di cultura nazionale e internazionale.

Nel 1986 era stato collocato presso Palazzo d'Azeglio anche il Centro Studi Luca d'Agliano, fondato dalla famiglia d'Agliano e da alcuni docenti in memoria di Luca d'Agliano, borsista della Fondazione Einaudi prematuramente scomparso. Il Centro, nato per promuovere studi sull'economia dei paesi in via di sviluppo, istituì una borsa di studio annuale per ricerche a Oxford o a Cambridge inserita nel bando della Fondazione e assegnata dal Comitato scientifico. Fu così inaugurata la pratica di integrare l'offerta degli assegni di ricerca della Fondazione con altre borse erogate da enti specifici.¹³⁶ Un significato di impulso in direzione della cooperazione internazionale venne dalla creazione, vo-

¹³⁵ La Fondazione Luigi Firpo. Centro Studi sul pensiero politico si è costituita il 27.11.1989 sotto la presidenza di Isabella Massabò Ricci, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino; TFE, Segreteria, CdA, 24.4.1990. Cfr. *Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero politico*, in *Palazzo d'Azeglio in Torino* cit., pp. 58-69.

¹³⁶ *Centro Studi Luca d'Agliano*, in *Palazzo d'Azeglio in Torino* cit., p. 56. Ricordiamo che a Palazzo d'Azeglio già dal 1971 era insediato, ospite della Fondazione Einaudi, il Centro di Studi sul giornalismo «Gino Pestelli» nato nel 1966 per iniziativa dell'Associazione Stampa Subalpina, del Circolo della Stampa e dell'Ordine dei Giornalisti e dotato di una biblioteca di circa 4000 volumi sulla storia del giornalismo, *Centro di studi sul giornalismo «Gino Pestelli»*, in *Palazzo d'Azeglio in Torino* cit., p. 57.

luta da Mario Einaudi, di una cattedra di Studi europei intitolata a Luigi Einaudi presso l'Istituto di Politica Internazionale dell'Università di Cornell, con l'adesione del governo italiano, di banche ed enti pubblici e privati, che sarà alla base di un accordo bilaterale con la Fondazione per scambi di studiosi e di contatti con l'università americana, e più in generale con il mondo anglofono, e porterà negli anni novanta alla pubblicazione di alcuni volumi in lingua inglese nella collana «Studi».¹³⁷

Da sottolineare, in questo quinquennio, l'intenso impegno per l'identificazione, la raccolta, la catalogazione e la pubblicazione delle carte inedite di Luigi Einaudi, obiettivo che l'archivio avrebbe continuato a perseguire con grande energia per tutti gli anni novanta. Uno dei risultati di tale programma fu, nel 1986, la pubblicazione delle corrispondenze di Luigi Einaudi con Benedetto Croce e con Ernesto Rossi dapprima su un volume degli «Annali» interamente dedicato a Einaudi nel venticinquesimo anniversario della scomparsa, e poi nella collana «Studi» che con questi due volumi tornò a essere pubblicata direttamente dalla Fondazione dopo l'infruttuoso tentativo di collaborazione con la casa editrice Einaudi.¹³⁸ Nello stesso 1986 uscì, per i tipi di Utet, la biografia di Luigi Einaudi scritta da Riccardo Faucci, un progetto che il Comitato scientifico aveva formulato sin dal 1968 e che era stato realizzato grazie alla disponibilità delle fonti archivistiche e della biblioteca della Fondazione.¹³⁹

Una delle più significative trasformazioni che si profila alla fine degli anni ottanta è la comparsa della tecnologia informatica per la gestione della biblioteca, la quale nel 1986 fu inserita tra le prime nel polo delle biblioteche piemontesi costituito dalla Regione Piemonte nell'ambito del progetto avviato dal Servizio Bibliotecario Nazionale di automatizzazione delle procedure e dei servizi bibliotecari italiani.¹⁴⁰

¹³⁷ TFE, Segreteria, CdA, 20.X.1986.

¹³⁸ Cfr. «Annali», XX, 1986; LUIGI EINAUDI - BENEDETTO CROCE, *Carteggio* (1902-1953), a cura di Luigi Firpo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988 («Studi», 27); LUIGI EINAUDI - ERNESTO ROSSI, *Carteggio, 1925-1961*, a cura di Giovanni Busino e Stefania Dorigo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988 («Studi», 28).

¹³⁹ R. FAUCCI, *Einaudi* cit.; cfr. TFE, Segreteria, CS, 1.2.1968.

¹⁴⁰ Il progetto del Servizio Bibliotecario Nazionale venne avviato nel 1985 con la costituzione dei primi Poli locali su scala regionale, cioè di gruppi più o meno numerosi di biblioteche che dovevano impostare le procedure di automazione tramite terminali collegati ad un elaboratore comune.

Nel 1989 la biblioteca, che poteva vantare una crescita di oltre 100.000 volumi rispetto all'originaria donazione della famiglia Einaudi, contava 1206 collezioni di riviste terminate, un patrimonio scientifico di notevole valore, e 1443 pubblicazioni periodiche correntemente ricevute (di cui 642 italiane e 801 straniere). Come osservò Cozzi nella *Relazione per l'anno 1988*, negli acquisti, effettuati su segnalazione sia del Comitato scientifico sia dei borsisti, «la Fondazione tiene sempre presente la produzione straniera che, soprattutto nel campo economico, è parte centrale di una ricerca non provinciale».¹⁴¹ Su questo specifico valore della biblioteca anche ai fini della ricerca storica, vale la pena leggere alcune brevi, ma incisive riflessioni di Franco Venturi contenute in un dattiloscritto inedito del 1988 dal titolo *Gli strumenti della ricerca storica*.¹⁴² Venturi stigmatizzava con parole molto dure la situazione, «inaccettabile» ai fini della ricerca, delle biblioteche universitarie e nazionali, la cui inefficienza non dipendeva solo dagli orari ristretti e dalle croniche difficoltà di consultazione, ma soprattutto dalla disorganicità e lacunosità dei fondi librari conservati. Per mancanza di risorse economiche le biblioteche nazionali erano diventate biblioteche regionali o provinciali, raccogliendo prevalentemente la produzione locale inviata dagli editori, mentre quelle universitarie, frammentate in diversi centri (dipartimenti, istituti, facoltà) e con politiche di acquisto non coordinate, oltre che penalizzate dalla mancanza di risorse, gli apparivano una sorta di «arcipelago» incoerente. Per Venturi queste disfunzioni strutturali del sistema bibliotecario erano tra le cause della provincializzazione della ricerca storica italiana, sempre più chiusa in ambiti locali e regionali per la mancanza di strumenti, di contatti, di conoscenza delle lingue: «Se continuiamo in questa strada, nel 1992, quando entreremo a far parte dell'Europa, non vi sarà più in Italia un centro di ricerca storica che non riguardi il passato del proprio villaggio o, nella migliore delle ipotesi, della propria provincia. Vogliamo arrivare al 1992 senza uno studioso di storia francese, inglese, americana, spagnola, polacca, svedese, russa?». Non mancavano per la verità alcuni centri «capaci di resistere alla provincializzazione», di rivitalizzare con un respiro internazionale la storiografia italiana, di alimentare quella «curiosità cosmopolita senza cui non si può avere una autentica

¹⁴¹ «Annali», XXII, 1988, p. 5.

¹⁴² TFE, FME, fasc. «Venturi Franco», 29.XI.1988.

visione storica». Tra questi la Fondazione Feltrinelli, l'Istituto storico italo-germanico di Trento e la Fondazione Einaudi, dove lo stesso Venturi, come si è più volte ricordato, promuoveva e valorizzava ricerche storiche di respiro europeo:

Per il loro stesso carattere la Fondazione Einaudi, la Fondazione Feltrinelli così come l'Istituto di Trento continuano e sviluppano la nostra tradizione di ricerca storica. Altri centri simili potranno e dovranno aprire nuove strade, tenendo conto degli sforzi e dei tentativi finora compiuti. Alla provincializzazione deve contrapporsi una intelligente localizzazione dei centri di ricerca [...]. L'Italia fu sempre un paese cosmopolita. Non deve in alcun modo provincializzarsi proprio quando entra sempre più strettamente a contatto con l'Europa.

4. *Cronache del presente. 1990-2000*

L'ultimo decennio è un periodo troppo recente per darne una lettura storica che restituisca in modo esauriente le trasformazioni e gli esiti di processi in gran parte ancora in atto. In questo arco di tempo è lo scenario di fondo a mutare le proprie coordinate. Negli anni novanta, infatti, ha preso forma in Italia la nuova disciplina sulle fondazioni bancarie che per il loro peso economico e per le loro potenzialità di sviluppo sembrano destinate a costituire il modello per una ridefinizione complessiva dell'identità delle fondazioni.¹⁴³ Nel contempo la cultura delle fondazioni ha sviluppato una maggiore consapevolezza sia sul piano della elaborazione delle strategie sia su quello della costruzione di saperi e di competenze specifiche per la gestione del settore *non profit*.¹⁴⁴ Su un altro versante, i cambiamenti determinati dall'accelerazione del processo di integrazione europea hanno sollecitato l'adozione di nuove modalità operative basate su progetti che tendono a integrare le azioni di soggetti pubblici e privati e a favorire la cooperazione inter-

¹⁴³ Cfr. S. RISTUCCIA, *Il capitale altruistico* cit. e, per una panoramica su scala internazionale, *Private Funds, Public Purpose. Philanthropic Foundations in International Perspective*, ed. by Helmut. K. Anheier and Stefan Toepler, New York, Kluwer Academic/Plenum Publishers, 1999.

¹⁴⁴ A questo proposito segnalò l'attivazione, a partire dall'ottobre 2002, di un master internazionale di secondo livello denominato *International Studies in Philanthropy. Studi internazionali nel settore delle fondazioni culturali e grant-making* presso l'Università di Bologna, sotto la direzione di Giuliana Gemelli.

nazionale. In questo panorama per le «antiche» e prestigiose fondazioni culturali, dalla Einaudi alla Feltrinelli alla Olivetti, la strada del futuro sembra dunque quella di sviluppare una nuova progettualità culturale sorretta da consapevoli strategie di *management* e costruita attraverso alleanze su scala nazionale, europea e internazionale con programmi integrati di cooperazione scientifica.

Per quanto riguarda la Fondazione Einaudi, l'apertura alla dimensione internazionale e la creazione di reti sia sul fronte organizzativo sia su quello delle linee scientifiche possono rappresentare il filo conduttore alla luce del quale leggere le politiche della Fondazione negli anni novanta e lo sfondo sul quale collocarne le trasformazioni. In linea generale è riconoscibile un crinale a metà del decennio che ha differenziato una prima fase di rafforzamento dell'assetto istituzionale da una seconda fase di nuova progettualità, sviluppata, come si vedrà tra breve, in cooperazione con enti pubblici o privati su scala nazionale o internazionale. A scandire il passaggio tra le due fasi è intervenuta la scomparsa, nel 1994, di Mario Einaudi e di Franco Venturi, che ha segnato anche simbolicamente un passaggio generazionale. A partire dal 1995 l'inasprirsi delle difficoltà finanziarie ha determinato mutamenti soprattutto nei criteri di assegnazione delle borse di studio che hanno subito una contrazione, ma proprio in questo contesto la strategia complessiva ha cercato di accentuare il profilo internazionale dell'ente pur mantenendone l'identità fondata nel radicamento culturale piemontese e torinese.¹⁴⁵ Sul versante interno la Fondazione ha privilegiato il buon funzionamento e il rafforzamento della biblioteca, sia con gli acquisti, il cui ritmo si è mantenuto regolare, sia con l'impeccabile servizio e l'adozione tempestiva del sistema di catalogazione informatica attivato a partire dal 1992. L'archivio ha registrato un vero e proprio decollo, con un notevolissimo incremento dei fondi sollecitamente inventariati e messi a disposizione degli studiosi, ma anche l'attività delle pubblicazioni e soprattutto dei convegni e degli eventi culturali ha raggiunto un notevole livello di intensità.

Anticipiamo subito che dal punto di vista istituzionale si registrano a due riprese variazioni alle norme statutarie. La prima, nel 1995, ha modificato l'articolo 8 dello *Statuto*, relativo alla composizione del Co-

¹⁴⁵ TFE, Segreteria, CS, 28.11.1995.

mitato scientifico, al fine di poter designare come onorari i membri del Comitato stesso che abbiano compiuto ottanta anni di età.¹⁴⁶ In tal modo il Comitato scientifico viene ad essere composto di undici membri effettivi e dagli onorari, tra i quali è stato ascritto dal 1996 Norberto Bobbio, sostituito nel seggio di membro effettivo da Marcello Carmagnani.¹⁴⁷ La seconda modifica al testo statutario è stata approvata il 16 ottobre 2000 dal Ministro per i Beni Culturali e Ambientali. Oltre alla specificazione, inserita nell'art. 2, che la Fondazione non ha fini di lucro, tali modifiche, di natura essenzialmente organizzativa e funzionale, si conformano alla nuova normativa in materia bancaria e creditizia facendo subentrare la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT all'Istituto Bancario San Paolo e alla Cassa di Risparmio di Torino nelle rispettive rappresentanze in seno al Consiglio di Amministrazione (art. 5); prevedono la figura del vice presidente del CdA che lo sostituisce in caso di assenza o impedimento; precisano l'estensione della durata triennale della carica, salvo rieleggibilità, ai membri cooptati del Consiglio di amministrazione; ridefiniscono la composizione del Collegio dei revisori dei conti svincolando la nomina del rappresentante della Città, della Provincia e dell'Università dalla figura del ragioniere capo dei tre enti e stabilendo che gli altri due componenti il collegio, anziché essere funzionari dello Stato di nomina ministeriale, siano nominati dai Presidenti degli Ordini professionali dei commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali.¹⁴⁸

Le ragioni delle persistenti fragilità di bilancio della Fondazione sono molteplici. Dal punto di vista generale hanno inciso gli andamenti strutturali dell'economia italiana, in particolare la perdita di valore della lira (soprattutto dal 1993) e poi dell'euro rispetto al dollaro, mentre dal punto di vista interno ha pesato la accresciuta complessità gestionale della Fondazione. La necessità di adeguamento alle norme di sicurezza degli impianti, gli interventi per la sede e per i servizi hanno infatti comportato ingenti spese di manutenzione che sono diventate una significativa voce fissa di uscita del bilancio. I costi più elevati, tuttavia, sono stati, come in passato, per il personale della biblioteca,

¹⁴⁶ Cfr. Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, 3.8.1995, *ivi*, *Statuto* 1995.

¹⁴⁷ *Ivi*, CS, 31.1.1996.

¹⁴⁸ *Ivi*, *Statuto* 2000; cfr. il nuovo testo dello *Statuto* pubblicato in Appendice 1.

il cui regolare funzionamento, è importante ricordarlo, rientra nei fini istituzionali dell'ente. Sul versante delle entrate il problema più considerevole del decennio è stato il debole incremento del contributo statale, passato da 550 milioni nel 1989 a soli 658 milioni nel 1999 deludendo le aspettative di aumenti proporzionati alla crescita generale dei costi.¹⁴⁹ Ma non va dimenticato che la medesima difficoltà ha coinvolto insieme con la Fondazione Einaudi tutti i principali istituti di cultura italiani. Un disagio diffuso e una volontà di intervento da parte degli enti culturali rispetto alle modalità di distribuzione del contributo tabellare dello Stato si coglie alla base delle motivazioni che portarono nel luglio 1992 alla costituzione a Roma della Associazione delle Istituzioni di Cultura in Italia promossa da un gruppo di trentasei enti (tra i quali l'Istituto Gramsci, la Fondazione Feltrinelli, la Fondazione Basso, la Fondazione Nenni e l'Istituto Sturzo) a cui la Fondazione Einaudi aderì nel novembre.¹⁵⁰ L'AICI cominciò subito ad agire in rappresentanza degli enti culturali per «favorire la corretta impostazione da parte del competente Ministero dei lavori preparatori in vista della adozione della tabella» per il triennio 1993-95.¹⁵¹ L'anno seguente l'AICI si adoperò per la revisione della disciplina della legge 123 del 1980, che riteneva ispirata a criteri troppo generici per garantire erogazioni finalizzate e usate in modo mirato.¹⁵²

La nuova legge sui contributi statali agli enti culturali, sostitutiva della 123/80, fu emanata nel 1996. Più articolata della precedente, la normativa ha istituito vincoli qualificanti per l'accesso ai pubblici finanziamenti, tra i quali il disporre di un rilevante patrimonio bibliografico, archivistico, museale, cinematografico, musicale, ecc. pubbli-

¹⁴⁹ Si tenga presente che nel 1992 Mario Einaudi si stava adoperando a Roma per assicurare alla Fondazione un aumento del contributo statale ad almeno 750 milioni; TFE, Segreteria, CS, 6.7.1992. Nel 1993 il contributo fu aumentato da 580 a 650 milioni e integrato da un contributo straordinario di 95 milioni che permise alla Fondazione di chiudere il bilancio in attivo; cfr. T. COZZI, *Relazione per l'anno 1993*, «Annali», XXVII, 1993.

¹⁵⁰ TFE, Segreteria, CS, 6.7.1992 e 16.11.1992. Già nel 1987 l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia aveva divulgato una nota nella quale lamentava «l'irregolarità, il ritardo e l'incertezza delle erogazioni statali a norma della citata legge e invita tutti gli enti beneficiari di tale legge a dar vita a una iniziativa comune volta a ottenere il versamento rateale anticipato dei contributi al fine di garantire l'espletamento dei rispettivi compiti istituzionali»; *ivi*, CdA, 7.7.1987.

¹⁵¹ *Ivi*, CS, 16.11.1992

¹⁵² *Ivi*, CS, 15.7.1993.

camente fruibile in modo continuativo e lo «sviluppare attività di catalogazione e applicazioni informatiche finalizzate alla costruzione di basi di dati e di immagini che costituiscano strumenti significativi per le attività di programmazione dei Ministeri competenti nei settori dei beni culturali e della ricerca scientifica». Se tali vincoli garantiscono che le risorse siano erogate a enti che svolgono effettivamente un'attività culturale di rilevanza pubblica, nel 1996 le risorse destinate agli enti compresi nella nuova tabella subirono una drastica riduzione dovuta ai tagli sulla spesa pubblica imposti dalla legge finanziaria di quell'anno. Nel triennio 1996-98 la Fondazione Einaudi vide così diminuire il contributo statale dai 650 milioni del triennio 1993-1995 ai 539 milioni del 1996, riportati a 600 nel 1997-1998, con l'effetto di «irrigidire il bilancio in misura cospicua e di renderlo strutturalmente molto fragile». ¹⁵³ Diverso l'andamento dei contributi pubblici e privati da parte degli enti fondatori e sostenitori, le cui donazioni nel decennio 1989-99 sono cresciute da 750 a 1356 milioni raddoppiando la loro entità rispetto ai contributi statali, anche se, come ha osservato Massimo L. Salvadori, dal 1996 al 1998 presidente del Comitato scientifico, ¹⁵⁴ nell'ultimo periodo il reperimento di fondi presso privati si è reso più difficile per le influenze del «processo di privatizzazione e razionalizzazione in quella branca del mondo produttivo che, in passato, aveva largamente sostenuto le esigenze organizzative e funzionali del nostro ente». ¹⁵⁵

La conseguenza più immediata delle difficoltà finanziarie si riscontra nella erogazione delle borse a partire dal 1996, quando la Fondazione dovette cancellare i «rinnovi», cioè gli ausili assegnati per un secondo anno e i «contributi» di ricerca, in passato distribuiti in misura minore sia su progetti specifici sia come «contributi finali» per consentire ai borsisti di completare i loro lavori. In controtendenza, già dalla fine degli anni ottanta la strategia delle assegnazioni aveva cominciato a differenziarsi affiancando ai sussidi direttamente erogati dalla Fon-

¹⁵³ M. L. SALVADORI, *Relazione per l'anno 1998*, «Annali», XXXII, 1998.

¹⁵⁴ Massimo L. Salvadori, dal 1973 professore ordinario di Storia contemporanea presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Torino, era stato cooptato nel Comitato scientifico della Fondazione nel 1984 per sostituire il dimissionario Leo Valiani. Cfr. TFE, Segreteria, CS, 1.10.1984.

¹⁵⁵ M. L. SALVADORI, *Relazione per l'anno 1998*, «Annali», XXXII, 1998.

dazione sia un certo numero di borse istituite da altri enti, ma assegnate dal Comitato scientifico della Fondazione, sia finanziamenti derivanti da cooperazioni scientifiche su scala nazionale e internazionale. Tali mutamenti rispondono anche al criterio recentemente adottato da diversi finanziatori di offrire contributi destinati a fini specifici, criterio che garantisce maggiore autonomia e visibilità ai singoli enti.¹⁵⁶ In tal modo è calcolabile una media di 39 interventi finanziari l'anno tra il 1990 e il 2000 per un totale di 243 borsisti, di cui 38 rinnovi del periodo precedente,¹⁵⁷ distribuiti pressoché equamente tra l'area degli studi economici (119 borsisti) e l'area storica (124 borsisti). Da segnalare l'incremento della presenza femminile, giunta al 39% (con 148 donne), mentre quella degli stranieri risulta scesa al 10%. Benché per questo decennio i dati biografici pubblicati sugli «Annali» non siano completi, il calcolo percentuale sui casi noti (199) mostra il ridimensionamento degli studiosi laureati a Torino, il forte aumento dei laureati a Milano e la scomparsa pressoché totale dei borsisti provenienti dall'Italia centro-sud.¹⁵⁸

A questo punto possiamo osservare che dal 1966, anno di ingresso dei primi ricercatori, al 2000 il numero complessivo dei giovani studiosi transitati in Fondazione è giunto a 675, di cui 231 donne (34%) e circa 80 stranieri (11,8%), ma gli interventi finanziari predisposti dall'ente devono essere quantificati almeno intorno al triplo. Benché una ricognizione sistematica sulle carriere dei borsisti esuli dai fini del pre-

¹⁵⁶ Gli enti che hanno istituito borse sono il Centro Studi Luca d'Agliano, con una borsa annuale dal 1985; le Assicurazioni Generali con una borsa annuale dal 1989; il Centro Pannunzio con un contributo di ricerca dal 1989; la Fondazione Rocca con una borsa annuale intitolata a Manon Michels per studi sulla cultura europea del XX secolo dal 1991; la STET con una borsa annuale intitolata a Guglielmo Reiss Romoli per studi economici da effettuarsi negli Stati Uniti istituita su richiesta della Fondazione nel 1991. Nel 1994 è stata creata dalla Fondazione Einaudi d'intesa con la Cornell University una borsa intitolata a Mario Einaudi per candidati selezionati alternativamente dalle due istituzioni. Anche per le borse direttamente assegnate dalla Fondazione il bando indica gli enti finanziatori, cioè la Camera di Commercio di Torino e l'Istituto Bancario San Paolo. Quest'ultimo si fece diretto promotore di due borse erogate a partire dal 1996 e dallo stesso anno il Centro de Estudios de México en Italia offrì una borsa di studio su temi messicani.

¹⁵⁷ Gli interventi finanziari sono stati 54 nel 1990, 50 nel 1991, 59 nel 1992, 40 nel 1993, 47 nel 1994, 39 nel 1995, 40 nel 1996, 24 nel 1997, 32 nel 1998, 24 nel 1999, 26 nel 2000.

¹⁵⁸ Queste le percentuali: Torino 24,6%, Milano 22,6%, Roma 14%, Firenze 7%, Bologna 6%, Venezia 5%, Pisa 4%, Genova 2,5%. Inferiori le percentuali di Siena, Modena, Verona, Napoli, Padova, Perugia.

sente lavoro, un dato in merito si ricava da una indagine parziale effettuata in Fondazione nel periodo 1988-89 dalla quale risulta che degli studiosi finanziati fino a quel momento «il 70% [era] inserito nell'Università, il 20% in attività di ricerca pubblica o privata, mentre il 10% svolge[va] attività professionale privata. Sul totale, il 15% circa continua[va] per il momento una carriera universitaria all'estero».¹⁵⁹ Da notizie frammentarie, raccolte sporadicamente, sembra che per i borsisti degli ultimi due decenni, dopo che la carriera universitaria si è fatta sempre meno praticabile, siano frequenti gli impegni professionali presso case editrici, mezzi di informazione, altre fondazioni e istituti culturali, centri di ricerca privati e scuole secondarie.

A proposito delle politiche culturali nei confronti dei borsisti, si assiste, tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, al progressivo venir meno delle iniziative specificamente didattiche della Fondazione. Emblematica, da questo punto di vista, la cessazione del seminario di Cozzi, che aveva tenuto le sue ultime lezioni nel 1989,¹⁶⁰ ma anche gli altri cicli di lezioni nell'ambito dei corsi di dottorato e i seminari in collaborazione con l'università, attivati fino alla fine degli anni ottanta, sono quasi del tutto scomparsi. Questo probabilmente anche perché i borsisti hanno raggiunto un altissimo grado di mobilità: su 235 casi noti, 151 persone, cioè il 64,2%, hanno condotto le loro ricerche almeno in parte all'estero. Compatto in questa scelta il gruppo degli studiosi di scienza economica: di essi 101 borsisti (su 113 casi noti, pari all'89,3%) si sono orientati soprattutto verso l'area anglosassone, la Gran Bretagna (58 borsisti) e gli USA (27 borsisti), ma è da rilevare un certo flusso anche verso il Belgio (9 borsisti) e verso altri paesi europei.¹⁶¹ Meno numerosi, ma più differenziati i soggiorni all'estero dei borsisti di area storica: 50 studiosi (su 122 casi noti, pari al 40,9%) si sono diretti non solo, come in passato, verso la Francia (14) e la Gran Bretagna (9), ma anche negli USA (9), in Germania (7), Messico (5), Russia (2), Austria, Svizzera, Spagna e Tunisia.

Negli studi di economia, maturati in larga parte a contatto con il mondo anglosassone, si riscontra un notevole indice di specialismo, che ha connotato non solo le ricerche di taglio più teorico, ma anche

¹⁵⁹ T. COZZI, *Relazione per l'anno 1988*, «Annali», XXII, 1988.

¹⁶⁰ Come si ricorderà le prime lezioni di Cozzi risalivano al 1968.

¹⁶¹ In questa misura: Svizzera, 2; Spagna, 2; Germania, 1; Francia, 1.

quelle classificabili come empiriche. L'approccio teorico ha caratterizzato una quarantina di ricerche, concentrate sulle teorie della crescita, un'area di indagine decisamente consistente, e sulle teorie dell'equilibrio, con le connesse applicazioni di matematica economica e di teoria dei giochi, sui modelli dinamici non lineari, sulle fluttuazioni economiche, sulle dinamiche occupazionali e sulla teoria monetaria e finanziaria.¹⁶² Senza classificare in modo rigido linee scientifiche che si incrociano e si attraversano, si può osservare che le ricerche si sono distribuite tra la politica economica, con una decina di studi su debito pubblico, sistemi previdenziali, rapporti tra governi e agenti economici; la politica e l'economia finanziaria con altrettanti lavori sui tassi di cambio, sui mercati finanziari e sui cicli del credito; la politica e l'economia monetaria; l'economia del lavoro, con indagini su costi e orari di lavoro e soprattutto sulla disoccupazione.¹⁶³ Sempre presente un certo numero di indagini empiriche sull'economia italiana,¹⁶⁴ mentre meno praticati che in passato risultano gli studi di economia industriale, limitati a un paio di ricerche sulle nuove tecnologie e sull'ambiente.

¹⁶² Per le analisi teoriche cfr. E. BELLINO, *Continuità delle tecniche in un modello settoriale di produzione*, «Annali», XXIV, 1990, pp. 49-76; ID., *La ripresa dell'analisi classica della concorrenza. Stabilità e instabilità nei modelli di gravitazione cross-dual*, ivi, XXX, 1996, pp. 105-132; M. CELLA, *Ancora sul teorema di Arrow*, ivi, XXXII, 1998, pp. 165-182; A. DOMINIONI, *Investimenti e incertezza*, ivi, pp. 183-200; R. GALLI, *Analisi comparativa delle teorie sulle onde lunghe dello sviluppo economico*, ivi, XXIX, 1995, pp. 71-113; P. GARIBALDI, *Economia della crescita e progresso tecnico: un'introduzione*, ivi, XXVII, 1993, pp. 173-198; ID., *Recenti sviluppi della teoria dei flussi di lavoro*, ivi, XXVIII, 1994, pp. 275-299; D. MARINUCCI, *Recenti sviluppi nella letteratura neoclassica sulla crescita economica*, ivi, XXVII, 1993, pp. 199-229; C. MORANA, *I modelli lineari simultanei in econometria: sviluppi di metodo*, ivi, XXIX, 1995, pp. 115-147; G. PALADINO, *Investimento pubblico e tasso di cambio reale di equilibrio*, ivi, pp. 149-179; E. RAVINA, *Yield curve, risk premium and future economic activity: Theoretical foundations and empirical analysis*, ivi, XXXIV, 2000, pp. 103-132; L. RUGGERONE, *Un modello di inflazione e disoccupazione in un'economia in transizione*, ivi, XXIX, 1995, pp. 181-211.

¹⁶³ Per gli studi di economia finanziaria cfr. R. CARDARELLI, *Il fenomeno dei credit crunches: un'analisi critica*, ivi, XXIX, 1995, pp. 59-70; per la politica monetaria: F. C. BAGLIANO, *La politica monetaria nel dibattito fra spiegazioni 'reali' e 'monetarie' del ciclo economico: teoria ed evidenza empirica*, ivi, XXVII, 1993, pp. 61-102; per l'economia del lavoro: G. SABATINI, *La durata del lavoro nelle tesi di Marx, Marshall e Keynes*, ivi, XXV, 1991, pp. 189-211.

¹⁶⁴ Cfr. F. Buseti, *Una caratterizzazione del ciclo italiano secondo l'approccio strutturale alle serie temporali*, ivi, XXX, 1996, pp. 151-166; P. DONATI, *Studio della funzione di domanda di moneta M2: applicazione al caso italiano*, ivi, XXVIII, 1994, pp. 219-250; A. FALATO, *Il paradosso della disoccupazione italiana: uno sguardo d'insieme e qualche semplice ragionamento*, ivi, XXXIV, 2000, pp. 55-102; P. TOTA, *Il credito bancario e lo sviluppo economico: un'analisi di alcune diversità regionali italiane*, ivi, XXXI, 1997, pp. 153-174.

Di notevole ampiezza il gruppo delle ricerche (oltre la trentina) che, sulla base di una tendenza già evidente nella seconda metà degli anni ottanta, hanno adottato un taglio internazionale in relazione sia ai processi di integrazione europea, che hanno stimolato l'interesse per l'impatto della moneta unica, per i sistemi finanziari nel mercato unico, per le politiche fiscali nell'Unione, sia all'internazionalizzazione delle economie, con studi sul commercio e sulla concorrenza internazionale, sui mercati finanziari, sulle politiche economiche e la distribuzione internazionale delle risorse, sugli accordi di cooperazione internazionale e sull'economia del lavoro, sia, infine, alle economie dei paesi in via di sviluppo di cui sono stati studiati modelli economici, politiche di sviluppo, politiche monetarie, commerciali e ambientali, cooperazioni internazionali, flussi finanziari, investimenti e nuove tecnologie.¹⁶⁵

Per concludere questa rapida rassegna vale la pena accennare a un gruppo meno consistente, e anche meno omogeneo, di ricerche che si collocano su versanti di frontiera tematica e disciplinare sia affrontando questioni di etica economica, di rapporto tra democrazia e crescita economica, e di sviluppo sostenibile sia studiando in chiave di sociologia economica i temi del consumo familiare, dell'immigrazione e del mercato del lavoro.¹⁶⁶ Infine, almeno tre studiosi di formazione economica si sono dedicati alla storia del pensiero economico, con indagini su Thorstein Veblen tra economia e teoria politica, su Ronald Coase, Adam Smith e Pietro Verri, affiancati in questo campo dagli studiosi di formazione storica e filosofica che hanno prodotto indagini su Gian Rinaldo Carli, su Paul M. Sweezy e sul pensiero e la politica economi-

¹⁶⁵ Per gli studi di taglio internazionale cfr.: L. BOSSI, *The Phillips Curve strikes back: Evidence from G-7 countries*, ivi, XXXIV, 2000, pp. 3-29; F. CARTIGLIA, *Capitale umano e teoria del commercio internazionale*, ivi, XXVII, 1993, pp. 153-172; A. COPPO, *L'efficienza economica delle procedure fallimentari: un confronto internazionale*, ivi, XXX, 1996, pp. 121-186; M. FRANCHI, *Fondamenti teorici della politica monetaria della BCE: perché la politica di inflation-targeting è ottimale?*, ivi, XXXIV, 2000, pp. 31-54; G. GANELLI, *Effetti di benessere della politica fiscale in un modello a due paesi con concorrenza imperfetta*, ivi, XXXII, 1998, pp. 201-233; R. SERAFINI, *Differenziazione del prodotto, crescita endogena e commercio internazionale*, ivi, XXXI, 1997, pp. 135-154; P. ZAFFARONI, *Le parità internazionali: verifica empirica ed implicazioni nel caso dello SME*, ivi, XXVII, 1993, pp. 103-152.

¹⁶⁶ Cfr. S. BORGHESI, *Sviluppo sostenibile, paternalismo e libertà di scelta delle generazioni future*, ivi, XXXI, 1997, pp. 175-188; A. COTTICA, *L'economia del consumismo verde*, ivi, XXVII, 1993, pp. 231-272; R. VENEZIANI, *Equità nella distribuzione intergenerazionale delle risorse*, ivi, XXXIII, 1999, pp. 3-18; M. RICHIARDI, *Le capacità linguistiche degli immigrati e le richieste del mercato del lavoro in Germania*, ivi, pp. 103-139; P. VILLOSIO, *Mercato del credito, proprietà della casa, risparmio delle famiglie*, ivi, XXIX, 1995, pp. 213-248.

ca di Luigi Einaudi. Come si vedrà, l'interesse per la storia culturale del pensiero economico, che nella seconda metà degli anni ottanta sembrava in via di esaurimento, ha ricevuto nuovo impulso anche da alcuni convegni organizzati dal Comitato scientifico della Fondazione.

Anche l'area storica è stata caratterizzata dalla presenza di studi di argomento internazionale, poco più di una trentina (il 30% circa dell'area) per l'età moderna e contemporanea, oltre a quattro indagini comparate su Italia e altri paesi, mentre quasi il doppio (65) sono state le ricerche sull'Italia tra Cinquecento e Novecento. Benché le classificazioni dei generi storiografici non vadano intese in modo rigido perché le prospettive e gli approcci metodologici si intrecciano e si attraversano sia nelle singole ricerche sia negli interessi dei borsisti, nel settore della storia moderna italiana (26 ricerche) è osservabile un deciso ridimensionamento dell'interesse per l'economia, con la storia agraria quasi assente, a fronte di un rafforzamento di campi di indagine quali il riformismo settecentesco, la storia religiosa e quella delle istituzioni ecclesiastiche, mentre le metodologie della storia sociale hanno investito lo studio delle corti, della città, del territorio e della stessa storia religiosa. Sempre presente la storia delle idee e della cultura, nelle diverse prospettive di storia dell'età dell'illuminismo, della scienza, del libro o dell'istruzione.¹⁶⁷

L'area di studi più consistente è rimasta quella italiana tra Ottocento e Novecento, con una quarantina di lavori distribuiti tra la storia politica (una ventina di ricerche), inclusa la storia dei partiti e dei

¹⁶⁷ Ricordo, tra i saggi pubblicati sugli «Annali», F. BARBIERATO, *Il testo impossibile: la Clavicula Salomonis a Venezia (secoli XVII-XVIII)*, ivi, XXXII, 1998, pp. 235-284; P. BIANCHI, *L'Università di Torino dopo la chiusura, nella crisi dell'Antico regime (1792-1798). Lo sfaldamento e la sopravvivenza dell'organizzazione didattica*, ivi, XXVII, 1993, pp. 353-393; S. BONECHI, *L'alto clero toscano dal 'Viva Maria' alla caduta di Napoleone*, ivi, XXX, 1996, pp. 237-306; E. CABIATI, *L'attività editoriale della Stamperia Reale di Torino nel XVIII secolo*, ivi, XXXIV, 2000, pp. 301-372; M. CASINI, «*Dux habet formam regis*». Morte e intronizzazione del principe a Venezia e Firenze nel Cinquecento, ivi, XXVII, 1993, pp. 273-351; A. COLELLA, *Rendimenti, pratiche agricole e botanica (secoli XVI-XVIII). Due paesi a confronto: Italia e Spagna*, ivi, XXV, 1991, pp. 335-354; C. EVANGELISTI, «*Libelli famosi*»: processi per scritte infamanti nella Bologna di fine '500, ivi, XXVI, 1992, pp. 181-239; S. GALLERINI, *Benedetto Coletti. Un borghese gentiluomo nella Toscana del tramonto mediceo*, ivi, XXVII, 1993, pp. 395-425; E. VERZELLA, *L'età di Vittorio Amedeo II in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari*, ivi, XXIV, 1990, pp. 225-274. Una raccolta di studi di storiografia sull'età dell'illuminismo è stata pubblicata a cura di G. Ricuperati, *La reinvenzione dei lumi. Percorsi storiografici del Novecento*, Firenze, Olschki, 2000 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 38).

movimenti politici e della cultura politica, con indagini su Sidney Sonnino, Giuseppe Mazzini, la Costituente e l'elaborazione della Costituzione, l'europeismo negli anni quaranta, i rapporti tra cattolici e comunisti nel secondo dopoguerra, il ruolo politico di Lelio Basso, e la storia economica, con una dozzina di ricerche, tra cui indagini sull'industria elettrica in Toscana e sulla storia della banca (Comit, Credit e Bastogi).¹⁶⁸ Meno cospicue sia le ricerche con un taglio specifico di storia sociale, tra le quali va comunque segnalato l'emergere del tema delle migrazioni accanto alla storia delle comunità, dell'istruzione femminile e delle società di mutuo soccorso, sia quelle di storia della storiografia, un genere a cui si possono ascrivere le indagini su Luigi Salvatorelli e sullo storico economico Giuseppe Prato, le cui carte sono state acquisite dall'archivio della Fondazione nel 1993.¹⁶⁹

Gli studi di taglio internazionale hanno privilegiato la Francia, con nove indagini tra storia politica, storia sociale, storia della tecnica, storia delle idee e della cultura,¹⁷⁰ e l'America Latina, con otto lavori di

¹⁶⁸ Per la storia economica cfr.: G. PILUSO, *Un centauro metà pubblico e metà privato. La Bastogi da Alberto Beneduce a Mediobanca* (1926-1969), «Annali», XXVI, 1992, pp. 347-392; F. RICCIARDI, *Crisi e riorganizzazione bancaria. Le holdings di smobilizzo Comit e Credit: strategie, strutture, soggetti* (1924-1934), *ivi*, XXXIII, 1999, pp. 55-101; R. TOLAINI, *They understand the division of labour as well as we do. Il setificio italiano osservato dalla Gran Bretagna*, *ivi*, XXVIII, 1994, pp. 467-542; A. VOLPI, *Banche di emissione nella Toscana di primo Ottocento (1816-1859)*, *ivi*, XXVI, 1992, pp. 267-324. Per la storia politica: F. BERTAGNA, «La storia, la politica e la morale»: «Il Ponte» dal 1945 al 1947, *ivi*, XXXIV, 2000, pp. 201-236; M. ÈIOLI, *Ceti politici e modelli organizzativi alla ricerca di un nuovo equilibrio. Le associazioni costituzionali all'indomani della «rivoluzione parlamentare» del 18 marzo 1876*, *ivi*, XXVII, 1993, pp. 427-460; G. A. HAYWOOD, *The irrepressible dream: Sidney Sonnino, the war of 1866 and the quest for grandeur*, *ivi*, XXV, 1991, pp. 355-390; ID., *Failure of a dream. Sidney Sonnino and the rise and fall of liberal Italy (1847-1922)*, Firenze, Olschki, 1999 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 35); A. NUTI, *I comunisti senesi e la sfida della modernizzazione: il 'miracolo economico' in una provincia rossa (1958-1967)*, «Annali», XXXIV, 2000, pp. 237-268; E. ROSSI, *Rinnovamento e rottura della continuità nella proposta politica di Lelio Basso (dagli anni venti alla caduta del fascismo)*, *ivi*, pp. 133-162.

¹⁶⁹ Per la storia sociale: M. BELLOCCHIO, *Le iniziative scolastiche postelementari femminili a Torino dopo l'Unità. Tra suggestioni europee e tradizione moderata*, *ivi*, XXIX, 1995, pp. 425-481; H. DITTRICH-JOHANSEN, «Al gineceo non si torna!». *Le intellettuali italiane tra femminismo e femminilità durante il ventennio fascista*, *ivi*, XXX, 1996, pp. 363-392. Tra storia politica, storia sociale e storia economica si può collocare il lavoro di M. ANASTASIA, *I piccoli commercianti torinesi, il primo dopoguerra e l'avvento del fascismo (1919-1922)*, *ivi*, XXXIII, 1999, pp. 19-53. Tra storia della storiografia e storia del pensiero politico ed economico si situa il lavoro di L. ATTANASIO, *La disputa fra Giuseppe Prato ed Antonio Gramsci sul problema degli alti salari operai (1916-1919)*, *ivi*, XXIX, 1995, pp. 483-516.

¹⁷⁰ Le ricerche sulla Francia (cinque per l'età moderna e quattro per la contemporanea) hanno esaminato le politiche industriali della monarchia nel Settecento, la storia

storia politica, culturale e sociale,¹⁷¹ mentre la storia degli Stati Uniti (quattro ricerche) ha esplorato il federalismo, la prima guerra mondiale e la storia del giornalismo; la storia della Russia (tre ricerche) si è rivolta alla cultura delle scienze sociali nella seconda metà dell'Ottocento, al rapporto tra esercito e società negli anni venti e alla destalinizzazione dal basso attraverso la ricostruzione degli scioperi del 1953; la storia della Germania (due) si è focalizzata sulla formazione dello stato e sul nazionalsocialismo, e l'Inghilterra ha costituito l'orizzonte di due ricerche di storia diplomatica e politica, ma anche di indagini comparative di storia politica ed economica.¹⁷² Singole ricerche sono state dedicate all'Austria, alla Svezia, alla Tunisia e al problema del nazionalismo nei paesi dell'est europeo (Polonia, Boemia, Ungheria). Da segnalare tra questi studi l'emergere del tema trasversale dell'antisemitismo, indagato per la Francia, l'Austria e, per quanto riguarda i matrimoni misti, in prospettiva europea.¹⁷³

sociale del matrimonio tra Antico regime e rivoluzione, la storia della controrivoluzione, il pensiero di Chateaubriand e di Augustin Barruel, il bonapartismo, la storia della tecnica, l'antisemitismo e la cultura delle destre tra le due guerre. Tra le pubblicazioni comparse sugli «Annali», cfr. P. BIANCHINI, *Le annotazioni manoscritte di Augustin Barruel ai Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, ivi, XXXIII, 1999, pp. 367-443; C. CASSINA, *Chateaubriand e il problema della storia*, ivi, XXX, 1996, pp. 205-136; J.-C. COFFIN, *Le diagnosi mediche sulla società di Bénédic-Augustin Morel e Cesare Lombroso*, ivi, XXV, 1991, pp. 391-420; G. FRANCINI, *Le utopie dello chevalier de Cerfvol. L'immaginario di un pubblicista mascherato nella Francia del Settecento*, ivi, XXXI, 1997, pp. 215-236; ID., *Divorzi e separazioni nella Parigi del Settecento. Approcci istituzionali alla «désunion de couple»*, ivi, XXXIII, 1999, pp. 211-239; V. GALIMI, *Xenofobia e antisemitismo negli anni Trenta. La società francese e l'arrivo degli esuli del III Reich*, ivi, XXXI, 1997, pp. 291-320.

¹⁷¹ Gli studi sull'America Latina hanno analizzato la cultura india nel Messico coloniale, la religiosità popolare nell'area maya, la storia costituzionale nella Nuova Spagna, l'industrializzazione in Messico, gli anarchici italiani in Argentina, i militari e il sistema politico nel Novecento in Argentina e Messico. Tra le pubblicazioni dei borsisti, cfr. R. FORTE, *La generazione dell'80 e lo Stato liberale: continuità e cambiamento in Argentina fra '800 e '900*, ivi, XXVI, 1992, pp. 325-346; L. GIRAUDO, *Dal Re alla Costituzione. Cerimonie pubbliche e conflitti politici in Nuova Spagna dal 1808 al 1814*, ivi, XXXI, 1997, pp. 237-290; C. IANNACCONE, *Il centro della luna: l'adattamento azteco alla nuova realtà coloniale*, ivi, XXIV, 1990, pp. 213-224; ID., *Dal tlamatini al curandero: un esempio di popolarizzazione della figura di un saggio. México, 1500-1700*, ivi, XXV, 1991, pp. 273-285; R. E. PECCATIELLO, *Sotto il manto della Virgen María: la penisola yucateca verso l'incerto cammino della propria identità coloniale*, ivi, XXXIII, 1999, pp. 141-209.

¹⁷² Cfr. i lavori a stampa di M. ISABELLA, *Gli esuli italiani in Inghilterra e il Movimento Liberale Internazionale fra filellenismo e americanismo*, ivi, XXVIII, 1994, pp. 411-465 e di V. TORTELLI, *L'esproprio delle aziende degli ebrei di Vienna. Economia e politica razzista*, ivi, XXXIV, 2000, pp. 163-199.

¹⁷³ Cfr. G. CARDOSI, *La questione dei matrimoni 'misti' durante la persecuzione antiebraica, nella Seconda guerra mondiale, in Europa. Aspetti della legislazione razziale. Documenti e testimonianze*, ivi, XXVII, 1993, pp. 507-571.

La storia del pensiero politico, infine, ha prodotto una decina di ricerche sul pensiero di Rousseau, Montesquieu, J. S. Mill, Simmel, Veblen, mentre la disponibilità presso l'archivio della Fondazione del fondo Roberto Michels ha offerto l'opportunità di continuare ricerche già avviate e di intraprenderne nuove indagando in particolare i rapporti di Michels con il mondo intellettuale italiano ed europeo.¹⁷⁴

Benché svincolate da una attività didattica dedicata, le ricerche dei borsisti si sono collocate in un contesto straordinariamente mosso e variegato di iniziative culturali connesse sia agli sviluppi interni della Fondazione, in particolare l'organizzazione di convegni, l'arricchimento dell'archivio e della biblioteca e le pubblicazioni, sia ai rapporti di collaborazione scientifica con diversi soggetti istituzionali pubblici e privati, su scala nazionale e internazionale, per l'attivazione di progetti integrati di cui le borse stesse hanno rappresentato una delle forme insieme con gli scambi di studiosi, i convegni, gli incontri, le conferenze, le pubblicazioni. Per fare un esempio ricordo il progetto promosso dalla Cariplo nel 1996 dal titolo *A cinquant'anni dalla Costituzione* per il quale furono stanziati contributi e borse di studio sulla Costituente e sulla Costituzione,¹⁷⁵ ma più in generale, e con maggiore intensità nella seconda metà degli anni novanta, una parte delle ricerche si è sviluppata in relazione agli accordi di cooperazione che hanno portato la Fondazione a costituire il nodo di una rete tra istituti culturali su scala internazionale.

Due centri di studio hanno giocato un ruolo importante in questo senso, il Centro de Estudios de México en Italia e il Centro Interdipartimentale di Studi Americani ed Euro-Americani Piero Bairati, fondati entrambi nel 1991 ed entrambi proiettati in una prospettiva internazionale sia per l'area di studi sia per i progetti culturali. Il Centro de México è stato istituito dalla presidenza della Repubblica messicana e collocato presso la Fondazione grazie all'iniziativa di Marcello Carmagnani, che dal 1989 era direttore del Centro Interuniversitario di Storia dell'America Latina fondato quell'anno presso il Dipartimento di

¹⁷⁴ Cfr. T. GENETT, *Lettere di Roberto Michels e Julius Springer (1913-1915)*, ivi, XXX, 1996, pp. 533-556; ID., *Lettere di Ladislao Gumplowicz a Roberto Michels*, ivi, XXXI, 1997, pp. 535-416.

¹⁷⁵ Il progetto ha avuto come risultato il volume dal titolo *La formazione della Repubblica. Autonomie locali, regionali, governo, politica economica*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Studi Politici dell'Università di Torino. La creazione e la dislocazione del Centro de México ha rappresentato sia il riconoscimento ufficiale di Torino come «principale centro di elaborazione latino-americana in Italia»¹⁷⁶ sia l'esito del lungo impegno di studio sui problemi dell'area latinoamericana che, come si ricorderà, erano stati introdotti in Fondazione da Ruggiero Romano e poi sviluppati e organizzati da Carmagnani anche attraverso l'accumulazione di un fondo bibliografico dalla consistenza unica in Italia su economia, storia e politica dei paesi latino-americani.¹⁷⁷ Il Centro ha attivato fin dall'inizio una stretta sinergia con la Fondazione contribuendo a potenziarne la biblioteca, a organizzare programmi culturali e a promuovere studi e pubblicazioni sugli «Annali». In particolare, il Centro de México ha agito in funzione di mediatore per il raggiungimento di un accordo con la FAO (1996) su un progetto congiunto dal titolo *Sviluppo sociale e trasformazioni produttive nel mondo rurale europeo contemporaneo* articolato attraverso l'organizzazione di convegni, la pubblicazione di libri e l'istituzione di una borsa di studio annuale.¹⁷⁸ Il progetto si è concretizzato, fra l'altro, in un colloquio promosso dalla FAO e dalla Fondazione Einaudi tenutosi a Roma nel gennaio 1997. Vale la pena considerare che gli interventi, pubblicati sugli «Annali», hanno usato un nuovo approccio storico-sociale alle questioni dello sviluppo in Europa e nelle aree extra-europee.¹⁷⁹ L'indagine sul rapporto tra sviluppo sociale e mutamenti produttivi nel mondo rurale europeo contemporaneo si è focalizzato sulle scelte e le azioni degli attori rurali, abbandonando quindi la prospettiva macroeconomica e macrosociale a favore di una impostazione più centrata sulle azioni individuali, e con un impianto multidisciplinare che ha usato strumenti della scienza economica, della sociologia, della politologia e della storia per ragionare comparativamente sull'evoluzione dell'agricoltura europea e sui problemi di quella extra-europea.¹⁸⁰ Nel 1997 la Fondazione Einaudi e il Centro de México hanno formalizzato i rapporti di collaborazione con un accordo per scambi di studiosi e ricercatori, di informazioni scientifiche e pubblicazioni, rea-

¹⁷⁶ TFE, Segreteria, CdA, 12.7.1991.

¹⁷⁷ *Ivi*, CdA, 12.7.1991.

¹⁷⁸ *Ivi*, CS, 29.11 e 4.12.1996; cfr. «Annali», XXX, 1996, p. 12.

¹⁷⁹ *Sviluppo sociale e mutamenti produttivi nel mondo rurale europeo contemporaneo*, a cura di Marcello Carmagnani e Gustavo Gordillo de Anda, *ivi*, XXXI, 1997, pp. 1-131.

¹⁸⁰ Marcello CARMAGNANI - Gustavo GORDILLO DE ANDA, *Introduzione*, *ivi*, pp. 3-4.

lizzazione di indagini e progetti congiunti nel settore delle scienze sociali, nonché per la creazione di un osservatorio permanente relativo alla collaborazione tra Unione Europea e Messico.¹⁸¹

La collaborazione con il Centro Bairati,¹⁸² creato a Torino su iniziativa di Maurizio Vaudagna, docente di Storia degli Stati Uniti, per riunire gli specialisti di Stati Uniti e Canada nelle discipline umanistiche e nelle scienze sociali e per promuovere ricerche interdisciplinari in cooperazione con altre università e centri di ricerca italiani, europei e nordamericani con particolare attenzione alla comparazione euro-americana, si può far risalire al 1993, quando due convegni internazionali, il primo su *La dimensione internazionale della storia nord-americana e il suo impatto sulle storiografie nazionali* e il secondo su *Il presidenzialismo nel continente americano e nel dibattito pubblico italiano*,¹⁸³ diedero il via a un susseguirsi di convegni, seminari, giornate di studio, *workshops*, tavole rotonde e dibattiti organizzati in comune presso la sede della Fondazione. Tra i convegni internazionali mi limito qui a ricordare quelli legati a un interesse che caratterizza l'attività scientifica del Centro Bairati, il tema del rapporto tra pubblico e privato, oggetto nel 1994 del convegno su *Pubblico e privato nella storia americana ed europea contemporanea: aspetti metodologici e casi di studio*, che esaminò le metamorfosi della categoria pubblico/privato nelle dimensioni della storia, della memoria, della biografia, della storiografia e delle politiche pubbliche. Ad esso seguirono altri due importanti convegni internazionali che esplorarono diverse angolazioni del tema: *Lo storico e la*

¹⁸¹ TFE, Segreteria, CS, 14.2.1997. Segnalo inoltre che il Centro ha promosso recentemente due importanti convegni: il primo nel gennaio 1999 su *Stato e amministrazione pubblica in America Latina nei secoli XVI - XX* e il secondo nel maggio 2000 su *Formas históricas de las identidades y de las representaciones en America Latina (siglos XVI-XX)*.

¹⁸² Piero Bairati (1946-1991), affermato studioso di storia dell'impresa e di americanistica, docente di Storia dell'America settentrionale (dal 1975) e di Storia economica (dal 1987) presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, era stato borsista della Fondazione Einaudi nel 1978 con un progetto di ricerca su *Cultura e industrializzazione negli Stati Uniti: 1820-1861* che aveva svolto ad Harvard; cfr. P. BAIRATI, *La tecnica europea e le origini della manifattura americana* cit. Sulla sua figura si vedano M. VAUDAGNA, *Piero Bairati* (1946-1991), in *Una eredità intellettuale* cit., pp. 169-195 e le testimonianze di Gian Carlo Jocteau, Bruno Quaranta e Maria Teresa Pichetto, *ivi*, pp. 301-314.

¹⁸³ Quest'ultimo fu patrocinato oltre che dal Centro Bairati e dalla Fondazione Einaudi, dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, dalla Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte, dal Centro de Estudios de México en Italia, dal Centro Interuniversitario di Storia dell'America Latina e dal Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino.

vita pubblica (1997) e *Public and private in American history: Family, subjectivity and public life in the twentieth century* (2001), che ha percorso le dimensioni pubblico/privato attraverso diverse prospettive di storia politica, economica, sociale e di genere nel pensiero politico, nella costruzione di razza e nazione, nella memoria della guerra civile americana, nella vita economica e nella vita politica. Contemporaneamente le linee scientifiche di *cultural studies* e di storia comparata tra mondo americano e mondo europeo del Centro Bairati hanno sviluppato e riverberato in Fondazione gli interessi per le tendenze storiografiche e l'uso pubblico della storia, per storia, memoria e soggettività, per il multiculturalismo, l'etnicità e i nazionalismi, per i movimenti sociali, il *welfare* e le politiche pubbliche, dando vita a innumerevoli iniziative che hanno coinvolto diversi *partners* istituzionali tra i quali il Centro de México, interlocutore privilegiato per le questioni relative alla storia delle Americhe.¹⁸⁴

Dalla collaborazione tra la Fondazione e il Centro Bairati, il primo in Italia a occuparsi di mondo nordamericano, e dai rapporti di entrambi con l'Università di Cornell si è originata nel 1994 una prima intesa scientifica e di collaborazione fra le tre istituzioni,¹⁸⁵ seguita nel 1999 da un più strutturato accordo triennale di cooperazione culturale per scambi di studiosi, docenti e giovani ricercatori, organizzazione di attività culturali su temi di interesse comune e di pubblicazioni,¹⁸⁶ accordo che in qualche modo realizza l'idea, che era già di Mario Einaudi, di costituire una sorta di «federazione tra centri di ricerca»¹⁸⁷ al fi-

¹⁸⁴ Tra i convegni si possono ricordare: *Le Americhe in Europa: dal Cinquecento ad oggi*, organizzato nel 1995 in collaborazione con il Centro de México, il Centro Interuniversitario di Storia dell'America Latina, il Dipartimento di Storia e il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino; il convegno con tavole rotonde dal titolo *Understanding another culture. Experiences and research projects for the future* (1995); il convegno su *Gli indiani d'America e l'Italia* (1996) dalla Conquista alla contemporaneità; il convegno organizzato in collaborazione con la Comunità Ebraica di Torino su *Fascismo, populismo, antisemitismo: Europa e Stati Uniti* (1996); il seminario della borsista Federica Pinelli sul tema della sua ricerca: *La biografia di Anne O'Hare McCormick, inviata del New York Times in Italia* (1995); i seminari su *Tensioni tra molteplicità etnica e nazionalismo americano* (1997) e su *Il multiculturalismo in prospettiva euro-americana: diritti civili o capitale sociale* (1997); il *workshop* su *Production cultures and the politics of labor market regulation in Europe and the U.S.* (2000). La cronologia di queste iniziative con i rispettivi calendari dei lavori è consultabile sul sito [<http://www.cisi.unito.it/bairati>].

¹⁸⁵ Cfr. TFE, Segreteria, CS, 11.7.1994 e 3.3.1995.

¹⁸⁶ TFE, Segreteria, CS, 14.2 e 4.7.1997.

¹⁸⁷ Devo questa espressione a Marcello Carmagnani che desidero vivamente ringraziare per gli utili rilievi e indicazioni su quest'ultimo periodo di attività della Fondazione.

ne di mettere in rete progetti internazionali. A proposito dei rapporti con università straniere, ricordo che dal 1993 l'Università di Cambridge, tradizionale interlocutrice scientifica della Fondazione, ha istituito, su proposta della Fondazione stessa e con la mediazione di Amartya Sen, una borsa annuale intitolata a Luigi Einaudi da usufruirsi presso il King's College di Cambridge per studiosi di discipline economiche o storiche intenzionati ad approfondire l'altra disciplina.

La cooperazione tra la Fondazione Einaudi e i due Centri di studi americani esemplifica la costruzione di un modello di organizzazione culturale che è stato praticato a più livelli e con modalità più o meno strutturate in varie direzioni. Come si è detto, l'ultimo decennio è costellato di esperienze diversificate di collaborazione scientifica che rappresentano un aspetto caratterizzante delle politiche culturali del periodo. Un importante progetto nel quale la Fondazione ha affiancato con le sue strutture, in particolare l'archivio e le pubblicazioni, il CNR, ente finanziatore, e l'Università di Torino è stato un programma interdisciplinare di ricerca diretto da Gian Mario Bravo sulla «Riforma sociale», la rivista «d'avanguardia» nel campo delle scienze politiche e sociali fondata nel 1894 a Torino da Francesco Saverio Nitti e da Luigi Roux in collegamento con il Laboratorio di Economia politica Cognetti de Martiis. Svolto da un gruppo di lavoro universitario, con studi individuali e seminari specialistici tenuti periodicamente in Fondazione, il lavoro ha portato alla costituzione e al regesto di un archivio delle carte inedite della «Riforma sociale» a partire da lasciti dispersi (in particolare negli archivi Einaudi, Prato, Geisser, Nitti e Michels), alla pubblicazione sugli «Annali» del 1998 di alcuni lavori storico-critici sul problema dell'emigrazione italiana e alla stampa di un più ampio volume di studi curato da Corrado Malandrino.¹⁸⁸

Tra gli altri soggetti istituzionali con cui la Fondazione ha avuto rapporti di cooperazione scientifica va ricordato il Ministero degli Affari Esteri, *partner* di un progetto seguito da Marcello Carmagnani e

¹⁸⁸ *Una rivista all'avanguardia. La «Riforma sociale» 1894-1935. Politica, società, istituzioni, economia, statistica*, a cura e con introduzione di Corrado Malandrino, Firenze, Olshki, 2000 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 39). Il volume è stato preceduto da una raccolta di saggi sotto il titolo *Il problema dell'emigrazione italiana tra Ottocento e primo Novecento a partire dalle pagine della «Riforma sociale»*, «Annali», XXXII, 1998, pp. 39-161 e dalla pubblicazione di una *Guida all'archivio informatico delle carte relative alla «Riforma sociale»*, a cura di Monica Monasterolo, *ivi*, pp. 413-440.

dall'ambasciatore Luigi R. Einaudi per l'impostazione di iniziative scientifiche di livello internazionale su temi storico-economici e di politica internazionale. Convenzioni specifiche sono state inoltre stipulate con le Facoltà di Giurisprudenza, di Scienze Politiche e di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino e contatti sono stati cercati con le istituzioni culturali torinesi, in particolare il Centro Studi Piero Gobetti e l'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della società contemporanea.¹⁸⁹ In rapporto privilegiato con la Fondazione Einaudi, infine, è stata dalla sua costituzione la Fondazione Firpo, in collaborazione con la quale sono stati organizzati eventi culturali e presentazioni di libri.

La prospettiva internazionale e la dimensione di progettualità «in rete» hanno caratterizzato anche le iniziative nate da intenzionalità più interne della Fondazione. Come si è visto, l'attività dell'ultimo decennio è stata davvero intensa e, benché un discorso analitico rischi di semplificarne le articolazioni, il tentativo di renderne conto sotto il profilo di una «cronaca del presente» non può che partire dalla descrizione degli sviluppi nei diversi ambiti: i convegni, le pubblicazioni, l'archivio, la biblioteca.

Se si considera l'ampia attività di convegni e incontri culturali promossi negli anni novanta, si coglie il riaffiorare di questioni e linee scientifiche caratteristiche della Fondazione, ma declinate in relazione alle recenti tendenze degli studi e ai mutamenti del contesto sociale e politico. Uno di questi interessi è quello per il federalismo e l'europeismo, tema einaudiano già oggetto del convegno sull'*Idea di unificazione europea* del 1974, che è stato ripreso in due convegni, il primo nel 1991, alla vigilia dei trattati di Maastricht, e il secondo nel 1997.¹⁹⁰ Pensato da Massimo L. Salvadori già nel 1989 per indagare, nel settantesimo anno della pace di Versailles, le più significative posizioni di critica dei nazionalismi e le proposte di nuovo ordine internazionale emerse nell'Italia del primo dopoguerra, il convegno del 1991 è stato

¹⁸⁹ TFE, Segreteria, CS, 21.11.1997.

¹⁹⁰ Cfr. *Alle origini dell'europeismo in Piemonte. La crisi del primo dopoguerra, la cultura politica piemontese e il problema dell'unità europea*. Atti del Convegno tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino (Torino, 28-29 novembre 1991), a cura di Corrado Malandrino, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1993 («Studi», 30) con interventi di: Giuseppe Berta, Norberto Bobbio, Valerio Castronovo, Lucio Levi, Corrado Malandrino, Sergio Pistone e Massimo L. Salvadori.

poi reimpostato dando centralità al rapporto tra il Piemonte e l'Europa,¹⁹¹ con lo scopo esplicito di offrire «un contributo scientifico e di promozione fattiva al rinnovamento e al consolidamento della coscienza europea nella regione e in Italia»¹⁹² e sostenere così la piena partecipazione di Torino e del Piemonte ai processi di integrazione europea. Il convegno ha messo in luce il contributo fondamentale degli scritti del 1918 di Luigi Einaudi, Giovanni Agnelli e Attilio Cabiati allo sviluppo dell'europeismo piemontese e ha avuto ampia risonanza sui media che ne hanno sottolineato l'importanza nel contesto del rilancio della strategia di integrazione europea dopo la caduta del muro di Berlino.¹⁹³ Qualche anno dopo, nel 1997, un nuovo convegno coordinato da Sergio Pistone e Corrado Malandrino ha esteso il programma di ricerca al periodo storico successivo, dagli anni venti ai Trattati di Roma, quando l'idea di unità europea, maturata attraverso la Resistenza, si era trasformata in un obiettivo politico concreto e praticato.¹⁹⁴

Un secondo nodo di riflessività si è condensato intorno alle figure e all'attività intellettuale dei «padri fondatori» nell'ottica ampia di una rilettura storica della cultura politica democratica dell'Italia repubblicana, tema all'origine anche delle ricerche sulla Costituente e di un convegno coordinato da Salvadori sulla costruzione dell'Italia democratica nel secondo dopoguerra tenutosi nel 1995, cinquantenario dell'anniversario della Resistenza e della Liberazione.¹⁹⁵ Dopo il ricambio generazionale ai vertici dalla Fondazione, avvenuto intorno al 1988-89, l'orizzonte culturale dei maestri è stato ripercorso e ripensato in una nutrita serie di incontri iniziati nel 1992 con il convegno, in collaborazio-

¹⁹¹ Segreteria, CS, 5.3.1990 e 18.10.1990.

¹⁹² C. MALANDRINO, *Introduzione a Alle origini dell'europeismo in Piemonte* cit., p. 11.

¹⁹³ TFE, Segreteria, CS, 6.12.1991 e CdA 12.12.1991.

¹⁹⁴ Il convegno è stato organizzato d'intesa con il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino e con il contributo del Consiglio Regionale e della Provincia. Cfr. *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali. La Resistenza e i Trattati di Roma* (1957). Atti del convegno tenuto presso la Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 9 e 10 ottobre 1997), a cura di Sergio Pistone e Corrado Malandrino, Firenze, Olschki, 1999 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 34) con interventi di: Alberto Cabella, Alfredo Canavero, Leonardo Casalino, Valerio Castronovo, Andrea Chiti-Batelli, Augusto Comba, Piero Graglia, Corrado Malandrino, Cristiano Riccardo Merlo, Umberto Morelli, Sergio Pistone, Pietro Polito, Giuseppe Porro, Cinzia Rognoni Vercelli, Fabio Zucca.

¹⁹⁵ Cfr. *Interventi al convegno su Il secondo dopoguerra e la costruzione dell'Italia democratica*, «Annali», XXX, 1996, pp. 45-102.

ne con la Fondazione Istituto Gramsci, dedicato a Claudio Napoleoni, membro del Comitato scientifico della Fondazione nel triennio 1971-73, che con il suo *Smith, Ricardo, Marx* (1970) aveva avuto un'influenza decisiva sulla formazione degli allora giovani economisti.¹⁹⁶

Due anni dopo, in occasione delle celebrazioni per il trentennale della Fondazione, è stato preparato all'insaputa di Mario Einaudi e in collaborazione con il Centro Bairati un convegno su *Mario Einaudi (1904-1994) intellettuale, storico ed organizzatore culturale tra America ed Europa* per mettere in luce «la personalità di eminente scienziato sociale e di illuminato organizzatore culturale»¹⁹⁷ di colui che aveva dato le maggiori energie per lo sviluppo della Fondazione. L'incontro, tuttavia, si è svolto *in memoriam* perché Einaudi scomparve il 15 maggio 1994. Il suo itinerario di studioso, ma anche la sua personalità di uomo pubblico, di organizzatore, di capofamiglia sono stati ripercorsi in un incontro nel quale agli interventi di politologi e storici si sono affiancate le testimonianze partecipi dei fratelli e dei figli, nonché le voci dei membri della Fondazione, indotti a una riflessione sul significato dell'eredità culturale e istituzionale che Einaudi aveva loro lasciato.¹⁹⁸

In quell'occasione Franco Venturi aveva fatto la sua ultima apparizione in pubblico, prima di mancare il 13 dicembre. A lui è stato dedicato nel 1996 il convegno *Il coraggio della ragione*, il cui progetto, formulato già all'inizio del 1995, aveva l'obiettivo di approfondire la formazione cosmopolita e l'esperienza intellettuale di Venturi. Organizzato in collaborazione con l'Università, l'Accademia delle Scienze e la Deputazione Subalpina di Storia Patria sulla base del principio di far convergere gli eventi culturali di interesse generale su un unico centro al fine di evitare «duplicati di manifestazioni»,¹⁹⁹ il convegno si è articolato in quattro sessioni rispettivamente dedicate a *La formazione intellettuale e politica di Franco Venturi*, *L'Illuminismo europeo*, *L'Illuminismo italiano* e *Free Russia* e ha costituito un momento alto di ripensa-

¹⁹⁶ Il convegno si è intitolato *Claudio Napoleoni: economista e intellettuale*. Le carte di Napoleoni, scomparso nel 1988, sono state versate all'Istituto Gramsci di Torino; cfr. *Guida al fondo Claudio Napoleoni*, Torino, Istituto Piemontese Antonio Gramsci, 1992.

¹⁹⁷ T. COZZI, *Relazione per l'anno 1994*, «Annali», XXVIII, 1994.

¹⁹⁸ Cfr. *I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi* cit., con interventi di: Norberto Bobbio, Terenzio Cozzi, Ennio Di Nolfo, Giulio Einaudi, Luigi R. Einaudi, Roberto Einaudi, Richard Polenberg, Pier Paolo Portinaro, Giuseppe Ricuperati, Massimo L. Salvadori, Maurizio Vaudagna.

¹⁹⁹ TFE, Segreteria, CS, 3.5.1995.

mento sulla figura di un intellettuale per il quale le domande sulla storia dell'Italia moderna e sul Settecento europeo avevano acquistato senso negli anni dell'esilio, della Resistenza e del confino, facendo del suo impegno storiografico una militanza ininterrotta di impegno civile.²⁰⁰

Nel 1998, infine, un convegno su *Piero Sraffa, 1898-1998*, organizzato con il Dipartimento di Economia dell'Università di Torino per celebrarne il centenario della nascita, ha tirato le fila di vent'anni di studi sul geniale economista la cui linea di critica dell'economia neoclassica era stata un riferimento forte per la ricerca condotta in Fondazione,²⁰¹ e al quale era già stato dedicato nel 1983 l'incontro dal titolo *Ricordo di Piero Sraffa*.²⁰²

I convegni su Sraffa e su Napoleoni si possono considerare non solo come momenti di una riflessione sui fondatori, ma anche come approfondimenti nel campo della storia culturale del pensiero economico che dopo la marginalizzazione degli anni ottanta sembra riemergere intorno a nuovi nodi problematici. Particolarmente significativo da questo punto di vista il convegno dal forte impegno metodologico *Political economy and national realities* organizzato nel 1992 da Manuela Albertone e Alberto Masoero per indagare le specificità nazionali del pensiero economico e le radici sociali, politiche e culturali delle idee economiche con un approccio storico che ha inteso mettere in discussione l'assunto, risalente al modello britannico, di una scienza economica indipendente da ogni contesto geopolitico.²⁰³ Un anno dopo, nel decennale della scomparsa dell'economista inglese Joan Robinson, le è stato dedicato un incontro intitolato *La passione della ragione: Joan Robinson (1903-1983)*.²⁰⁴ Nel 1997, infine, Corrado Malandrino e Roberto Mar-

²⁰⁰ Cfr. *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di L. Guerri e G. Ricuperati, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1998; cfr. in particolare E. TORTAROLO, *L'esilio della libertà. Franco Venturi e la cultura europea degli anni Trenta*, ivi, pp. 89-114.

²⁰¹ Gli interventi al convegno (dal titolo *Piero Sraffa. 1898-1998*) sono stati pubblicati a cura di Terenzio Cozzi e Roberto Marchionatti in *Piero Sraffa's Political economy* cit. Ringrazio Terenzio Cozzi per i chiarimenti su questo convegno e, più in generale, sui diversi aspetti delle ricerche economiche condotte in Fondazione.

²⁰² M. EINAUDI, *Relazione per l'anno 1983*, «Annali», XVII, 1983, p. 25.

²⁰³ *Political economy and national realities*, a cura di Manuela Albertone e Alberto Masoero, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1995 («Studi», 31).

²⁰⁴ Organizzato insieme con la Società Italiana degli Economisti e con il patrocinio del CNR.

chionatti hanno organizzato un convegno internazionale, con il concorso dei Dipartimenti di Economia, di Studi Politici e di Scienze Sociali dell'Università di Torino e il contributo finanziario del CNR, su *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto (1897-1997). Un dibattito aperto a cento anni dalla pubblicazione del «Cours d'économie politique»* per approfondire il contributo non solo alla scienza economica e alle scienze sociali, ma all'intera cultura europea tra Ottocento e Novecento di un pensatore che pur ancora interno all'orizzonte del positivismo appare anche fortemente legato all'epistemologia contemporanea.²⁰⁵ Una prospettiva nuova si rileva anche nella storia dell'industria e dell'industrializzazione, ormai svincolate dai problemi dello sviluppo e attente piuttosto alla dimensione sociale dei fenomeni, per le quali mi limito a ricordare, nel 1993, un seminario internazionale coordinato da Valerio Castronovo e Louis Bergeron su *Ambienti e tipologie dell'organizzazione. Studi su Francia e Italia durante Otto e Novecento* centrato sui due settori di analisi dei processi e modelli di formazione industriale e di società e imprenditorialità.²⁰⁶

Nel settore delle pubblicazioni le strategie della Fondazione hanno seguito tre direzioni prevalenti: la stampa di atti di convegni, le edizioni di classici e la pubblicazione di inediti e studi einaudiani, oltre alla pubblicazione degli «Annali» e di alcuni lavori monografici. Tra i classici sono da ricordare i due volumi di *Opere* di Giambattista Vasco impeccabilmente curati da Maria Luisa Perna sulla base di un progetto impostato da Firpo già nel 1979 e pubblicati nel 1989-91 nella collana «Scrittori politici» con finanziamenti del CNR e del San Paolo,²⁰⁷ e i tre volumi, dati alle stampe tra il 1991 e il 1998 con il contributo della Provincia di Torino, del carteggio di Lorenzo Valerio (1810-1865),

²⁰⁵ *Economia, sociologia e politica nell'opera di Vilfredo Pareto*, a cura di Corrado Malandrino e Roberto Marchionatti, Firenze, Olschki, 2000 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 37) con contributi di Francesco Aqueci, Silvano Belligni, Alban Bouvier, Pascal Bridel, Luigino Bruni, Giovanni Busino, Angelo D'Orsi, Caterina Federici, Dino Fiorot, Enrico Gambino, Bruna Ingrao, Emeric Lendjel, Corrado Malandrino, Maria Luisa Maniscalco, Roberto Marchionatti, Fiorenzo Mornati, Jean-Claude Passeron, Fabio Ranchetti, Philippe Steiner.

²⁰⁶ L'incontro si svolse sotto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione in collaborazione con l'Ecole des Hautes Etudes di Parigi e il Centre Culturel Français di Torino; T. COZZI, *Relazione per l'anno 1993*, «Annali», XXVII, 1993, pp. 33-34.

²⁰⁷ G. VASCO, *Opere*, a cura di Maria Luisa Perna, voll. 2, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1989-1991.

giornalista politico e leader democratico nel Parlamento subalpino, le cui carte erano state acquisite dalla biblioteca della Provincia negli anni sessanta per iniziativa di Grosso e di Firpo.²⁰⁸

La pubblicazione degli inediti einaudiani aveva ricevuto un nuovo impulso nella seconda metà degli anni ottanta e continuava a essere sollecitata da Mario Einaudi il quale nel 1990 fece osservare al Comitato scientifico che un considerevole numero di manoscritti di diversa rilevanza e ampiezza era disponibile sia presso l'archivio della Fondazione sia presso la famiglia e indicò un paio di lavori da pubblicare sugli «Annali»,²⁰⁹ dove infatti dal 1991 al 1996 sono regolarmente usciti inediti di Luigi Einaudi curati in prevalenza da ex borsisti.²¹⁰ Il lavoro di edizione delle carte einaudiane era, come si è visto per il passato, la tappa conclusiva di un più complesso lavoro di raccolta e ordinamento dei documenti condotto in archivio, il cui personale, conclusa nel 1989 la schedatura della sezione corrispondenza del Fondo di Luigi Einaudi (circa 80.000 documenti), iniziò il reperimento sistematico delle carte all'esterno,²¹¹ avviando una vasta opera di identificazione, catalogazione, trascrizione di manoscritti einaudiani e di ordinamento

²⁰⁸ LORENZO VALERIO, *Carteggio (1825-1865)*, Vol. I, (1825-1841), a cura di Luigi Firpo e Adriano Viarengo; Vol. II, (1842-1847), a cura di Adriano Viarengo; Vol. III, (1848), a cura di Adriano Viarengo, Torino, Fondazione Einaudi, 1991-94, 1998; cfr. TFE, Segreteria, CdA 12.7.1991 e CS, 5.7.1991.

²⁰⁹ Segreteria, CS, 18.10.1990; il CS deliberò di affidare a una commissione composta da due storici e un economista l'esame e la scelta di altri inediti da stampare.

²¹⁰ G. BERTA, *Due scritti inediti di Luigi Einaudi*. I. *Sui caratteri della politica dello Stato liberale (1942-1943)*. II. *Sulla situazione politica italiana all'indomani dell'Armistizio (settembre 1943)*, «Annali», XXIV, 1990, pp. 475-545; L. EINAUDI, *Uno scritto inedito. Sul cosiddetto fondo lire*, a cura di P. Ciocca ed E. Tuccimei, *ivi*, XXV, 1991, pp. 473-516; ID., *Una lettera a De Gasperi sulla riforma della legge elettorale (27 agosto 1952)*, a cura di P. Soddu, *ivi*, XXVI, 1992, pp. 447-465; ID., *Uno scritto inedito. Una conferenza negli Stati Uniti, 1926*, a cura di M. Ambrosoli, *ivi*, pp. 419-445; ID., *Uno scritto inedito. A proposito di cambio della moneta, inflazione, disoccupazione*, a cura di G. Piluso, *ivi*, XXVII, 1993, pp. 463-505; ID., *A proposito di autonomie, federalismo e separatismo. Due inediti e un articolo*, a cura di C. Malandrino, *ivi*, XXVIII, 1994, pp. 545-567; ID., *Due scritti sulla federazione europea*, a cura di C. Malandrino, *ivi*, XXIX, 1995, pp. 561-581; ID., *J. M. Keynes caposcuola*, a cura di R. Marchionatti, *ivi*, XXX, 1996, pp. 607-610; ID., *Una lettera di Luigi Einaudi a Friedrich A. Hayek*, a cura di R. Marchionatti, *ivi*, pp. 561-564.

²¹¹ «Si è proceduto, in ordine alfabetico, a rintracciare i discendenti dei corrispondenti di Luigi Einaudi o gli archivi e biblioteche, pubblici e privati, che custodiscono le carte dei corrispondenti stessi» chiedendo poi copia dei documenti conservati; in tal modo tra il 1989 e il 1990 confluirono in archivio oltre 600 nuove accessioni, prevalentemente carteggi; T. COZZI, *Relazione per l'anno 1989*, *ivi*, XXIII, 1989, p. 12.

e schedatura di numerosi nuovi fondi.²¹² Contemporaneamente il lavoro è stato potenziato attraverso il programmatico affidamento a studiosi della cura delle pubblicazioni einaudiane, le quali derivano perciò dalla stretta collaborazione tra gli studiosi stessi e l'archivio. Già nel 1991 erano in lavorazione due importanti progetti: la pubblicazione degli articoli usciti anonimi, ma scritti da Einaudi per l'«Economist», l'unico giornale sul quale poté continuare a scrivere regolarmente negli anni venti e trenta dopo la cessazione della collaborazione con il «Corriere della sera» nel 1926, e quella del *Diario* tenuto da Einaudi tra il 1945 e il 1947, quando era governatore della Banca d'Italia, il cui originale di circa 700 pagine venne donato da Mario Einaudi all'archivio della Fondazione nello stesso 1991. Uscito per i tipi di Laterza nella collana della Banca d'Italia, che ne ha finanziata la pubblicazione per volontà dell'allora governatore Carlo Azeglio Ciampi,²¹³ il *Diario 1945-47* curato da Paolo Soddu rappresenta il risultato di un progetto concepito in Fondazione e realizzato grazie alle sue risorse archivistiche e bibliografiche.²¹⁴ Analogo discorso vale per il *Diario dell'esilio 1943-44*, curato sempre da Paolo Soddu e uscito nel 1997 per la casa editrice Einaudi.²¹⁵ Il lungo lavoro di ricerca che ha portato a identificare, grazie agli originali conservati in archivio, ben 295 articoli scritti da Einaudi sull'«Economist» è stato invece dato alle stampe in un volume curato da Roberto Marchionatti per la collana «Studi» per i tipi della Casa Editrice Olschki,²¹⁶ alla quale, dal 1998, è stato deciso di affidare le pubblicazioni della Fondazione.²¹⁷ Ancora nel filone delle pubblicazioni einaudiane si può inserire il già ricordato volume sulla *Riforma sociale*, recentemente uscito nella collana «Studi». Ultimo frutto di una linea scientifica che, data l'ingente quantità

²¹² Nel 1990 fu iniziata la trascrizione dei manoscritti einaudiani inediti e di 99 manoscritti autografi in inglese apparsi anonimi sull'«Economist» di Londra, ma di sicura attribuzione a Einaudi, per un totale di 357 articoli. Tra il 1993 e il 1994 venne completata l'informatizzazione dell'inventario analitico della corrispondenza di Luigi Einaudi.

²¹³ Cfr. TFE, Segreteria, CS, 5.7.1991.

²¹⁴ L. EINAUDI, *Diario 1945-1947* cit.

²¹⁵ L. EINAUDI, *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di Paolo Soddu, Torino, Einaudi, 1997.

²¹⁶ «From our Italian correspondent». *Luigi Einaudi's articles in The Economist*, 1908-1946, ed. by R. Marchionatti, I, 1908-1924; II, 1925-1946, Firenze, Olschki, 2000 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 36).

²¹⁷ TFE, Segreteria, CS, 30.1.1998 e CdA, 12.18.1998.

di documenti inediti conservati in archivio, promette significativi risultati per il futuro sono le *Riflessioni di un liberale sulla democrazia*, una raccolta curata da Paolo Soddu di articoli e scritti inediti o poco noti di Luigi Einaudi nel periodo 1943-47 da cui emerge la sua visione della futura Italia democratica.²¹⁸

Il rafforzamento dell'archivio, per il quale il lavoro sulle carte einaudiane è stato solo uno degli impegni, ha rappresentato una strategia culturale qualificante dell'ultimo decennio, peraltro connessa con i fini statutari della Fondazione. Trasferito nei nuovi locali allestiti nell'exforesteria di Palazzo d'Azeglio tra il 1989 e il 1990, l'archivio ha ottenuto un riconoscimento ufficiale dalla Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta che il 21 ottobre 1991 ha dichiarato il suo patrimonio documentario «di notevole interesse storico». Dopo quella data i fondi si sono ulteriormente arricchiti, in un primo tempo, fino al 1994-95, per opera di Mario Einaudi,²¹⁹ il quale dopo la scomparsa, nel 1990, della moglie Manon Michels donò il fondo Michels (già depositato presso la Fondazione)²²⁰ e, forse con un simbolico atto di lungo commiato, trasferì presso l'archivio consistenti quantità di lettere e documenti paterni (tra i quali, nel 1991, il *Diario 1945-47*), di carte appartenute alla moglie per il fondo Michels (in particolare 3860 lettere e documenti nel 1991) e di carte personali, raccolte nel fondo Mario Einaudi il cui primo nucleo di 3000 documenti fu versato nel 1992.²²¹ Nel 1991, inoltre, era avvenuta l'importante donazione da parte di Clotilde Brosio dei *Diari* completi ed essenzialmente inediti di Manlio Brosio, 26 quaderni e 3 agende risalenti al periodo 1947-72 nel quale Brosio era stato ambasciatore a Mosca, Londra, Washington e Parigi.²²² Il versamento di questi materiali ha aperto in archivio un filone documentario nuovo, quello della diplomazia novecentesca. Nel 1993 l'acquisto dell'archivio di Giuseppe Prato, unico fondo non frutto di una donazione, ha integrato il complesso documentario costituito

²¹⁸ L. EINAUDI, *Riflessioni di un liberale sulla democrazia. 1943-1947*, a cura di P. Soddu, Firenze, Olschki, 2001 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 40).

²¹⁹ TFE, Segreteria, CS, 18.10.1990.

²²⁰ Cfr. *L'archivio di Roberto Michels. Inventario*, a cura di S. Dorigo e P. Giordana, «Annali», XXIX, 1995, pp. 585-663.

²²¹ Nel 2000 sono confluiti presso l'archivio altri materiali del fondo provenienti da Dogliani e donati dalla famiglia Einaudi.

²²² La pubblicazione, peraltro incompleta, riguarda i *Diari di Mosca 1947-1951*, a cura di Fausto Bacchetti, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 703.

dagli archivi di economisti (Einaudi, Nitti). Consistente in circa 18.500 lettere e documenti ricevuti da Prato tra il 1892 e il 1928, è stato ordinato e schedato anche su supporto informatico tra il 1995 e il 1996.

In occasione del trentennale della Fondazione, nel 1994, la pubblicazione della *Guida all'archivio storico* ha dato visibilità pubblica al complesso documentario che, sempre più frequentato dagli studiosi, ha ricevuto un importante contributo dalla Fondazione Rocca per il proprio potenziamento.²²³ L'anno seguente, dopo la scomparsa di Mario Einaudi, si è proceduto all'ordinamento e alla schedatura delle sue carte, che di fatto comprendono due filoni principali: il primo (circa tre quarti del totale) contiene la documentazione sulle attività di Einaudi in USA (1933 al 1990); il secondo relativo alla Fondazione Einaudi. L'acquisizione, tra il 1995 e il 1996, di circa 770 lettere scambiate tra Mario Einaudi e Luigi Sturzo (provenienti in parte dalla famiglia Einaudi e in parte dall'Istituto Sturzo di Roma) è stata alla base della pubblicazione, nel 1998, della *Corrispondenza americana* tra Sturzo ed Einaudi negli anni 1940-44.²²⁴

L'ultimo periodo, tra il 1996 e il 2000, ha visto una straordinaria espansione dell'archivio, con l'acquisizione di ben sette nuovi fondi. Il primo è stato l'archivio di famiglia, con parte della biblioteca, di Luca Pietromarchi (1895-1978), diplomatico e ambasciatore dal 1923 al 1961, donato nel 1996 dal figlio Antonello Pietromarchi, anch'egli diplomatico, un complesso di circa 5000 carte che coprono un arco temporale di oltre sessant'anni (1915-1977). Composto prevalentemente di scritti di Pietromarchi, tra cui 27 quaderni di diari inediti (dal 1940 al 1960 con lacune), rapporti diplomatici e corrispondenze varie, ha rafforzato il gruppo documentario sulla diplomazia rappresentando «un completamento di grande interesse agli altri archivi di carattere socio-politico-economico, relativi alla prima metà del Novecento, custoditi in Fondazione».²²⁵ Nel 1997 e nel 1998 Antonello Venturi ha donato

²²³ TFE, Segreteria, CS, 21.2.1994.

²²⁴ LUIGI STURZO - MARIO EINAUDI, *Corrispondenza americana 1940-1944*, a cura di C. Malandrino, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1998.

²²⁵ Luca Pietromarchi, di famiglia nobile romana, dopo il 1923 era stato membro del segretariato della Società delle Nazioni e aveva prestato servizio negli uffici centrali del Ministero Affari Esteri. Coinvolto nelle trattative per l'armistizio dell'8 settembre 1943, aveva poi assunto il ruolo di capo della delegazione per il piano Marshall, ed era poi

un consistente gruppo di carte (circa 200 raccoglitori) appartenute al padre Franco Venturi, in prevalenza scritti inediti e materiali preparatori per le sue opere, tra cui il manoscritto originale del *Populismo russo*.²²⁶ Nel 1998 Franco Reviglio, già deputato al Parlamento, ministro delle Finanze e del Bilancio, presidente dell'ENI e docente di Scienza delle Finanze all'Università di Torino, ha donato circa 120 dossiers di materiali documentari da lui raccolti nell'esercizio delle sue funzioni politiche e accademiche nel periodo 1980-1993 che sono andati a inserirsi nel già nutrito filone degli archivi tecnici e di impresa.²²⁷ Nel 1999 Giorgio Gagna ha offerto in dono circa 900 lettere e documenti originali appartenuti ad Attilio Cabiati, docente universitario di Economia politica a Genova e alla Bocconi di Milano negli anni venti e trenta, e nello stesso anno Ruggiero Romano ha versato circa 1600 carte da lui raccolte di argomento latino-americano. Tutti i fondi fin qui descritti sono stati ordinati, inventariati e sono consultabili dagli studiosi (il fondo Mario Einaudi previa autorizzazione).²²⁸ Recentissime, infine, le donazioni delle carte di Giovanni Busino, docente di Sociologia all'Università di Losanna e membro del Comitato scientifico della Fondazione, e di Augusto Monti (1881-1966), scrittore e giornalista, i cui scritti e documenti sono stati versati all'archivio per volontà di Caterina Monti Bauchiero.²²⁹ Attraverso questa nuova fase di accumulazione l'archivio della Fondazione ha diversificato la sua struttura, aggregando ai gruppi tematici originari (archivi privati di economisti e

divenuto ambasciatore ad Ankara e a Mosca. TFE, Segreteria, CS, 10.7.1996; cfr. L. PIETROMARCHI, *Pagine inedite dal «Diario»*, a cura di P. Soddu, «Annali», XXXI, 1997, pp. 475-195, B. BAGNATO, *I diari di Mosca di Luca Pietromarchi: suggerimenti d'uso e ipotesi di lettura*, *ivi*, XXXIV, 2000, pp. 269-297 e *I diari di Luca Pietromarchi, ambasciatore italiano a Mosca (1958-1961)*, a cura di B. Bagnato, Firenze, Olschki, 2002 («Fondazione Luigi Einaudi. Studi», 41).

²²⁶ M. L. SALVADORI, *Relazione per l'anno 1997*, «Annali», XXXI, 1997.

²²⁷ M. L. SALVADORI, *Relazione per l'anno 1998*, *ivi*, XXXII, 1998.

²²⁸ Cfr. Appendice 4. *L'Archivio*: I fondi in ordine cronologico di acquisizione.

²²⁹ Le carte di Giovanni Busino constano di 98 dossiers che coprono il periodo dalla fine degli anni cinquanta alla fine degli anni novanta. La documentazione è da ordinare e non è consultabile per volontà del donatore. Il fondo Augusto Monti consta di 24 dossiers di scritti, lettere, documenti e materiali iconografici per i quali si è provveduto a un inventario sommario. Augusto Monti, professore di lettere al Liceo d'Azeglio di Torino dal 1923 al 1932, fu incarcerato per antifascismo dal 1936 al 1939 a seguito di una condanna del Tribunale speciale. Dopo il 1943 prese parte attiva alla Resistenza. Nel dopoguerra pubblicò opere di narrativa, scritti sulla scuola e collaborò a numerosi quotidiani e periodici. Cfr. T. COZZI, *Relazione per l'anno 2000*, «Annali», XXXIV, 2000, p. XIV.

archivi di impresa) fondi specifici per la storia della diplomazia e per la storia della cultura italiana del Novecento.

Già si è accennato alle trasformazioni avviate nel settore dei servizi bibliotecari attraverso l'uso di tecnologie informatiche, la cui apparizione e affinamento, è quasi superfluo specificarlo, hanno prodotto l'inserimento della biblioteca della Fondazione nel flusso informativo globale che si andava creando e la sua costituzione in nodo di una rete su scala nazionale e internazionale. Benché fosse partito nel 1986, il progetto del Sistema Bibliotecario Nazionale, avviato attraverso la Regione e il CSI, decollò lentamente e nel 1991 il polo piemontese comprendeva, insieme con la biblioteca della Fondazione, solo altre otto biblioteche universitarie.²³⁰ Un passo in avanti fu realizzato nel 1992 con l'attivazione della rete nazionale che collegò, sulla base di una «architettura stellare», i poli locali con il sistema centrale, denominato Indice.²³¹ La principale funzionalità che ha reso possibile l'integrazione tra i poli è stata la cosiddetta «catalogazione partecipata». Secondo tale procedura, ancora attuale, un determinato documento viene catalogato solo dalla prima biblioteca, tra quelle aderenti alla rete, che lo acquisisce. Le altre biblioteche catturano la descrizione bibliografica già presente sull'Indice aggiungendo la propria localizzazione. La partecipazione al progetto ha comportato per la Fondazione sia la formazione del personale, che ha mutato stile e metodo di lavoro, sia l'acquisizione di terminali attraverso i quali introdurre i dati catalografici. Nel 1993, quando le biblioteche del polo piemontese erano diventate 23, i dati forniti dal polo regionale del CSI-Piemonte, evidenziavano che la biblioteca della Fondazione si collocava al secondo posto dopo la Biblioteca Nazionale di Torino per il numero di schede catalografiche inserite nel corso dell'anno,²³² posizione che mantiene attualmente. Come noto il lavoro è stato impostato con il criterio generale di catalogare dapprima i libri ricevuti, passando poi all'inserimento di quelli già posseduti. Attualmente la biblioteca della Fondazione sta completan-

²³⁰ Le altre biblioteche erano, oltre alla Biblioteca Nazionale di Torino, quelle dei Dipartimenti di Storia, di Scienze Letterarie e Filologiche, di Scienze del Linguaggio e di Discipline Artistiche, dell'Istituto Giuridico e della Facoltà di Economia e Commercio; TFE, Segreteria, CdA, 23.4.1991.

²³¹ Ulteriori informazioni sulla rete e i servizi SBN si possono trovare sul sito <http://www.sbn.it>.

²³² T. COZZI, *Relazione per l'anno 1993*, «Annali», XXVII, 1993.

do, anche grazie a finanziamenti specifici, la catalogazione del pregresso, lavoro che comporta la nuova schedatura di tutti i titoli con i criteri SBN e alla fine del 2001 con 68.113 titoli catalogati, di cui 16.564 nel corso dell'anno, è giunta a inserire nella rete informatica il 40% circa del patrimonio librario posseduto.²³³

Il ritmo delle acquisizioni di volumi correnti (tra i 2500 e i 3600 l'anno) e di riviste si è mantenuto costante e il patrimonio librario è stato incrementato anche grazie a importanti donazioni, ma, soprattutto negli ultimi anni, si sono dovuti ridurre i più costosi acquisti di antiquariato.²³⁴ L'ultimo prestigioso acquisto di antiquariato risale infatti al 1991 quando, su proposta di Mario Einaudi e con un finanziamento *ad hoc*, fu acquistata un'edizione originale, ormai rarissima, dell'*Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*.²³⁵ Nel 1992 la biblioteca si è arricchita grazie a tre importanti donazioni di fondi altamente specializzati di cospicue dimensioni. La prima è venuta dal Centro de México che ha versato circa 1500 libri e riviste sulla storia, l'economia e la società dell'America Latina provenienti dalla Biblioteca del Consolato Generale del Messico di Milano. Tale acquisizione, di notevole valore, ha integrato il già consistente fondo sui problemi del centro-America facendo della Fondazione il primo centro bibliotecario in Italia per le scienze sociali, politiche ed economiche dell'America Latina.²³⁶ Le altre due donazioni sono venute dalla FIAT, che ha offerto circa 1000 volumi di economia provenienti dalla sua Direzione per lo sviluppo e coordinamento intersettoriale studi economici,²³⁷ e da Maurizio Vaudagna, direttore del Centro Bairati, che ha donato oltre 600 libri e opuscoli sulla storia e l'economia degli Stati Uniti. Nel 1997, infine, Antonello Venturi ha devoluto alla Fondazione

²³³ Sistema Informatico Bibliografico Regionale, *Rendicontazione delle attività svolte per il servizio SBN, Dati relativi al monitoraggio sull'utilizzo e sulle prestazioni dei sistemi*, febbraio 2002, p. 24.6, in TFE, Biblioteca.

²³⁴ Cfr. la tabella «Acquisti di volumi e riviste 1990-2000», in Appendice 3. Gli 87 volumi di antiquariato acquisiti nel 1991 sono stati finanziati da contributi specifici di soggetti privati.

²³⁵ TFE, Segreteria, CS, 6.12.1991.

²³⁶ Il fondo è stato integrato nel 1993 con oltre 200 volumi di saggistica sull'America Latina omaggio della Casa Editrice Fondo de Cultura económica di Città del Messico e ulteriormente potenziato nel 1998 grazie a una donazione di volumi da parte di Ruggiero Romano, a cui si è aggiunta nel 2002 la parte moderna della biblioteca di Romano, relativa al periodo coloniale.

²³⁷ TFE, Segreteria, CS, 8.3.1993.

parte della biblioteca del padre Franco Venturi, oltre 5000 titoli tra volumi e opuscoli, in prevalenza sul Settecento italiano e europeo, tempestivamente schedati e immessi nella rete informatica SBN.²³⁸

Secondo quanto ha osservato recentemente Marcello Carmagnani, sovrintendente della Biblioteca dal 1998, la biblioteca della Fondazione si caratterizza per il suo essere fortemente specializzata, uno strumento attivo di promozione culturale in continuo sviluppo sia attraverso l'uso di risorse informatiche sia attraverso il collegamento con le ricerche dei borsisti e le complessive attività culturali, che, come si è visto, hanno ampiamente adottato prospettive internazionali. La specializzazione riguarda infatti sia il campo delle scienze sociali sia l'area americana, nella quale è la più importante raccolta italiana, ma più in generale si caratterizza per l'orientamento alla contemporaneità, in quanto, sulla base di una strategia condivisa, la biblioteca della Fondazione Firpo si è specializzata sull'età moderna.²³⁹

Per avere un'idea delle direzioni di sviluppo dei fondi librari si può considerare che nel 1996 una commissione istituita dal Comitato scientifico per la scelta dei libri, e composta da Terenzio Cozzi, Giuseppe Berta, Massimo Firpo, Edoardo Tortarolo, aveva deciso di concentrare le acquisizioni sui temi caratteristici della biblioteca (teoria economica, storia economica, storia delle dottrine politiche ed economiche, storia politica e culturale tra Settecento e Novecento) stabilendo una precisa ripartizione fra le aree tematiche.²⁴⁰ Attualmente tuttavia il criterio della ripartizione rigida è stato abbandonato e le segnalazioni dei libri sono affidate a esperti (Cozzi, Tortarolo, Carmagnani) che propongono gli acquisti selezionando le novità di maggiore interesse nei campi dell'economia teorica, dell'economia dello sviluppo, delle scienze sociali, della storia economica internazionale, della storia delle Americhe (Nord-America, Messico e America Latina), della storia politica e della società europea contemporanea tra '800 e '900, con particolare atten-

²³⁸ Ivi, CS, 21.12.1997; T. COZZI, *Relazione per l'anno 1999*, «Annali», XXXIII, 1999.

²³⁹ In un colloquio con l'a.

²⁴⁰ La proporzione era la seguente: strumenti di ricerca e opere di consultazione (10%), teoria economica (20%), storia delle dottrine economiche (10%), storia economica (5%), storia europea (25%), storia italiana (10%), storia dell'America Latina (4%), storia dell'America settentrionale (6%), scienze sociali (10%); Cfr. TFE, Segreteria, CS, 29.11.1996 e 21.11.1997, a cui sono allegati i *Piani di sviluppo della biblioteca* predisposti da Massimo Firpo.

zione al ruolo dell'Italia nel sistema internazionale, delle dottrine politiche contemporanee. È in fase iniziale il progetto di riproduzione su CD-Rom di testi classici, dizionari, repertori e raccolte di fonti, in modo che gli studiosi possano accedere al contempo alle edizioni cartacee originali e alle versioni informatizzate dei testi, con la possibilità di effettuare rapidamente ricerche specifiche.²⁴¹

Alla fine del 2000 la biblioteca, con circa 200.000 volumi, ha triplicato la consistenza dell'iniziale fondo einaudiano e ha moltiplicato i rami del suo albero biblioteconomico, le cui collezioni attualmente comprendono: la raccolta dei «Rari», 7250 volumi di antiquariato in parte appartenuti a Einaudi e in parte acquisiti successivamente; il «Fondo di storia piemontese e risorgimentale», anch'esso derivante dall'originario nucleo einaudiano e consistente in circa 7000 libri e opuscoli;²⁴² il fondo «America Latina», costituito ex-novo e giunto intorno ai 12.000 volumi; il nuovo «Fondo Venturi»; circa 530 «Bilanci» di società italiane e straniere; una raccolta di oltre 4100 «Atti Parlamentari» di Camera e Senato. In linea generale i settori che oggi compongono la biblioteca possono essere così identificati: strumenti di ricerca e opere di consultazione (10%); teoria economica ed economia applicata (20%); dottrine economiche, politiche e sociali (20%); storia politica e culturale delle società europea e italiana (35%); storia politica e culturale delle società extra-europee (15%).²⁴³ Elevatissimo è il numero delle riviste: secondo i dati del 2000, 1620 sono le riviste terminate, 500 le riviste italiane correnti e 714 le straniere, tra le quali mi limito a segnalare a titolo esemplificativo tra le novità del 1999 la «Review of economics dynamics», il «Journal of financial markets», il «Journal of applied economics», la «Nuova storia contemporanea» e gli «Studi meridionali», e tra quelle del 2000, il «Journal of public economic theory», «Modern Italy» e la «Rivista di storia finanziaria».

²⁴¹ Ringrazio vivamente Edoardo Tortarolo e Stefania Dorigo per queste informazioni e per il costante appoggio al mio lavoro.

²⁴² La raccolta, costituita essenzialmente da volumi del XVIII e XIX secolo, comprende anche alcuni volumi cinquecenteschi e seicenteschi su: storia del Piemonte, storia di Casa Savoia, storia economica e sociale del Piemonte, storie locali di città e paesi, storia della Chiesa piemontese, storia del Risorgimento piemontese e italiano. Ringrazio tutto il personale della Biblioteca, in particolare Rosaria Ranieri e Alessandro Di Prisco, per le informazioni sul funzionamento della biblioteca e i commenti sulla storia della Fondazione.

²⁴³ T. COZZI, *Relazione per l'anno 2000*, «Annali», XXXIV, 2000, p. XII.

Con oltre 10.000 ingressi l'anno, la biblioteca continua a configurarsi come il «servizio peculiare e più frequentato di Palazzo d'Azeglio»,²⁴⁴ ma il dato quantitativo non esaurisce la specificità di un ambiente che nella topografia dei luoghi della cultura a Torino occupa uno spazio particolare, dotato nell'esperienza e nella percezione dei suoi frequentatori di una atmosfera unica. La possibilità di consultare rapidamente un numero considerevole di libri grazie alla disponibilità e alla professionalità del personale, l'accesso immediato in sala lettura ai quotidiani, alle riviste, ai volumi di novità e alla rete informatica, caratterizzano non solo, come afferma Guido Franzinetti, «una biblioteca pubblica e funzionante, fatto piuttosto raro nel panorama italiano», o, come scrive Massimo Firpo, un ambiente dal clima di lavoro «serio e al tempo stesso cordiale», ma, con le parole di Dora Marucco, un «luogo di vita oltre che di studio», una biblioteca a cui «ci si affeziona».²⁴⁵

²⁴⁴ T. COZZI, *Relazione per l'anno 1995*, *ivi*, XXIX, 1995, p. 12.

²⁴⁵ Queste considerazioni si trovano espresse in un opuscolo di brevi scritti dedicati da una quarantina di studiosi a Francesco Albergoni, bibliotecario «storico» della Fondazione, in occasione del suo pensionamento nel 1998; cfr. *Franzisku ovvero storie di un pezzo di storia*, a cura di A. Cassarà, Torino, Celid, 1998.

APPENDICE

1. COSTITUZIONE E STATUTO (1966)

La Fondazione Luigi Einaudi è stata costituita in Torino il 22 luglio 1964 con rogito del notaio dott. Silvio Mandelli n. 74717/25714. L'atto istitutivo enuncia, fra l'altro, quanto segue:

Premesso che la famiglia del compianto senatore Luigi Einaudi intende offrire in donazione ad una costituenda Fondazione la biblioteca dell'illustre Congiunto, al duplice scopo di assicurare l'uso e la vitalità di un'importante raccolta di materiali scientifici e di creare così l'incentivo necessario per la realizzazione di un'iniziativa che, legata al nome ed alla memoria di Luigi Einaudi, si traduca in un impulso vivo e concreto a quel settore di studi e di interessi culturali di alto livello scientifico cui Egli dedicò tanta parte della Sua vita e del Suo magistero;

che la Provincia di Torino, il Comune di Torino, la Cassa di risparmio di Torino, l'Istituto bancario San Paolo di Torino e la FIAT s.p.a. ritengono che l'offerta della famiglia Einaudi possa far sorgere l'occasione di intraprendere in Italia un'azione vivace a favore degli studi economico-storici, tale da riportarne la qualità ad un livello paragonabile a quello raggiunto da altri Paesi, e riconoscono infine l'esistenza a Torino (il centro dove soprattutto si svolse l'attività di scienziato e di maestro di Luigi Einaudi) di quel nucleo di interessi fattivi e di capacità intellettuali, attraverso il quale gli scopi della Fondazione potranno meglio essere raggiunti [...].

La famiglia Einaudi, in persona del suo rappresentante designato dalla famiglia stessa, la Provincia di Torino, il Comune di Torino, la Cassa di risparmio di Torino, l'Istituto bancario San Paolo di Torino e la FIAT s.p.a., in persona dei rispettivi rappresentanti, quali membri fondatori, dichiarano e convengono di istituire la «Fondazione Luigi Einaudi», da erigersi in ente morale.

Il riconoscimento giuridico della Fondazione ha avuto luogo in data 1° marzo 1966, con decreto presidenziale n. 94, registrato alla Corte dei conti il 15 marzo successivo (reg. 202, fol. 49). Il dispositivo del decreto è il seguente:

Art. 1.- Alla Fondazione «Luigi Einaudi», con sede in Torino costituita con atti pubblici in data 22 luglio 1964, n. 74717/25714, 22 settembre 1965, n. 76967/26456, e 13 gennaio 1966, n. 77773/26645, a rogito del dott. Silvio Mandelli, notaio in Torino, è riconosciuta la personalità giuridica.

Art. 2. - È approvato lo statuto della suddetta Fondazione, annesso al presente decreto, e firmato, d'ordine del presidente della Repubblica, dal ministro proponente.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Si trascrive qui per disteso il testo dello Statuto:

STATUTO DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI
(1966)

Fondazione - Art. 1

Viene istituita con sede a Torino la Fondazione Luigi Einaudi.

Finalità della Fondazione - Art. 2.

Scopo della Fondazione è quello di formare, nel campo degli studi economici, politici e storici, giovani studiosi e di allestire strumenti di lavoro adatti alle necessità di una società moderna.

In collaborazione con Università ed istituzioni di ricerca italiane e straniere, sarà compito della Fondazione di fornire a studiosi di ogni età i mezzi di un lavoro proficuo, non realizzabile se non attraverso intensi rapporti personali fra docenti e discepoli, continui scambi di idee, condizioni favorevoli di ricerca, possibilità di allargare gli orizzonti, forzatamente ristretti, di un solo centro di studio.

Inoltre la Fondazione dovrà:

- 1) continuare ed incrementare le collezioni della biblioteca di Luigi Einaudi, rendendola strumento di lavoro sempre più adatto ai suoi programmi;
- 2) raccogliere materiali, manoscritti, lettere di e su Luigi Einaudi e curarne la catalogazione ed eventuale pubblicazione;
- 3) promuovere la stampa del catalogo della biblioteca di Luigi Einaudi, così come essa era costituita alla fine del millenovecentosessantuno, e di quelle altre pubblicazioni che l'attività della Fondazione renderà opportune;
- 4) predisporre una relazione annuale sulla sua attività, che dovrà essere trasmessa al Ministero della Pubblica Istruzione.

Patrimonio - Art. 3.

Il patrimonio della Fondazione è costituito:

- 1) dalla biblioteca di Luigi Einaudi, che verrà apportata in dono alla Fondazione dalla famiglia, secondo le modalità stabilite nel successivo articolo 12, ed il cui valore, ai soli fini del presente statuto, viene determinato in lire duecentocinquanta milioni (L. 250.000.000);
- 2) dal fondo di dotazione originario di lire sei milioni (Lire 6.000.000) e dai successivi incrementi, a qualsiasi titolo, dello stesso;
- 3) da beni mobili ed immobili, da eventuali sussidi convenzionati destinati dai fondatori nonché da tutti gli altri beni che ulteriormente le pervenissero.

Organi della Fondazione - Art. 4.

Sono organi della Fondazione:

- 1) il Consiglio di amministrazione;
- 2) il Comitato scientifico;
- 3) il Collegio dei revisori dei conti.

Consiglio di Amministrazione. Composizione - Art. 5.

Il Consiglio di amministrazione è composto di undici membri, di cui sei in rappresentanza degli enti fondatori.

Essi, tranne il presidente del Comitato scientifico, sono nominati per tre anni e sono riconfermabili.

Il Consiglio sceglie fra i suoi componenti il presidente, il quale rimane in carica per tre anni ed è rieleggibile.

Il presidente del Consiglio di amministrazione è il legale rappresentante della Fondazione.

Il Consiglio è pertanto composto come segue:

- il rappresentante della famiglia Einaudi, designato dalla signora Ida Pellegrini vedova Einaudi, e dai figli Mario, Roberto e Giulio (e, dopo la loro morte, da tre persone rispettivamente designate da ciascuno dei figli, oppure, in caso di mancata designazione, dal primogenito di ciascuno stipite);
- due rappresentanti, rispettivamente della Provincia di Torino e del Comune di Torino, designati dai competenti organi;
- tre rappresentanti, rispettivamente dell'Istituto bancario di San Paolo, della Cassa di risparmio di Torino e della FIAT, designati dai rispettivi competenti organi;
- un rappresentante dello Stato, nominato dal ministro del Bilancio;
- un rappresentante dell'Università di Torino, nominato dal rettore su designazione del Senato accademico;
- il presidente del Comitato scientifico;
- due rappresentanti degli altri enti sovvenzionatori, sia pubblici che privati, non compresi tra i fondatori, da designarsi collegialmente con voto plurimo, proporzionale all'entità del contributo assicurato, dall'Assemblea degli enti suddetti.

In caso di vacanza di un seggio consiliare protratta per oltre sei mesi, provvede alla nomina il Consiglio di amministrazione, tenuto conto, ove possibile, degli interessi da rappresentare.

Consiglio di amministrazione. Funzioni - Art. 6.

Il Consiglio di amministrazione si riunisce almeno due volte all'anno.

Esso delibera in ordine all'amministrazione dei beni, alla organizzazione ed al funzionamento dei servizi, nonché al regolamento dei rapporti col personale della Fondazione; in particolare:

- 1) approva, entro il 30 settembre di ogni anno, il bilancio preventivo, ed, entro il 31 marzo, il bilancio consuntivo;
- 2) dispone il più sicuro e conveniente impiego dei fondi in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, in azioni od obbligazioni industriali, ovvero in beni immobili;
- 3) nomina i membri del Comitato scientifico, ai sensi dell'art. 7;

- 4) provvede alla redazione ed all'aggiornamento del regolamento della Fondazione in base alle proposte del Comitato scientifico.

Comitato scientifico. Composizione - Art. 7.

Il Comitato scientifico è composto di undici membri, i quali durano in carica cinque anni (tranne l'eccezione iniziale prevista dall'articolo 12) e sono riconfermabili.

Essi scadono dalla carica al compimento del settantesimo anno di età.

In caso di vacanza in seno al Comitato scientifico, il Consiglio di amministrazione provvede alle nuove nomine su designazione del Comitato stesso.

Ove la designazione non venga accolta, il Comitato propone una terna di nomi, fra i quali il Consiglio di amministrazione fa la sua scelta.

Queste deliberazioni debbono essere prese a maggioranza dei presenti e con un minimo di cinque voti favorevoli.

In caso di vacanza non dovuta a scadenza del mandato, si procede alla sostituzione limitatamente al restante periodo del quinquennio relativo al posto vacante.

Il Comitato scientifico nomina nel proprio seno:

- 1) Il presidente, il quale dura in carica un anno e non può venire rieletto l'anno immediatamente successivo (tranne l'eccezione iniziale prevista dall'art. 12);
- 2) il direttore della biblioteca, che rimane in carica per cinque anni ed è rieleggibile.

Comitato scientifico. Funzioni - Art. 8.

Il Comitato scientifico si riunisce almeno una volta al mese, da ottobre a luglio; può essere convocato anche con maggiore frequenza per iniziativa del suo presidente o su richiesta di almeno tre dei suoi membri.

Il Comitato scientifico, entro il quadro del bilancio fissato annualmente dal Consiglio di amministrazione, determina, promuove e dirige le attività scientifiche della Fondazione, assegna le borse di studio, provvede agli incarichi di insegnamento ed in genere cura le iniziative previste dall'art. 2, intese al raggiungimento dei fini della Fondazione.

Esso è ispirato e protetto nella condotta della sua attività dal principio della libertà della ricerca e dell'insegnamento.

Per attuare i fini della Fondazione, il Comitato scientifico:

- 1) concede borse di studio per l'Italia e per l'estero;
- 2) organizza seminari per i borsisti ed altri partecipanti;
- 3) invita a partecipare alle attività della Fondazione quelle persone, di qualsiasi paese, che con la loro presenza ed insegnamento possono contribuire al raggiungimento dei fini prefissi;
- 4) promuove riunioni intese a facilitare e stimolare le ricerche in corso sotto i suoi auspici;
- 5) cura la pubblicazione di quei lavori, frutto degli studi da essa promossi, che risultassero degni di stampa;
- 6) finanzia programmi individuali e collettivi di ricerca;
- 7) incoraggia infine tutte quelle attività che, a suo giudizio, rispondono ai propri fini.

Revisori dei conti. Composizione - Art. 9.

Il Collegio dei revisori dei conti è composto di tre membri e cioè:

- 1) il ragioniere capo della Provincia di Torino;
- 2) il ragioniere capo del Comune di Torino;
- 3) il dirigente dell'ufficio ragioneria dell'Università di Torino.

Revisori dei conti. Funzioni - Art. 10.

Il Collegio dei revisori dei conti provvede al riscontro degli atti di gestione; accerta la regolare tenuta delle scritture contabili e la fondatezza delle valutazioni patrimoniali; esprime il suo avviso, mediante apposita relazione, sul bilancio preventivo e su quello consuntivo; effettua verifiche di cassa.

I revisori dei conti hanno facoltà di assistere alle riunioni del Consiglio di amministrazione.

Modifiche statutarie - Art. 11.

Le modifiche al presente statuto potranno essere deliberate, con la maggioranza di due terzi dei presenti, da un'assemblea costituita dai membri del Consiglio di amministrazione, dai membri del Comitato scientifico e dai tre rappresentanti della famiglia Einaudi di cui all'articolo 5.

Norme finali e transitorie - Art. 12.

1) La biblioteca di Luigi Einaudi, che la famiglia apporterà in dono alla Fondazione, comprende i libri, gli opuscoli, la raccolta di riviste e le altre collezioni a stampa esistenti a Dogliani ed a Roma, ad eccezione del materiale contenuto negli scaffali dello studio-scala di Luigi Einaudi a Dogliani e dei libri di letteratura ed arte.

Quella parte della biblioteca che verrà così conservata dalla famiglia sarà ugualmente a disposizione degli studiosi che, autorizzati dalla Fondazione, volessero utilizzarla.

La biblioteca si intenderà donata e verrà trasferita a Torino, nella sede della Fondazione, appena saranno disponibili e funzionanti locali e servizi atti ad accoglierla e risulteranno di effettivo pronto utilizzo mezzi finanziari e tecnici adeguati alla sua sistemazione, alla sua conservazione, al suo uso ed al suo sviluppo; condizioni tutte per la cui verifica viene stabilito il termine di due anni dalla data di pubblicazione del decreto presidenziale di erezione in ente morale.

2) All'atto della costituzione della Fondazione, i fondatori designano i membri del Comitato scientifico, e, nella sua prima seduta, il Consiglio di amministrazione, preso atto di tale nomina, provvede a designare, mediante sorteggio, tre membri del Comitato scientifico destinati a restare in carica per tre anni, quattro per quattro e quattro per cinque anni.

3) All'atto della costituzione della Fondazione, i fondatori designano il presidente del Comitato scientifico, anche per un periodo di tempo superiore a quello previsto dall'art. 7.

STATUTO DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI

(Modificato con D.M. 16 ottobre 2000)

Art. 1) Fondazione

È istituita con sede legale a Torino la Fondazione Luigi Einaudi.

Art. 2) Finalità della Fondazione

Scopo della Fondazione è quello di formare nel campo degli studi economici, politici e storici giovani studiosi e di allestire strumenti di

lavoro adatti alle necessità di una società moderna. In collaborazione con Università ed istituzioni di ricerca italiane e straniere sarà compito della Fondazione di fornire a studiosi di ogni età i mezzi di un lavoro proficuo, non realizzabile se non attraverso intensi rapporti personali fra docenti e discepoli, continui scambi di idee, condizioni favorevoli di ricerca.

Inoltre la Fondazione dovrà:

- 1) continuare ed incrementare le collezioni della Biblioteca Luigi Einaudi, rendendola strumento di lavoro sempre più adatto ai suoi programmi;
- 2) raccogliere materiali manoscritti lettere di e su Luigi Einaudi ed altre eminenti personalità o Enti e curarne la catalogazione ed eventuale pubblicazione;
- 3) promuovere la stampa del catalogo della Biblioteca di Luigi Einaudi e di quelle altre pubblicazioni che la Fondazione riterrà opportune.

Le predette finalità sono perseguite senza fini di lucro.

Art. 3) *Patrimonio*

Il patrimonio della Fondazione è costituito:

- 1) dalla Biblioteca di Luigi Einaudi offerta in donazione dalla famiglia per atto notarile del 22 luglio 1964. La Biblioteca comprende le collezioni di libri, opuscoli e riviste trasferite a Torino nella sede di Palazzo d'Azeglio essendo state assicurate le necessarie condizioni di locali e di servizi atti al suo funzionamento, oltreché di mezzi finanziari adeguati alla sua conservazione, al suo uso ed al suo sviluppo.
- 2) dal fondo originario di Lire sei milioni (L. 6.000.000) e dai successivi incrementi a qualsiasi titolo dello stesso.
- 3) da beni mobili, compresi libri, opuscoli, riviste, carte di archivio o manoscritti e beni immobili; da eventuali sussidi convenzionati destinabile dai fondatori; nonché da tutti gli altri beni che ulteriormente le pervenissero.

Art. 4) *Organi della Fondazione*

Sono organi della Fondazione:

- 1) il Consiglio di Amministrazione;
- 2) il Comitato Esecutivo;

- 3) il Comitato Scientifico;
- 4) il Collegio dei Revisori dei Conti;
- 5) l'Assemblea.

Art. 5) *Consiglio di Amministrazione. Composizione*

Il Consiglio di Amministrazione è composto da 10 membri, aumentabili a 13 secondo quanto previsto dal n. 7 di questo articolo, e cioè :

- 1) un rappresentante della famiglia di Luigi Einaudi, designato dalle persone di cui all'art. 13;
- 2) tre rappresentanti rispettivamente della Regione Piemonte, della Provincia di Torino e del Comune di Torino, designati dai loro competenti organi;
- 3) tre rappresentanti rispettivamente della Compagnia di San Paolo, della Fondazione CRT e della FIAT S.p.A., designati dai loro competenti organi;
- 4) un rappresentante dell'Università di Torino, nominato dal Rettore su designazione del Senato accademico;
- 5) un rappresentante dello Stato, nominato dal competente Ministero;
- 6) un rappresentante del Comitato scientifico nella persona del suo presidente, o, in caso di sua assenza dal Vice-Presidente;
- 7) tre membri, scelti fra quelle persone che hanno dimostrato di sostenere le attività della Fondazione e di dividerne gli scopi cooptati da almeno sette componenti del Consiglio.

In caso di vacanza di un seggio consiliare protratta per oltre sei mesi provvede alla nomina il Consiglio di Amministrazione, tenuto conto ove possibile, degli interessi da rappresentare.

Le sedute del Consiglio sono valide con la presenza della maggioranza dei suoi componenti ed esso delibera a maggioranza dei presenti. In caso di parità, prevale il voto del Presidente.

I membri del Consiglio di cui ai numeri dal 2 al 5 nonché quelli cooptati di cui al n. 7, sono eletti per tre anni e sono rieleggibili.

Il Consiglio sceglie fra i suoi membri il Presidente ed il Vice Presidente i quali rimangono in carica per tre anni e sono rieleggibili.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione è il legale rappresentante della Fondazione. In caso di sua assenza od impedimento lo sostituisce in ogni sua funzione il Vice Presidente.

Il Consiglio nomina suo Segretario, persona anche esterna al Consiglio, dotata della dovuta idoneità professionale e morale. Il Presidente della Fondazione può delegare al Segretario la firma di atti e documen-

ti necessari per l'esecuzione di quanto deliberato dai competenti organi della Fondazione. Il Segretario avrà cura della redazione dei Verbali delle sedute del Consiglio e del Comitato Esecutivo.

Art. 6) *Consiglio di Amministrazione. Funzioni*

Il Consiglio di Amministrazione, convocato dal Presidente con 15 giorni di preavviso si riunisce almeno tre volte all'anno ed ogni qualvolta tre membri lo richiedano con lettera indirizzata al Presidente.

Esso delibera in ordine all'Amministrazione dei beni, all'organizzazione e funzionamento dei servizi, al regolamento dei rapporti col personale e sorveglia il buon andamento delle attività della Fondazione.

In particolare:

- 1) approva entro il 31 ottobre di ogni anno il bilancio preventivo dell'anno seguente ed entro il 30 aprile il bilancio consuntivo dell'anno precedente;
- 2) provvede, su proposta del Comitato Scientifico, a deliberare i bandi di concorso per la concessione di borse e contributi di ricerca e l'attribuzione dei corrispondenti assegni;
- 3) dispone il più sicuro e conveniente impiego del patrimonio della Fondazione in titoli pubblici o privati, ovvero in beni immobili;
- 4) nomina i membri del Comitato scientifico a termini dell'art. 8;
- 5) provvede all'aggiornamento dei regolamenti della Fondazione e, in base alle proposte del Comitato scientifico, alla determinazione delle norme riguardanti l'attività scientifica, alla fissazione dei compensi e onorari accademici, allo sviluppo della Biblioteca e dell'Archivio;
- 6) determina annualmente il compenso spettante ai Revisori dei Conti sentito il parere del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica;
- 7) predispone una relazione annuale delle attività della Fondazione per l'invio al competente Ministero.

Art. 7) *Comitato Esecutivo*

Il Consiglio di Amministrazione può delegare le proprie attribuzioni ad un Comitato Esecutivo, composto da tre dei suoi membri, determinando i limiti della delega. Del Comitato esecutivo dovrà far parte il rappresentante della Famiglia Einaudi, di cui all'art. 5, n. 1. Non

possono dunque essere delegate le attribuzioni di cui al precedente articolo, ai numeri 1, 4, 5, 6.

Ogni decisione del Comitato esecutivo, verbalizzata dal Segretario del Consiglio, viene successivamente sottoposta per la ratifica al Consiglio stesso.

Art. 8) *Comitato Scientifico. Composizione*

Il Comitato Scientifico è composto da undici membri effettivi, nonché dai membri onorari di cui al presente articolo.

Membri effettivi

I membri effettivi durano in carica 6 anni e sono rieleggibili.

In caso di vacanza di un posto di membro effettivo, il Consiglio di Amministrazione provvede alla nuova nomina su designazione del Comitato Scientifico.

Ove la designazione non venga accolta, il Comitato propone una terna di nomi fra i quali il Consiglio di Amministrazione fa la sua scelta.

In caso di vacanza non dovuta a scadenza del mandato, la sostituzione è limitata al restante periodo del sessennio relativo al posto vacante.

Membri onorari

Al compimento dell'ottantesimo anno di età i membri effettivi acquistano la qualifica di membri onorari e ad essi subentrano nuovi membri effettivi da nominare per un sessennio con le modalità sopra stabilite.

Sedute del Comitato

Le sedute del Comitato Scientifico sono valide con la presenza di almeno 6 membri. Le sue decisioni vengono prese a maggioranza dei presenti. In caso di parità prevale il voto del Presidente.

Ai fini della determinazione del numero legale, richiesto per la validità della seduta, si tiene conto dei membri onorari che intervengano alla seduta medesima.

Il Comitato Scientifico, a maggioranza dei presenti e con un minimo di cinque voti favorevoli, sceglie tra i suoi membri effettivi:

- a) il Presidente e il Vice Presidente. Essi durano in carica tre anni e sono rieleggibili per un secondo triennio; il Comitato può attribuire all'uno o all'altro compiti specifici;

- b) il Sovrintendente della Biblioteca e dell'Archivio il quale rimane in carica tre anni ed è rieleggibile. Entro il 1° ottobre di ogni anno, d'intesa con il Comitato, egli presenta al Consiglio di Amministrazione il piano annuale di sviluppo della Biblioteca e dell'Archivio con una previsione dei costi nelle varie categorie di spesa.

Art. 9) *Comitato Scientifico. Funzioni*

Il Comitato scientifico si riunisce almeno tre volte nel corso dell'anno accademico; può essere convocato anche con maggior frequenza per iniziativa del suo Presidente o su richiesta di almeno tre dei suoi membri.

Il Comitato scientifico determina i programmi della Fondazione entro i limiti degli stanziamenti di bilancio approvati dal Consiglio di Amministrazione.

Esso promuove e dirige le attività scientifiche della Fondazione ispirato e protetto nella sua condotta dal principio della libertà della scienza e dell'insegnamento.

Per attuare i fini della Fondazione come descritti nell'art. 2, il Comitato scientifico con riferimento a quanto stabilito dal paragrafo 4 dell'art. 6:

- 1) propone al Consiglio di Amministrazione borse di studio e contributi di ricerca per l'Italia e per l'estero;
- 2) organizza seminari per i borsisti e altri partecipanti;
- 3) invita a partecipare alle attività della Fondazione quelle persone, di qualsiasi paese che con la loro presenza e insegnamento possano contribuire al raggiungimento dei fini prefissi;
- 4) promuove riunioni intese a facilitare e stimolare le ricerche in corso sotto i suoi auspici;
- 5) cura la pubblicazione di quei lavori, frutto degli studi da esso promossi che risultassero degni di stampa;
- 6) propone programmi individuali e collettivi di ricerca;
- 7) incoraggia, infine, tutte quelle attività che a suo giudizio rispondono ai fini della Fondazione.

Art. 10) *Collegio dei Revisori dei Conti. Composizione*

Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto di cinque membri e cioè:

- a) tre nominati rispettivamente dalla Città di Torino, dalla Provincia di Torino e dall'Università degli Studi di Torino;

b) due nominati rispettivamente dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e dal Ministero del Tesoro.

I revisori di cui alla lettera a) debbono essere iscritti nel ruolo dei Revisori contabili. I Revisori durano in carica per circa un triennio e sono sostituiti, in caso di morte o rinuncia, dall'Ente competente per la nomina.

Il Collegio elegge tra i suoi componenti, iscritti nel ruolo dei revisori contabili, il Presidente.

Art. 11) *Revisori dei Conti. Funzioni*

Il Collegio dei Revisori dei Conti provvede al riscontro degli atti di gestione; accerta la regolare tenuta delle scritture contabili e la fondatezza delle valutazioni patrimoniali; esprime il suo avviso mediante apposita relazione sul bilancio preventivo e su quello consuntivo; effettua verifiche di cassa.

Di ogni sua riunione il Collegio redige il verbale.

I revisori dei conti hanno la facoltà di assistere alle riunioni del Consiglio di Amministrazione e del Comitato Esecutivo.

Art. 12) *Assemblea*

Le modifiche al presente Statuto potranno essere deliberate a maggioranza dei componenti, dall'Assemblea costituita dai membri del Consiglio di Amministrazione, dai membri del Comitato Scientifico e dai rappresentanti della Famiglia Einaudi, di cui all'art. 13.

Art. 13) *Rappresentanti della Famiglia Einaudi*

Rappresentanti della Famiglia Einaudi nell'Assemblea sono:

- 1) loro vita natural durante, i tre figli di Luigi Einaudi: Mario, Roberto e Giulio;
- 2) quelle tre persone, membri della Famiglia o altre che, con comunicazione scritta indirizzata al Segretario del Consiglio di Amministrazione, siano state scelte da Mario, Roberto e Giulio Einaudi ad esercitare dopo la loro morte tale funzione;
- 3) in caso di mancata designazione, il primogenito di ciascun stipite;
- 4) le persone designate con analoga procedura in prosieguo di tempo.

2. GLI ORGANI DIRETTIVI. 1965-2000

Presidente onorario della Fondazione

Mario Einaudi 1984-1994

Comitato scientifico

Presidenti del Comitato scientifico (in ordine di successione)

Mario Einaudi	1965-1984	Terenzio Cozzi	1988-1995
Norberto Bobbio	1984-1985	Massimo L. Salvadori	1996-1998
Franco Venturi	1986	Terenzio Cozzi	1999-2000
Luigi Firpo	1987		

Membri del Comitato scientifico (in ordine alfabetico)

Marino Berengo	1986-1995	Emilio Gerelli	1971-1973
Norberto Bobbio	1965-2000	Augusto Graziani	1968-1970
Giovanni Busino	1971-2000	Siro Lombardini	1965-2000
Federico Caffè	1965-1968	Franco Momigliano	1969-1988
Marcello Carmagnani	1996-2000	Claudio Napoleoni	1971-1973
Pierluigi Ciocca	1996-2000	Luigi L. Pasinetti	1973-2000
Carlo Maria Cipolla	1965-1969	Alessandro Passerin	
Bruno Contini	1968-1970	d'Entrèves	1965-1973
Terenzio Cozzi	1974-2000	Giuseppe Ricuperati	1995-2000
Carlo D'Adda	1989-2000	Rosario Romeo	1973-1985
Luigi R. Einaudi	1995-2000	Massimo L. Salvadori	1984-2000
Mario Einaudi	1965-1994	Piero Sraffa	1965-1968
Luigi Firpo	1965-1989	Sergio Steve	1965-1970
Massimo Firpo	1990-2000	Leo Valiani	1973-1983
Francesco Forte	1965-1972	Franco Venturi	1965-1994

Consiglio di amministrazione

Presidenti del Consiglio di amministrazione (in ordine di successione)

Giuseppe Grosso	1964-1970	Antonio d'Aroma	1979-1989
Luciano Jona	1970-1979	Enrico Filippi	1989-2000

Membri del Consiglio di amministrazione (in ordine alfabetico)

Ezio Alberton	1987-1988	Luigi Firpo	1987
Mario Allara	1965-1971	Luciano Jona	1965-1979
Cesare Annibaldi	1986-1992	Lamberto Jona Celesia	1988-1995
Giorgio Ardito	1977-1980	Siro Lombardini	1966-1968, 1969-1991
Filippo Beraudo di Pralormo	1993-2000	Eugenio Maccari	1981-1985
Oddo Bertini	1996-1998	Isabella Massabò Ricci	1993-2000
Norberto Bobbio	1984-1985	Massimiliano Miano	1999-2000
Elio Borgogno	1966-2000	Giovanni Nasi	1991-1992
Gian Mario Bravo	1979-2000	Enrico Nerviani	1990
Edoardo Calleri	1965-1971	Diego Novelli	1976-1979
Glauco Casanova	1969	Gianni Oberto	1965-1970
Nicoletta Casiraghi	1986-1990	Giuseppe Pichetto	1992-2000
Giorgio Cavallo	1976-1986	Riccardo Pippione	1978-1981
Pierluigi Ciocca	1996-1997	Giovanni Porcellana	1970-1972
Luigi Coccioli	1979-1980	Bruno Re	1976
Amedeo Cottino	1988-1990	Francesco Rota	1974-1985
Terenzio Cozzi	1987-2000	Massimo L. Salvadori	1996-1998
Antonio d'Aroma	1966-2000	Enrico Salza	1989-1992
Mario Deaglio	1991-1995	Walter Santagata	1996-2000
Salvatore De Dominicis	1965-1974	Guido Sasso	1973-1975
Angelo Detragiache	1981-1986	Emanuela Savio	1972-1977
Mario Einaudi	1965-1984	Alberto Stratta	1980
Roberto Einaudi	1965-2000	Guido Vallauri	1991-1995
Enrico Filippi	1981-2000	Franco Venturi	1986
Fausto Fiorini	1978-1985	Valerio Zanone	1991-2000

Segretari del Consiglio di amministrazione (in ordine di successione)

Amilcare Cicotero	1965-1972	Ermanno Eydoux	1976-1978
Giovanni Prati	1973-1975	Giovanni Prati	1978-2000

3. LA BIBLIOTECA

Acquisti di volumi e riviste 1990-2000

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Volumi Acquisti	1801	2328	1580	1447	1663	1714	1149	1241	775	1289	1367
Antiquariato	26	87	16	16	6	22	3	/	/	10	4
Cambi/Omaggi	758	1035	1399	1180	1766	1887	2064	1245	6544	1473	2090
Tot.	2585	3450	2995	2643	3435	3623	3216	2486	7319	2772	3461
Riviste Italiane	638	649	622	593	587	574	561	546	547	533	500
Straniere	811	824	819	805	807	790	779	724	716	714	714
Bilanci	463	458	430	407	403	408	363	342	342	326	307
Terminate	1083	1113	1242	1281	1311	1380	1428	1492	1531	1559	1620
Tot.	2995	3044	3113	3086	3108	3152	3131	3104	3136	3132	3141

4. L'ARCHIVIO

I fondi in ordine cronologico di acquisizione:

FONDO LUIGI EINAUDI (1874-1961)

Estremi cronologici: 1894-1961.

Consultazione: fondo ordinato (inventario cartaceo) e consultabile.

FONDO PAOLO THAON DI REVEL (1888-1973)

Estremi cronologici: 1935-1943.

Consultazione: fondo ordinato (inventario a stampa) e consultabile.

L'archivio Paolo Thaon di Revel [Inventario], a cura di M. Storaci, «Annali», II, 1968, pp. 333-626; *L'archivio Paolo Thaon di Revel [Inventario]*, a cura di S. Dorigo, «Annali», VI, 1972, pp. 219-275.

FONDO FRANCESCO SAVERIO NITTI (1868-1953)

Estremi cronologici: 1875-1950.

Consultazione: fondo ordinato (inventario a stampa) e consultabile.

L'archivio Francesco Saverio Nitti. Inventario, a cura di S. Dorigo, «Annali», VIII, 1974, pp. 373-437.

FONDO ALBERTO GEISSER (1859-1929)

Estremi cronologici: 1904-1927.

Consultazione: fondo ordinato (inventario cartaceo su schede) e consultabile.

FONDO AGOSTINO ROCCA (1895-1978)

Estremi cronologici: 1930-1946.

Consultazione: fondo ordinato (inventario a stampa) e consultabile.

L'archivio di Agostino Rocca, a cura di S. Dorigo e P. Giordana, «Annali», XI, 1977, pp. 295-653 e Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1978 («Studi», 24).

FONDO GIAN LUPO OSTI (1920)

Estremi cronologici: 1953-1979.

Consultazione: fondo ordinato (inventario sommario) e consultabile.

FONDO ROBERTO MICHELS (1876-1936)

Estremi cronologici: 1890-1936.

Consultazione: fondo ordinato (inventario a stampa) e consultabile.

L'archivio Roberto Michels, a cura di S. Dorigo e P. Giordana, «Annali», XXIX, 1995, pp. 585-663.

FONDO MANLIO BROSIO (1897-1980)

Estremi cronologici: 1947-1972.

Consultazione: consultabile.

FONDO MARIO EINAUDI (1904-1994)

Estremi cronologici: 1935-1989.

Consultazione: fondo ordinato e consultabile previa autorizzazione.

FONDO GIUSEPPE PRATO (1873-1928)

Estremi cronologici: 1892-1928.

Consultazione: fondo ordinato (inventario cartaceo) e consultabile.

FONDO VARIA (MISCELLANEA)

Estremi cronologici: 1848-1980.

Carte di Emiliano Avogadro della Motta, Silvio Pellico, Antonio De Viti de Marco, Vittorio Foa, Paolo Salza.

Consultazione: fondo ordinato (inventario cartaceo su schede) e consultabile.

FONDO LUCA PIETROMARCHI (1895-1978)

Estremi cronologici: 1915-1977.

Consultazione: fondo ordinato (inventario cartaceo su schede) e consultabile.

FONDO FRANCO REVIGLIO (1935)

Estremi cronologici: 1980-1993.

Consultazione: fondo ordinato (inventario sommario) e consultabile.

FONDO FRANCO VENTURI (1914-1994)

Estremi cronologici: 1933-1994.

Consultazione: fondo ordinato (inventario sommario) e consultabile.

FONDO ATTILIO CABIATI (1872-1950)

Estremi cronologici: 1900-1950.

Consultazione: fondo ordinato (inventario cartaceo) e consultabile.

FONDO RUGGIERO ROMANO (1923-2002)

Estremi cronologici: 1952-1998.

Consultazione: fondo ordinato (inventario cartaceo) e consultabile.

FONDO AUGUSTO MONTI (1881-1966)

In corso di ordinamento.

FONDO GIOVANNI BUSINO (1932)

In corso di ordinamento.

INDICE DEI NOMI

- Abrate M., 52, 149.
 Accardo S., 18.
 Acocella N., 84.
 Adamo P., 176.
 Agliano (Galleani d') (famiglia), 177.
 Agliano (Galleani d') L., 177.
 Agnelli A., 61, 149.
 Agnelli Giovanni (1866-1945), 198.
 Agnelli Giovanni (nato nel 1921), 81, 88, 89.
 Agosti A., 110, 124, 129, 147.
 Albergoni F., 211.
 Alberoni F., 63.
 Albertini A., 89.
 Albertini L., 13.
 Alberton E., 227.
 Albertone M., 162, 200.
 Alimento A., 176.
 Allara M., 40, 51, 66, 86, 227.
 Allason B., 47.
 Allegra L., 148.
 Allio R., 49.
 Amadei P., 175.
 Ambrosoli M., 115, 202.
 Amendola G., 154.
 Anafu M., 146.
 Anania F., 147.
 Anastasia M., 190.
 Ancilotti Tedeschi A., 117.
 Andreasi A., 110.
 Andreis M., 49.
 Anheier H. K., 180.
 Annibaldi C., 227.
 Anselmetti G., 85, 87.
 Antonelli C., 94.
 Antonicelli F., 47, 49.
 Aqueci F., 201.
 Archibugi F., 98.
 Ardito G., 227.
 Armellini S., 45.
 Arrow K. J., 187.
 Artifoni E., 11, 162, 164, 165.
 Assereto G., 147.
 Attanasio L., 190.
 Austin J., 61.
 Avogadro della Motta E., 230.
 Babbage C., 176.
 Bacchetti F., 204.
 Bachi R., 83.
 Baczko B., 93.
 Baffi P., 15, 32.
 Bagehot W., 159.
 Bagliano F. C., 187.
 Bagnato B., 206.
 Bairati P., 147, 194.
 Balbo F., 45.
 Balcet G., 94.
 Baldini E. A., 54.
 Balsamo L., 165.
 Barba Navaretti G., 175.
 Barbagallo F., 138.

- Barbano F., 49, 55, 61, 70.
 Barbé C., 114.
 Barbetta G. P., 174.
 Barbierato F., 189.
 Barbone L., 159.
 Barcia F., 54.
 Barruel A., 191.
 Bartolomei G., 151.
 Basso L., 190.
 Becattini G., 52.
 Beccaria C., 21, 54.
 Belfanti M., 161.
 Bellanca N., 174
 Belligni S., 201.
 Bellingeri M., 148.
 Bellino E., 187.
 Bellocchio M., 190.
 Bellofiore R., 29.
 Beltratti A., 173.
 Beneduce A., 190.
 Bentham J., 21, 160, 176.
 Berardi M., 42.
 Beraudo di Pralormo F., 227.
 Berengo M., 146, 147, 162, 226.
 Bergeron L., 201.
 Berta G., 147, 175, 197, 202, 209.
 Bertagna F., 190.
 Berti Ceroni E., 174.
 Bertini O., 227.
 Bertola E., 163.
 Bertoldi M., 173.
 Bertrand J.-L.-F., 160.
 Besozzi C., 114.
 Bianchi P., 58, 189.
 Bianchini P., 191.
 Bianco D. L., 49.
 Bidussa D., 99, 100, 119.
 Blaugh M., 29, 96.
 Blok A., 161.
 Bobbio Luigi (medico), 47.
 Bobbio Luigi (professore), 47
 Bobbio N., 11, 13, 15, 18, 32, 40-49, 51, 52, 54-66, 68, 70, 81, 91-94, 100, 104-106, 109, 112, 114, 115, 123, 124, 131, 149, 157, 163, 165, 169, 176, 182, 197, 199, 226, 227.
 Bobbio Cova V., 47.
 Bodda P., 61.
 Bodin J., 54.
 Boffito C., 117, 130.
 Bolgiani F., 11, 56.
 Bonanate L., 163.
 Bonar J., 21.
 Bonechi S., 189.
 Bonelli F., 106, 107, 110, 114, 117, 124, 125, 135, 147.
 Bongiovanni B., 51, 58.
 Bordin A., 80.
 Borejsza J., 93, 130.
 Borghesi S., 188.
 Borgogno E., 227.
 Borio F., 41, 42, 87.
 Borsellino P., 48.
 Bortkiewicz (von) L., 160.
 Bosellini C., 150.
 Bossi L., 188.
 Botero G., 26, 176.
 Boulainvilliers (de) H., 162.
 Boulanger N. E., 58.
 Bouvier A., 201.
 Bouwsma W., 61.
 Bovero M., 163, 176.
 Braudel F., 109, 114.
 Bravo G. M., 11, 44, 45, 49, 53-55, 57, 60, 61, 97, 100, 106, 108, 110, 124, 125, 135, 196, 227.
 Bresso P., 50.
 Breznev L. I., 124.
 Bridel P., 201.
 Brosio C., 204.

- Brosio M., 149, 151, 204.
 Broydrick W., 114.
 Bruni L., 201.
 Bruno G., 54.
 Buchanan N., 57, 59.
 Büchner L., 162.
 Bulferetti L., 45, 51, 55.
 Bullio Dranzon P., 115.
 Burke E., 16, 73.
 Busetti F., 187.
 Busino G., 96, 114, 177, 201, 206, 226.
 Byé M., 75.
 Cabella A., 198.
 Cabiati A., 189, 198, 206.
 Cafagna L., 99.
 Caffè F., 19, 23, 52, 83, 84, 91, 95, 96, 99, 100, 113, 114, 149, 165, 226.
 Caissotti di Chiusano L., 61.
 Caizzi A., 115.
 Calamandrei P., 48.
 Calleri E., 86, 227.
 Calogero G., 47.
 Calvino I., 66.
 Campanella T., 53.
 Campanelli G., 159.
 Campos Boralevi L., 21.
 Canavero A., 198.
 Canavesio W., 43.
 Candee Jacob M., 162.
 Cantillon R., 26, 32.
 Cantimori D., 18, 66.
 Capitini A., 47.
 Cappelli P., 111.
 Capra C., 162.
 Caracciolo A., 142.
 Caramelli V., 116.
 Carbone F., 40, 153.
 Cardarelli R., 187.
 Cardosi G., 191.
 Carle G., 45.
 Carle L., 161, 176.
 Carli G., 32.
 Carli G. R., 188.
 Carlo Alberto, re di Sardegna, 161.
 Carlyle A., 44.
 Carmagnani M., 11, 115, 116, 148, 163, 164, 182, 192, 193, 195, 196, 209, 226.
 Carnegie A., 37.
 Carosso M., 176.
 Cartiglia F., 188.
 Casalino L., 58, 113, 198.
 Casana Testore P., 161.
 Casanova G., 227.
 Casini M., 189.
 Casiraghi N., 227.
 Cassarà A., 211.
 Cassina C., 191.
 Castagnoli A., 41, 42.
 Castiglione D., 162.
 Castronovo V., 42, 50, 106, 107, 109, 110, 160, 197, 198, 201.
 Catanzaro R., 56, 141.
 Cavallari A., 67.
 Cavallo G., 227.
 Cavallo S., 161.
 Cavazza F. L., 89.
 Cavour (Benso di) C., 67, 100, 119.
 Cella M., 187.
 Cerfvol (pseud.), 191.
 Cesari S., 17.
 Chabod F., 107.
 Chandler A., 79.
 Chateaubriand F.-R., 191.
 Checchi D., 175.
 Chiti-Batelli A., 198.
 Ciampi C. A., 203.
 Cicotero A., 227.

- Cifarelli M., 151.
 Cilona O., 175.
 Cingolani G., 130, 135.
 Ciocca P., 107, 111, 202, 226, 227.
 Cioli M., 190.
 Cipolla C. M., 11, 43, 69, 81, 91, 95, 96, 107, 113, 115, 165, 226.
 Civolani E., 162.
 Claudin F., 129.
 Coase R., 188.
 Coccioli L., 227.
 Coffin J.-C., 191.
 Cofrancesco D., 149.
 Cognetti G., 162.
 Cognetti de Martiis S., 50.
 Colella A., 189.
 Coletti B., 189.
 Colombo A., 85, 154.
 Colombo C., 97.
 Comba A., 198.
 Compagna F., 105.
 Comparato V. I., 54.
 Condorcet (de Caritat de) (famiglia), 162.
 Condorcet (de Caritat de) J.-A.-N., 148.
 Conigliani C., 174.
 Conso G., 41.
 Contini B., 11, 95, 96, 111, 113, 114, 117, 119, 124-128, 226.
 Coppo A., 188.
 Corson D., 76, 77.
 Cosciani C., 174.
 Così D., 37-39.
 Cosmo U., 47.
 Cossa L., 27.
 Cossiga F., 42.
 Costa G., 111.
 Cottica A., 188.
 Cottino A., 227.
 Cournot A.-A., 23, 160.
 Cozzi T., 11, 13, 29, 55, 92, 97, 106, 111, 115, 124, 145, 156, 158, 159, 164, 169, 171, 175, 178, 183, 186, 199-201, 206, 207, 209-211, 226, 227.
 Craxi B., 69.
 Crivellucci A., 162.
 Croce B., 13, 18, 43, 46, 52, 53, 66, 166, 177.
 Cuaz M., 11, 143.
 Curino L., 153.
 Custodi P., 27.
 D'Adda C., 226.
 Da Empoli A., 138.
 el Dakkak M., 115, 116.
 Dal Pane L., 138.
 D'Aroma A., 19, 25, 26, 40, 165, 166, 171, 226, 227.
 D'Aroma P., 26.
 Daveri F., 174.
 Davis C., 61.
 Deaglio M., 227.
 De Dominicis S., 86, 227.
 De Gasperi A., 202.
 Del Bo G., 100.
 Délille G., 176.
 Del Lungo M., 161.
 De Luna G., 68.
 De Maddalena A., 115.
 De Rosa L., 69.
 Deschamps L.-M., 58.
 Detragiache A., 227.
 De Viti de Marco A., 230.
 Diaz F., 162.
 Di Cori P., 11.
 Diderot D., 58.
 Di Giulio F., 152.
 Di Nolfo E., 17, 73, 74, 199.
 Di Prisco A., 210.

- Di Rienzo E., 21.
 Dittrich-Johansen H., 190.
 Di Veroli G., 74.
 Dobb M. H., 28, 93.
 Dogliani P., 161.
 Domenach J.-M., 75.
 Dominiononi A., 187.
 Donati P., 187.
 Doria M., 161.
 Dorigo S., 11, 19, 24-27, 86, 120,
 138, 150, 165, 177, 204, 210,
 229, 230
 D'Orsi A., 45, 48-51, 53, 54, 161,
 201.
 Douglas D., 31.
 Dumont E., 21.
 Dupont de Nemours P.-S., 26.

 Edgeworth F. Y. G., 160.
 Egidi M., 55, 118, 165.
 Einaudi (famiglia), 8, 14, 15, 40,
 41, 57, 72, 80-82, 91, 178, 204,
 205, 213, 216, 218, 222, 225.
 Einaudi G., 13-15, 17, 18, 32, 33,
 39, 40, 64, 65, 80, 86, 97, 100,
 199, 216, 225.
 Einaudi L., 8, 10, 13-16, 18-36,
 39-41, 43-52, 57, 59, 62-68,
 71-73, 80-82, 84, 89, 91, 102,
 105, 106, 109, 119, 121, 129,
 136, 138, 149, 150, 153, 165,
 166, 171, 174, 177, 189, 196,
 198, 202-205, 210, 213, 215,
 219-221, 225.
 Einaudi L. R., 11, 15-17, 30, 31,
 33, 72, 75, 197, 199, 226.
 Einaudi M., 9, 10, 13-18, 31, 32,
 38-40, 43-46, 48, 53, 56-59, 61,
 62, 69-83, 85-98, 100-103, 105,
 112-114, 116, 119-122, 124-
 131, 133, 136-139, 143, 144,
 149, 151-157, 160, 161, 164,
 166, 168, 169, 172, 177, 181,
 183, 185, 195, 199, 216, 200,
 202-206, 208, 225-227.
 Einaudi Renato, 64.
 Einaudi Roberto (architetto), 11,
 13, 15, 32, 39, 82, 88, 89, 126.
 Einaudi Roberto (ingegnere), 14-
 17, 32, 33, 39, 40, 80-82, 85,
 86, 100, 131, 171, 199, 216,
 225, 227.
 Einaudi Michels M., 16, 72, 165,
 185, 204.
 Einaudi Pellegrini I., 14, 216.
 Eltis W. A., 160, 165.
 Hernandez P., 110.
 Esman M., 76, 77, 79.
 Esposto A., 84.
 Eusebio L., 28.
 Evangelisti C., 189.
 Eydoux E., 227.

 Fachin S., 174.
 Falato A., 187.
 Fanfani A., 40, 69.
 Farina F., 130.
 Farneti P., 61.
 Fasiani M., 174.
 Faucci R., 14, 19, 24, 28, 33, 50,
 51, 65, 118, 119, 160, 165, 177.
 Favero C., 173.
 Febvre L., 69.
 Federici C., 201.
 Ferrara F., 19, 23, 28, 52, 146.
 Ferri S., 111.
 Filippi E., 171, 226, 227.
 Filippini L., 38.
 Fiorini F., 151, 153, 227.
 Fiorot D., 201.
 Firpo L., 14, 19, 25, 26, 30, 41,
 43-48, 51, 53-55, 57, 58, 60-62,

- 64, 72, 80-82, 85, 86, 89-93,
95, 96, 104-107, 109, 110, 119,
120, 125-131, 134, 135, 138,
143, 148, 149, 165, 166, 169-
171, 176, 177, 201, 202, 226,
227.
Firpo M., 11, 169, 209, 211,
226.
Fishlow A., 96.
Foa V., 47, 230.
Födör J., 115, 116.
Fontana B., 146.
Forbonnais (Véron Duverger de)
F., 176.
Forgione A., 117.
Forte F., 14, 43, 69-72, 91, 94,
96, 98, 103, 104, 111, 113, 116,
119, 149, 226.
Forte R., 191.
Foxwell H. S., 22.
Franceschi Spinazzola D., 19, 62,
136, 138, 165.
Franchi M., 188.
Francini G., 191.
Franzinetti G., 211.
Franzini M., 84.
Frega S., 163.
Freund G., 59.
Froeschlé-Chopard M.-H., 176.
Fusi V., 41.
Gagna G., 206.
Galante Garrone A., 66-68.
Galasso G., 105.
Galiani F., 28.
Galimi V., 191.
Gallegati M., 160.
Gallerini S., 189.
Galli A., 187.
Galli R., 187.
Galli della Loggia E., 130, 135.
Gallino L., 148.
Gambi L., 115, 146.
Gambino E., 201.
Ganelli G., 188.
Gans E., 162.
Garavaglia J. C., 163.
Garegnani P., 115.
Garibaldi P., 187.
Garosci A., 43, 45, 48, 51, 58, 64,
75, 110.
Geiger T., 61.
Gemelli G., 7, 8, 11, 57, 63, 103,
109, 114, 141, 142, 180.
Genett T., 192.
Georgescu-Roegen N., 145.
Gerelli E., 96, 226.
Geymonat L., 47.
Giacomoni S., 153.
Giersowski J., 93.
Gilibert G., 55, 117, 118, 160,
165.
Ginsborg P., 98.
Ginzburg C., 68.
Ginzburg L., 17, 47.
Gioia M., 23.
Giolitti G., 13.
Giordana P., 11, 86, 150, 204,
229, 230.
Giordano A., 154.
Giovana M., 97.
Giraud L., 191.
Girola Gallesio A. R., 42.
Giuriato L., 174.
Giva D., 137, 146.
Gobetti D., 163.
Gobetti P., 28, 44, 48, 50, 51, 97,
110, 163.
Goguel F., 75.
Goodwin R. M., 93, 146, 160.
Gordillo de Anda G., 193.
Goria G., 141.

- Gorter H., 114, 162.
 Graglia P., 198.
 Gramsci A., 28, 29, 67, 97, 176, 190.
 Grande Stevens F., 89.
 Granelli L., 154.
 Graziani A., 95-97, 105, 115, 226.
 Graziano L., 149.
 Greco T., 49.
 Grendi E., 161.
 Gribaudi M., 161.
 Griziotti B., 138.
 Grosso G., 32, 40-46, 66, 72, 80-82, 85-87, 90, 171, 202, 226.
 Guerri L., 58, 162, 200.
 Guglielminetti A., 42.
 Guidi M., 160.
 Gumplowicz L., 192.
 Guzzo A., 45.

 Hamilton A., 61.
 Hauser H., 58.
 Hayek F. A., 202.
 Haywood G. A., 190.
 Hegel G. W. F., 44.
 Herling M., 109, 141.
 Higgs H., 22, 24, 26.
 Hill C., 162.
 Hill F., 78.
 Hobbes T., 150, 176.
 Hollander J. H., 20, 22.
 Hume D., 148.
 Husserl E., 47.

 Iannaccone C., 191.
 Ingerflom C., 147.
 Ingrao B., 201.
 Introna N., 40.
 Isabella I., 191.
 Isnard A.-N., 160.

 Jannaccone P., 50.
 Jemolo A. C., 51.
 Jocteau G. C., 194.
 Jona L., 81, 85, 87, 131, 153, 157, 166, 226, 227.
 Jona Celesia L., 170, 227.

 Kahn R., 93, 95.
 Kaldor N., 93, 95, 101, 145, 146, 160.
 Kalecki M., 146.
 Kaplan S. L., 74.
 Kautsky K., 148.
 Keynes J. M., 28, 29, 52, 95, 145, 146, 159, 160, 175, 187, 202.
 Kondratieva T., 147.
 Kriegel A., 129.
 Kula W., 93, 115.

 Labriola A., 110, 148, 161.
 Lacaita C., 68.
 La Malfa U., 41, 154.
 Lamberti M. C., 146.
 La Pira G., 147.
 Laterza G., 110.
 Lavau G., 61.
 Le Bras G., 56.
 Lendjel E., 201.
 Lenin N. (pseud. di V. Il'ič Uljanov), 147, 148.
 Leonardi S., 95, 99, 111.
 Leoni B., 45.
 Leontief W. W., 160.
 Le Play F., 19, 23.
 Lepre S., 153.
 Levi C., 58.
 Levi F., 51.
 Levi G., 162.
 Levi L., 61, 149, 197.
 Levi Accati L., 130, 135.
 Lipgens W., 149.

- Lombardini S., 42, 43, 55, 69, 70,
72, 86, 91-94, 98, 99, 103, 110,
111, 113, 115, 117, 118, 153,
158, 226, 227.
- Lombroso C., 191.
- Loria A., 50, 160.
- Losano M. G., 45.
- Lowi T., 73.
- Luigi XVI, re di Francia, 161.
- Lunadei Girolami S., 109.
- Luraghi R., 68.
- Lussana F., 25.
- Lutero M., 54.
- Luzzati E., 108, 110, 111.
- Maccari E., 227.
- McCulloch J. R., 20, 21.
- Machiavelli N., 54, 176.
- Magliani A., 20, 24.
- Maiullari M. T., 176.
- Malaman R., 174.
- Malandrino C., 13, 14, 17, 64, 75,
114, 162, 196-198, 200-202,
205.
- Malon B., 162.
- Malthus T. R., 23, 26, 29, 30.
- Mandelli S., 213, 214.
- Mandeville B., 162.
- Mandolesi I., 175.
- Mangoni L., 17.
- Maniscalco M. L., 201.
- Mantelli G., 148.
- Mao Tse-tung (Mao Zedong), 48,
124.
- Marchello G., 45.
- Marchionatti R., 24, 29, 96, 200-
203.
- Maria Vergine, 191.
- Marinucci D., 187.
- Marletti C., 61.
- Marocco G., 148.
- Marongiu G., 14, 64.
- Marselli R., 174.
- Marsh E. A. G., 22.
- Marshall A., 20-22, 26, 146, 159,
187, 205.
- Marshall G. C., 75.
- Marsilio da Padova, 61, 106.
- Martinoli G., 123.
- Marucco D., 60, 110, 211.
- Marx K., 29, 111, 117-119, 147,
187, 199.
- Masci G., 83.
- Masoero A., 200.
- Massabò Ricci I., 177, 227.
- Massie J., 20, 21, 31.
- Matteotti G., 13.
- Mattioli R., 19, 32, 40.
- Maturi W., 59, 64, 107.
- Mautino A., 49.
- Mazzini G., 190.
- Mazzola F., 68.
- Meaglia P., 163.
- Medici G., 149.
- Meinecke F., 61.
- Melucco Vaccaro A., 152.
- Menichella D., 39, 40, 80.
- Menziozzi D., 130.
- Merlo C. R., 198.
- Mesnard P., 61.
- Messori M., 146, 160.
- Miano M., 227.
- Michaud J.-F., 18.
- Michels R., 50, 149, 162, 176,
192, 204.
- Michelsons A., 159.
- Migliore G., 81.
- Milhaud E., 161.
- Mill J. S., 160, 192.
- Minc B., 145.
- Minerbi M., 68.
- Mirabeau (Riquetti de) V., 176.

- Modigliani (famiglia), 137.
 Modigliani F., 113.
 Momigliano F., 92, 94, 95, 97, 111, 226.
 Monasterolo M., 196.
 Monestarolo G., 11.
 Montale E., 154.
 Montanari A. P., 176.
 Monteleone R., 149.
 Montesquieu (de Secondat de La Brède de) C.-L., 192.
 Monti A., 47, 206.
 Monti Bauchiero C., 206.
 Morana C., 187.
 Morandi R., 110.
 Morawski P., 176.
 Morel B.-A., 191.
 Morellet A., 20, 21, 31.
 Morelli U., 198.
 Morishima M., 117, 146.
 Mornati F., 201.
 Mornet D., 58.
 Moro A., 152, 153.
 Moro T., 54.
 Morosini G., 115, 116.
 Mosca G., 50, 51, 105, 149.
 Murat M., 159.
 Musella L., 161.
 Mussolini B., 13, 28.
 Napoleone I, imperatore, 189.
 Napoleoni C., 55, 96, 97, 99, 115, 118, 130, 131, 199, 200, 226.
 Nasi G., 227.
 Natta A., 154.
 Necker (famiglia), 162.
 Nejrotti M., 110.
 Nenni P., 154.
 Nerviani E., 227.
 Nieri R., 146.
 Nitti (famiglia), 136.
 Nitti F. S., 13, 136, 138, 150, 196, 205.
 Nitti G. P., 95, 136.
 North D., 96.
 Novelli D., 148, 153, 227.
 Nuti A., 190.
 Oberto G., 85, 227.
 Oggé A., 68.
 O'Hare McCormick A., 195.
 Ohlin B., 175.
 Onida F., 174.
 Osti G. L., 150, 165.
 Ottaviano C., 11, 143, 160, 161.
 Pacini M., 90.
 Paladino G., 187.
 Palmerio G., 99.
 Pandolfi F. M., 153.
 Pannekoek A., 114, 162.
 Pansa G., 67, 68.
 Pantaleoni M., 23.
 Papadopoli A., 20, 21, 31.
 Papandreu A., 145.
 Papuzzi A., 48.
 Pareto V., 23, 149, 201.
 Pareyson L., 45.
 Paris R., 129.
 Parolisi V., 31.
 Parri F., 151, 154.
 Pasinetti L. L., 93, 97, 115, 160, 161, 226.
 Passerin d'Entrèves A., 43-46, 48, 53-55, 57, 59-62, 66, 70, 91, 94, 96, 104, 107, 109, 138, 149, 226.
 Passerin d'Entrèves E., 43, 45, 48, 55.
 Passerini L., 124.
 Passeron J.-C., 201.
 Pavese C., 17.

- Pazzagli C., 146.
 Peacock A., 127.
 Peccatiello R. E., 191.
 Pella G., 40, 41.
 Pellico S., 230.
 Pene Vidari G. S., 49, 51, 55.
 Perelman C., 61.
 Perna M. L., 201.
 Pero G., 81.
 Perón J. D., 116.
 Pertini S., 48.
 Pesante M. L., 58, 107.
 Pescarzoli A., 32.
 Pescosolido G., 146.
 Pesenti A., 83.
 Petitti di Roreto C. I., 106, 110.
 Petruszewicz M., 146.
 Petty W., 150.
 Peyron A., 87.
 Pichetto G., 227.
 Pichetto M. T., 194.
 Picollo F., 160.
 Pietromarchi A., 205.
 Pietromarchi L., 205, 206.
 Piluso G., 190, 202.
 Pincin C., 61, 106.
 Pinelli F., 195.
 Pintor G., 17.
 Piovani P., 45, 48.
 Pippione R., 227.
 Pischedda C., 62, 104, 105.
 Pistone S., 61, 148, 149, 197, 198.
 Pizzetti F., 142.
 Pluche N.-A., 176.
 Pocock J. G. A., 58.
 Pogliano C., 50.
 Polenberg R., 17, 74, 199.
 Polin R., 61.
 Polito P., 45, 63, 198.
 Porcellana G., 227.
 Porro G., 198.
 Portinaro P. P., 11, 17, 73-75, 149, 163, 199.
 Prati G., 11, 166, 227.
 Prato G., 50, 190, 204, 205.
 Procacci G., 118.
 Prodi R., 111.
 Provvedi A., 162.
 Quaranta B., 194.
 Quazza G., 104.
 Quesnay F., 26, 117, 146.
 Quetelet L.-A.-J., 23.
 Ragionieri E., 129.
 Raich M., 152.
 Ramos Escandon C., 164.
 Rampa G., 159.
 Ranchetti F., 146, 160, 201.
 Ranci P., 174.
 Ranieri R., 210.
 Ravina A., 187.
 Re B., 227.
 Reiss Romoli G., 185.
 Répaci F. A., 80, 149.
 Revelli M., 124.
 Reviglio F., 150, 206.
 Ricaldone P., 81.
 Ricardo D., 23, 28-30, 94, 118, 160, 199.
 Ricciardi F., 190.
 Richiardi M., 188.
 Richieri L., 85.
 Ricossa S., 14, 40.
 Ricuperati G., 11, 17, 49, 58, 74, 93, 96, 162, 189, 199, 200, 226.
 Ridolfi M., 161.
 Rieser V., 107, 110.
 Ristuccia S., 37, 132, 180.
 Robinson A., 93.
 Robinson J., 93, 95, 101, 200.

- Rocca A., 17, 86, 149, 150, 165, 229.
 Rognoni Vercelli C., 198.
 Romagnosi G., 23.
 Romanelli R., 143.
 Romano R., 34, 96, 115, 193, 206, 208.
 Romeo R., 26, 52, 93, 97, 131, 149, 226.
 Roncaglia A., 21, 22, 29, 145, 146, 161.
 Roosevelt F. D., 17, 73, 75.
 Rosselli C., 58, 109.
 Rosselli N., 109.
 Rossi Emanuele, 190.
 Rossi Ernesto, 75, 95, 166, 177.
 Rossi P., 69.
 Rossi Doria A., 68.
 Rossi Doria M., 63, 105.
 Rossi Ragazzi B., 19.
 Rossolillo F., 149.
 Rota F., 227.
 Rota Ghibaudi S., 53-55, 58, 62, 106, 163.
 Rotondò Michelini M., 150.
 Rousseau J.-J., 17, 74, 192.
 Roux L., 196.
 Rühle O., 114.
 Ruffini F., 43, 47, 50, 51.
 Ruge A., 162.
 Ruggerone L., 187.
 Rustichini F., 159.
 Sabatini G., 187.
 Salomone, 189.
 Salvadori M. L., 11, 17, 67-69, 74, 75, 106, 107, 129, 176, 184, 197-199, 206, 226, 227.
 Salvadori R. G., 148.
 Salvati M., 55, 158.
 Salvatorelli L., 190.
 Salvemini G., 46, 58, 109, 162.
 Salza E., 171, 227.
 Salza P., 230.
 Sand S., 162.
 Santagata W., 227.
 Sanudo M., 176.
 Sapelli G., 153.
 Saporì A., 66.
 Saraceno P., 42.
 Saragat G., 86, 151, 154.
 Sartori G., 56, 63.
 Sasso G., 227.
 Savio E., 227.
 Say J.-B., 146.
 Sayers R. S., 159.
 Scaraffia L., 146.
 Scarpelli U., 45.
 Scassellati U., 88-90, 133.
 Schnur R., 61.
 Schucht T., 29.
 Schumpeter J. A., 145, 146, 160.
 Scialla G. L., 176.
 Scialoja A., 20, 24, 117.
 Sciolla L., 45.
 Sechi M., 115-117.
 Sechi S., 109, 115, 116, 124, 135.
 Segreto L., 161.
 Seligman E. R. A., 22.
 Sen A., 93, 196.
 Serafini R., 188.
 Sestan E., 66, 107.
 Shaw W. A., 21, 25, 31.
 Shelburne (W. Petty), 31.
 Silva F., 174.
 Silvestrini G., 11.
 Silvestrini M. T., 7, 11.
 Simiand C., 14.
 Simmel G., 192.
 Sirugo F., 99, 100, 106, 107, 110.
 Sismondi (Simonde de) J.-C.-L., 23.

- Smith A., 19-21, 23, 26, 31, 118, 188, 199.
 Soddu P., 11, 14, 202-206.
 Sofia F., 38.
 Sola G., 63.
 Solari G., 16, 18, 44-55, 126.
 Soldati M., 66.
 Sonnino S., 190.
 Sozzetti S., 81.
 Sozzi G., 147.
 Spadolini G., 154.
 Spellanzon C., 136.
 Spriano P., 50, 129.
 Springer J., 192.
 Sraffa A., 28.
 Sraffa P., 15, 19, 22, 24, 28, 29, 91, 94, 96, 97, 100, 101, 111, 112, 161, 200, 226.
 Stanziani A., 175.
 Steiner P., 201.
 Steve S., 11, 51, 91, 95, 96, 99, 119, 126, 149, 226.
 Stirati A., 161.
 Stolytin P. A., 147.
 Storaci M., 110, 120, 229.
 Stratta A., 227.
 Sturzo L., 16, 17, 34, 74, 205.
 Sweezy P. M., 188.
 Symonds J., 115.
 Tagliacozzo C., 117.
 Tamborini R., 159, 175.
 Tamburino G., 39.
 Tappero Merlo G., 175.
 Tarrow S., 17, 73, 79, 92, 149.
 Tasca A., 28.
 Terracini U., 151, 154.
 Testoni S., 54.
 Thaon di Revel P., 119, 138, 150.
 Thompson K., 57, 59, 78.
 Tiberi M., 84.
 Tirelli D., 159.
 Toepler S., 180.
 Tolaini R., 190.
 Tomasini L., 111.
 Toniolo G., 72, 146, 149.
 Torcellan G., 68, 106, 107, 115.
 Torre A., 148.
 Tortarolo E., 11, 58, 93, 200, 209, 210.
 Tortelli V., 191.
 Tortorella A., 152.
 Toscano M., 146.
 Tota P., 187.
 Tranfaglia N., 109, 124, 138.
 Traniello F., 49, 55, 142.
 Treves P., 45.
 Treves R., 45, 47.
 Tuccari F., 176.
 Tuccimei E., 14, 202.
 Turi G., 17.
 Vacca G., 29.
 Vaccarino G., 45.
 Vaccarino G. L., 96.
 Vaccaro G., 162.
 Valensise M., 161.
 Valenti M., 160.
 Valerio L., 201, 202.
 Valiani L., 29, 58, 93, 97, 100, 109, 129, 147, 184, 226.
 Vallauri G., 227.
 Valletta V., 40, 81.
 Vangelista C., 148.
 Vannucci S., 159.
 Vasco F. D., 106.
 Vasco G., 148, 201.
 Vaudagna M., 13, 17, 73, 75, 194, 199, 208.
 Veblen T., 188, 192.
 Veca S., 7, 8, 103.
 Veneziani R., 188.

- Venturi A., 205, 208.
 Venturi F., 43, 58, 59, 64, 91-93,
 95-98, 100, 105, 107, 108, 112,
 115, 116, 124, 128, 131, 143,
 146-148, 153, 162, 169, 173,
 175, 178-181, 199, 200, 206,
 209, 226, 227.
 Venturi L., 58.
 Venturino D., 162.
 Vercelli A., 111, 125.
 Verri A., 21.
 Verri P., 21, 188.
 Verzella E., 189.
 Viale V., 149.
 Viarengo A., 202.
 Vicarelli S., 117.
 Villari R., 151, 152.
 Villosio P., 188.
 Violi C., 48.
 Violi R., 159.
 Violini D., 163.
 Vitale E., 176.
 Viterbi M., 61.
 Vittorio Amedeo II, re di Sarde-
 gna, 189.
 Volpato M., 148.
 Volpe G., 162.
 Volpi A., 190.
 Walras L., 23, 160.
 Weber M., 149, 176.
 Weitling W., 61.
 Whewell W., 159.
 Wicksell K., 160.
 Wittgenstein L., 29.
 Zaccagnini E., 43.
 Zaffaroni P., 188.
 Zanone V., 227.
 Zapperi R., 117.
 Zemon Davis N., 161.
 Zini Z., 47.
 Zucca F., 198.
 Zuccalà M., 151.
 Zuccarini O., 110.
 Zussini A., 61.

INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO

1. *Luigi Einaudi a Roma, Villa Tuscolana, 1959* (foto Guglielmo Coluzzi)
2. *Mario Einaudi e Giuseppe Grosso firmano l'atto costitutivo della Fondazione Luigi Einaudi nella sede della Provincia di Torino, 22 luglio 1964* (foto Dall'Acqua)
3. *Mario Einaudi, 1984* (foto Roberto Einaudi) e *Mario Einaudi con Paolo Baffi, 1984* (Archivio della Famiglia Einaudi)
4. *Edizioni rare di opere economiche appartenute a Luigi Einaudi* (foto Luca Prestia)
5. *Palazzo d'Azeglio, Torino. Prospetto orientale su Via San Massimo* (da *Palazzo d'Azeglio in Torino*, Milano, Fabbri, 1991)
6. *Palazzo d'Azeglio, Torino. Interni. Il corridoio del primo piano* (foto Roberto Einaudi)
7. *La Biblioteca della Fondazione nel 1971* (foto Roberto Einaudi) e *La Sala libri rari nel 1971* (foto Roberto Einaudi)
8. *Luigi Firpo* (da *Palazzo d'Azeglio in Torino*, Milano, Fabbri, 1991)
9. *Franco Venturi* (da P. Agosti - G. Borgese, *Mi pare un secolo*, Torino, Einaudi, 1992. Foto Paola Agosti)

10. *Norberto Bobbio* (da L. Baca Olamendi, *Bobbio: los intelectuales y el poder*, México, Oceano, 1998)
11. *Convegno «I trent'anni della Fondazione Luigi Einaudi. Mario Einaudi (1904-1994) intellettuale, storico e organizzatore culturale tra America ed Europa»*. Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 29-30 novembre 1994 (foto Lorenzo Cravanzola)
12. *Manifesti in occasione di convegni* (foto Luca Prestia)

Fonti iconografiche

Le illustrazioni delle tavole fuori testo sono tratte da fotografie e pubblicazioni.

Si ringraziano in particolare la Famiglia Einaudi, l'architetto Roberto Einaudi, Giulio Einaudi Editore, il Gruppo editoriale Fabbri, l'Editorial Oceano de México e Luca Prestia



FINITO DI STAMPARE
OTTOBRE 2002

da

ARTI GRAFICHE ALZANI
PINEROLO - TORINO

